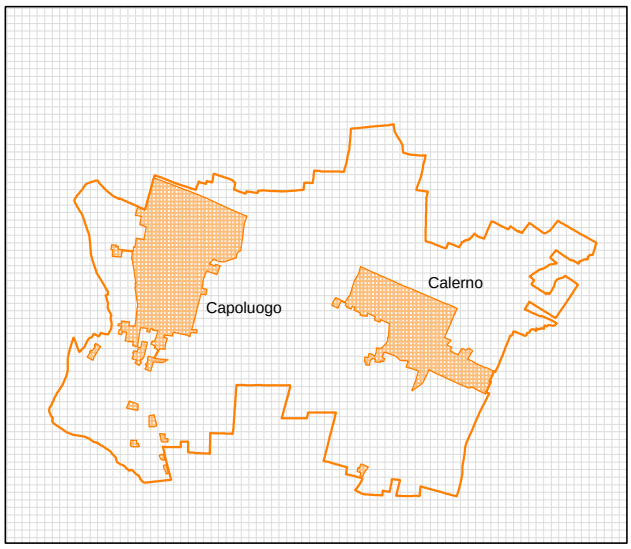
Comune di Sant'Ilario d'Enza
Provincia di Reggio Emilia

PSC
RUE
POC

L.1150/1942 - L.R. 20/2000 e s.m.i

PIANO URBANISTICO COMUNALE



PSC - QUADRO CONOSCITIVO

A

RELAZIONE

elab. 0

febbraio 2015

adozione:	delibera C.C. n.17 del 10 marzo 2014
riserve Provincia:	decreto P.P.n. 94 del 21 novembre 2014
approvazione:	delibera C.C. n. del

Sindaco
Marcello Moretti

Assessore all'Urbanistica
Daniele Menozzi
Giordano Colli (fino all'adozione)

Segretario Comunale
dott.ssa Anna Maria Pelosi

Ufficio Tecnico Comunale
Stefano Ubaldi ingegnere
Federica Bertoletti architetto (resp.procedimento)

Progettisti
Raffaella Bedosti architetto
Francesco Sacchetti architetto
Federica Bertoletti architetto (UT Comune)

Geologia
dott.geol. Giorgio Neri
dott. geol. Marco Rogna
(AMBITER s.r.l.)

Archeologia
dott. Ivan Chiesi
dott. Paola Mazzieri
(AR/S Archeosistemi soc. coop.)

ELABORAZIONE GRAFICA INFORMATIZZATA - AMBITO Srl - Cento (FE)

QUADRO CONOSCITIVO

Il Quadro conoscitivo è costituito dai seguenti elaborati:

RELAZIONE e relativi *Allegati (tavole in scala 1:10.000):*

ALLEGATO 1: territorio rurale interessato da aziende agricole – 2011
ALLEGATO 2: territorio urbanizzato e territorio in corso di urbanizzazione – 2011
ALLEGATO 3: reti tecnologiche– 2011

TAV. 1- Tutele della risorsa idrica a opera di leggi e strumenti sovraordinati – *scala 1:10.000*

TAV. 2- Tutele dei beni paesaggistici a opera di leggi e strumenti sovraordinati – *scala 1:10.000*

TAV. 3- Ricognizione delle risorse storiche e archeologiche a opera del PTCP e relative tutele – *scala 1:10.000*

TAV. 4- Pericolosità indotta da caratteri ambientali: pericolosità sismica e pericolosità idraulica – *scala 1:10.000*

TAV. 5 - Pressioni indotte da manufatti antropici: inquinamento acustico indotto da infrastrutture stradali e ferroviarie - inquinamento elettromagnetico indotto da elettrodotti – *scala 1:10.000*

RELAZIONE

INDICE

TITOLO I - LA STORIA DEL TERRITORIO 01

TITOLO II - I "PAESAGGI" DEL COMUNE DI SANT'ILARIO 13

TITOLO III - ELEMENTI DI RIFERIMENTO PER LA GESTIONE DEI PROCESSI EVOLUTIVI DEL TERRITORIO COMUNALE 19

Cap. 1 - Le tutele 20

1.1.- Quadro delle tutele ambientali 20

1.1.a – acqua *PAI* 20

PdGPo 25

PTA 27

1.1.b – suolo 32

1.1.c – biodiversità 36

1.2 - Quadro delle tutele paesaggistiche 42

1.2.a - ambiti di paesaggio 43

1.2.b - aree tutelate per legge (art. 142 dlgs 42/2004) 44

1.2.c - zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica 45

sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio 45

risorse storiche e archeologiche 46

beni culturali 47

1.3 - Quadro delle tutele della salute e della sicurezza 49

1.3.a - rischio idraulico 49

1.3.b - rischio sismico 49

1.3.c - inquinamento elettromagnetico 52

1.3.d - inquinamento acustico 55

1.3.e - inquinamento dell'aria 58

Cap. 2 - Le risorse 64

2.1 - economia agricola 64

2.2. - attività produttive: a) le attività industriali artigianali 73

2.3. - attività produttive: b) le attività commerciali 79

2.4. - popolazione 82

2.5. - patrimonio urbanistico edilizio 91

Cap. 3 - Il contesto territoriale: le scelte progettuali programmatiche a scala provinciale 101

3.1. - mobilità 101

3.2. - insediamenti produttivi 103

3.3. - reti ecologiche 105

ALLEGATI ALLA RELAZIONE - tavole in scala 1:10.000

ALLEGATO 1: aree ricadenti in aziende agricole - 2011

ALLEGATO 2: territorio urbanizzato e territorio in corso di urbanizzazione - 2011

ALLEGATO 3: reti tecnologiche - 2011

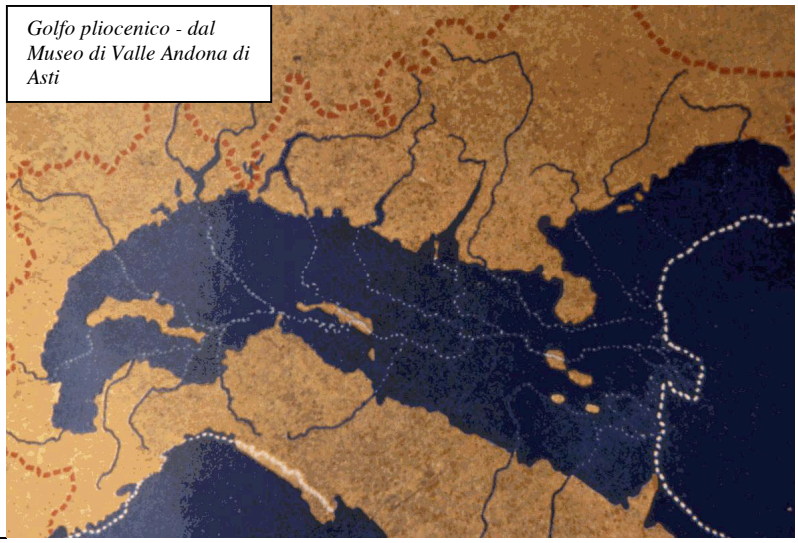
TITOLO I - LA STORIA DEL TERRITORIO[1]

Storia del territorio intesa come lettura del processo che attraverso i millenni ha modificato la morfologia dell'area e le forme di vita in essa possibili, processo nel quale da un certo momento in poi si è inserita la presenza umana dando luogo a interazioni più complesse e sempre più incisive nella costruzione e nella modifica dei paesaggi. La lettura di questo processo consente di meglio valutare la situazione del presente, percepito non come stato di fatto ma come momento di un processo continuo, connotato in misura crescente dalla interazione fra componenti ambientali e culturali, nel quale a scelte diverse corrisponderanno traiettorie evolutive diverse.

Il territorio in senso stretto, inteso come suolo non coperto dalle acque, non è presente nell'area padana nelle più lontane epoche geologiche.

Pliocene
5 milioni di anni fa

Nel *Pliocene* (inizio 5 milioni di anni fa e termine 2,58 milioni di anni fa), l'Italia Settentrionale è caratterizzata dal *Golfo Pliocenico Padano*[2], con caratteristiche climatiche e floro-faunistiche di un caldo mare tropicale.
Progressivamente per effetto dei materiali trasportati dal Po e dell'innalzamento del territorio della penisola a causa della spinta tettonica della placca africana contro la placca europea, si è formata – nel corso di milioni di anni – la Pianura Padana.



Golfo pliocenico - dal Museo di Valle Andona di Asti

[1] tutte le informazioni riportate sono state desunte dagli studi specifici raccolti in **"Da qui all'antichità – acque e canali nella Bonifica Bentivoglio-Enza – atti del convegno di studi storici – Sant'Ilario d'Enza 15 dicembre 2001" – edizioni Diabasis 2004**:

Paolo Magnani (***uomo e ambiente nella preistoria della pianura reggiana***)
Guido Agosti (***Bonifica Bentivoglio: aspetto geografico e geologico del territorio nel lungo viaggio attraverso centinaia di milioni di anni***)
Alberto Attolini (***territorio e acque nel Reggiano: alla ricerca delle fonti medievali***)
Raffaele Monica (***il*** Sant'Eulalia***: un canale per due stati. Storia, memoria e curiosità sull'antico canale Sant'Eulalia***)
Walter Baricchi (***il territorio della bonifica Bentivoglio in età moderna; note su paesaggio e insediamenti***)
Claudia Codeluppi (***canale di Bibbiano e documenti d'archivio nei secoli XIV-XVII***)
Luigi Pecchino (***storia e ambiente nell'antico Canale della masone***)
Odoardo Rombaldi (***fra cronaca e documenti – gli anni della bonifica 1556-1679***)

e dai testi:
Lina Violi – ***Sant'Ilario d'Enza dal Medioevo all'unità d'Italia – comune di S.Ilario d'Enza - settembre 1996***
Lina Violi – ***Hospitale Sancti Laurentij in Calerno – comune di Sant'Ilario d'Enza – 2003***
Calidoni Basteri Bottazzi Rapetti Rossi Fallini – ***Castelli e Borghi / alla ricerca dei luoghi del Medioevo a Parma e nel suo territorio – Silva editore – 2009***
Calerno Duchessa - 1907 – Biblioteca Municipale di Reggio
La storia dell'agricoltura reggiana *dai primi secoli dell'Era volgare sino alla fine del XV - saggio recitato dal Cav. Prof.* ***Filippo Re*** *nella pubblica adunanza della Società agraria del Dipartimento del Crostolo, in Reggio, li 20 luglio* ***1809***

[2] nel Pliocene si era formato il Mediterraneo per la collisione Africa/Europa

Le prime tracce di popolamenti antropici nel territorio reggiano si hanno nel *Pleistocene* (inizio 2,58 milioni di anni fa, termine 11.700 anni fa)[3], periodo che fu caratterizzato da una alternanza di fasi glaciali e interglaciali: le glaciazioni erano intervallate da fasi di scioglimento dei ghiacci nel corso delle quali ebbero luogo fenomeni erosivi e di trasporto delle alluvioni che portarono alla formazione dei terazzi dell'alta pianura e delle grandi conoidi ghiaiose e sabbiose. Queste conoidi spingendosi a valle contribuirono alla progressiva regressione del grande mare pliocenico che interessava la pianura.

Pleistocene 2,58 milioni di anni fa

In uno di questi periodi interglaciali ha inizio, circa 350.000/300.000 anni fa, il popolamento umano nel territorio reggiano. In questa fase il Po è molto vicino al margine appenninico; le acque defluenti dai territori in destra idraulica hanno difficoltà ad affluire nel Po e divagano formando paludi e acquitrini; i versanti dell'Appennino sono ampi e arrotondati e i corsi d'acqua sono poco incisi; la fauna presente è costituita da elefanti, rinoceronti, uri, bisonti e dispone di ampie aree erbose con rade alberature.
La presenza dell'uomo (probabilmente del tipo *sapiens arcaico)* è segnalata da manufatti in pietra scheggiata nelle ghiaie delle conoidi (***paleolitico inferiore***): i luoghi di caccia sono presumibilmente a monte, nei terrazzi dei fiumi, luoghi più idonei agli stanziamenti umani delle aree paludose a valle. Si tratta di cacciatori-raccoglitori, che utilizzano quanto viene fornito naturalmente dall'ambiente.

300.000 anni fa

A questo periodo subentra una fase di circa 100.000 anni nella quale non sono rilevate tracce di presenza umana: si tratta di un lungo periodo glaciale nel quale non sussistono condizioni che consentano la presenza umana.

In successivo periodo interglaciale (circa 120.000 anni fa) ritornano condizioni simili a quelle del precedente periodo interglaciale: si ripresentano le stesse presenze faunistiche e di nuovo popolamenti di cacciatori-raccoglitori (come peraltro lungo l'intera fascia pedemontana dell'appennino emiliano e lungo l'Adriatico fino al Gargano). Nel periodo compreso tra i 200.000 e i 35.000 anni fa è presente in tutta Europa la specie dell'*homo neanderthalensis* – specie robusta, adattata ai climi rigidi del Pleistocene – presente anche in tutto il territorio regionale, dall'alta pianura alla montagna[4], come segnalato dai numerosi reperti dei loro utensii in rocce scheggiate (***paleolitico medio***).
Anche questi popoli sono cacciatori-raccoglitori; gli animali presenti sono ancora grandi mammiferi; il clima, progressivamente più freddo, modifica i luoghi in paesaggi di steppe aride (con rade alberature di pino silvestre e betulla, come rilevato dalle analisi dei pollini).

120.000 anni fa

Infine, al sopravvenire di condizioni climatiche sempre più rigide, circa 90.000 anni fa, anche i popolamenti del *paleolitico medio* scompaiono. I relitti di questo insediamento vengono sepolti da profondi spessori di *löss*, la polvere finissima dei limi eolici distribuiti dal vento.
Probabilmente per il prolungarsi di questi climi rigidissimi nei territori dell'Emilia-Romagna non sono presenti stanziamenti nel periodo del ***paleolitico superiore***. In questo periodo, circa 35.000 anni fa si estingue il tipo *Neanderthal*. Contemporaneamente in Europa si diffonde (circa 40.000 anni fa) con successive ondate migratorie attraverso il Medio-Oriente e l'Asia l'*homo sapiens sapiens*, l'uomo anatomicamente moderno,

---

[3] L'epoca geologica del **Pleistocene** ebbe inizio 2,58 milioni di anni fa ed ebbe termine 11.700 anni fa (arretramento dell'ultimo ghiacciaio continentale); viene distinto in Pleistocene inferiore e medio (che corrisponde alla fase di evoluzione umana del ***Paleolitico inferiore***: Homo abilis e Homo erectus) e Pleistocene superiore (che corrisponde alle fasi di evoluzione umana del ***Paleolitico medio e superiore***: Homo Neanderthalensis e Homo sapiens).

[4] E' recente (gennaio 2010) la notizia del ritrovamento di reperti fossili (osso frontale) dell'uomo di Neanderthal nella pianura padana (in un'ansa del Po a Spinadesco nei pressi di Cremona), risalenti al periodo pleistocenico (in un periodo compreso tra 250.000 e 28.000 anni fa), a supporto dell'ipotesi di popolamenti di Neanderthal anche nella pianura padana (fin'ora testimoniati solo da reperti nell'Italia centro-meridionale).

proveniente dall'Africa orientale nella quale era comparso circa 100.000 anni fa e dalla quale con migrazioni successive si diffonde in tutti i continenti[5].

12.000 – 7000 anni fa

Bisogna attendere altri millenni per ritrovare, circa 12.000 anni fa, modifiche climatiche che portano allo scioglimento dei ghiacci: aumenta l'estensione e il livello dei mari, i corsi d'acqua appenninici spostano progressivamente il loro corso con rotazioni da est a ovest, lasciando come traccia del loro passato i palealvei sabbiosi ghiaiosi nei quali seguitano a scorrere le falde acquifere sotterranee. Il clima caldo (progressivamente sempre più arido) determina un nuovo paesaggio vegetazionale (foreste di latifoglie) e faunistico (dai grandi animali[6] alla piccola fauna: cinghiali, cervi, caprioli, marmotte). Gli stanziamenti degli animali e degli uomini privilegiano le zone più fresche o prossime ai corsi d'acqua ed evitano la pianura arida. Stanziamenti umani di questo periodo (***periodo mesolitico***, fase evolutiva di transizione dal *Paleolitico* al *Neolitico* che si protrae dalla fine dell'ultima glaciazione fino a circa 7000 anni fa) sono stati reperiti in varie aree del reggiano nell'alta pianura: anche in località S.Ilario i reperti individuano in località Gazzaro (quindi presso un corso d'acqua) un sito abitato da questi cacciatori mesolitici.

7000 anni fa

Se fino alla fine del periodo mesolitico le popolazioni via via insediate si sono rapportate al territorio semplicemente utilizzandone i prodotti forniti naturalmente (attraverso la caccia o la raccolta dei frutti commestibili), nel periodo successivo (***età neolitica***) si ha una radicale rivoluzione che ha origine dai popoli del Medio-Oriente (si ritiene circa 10000 anni fa) e successivamente viene esportata in tutta Europa (circa 7000-6000 anni fa): rivoluzione indotta dall'introduzione dell'agricoltura (circa 10.000 anni fa: domesticazione del frumento, per la prima volta sembra nella Turchia sudorientale), che da una parte trasforma le economie e le scelte insediative delle popolazioni (progressivamente dal nomadismo alla stanzialità), dall'altra getta le basi di un processo nel quale gli uomini saranno promotori di azioni di trasformazioni del territorio che col tempo risulteranno sempre più incisive sulle morfologie dei luoghi prima determinate dai soli fenomeni naturali.
Nella Pianura Padana i tempi di acquisizione di queste nuove pratiche avvengono con maggiore lentezza rispetto alle aree meridionale, probabilmente più direttamente coinvolte dalle migrazioni dei popoli medio-orientali.

V millennio a.C.

Una prima fase significativa di questo periodo è data dall'insediamento nelle aree di pianura delle popolazioni fino allora stanziatesi esclusivamente nei territori collinari; la pianura presenta una copertura boscata (queceto-carpineto igrofilo) pressochè totale; i fiumi provenienti dalla collina hanno rilasciato, con le loro piene, i sedimenti più grossolani ai lati del loro corso (i sedimenti più fini si sono dipersi più lontano) costruendo progressivamente dei dossi pensili; i corsi d'acqua cambiano frequentemente tracciato, abbandonando i dossi per scorrere nelle aree più basse, ma questo reticolo di dossi rappresenta nella pianura una rete di sicurezza idraulica sulla quale posssono stanziarsi gli insediamenti umani.

Un insediamento significativo si ha lungo il sistema dei paleoalvei dell'Enza che scorrono da Calerno a Campegine, documentato dai *fondi di capanna* (V millennio a.C.) che in gran numero sono stati reperiti in questo ambito territoriale. Le capanne, ovali o a forma di otto, seminterrate, con il focolare al centro, non mostrano differenze che facciano pensare a differenze di classe, lo stesso dicasi per le sepolture.

---

[5] Per l'approfondimento dei temi della evoluzione umana e delle migrazioni si rimanda ai testi:
Steve Olson – *Mappe della storia dell'uomo* – Einaudi Le Scienze – ed. 2008
Luca e Francesco Cavalli-Sforza – *Chi siamo* –A. Mondadori editore – I edizione 1993 Ristampa 2009.

[6] Per l'estinzione dei grandi mammiferi è stata fatta l'ipotesi che sia stata causata, più che dalle modifiche climatiche, dalle progressive migrazioni della specie umana, per la cronologia con la quale nei diversi continenti si sono verificate le estinzioni della megafauna in stretto rapporto con le migrazioni umane.

Il gran numero di capanne, edificate o riedificate in periodi diversi, fanno pensare a una rotazione di villaggi che sostituisce la (futura) rotazione delle colture agricole: è una comunità di **cacciatori-agricoltori** stanziate nei dossi più elevati della pianura boscata, all'interno della quale cominciano a ritagliarsi spazi per le coltivazioni attraverso interventi ancora modesti di disboscamento.



villaggi neolitici
da "uomo e ambiente nella preistoria della pianura" di PAOLO MAGNANI

2000 a.C.

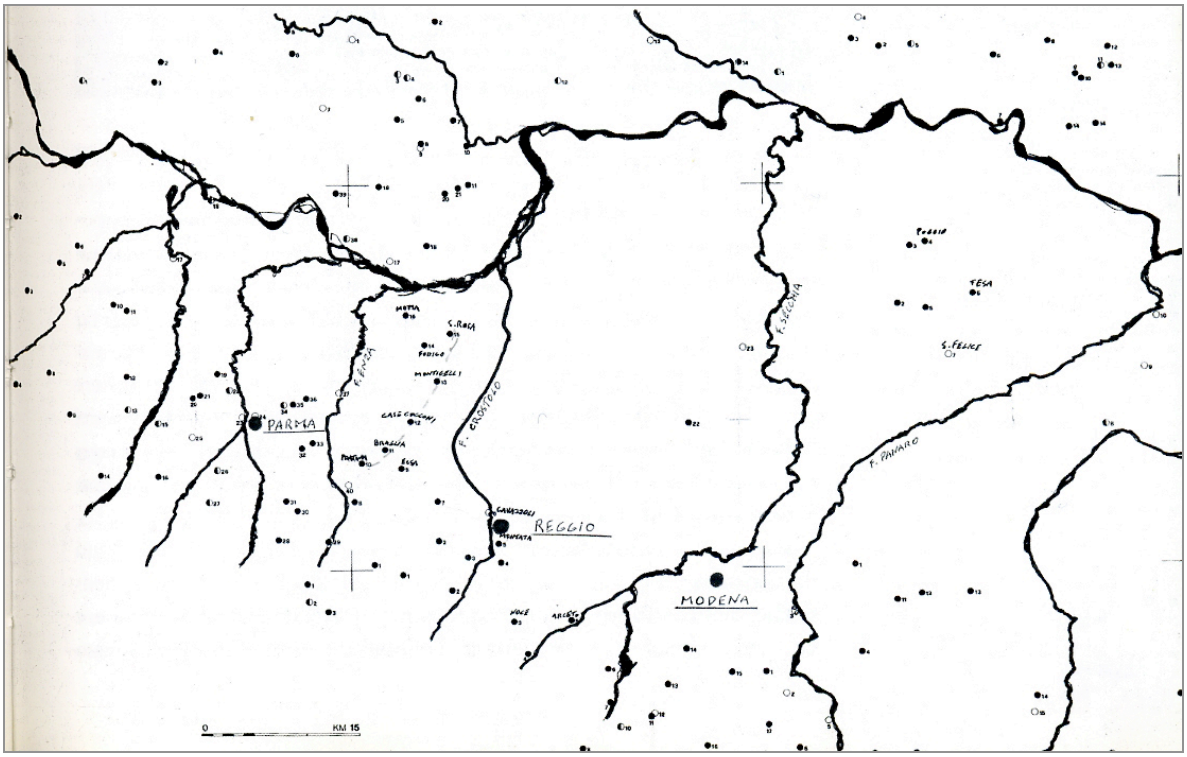
Modifiche di poco rilievo si hanno negli insediamenti della pianura nei millenni successivi, rientranti nel periodo ***eneolitico*** (così chiamato per l'apparire nei corredi funebri di manufatti in rame[7]). La presenza di due insediamenti di questo periodo (circa 2000 a.C.) in corrispondenza agli abitati di S.Ilario e di Rubiera hanno fatto pensare ad una distribuzione di abitati allo sbocco dei corsi d'acqua collinari nell'alta piaura e ad una ipotetica linea di connessione degli abitati lungo un tracciato pre-via Emilia; il fatto che i reperti in località S.Ilario siano collocati nel greto dell'attuale corso dell'Enza (all'altezza del ponte ferroviario) e che l'antico abitato risulti essere stato sepolto (insieme a un bosco di querce) da una ondata di piena fa pensare che in questo periodo l'Enza non occupi ancora l'alveo attuale e che il territorio sia stato successivamente percorso dal processo degli spostamento del corso d'acqua.

Nei secoli successivi il corso del Po risulta essere spostato più a sud rispetto a oggi nel tratto fino a Guastalla; mentre a est di Guastalla ha inizio un processo di progressivo spostamento del Po verso nord per effetto di movimenti tettonici che portano al sollevamento di una grande dorsale sepolta sotto le alluvioni della pianura (la *dorsale ferrarese*, all'incirca tra Correggio, Mirandola e il ferrarese). Per effetto di questi movimenti il corso del Crostolo e dell'Enza vengono ulteriormente modificati e per le accresciute difficoltà di scolo si formano vaste aree paludose.

---

[7] La presenza di un'*età del rame* fu presupposta alla fine dell'800 (1882) dall'***Abate Chierici*** prima ancora dei ritrovamenti che confermarono l'ipotesi, ("*… è un salto troppo marcato dalla pietra al bronzo; perché quest'ultimo è un composto e prima di conoscere il miscuglio, dovevasi anche da quella gente conoscere il semplice, vale a dire il rame. E se dee supporsi che questo metallo fosse conosciuto, devesi anche ammettere che questo metallo fosse usato così puro prima del bronzo, e che si abbia quindi un'età del rame*") come riportato nel documento di ***Antonio Pierotti – Di alcuni oggetti preistorici rinvenuti a Sant'Ilario d'Enza – Modena 1889.***

XVII-XII sec. a.C.



localizzazione delle principali terramare
da "uomo e ambiente nella preistoria della pianura" di PAOLO MAGNANI

Per quanto riguarda gli insediamenti antropici, risale ai secoli XVII-XII a.C. (***età del Bronzo medio e recente***) uno degli insediamenti più significativi della pianura emiliana: l'insediamento delle ***terramare***.

Fra il Crostolo e l'Enza l'insediamento ripercorre gli stessi paleoalvei già interessati dalle popolazioni del *neolitico* nel tratto Calerno-Campegine; su questo stesso tracciato una direttrice di villaggi che arriva fino alle Case Cocconi e a Santarosa testimonia la presenza dell'esteso popolamento terramaricolo (genti forse venute da oltralpe[8]).

A questo popolo va attribuita la prima fondazione di insediamenti protourbani (villaggi su palafitte, circondati da arginature e da fossati alimentati dalle acque dei vicini corsi d'acqua; dimensioni dei villaggi oscillanti dai 100/200 abitanti ai 1000 abitanti; una rigorosa organizzazione dell'assetto edilizio – che non segnala differenze di ruoli o di "classi" - con le capanne distribuite da percorsi regolari e servite da un sistema di pozzi) e la trasformazione di estesi ambiti della pianura, che da area boscata viene trasformata in territorio agricolo in grado di garantire l'autosufficienza di ogni abitato (le analisi dei pollini rivelano il passaggio dai boschi di querce, olmi, aceri alle colture di cereali).
Questa radicale trasformazione è attuata attraverso una capillare opera di regimazione idraulica che rende possibile gli insediamenti e le coltivazioni, e testimonia il primo tangibile esteso intervento antropico modificativo degli assetti naturali della pianura.

[8] È stata formulata l'ipotesi che le terramare fossero insediamenti sviluppatisi lungo un percorso che attraversava le Alpi e arrivava fino alle aree adiacenti al Po.

Nel XII secolo a.C. improvvisamente, senza un motivo fin'ora conosciuto (forse la crisi climatica del 1200-900 a.C. - forte e persistente siccità - che interessa il Mediterraneo), la civiltà terramaricola si estingue. Nel territorio disabitato rimane visibile e funzionante solo la rete idraulica, che soccomberà solo per la crisi ambientale dell'alto medioevo. I "segni" antropici sono così entrati, e sono rimasti, con un ruolo attivo nei processi ininterrotti che agiscono sugli assetti morfologici del territorio.

VI sec. a.C.

Dopo sei secoli di vuoto demografico, nel VI sec. a.C. un nuovo popolo, gli ***Etruschi***, si espande nella fascia pedecollinare, e organizza il territorio con incisivi interventi di regolamentazione delle acque, di coltivazioni e di insediamenti connessi tra loro da reti stradali che rendono possibili scambi e commerci (agli Etruschi viene attribuito il tracciato pedemontano che collega Casalecchio a S.Polo d'Enza). In adiacenza al corso dell'Enza è già presente l'abitato che sarà la futura *Tannetum*.

IV sec. a.C

La loro forte impronta pianificatoria nella regimazione delle acque e nella infrastrutturazione urbana subisce una progressiva disgregazione con la venuta (IV sec. a.C.) di una tribù celtica[9], i ***Galli Boi***, dediti alla caccia piuttosto che all'agricoltura e alle urbanizzazioni, che rimangono nell'area in una coesistenza pacifica con le popolazioni preesistenti e lasciano una traccia duratura sia sull'organizzazione territoriale (a loro viene attribuita la fondazione di *Brixellum* alla confluenza dell'Enza col Po) sia sul dialetto delle popolazioni emiliane (lo stesso nome dell'Enza deriva probabilmente da *Aventia*, dea delle sorgenti della mitologia gallica).

III sec. a.C.

Dopo lo scontro (nel III sec.a.C.) tra i Galli Boi e i Romani e la successiva colonizzazione della aree a sud del Po da parte dei ***Romani***, per il territorio reggiano (e per tutta la pianura emiliano-romagnola) ha inizio una nuova fase di riorganizzazione radicale - nella rete idraulica, nella viabilità, nella organizzazione del territorio agricolo, nella distribuzione demografica e nella attività economica – che definisce i lineamenti del territorio fino ai nostri giorni.
La pianura reggiana viene interessata da processi di bonifica che rendono possibile un uso agricolo generalizzato; il sistema della centuriazione (sistema insieme idraulico, infrastrutturale e agrario) coinvolge l'intero territorio (nell'area della pianura a est dell'Enza: la centuriazione di *Tannetum* con i cardini in direzione N/S, la centuriazione di *Brixellum* con i cardini in direzione NNE/SSW); la viabilità consolida i segni di interesse territoriale: la via Aemilia (187 a.C.), la *tabularia* (costruita su palafitte) che congiunge Taneto a Brescello sul Po.



assetto centuriato della bassa reggiana (GINO BADINI)
da "Il Sant'Eulalia: un canale per due stati" di RAFFAELE MONICA

Nel circoscritto ambito di S.Ilario l'insediamento di *Tannetum* (la futura S.Ilario) acquista autonomia amministrativa e ruolo di rilievo in mezzo alle altre città sulla via Emilia, l'Enza (menzionato da Plinio come *Incia*), all'incirca nel suo alveo attuale, viene superato con un ponte in muratura, il tratto di strada che congiunge l'Enza a *Tannetum* (l'attuale via Val d'Enza), con adiacente il primo tratto di quello che sarà in

[9] In Europa si ebbe una grande espansione dei Celti fra il V e il III sec. a.C.; all'inizio di questo periodo si ebbereo gli spostamenti dei Celti verso l'Italia settentrionale. Non è chiaro se il termine "celtico" definisca un popolo o una cultura specifica, cultura che in ogni caso ebbe in quei secoli una vasta diffusione nel contesto europeo.

seguito il canale di S.Eulalia, sono anch'essi (probabilmente) di matrice romana. Numerose le "ville" e le "case rustiche" sparse dal pedecollina alla pianura



Tabula Peutingeriana (pergamena del XII-XIII sec. copia di un originale del IV sec. d.C.)

L'individuazione di Tannetum con le altre città (Fidentia, Parma) sulla via Emilia lungo la linea pedecollinare

Il declino dell'impero romano, fin dal III sec. d.C. (anche se il 476 è l'anno della fine ufficiale), ha ripercussioni profonde nel territorio. Dal IV al VI secolo le ondate successive di invasioni barbariche conseguenti ai movimenti migratori che spingono verso le terre del Mediterraneo flussi di genti dall'Asia e dal centro dell'Europa, le guerre con le quali si fronteggiano via via i diversi popoli, i saccheggi, uniti alla concomitanza di profonde modifiche climatiche (aumento abnorme della piovosità), portano a un profondo degrado economico, demografico e territoriale. L'impossibilità di praticare in sicurezza l'attività agricola ripristina nel territorio il disordine idraulico, l'inselvatichimento, l'impaludamento di zone estese (una palude - la *Tegolaria* - si estende da Campegine a Brescello in una vasta area dove si disperdono le acque dell'Enza e del Crostolo impossibilitate a immettersi nel Po per gli argini formati dai sedimenti fluviali); si assiste a carestie ricorrenti, al degrado delle città, alla scomparsa di centri anche di rilievo (come Tannetum[10], del quale resterà solo il toponimo e in posizione spostata rispetto all'originario insediamento, e il cui territorio nel III secolo viene annesso a Parma), al degrado delle strade e a un pauroso calo demografico: S.Ambrogio, alla fine del IV secolo, descrive le città lungo la via Emilia come *cadavera semidirutarum urbium*, lo storico Paolo Diacono riferisce di un diluvio che nel 589 sommerge grandi estensioni di territorio, riducendo la popolazione della provincia di Reggio a circa 20.000 uomini. La via Emilia è interrotta in più punti dal divagare delle acque dell'Enza che intersecano la strada con tre rami: il ramo all'incirca corrispondente al tracciato attuale, il ramo che da Montecchio si dirige verso Calerno e Campegine, il ramo da Montecchio per Bibbiano che si inserisce tra Cadè e Gaida.

III sec. d.C.

Alla fine del VI secolo, dopo il lungo periodo della guerra fra Ostrogoti[11] e Bizantini[12], con l'invasione dei Longobardi[13], vengono costituiti i Ducati Longobardi di Reggio e di Parma, nel quale ultimo ricade S.Ilario.

In questo trascorrere di popoli diversi in un territorio depauperato e rinselvatichito un nuovo collante agisce ad aggregare le popolazioni locali ("romani" ma a loro volta amalgama dei popoli insediatisi in precedenza) con i "barbari" delle più disparate provenienze: la religione cristiana, che coinvolge entrambi e rende possibile il formarsi di nuove comunità composite (ne è traccia, a S.Ilario, la lapide, in caratteri barbarici, di quella *Mavarta*, ragazza forse di origine germanica o britannica, di fede cristiana, sepolta presso la pieve di S.Eulalia, nel V secolo).

---

[10] *Tannetum*, che rientrava tra i luoghi fortificati (*castra*), fu assediata, data alle fiamme e distrutta dai Longobardi nel 547 d.C.

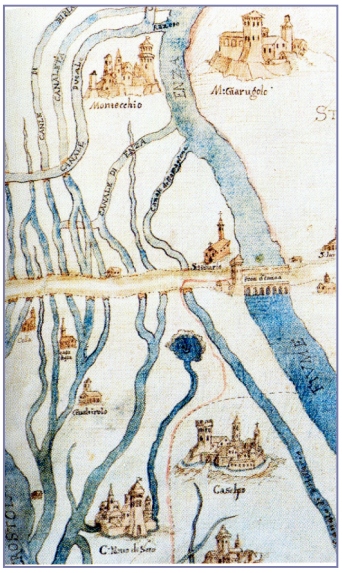
[11] Gli *Ostrogoti* (Goti di oriente) erano una popolazione germanica, staccatasi dal ceppo dei *Goti*, popolo di origine scandinava, migrato successivamente in Germania.

[12] Col termine *Impero Bizantino* si indica l'*Impero Romano d'Oriente* sopravissuto per 1000 anni alla caduta dell'*Impero Romano d'Occidente* (476 d.C.).

[13] I *Longobardi* ("*Langbärte*" dalle lunghe barbe) erano una popolazione germanica proveniente dall'area dell'Elba.

Le pievi sono il nuovo segno aggregante e distintivo delle comunità; la pieve di S.Eulalia, inizialmente sotto la diocesi di Brescello e successivamente, dal VII al XIX secolo, sotto la diocesi di Parma (solo nel 1828 passerà sotto la diocesi di Reggio), determina il cambio della denominazione dell'abitato da *Tannetum* a *Sant'Eulalia*.

Determinanti per promuovere questo amalgama di culture diverse in comunità "cristiane" sono i monaci; e ancor più lo sono, in particolare i benedettini, per promuovere una riconquista paziente della pianura invasa da acque e boscaglie, rendendo possibile, attraverso lavori di bonifica e di regimazione idraulica (che ebbero l'appoggio di Matilde di Canossa), di nuovo le lavorazioni agricole e con queste il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. I monasteri diventano così i centri propulsori di una ricolonizzazione del territorio e di una nuova configurazione del suo "paesaggio" (ne è ancora una immagine leggibile l'area delle risorgive a ovest del Crostolo - l'area in cui le falde dei paleoalvei dell'Enza affiorano in superficie a contatto con i materiali fini della pianura - interessata dalle bonifiche benedettine).



Ponte d'Enza e la chiesa di S.Ilario nella "Pianta della città di Parma e del suo territorio con parte del Borghigiano e Reggiano" (1460-1465)

Fra l'VIII secolo e il 1000 questo processo di ricolonizzazione agricola[14] (pur nel continuo succedersi di popoli diversi: Longobardi, Franchi, Ungari) non si interrompe e comporta un intensificarsi degli interventi di regimazione idraulica e di "regole" che gestiscono l'utilizzo delle acque (sembra che il diritto di utilizzare a scopi irrigui le acque dell'Enza attraverso i canali di Sant'Eulalia e della Vernazza venga riconosciuto agli abitanti nel IX secolo).

Dopo il 1000

Alla ricolonizzazione agricola (promossa da statuti che pongono regole rigorose per l'impianto di siepi, il divieto di trasportare il letame fuori dal podere, il divieto di danneggiare gli alberi da frutto, l'obbligo di tagliare gli alberi improduttivi, le modalità di lavorazione per le diverse colture ecc ecc.) si aggiunge una rinnovata attenzione alla percorribilità dei principali itinerari, in particolare della via Emilia, che dopo il 1000 risulta dotata di numerosi *hospitalia* per i viandanti, gestiti anch'essi da comunità conventuali; nel solo tratto interessato dalle acque derivate dall'Enza sono presenti (in adiacenza all'intersezione delle acque con la via Emilia): un *hospitale* tra Gaida e Cadè, la casa e ospedale di *San Lorenzo,* cioè la *Commenda* di Calerno, del quale si ha notizia già nel 1141 (prima dipendente dai benedettini di S. Genesio di Brescello, poi dall'ordine gerosolimitano dei cavalieri di Malta fino alla soppressione nel 1798*),* uno a Ponte d'Enza (ospedale di S.Ilario soppresso nel 1514) e uno al di là dell'Enza in territorio parmense.
Le tre correnti dell'Enza vengono unificate fra il 1200 e il 1300 (e il ponte sull'Enza viene ampliato per accogliere il maggior flusso d'acqua), l'abitato assume il nome di *Sant'Ilario*[15] (sostituendo *Sant'Eulalia*). Il territorio di Sant'Ilario passa dalla giurisdizione di Parma al Marchesato di Montecchio (dal '400 al 1792).



Collina

Enza, Ponte d'Enza, S.Ilario lungo la via Emilia (linea chiara)

PO

Ponte d'Enza nella "Pianta del Ducato di Reggio" - XVII sec.

[14] Fra le diverse colture elencate nei documenti di questo periodo storico vengono richiamati, oltre ai campi arativi, ai novali e alle selve, il prato, la vite coi suoi alberi, i salici (i salici servivano per la sistemazione delle viti).

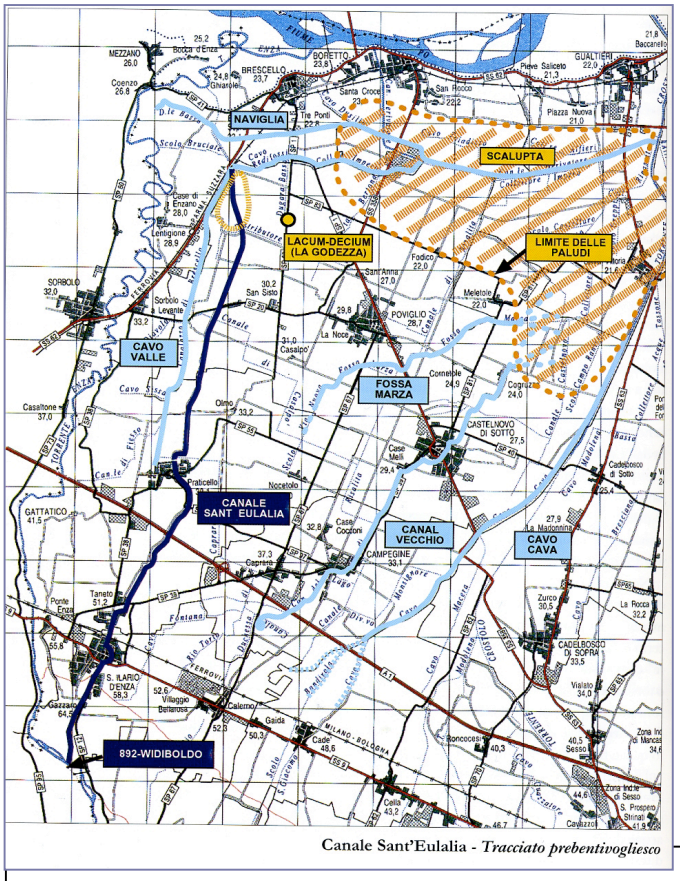
[15] Da notare che Sant'Ilario è il santo patrono di Parma.

1500

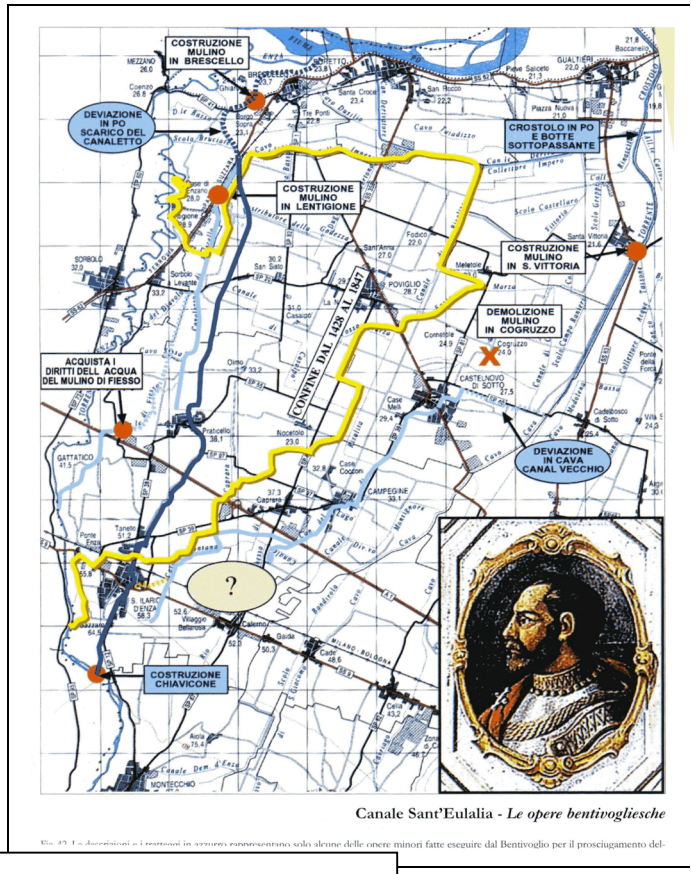
A scala territoriale gli interventi di bonifica e regimazione idraulica si dilatano enormemente fra il 1550 e il 1580 con l'avvio della bonifica Bentivoglio, che interessa tutte le aree paludose fra il Crostolo, l'Enza, il Po e gli abitati di Brescello, Poviglio, Castelnovo di Sotto, con conseguente trasformazione radicale dell'economia (diventano coltivabili migliaia di ettari), della diffusione insediativa e dei processi ambientali, sottratti alle esclusività delle dinamiche naturali .

Nell'area di Sant'Ilario, nel contesto dei lavori di bonifica, viene coinvolto anche il canale di Sant'Eulalia, nel punto di prelievo (al *Chiavicone* viene costruita una paratoia – con relativa abitazione del guardiano - per bloccare la possibilità di esondazioni indotte dal canale nel caso di piene dell'Enza) e nel punto finale di recapito (il suo recapito nella zona paludosa di *Lacum-Decium* – Godezza - viene sostituito da un raccordo che lo immette in un ramo morto dell'Enza che si butta in Po, impedendo quindi il suo contributo all'impaludamento).

La presenza di una ormai consolidata economia agricola connessa ad attività correlate (in particolare i mulini) determina la richiesta sempre maggiore di acqua e la necessità di alri canali che estendano ad ambiti sempre più estesi l'utilizzo dell'acqua dell'Enza.
Al canale di Sant'Eulalia si aggiunge il canale della Spelta (1644), utilizzato dai territori parmensi in destra Enza; le acque del canale di Sant'Eulalia vengono portate fino a Campegine e Castelnuovo di Sotto. I contenziosi e le controversie tra il Consorzio di Sant'Eulalia, formatosi nel 1642, e il parmense, Campegine e Castelnuovo di Sotto, riflettono l'importanza della regolamentazione dell'uso dell'acqua nelle economie locali.[16]



Canale Sant'Eulalia - *Tracciato prebentivoglesco*



Canale Sant'Eulalia - *Le opere bentivogliesche*

assetto territoriale prima della bonifica Bentivoglio – canale Sant'Eulalia: le opere bentivogliesche
da "Il Sant'Eulalia: un canale per due stati" di RAFFAELE MONICA

[16] Vedi la dettagliata monografia nel testo di **Lina Violi "Sant'Ilario d'Enza dal Medioevo all'Unità d'Italia"** (1996).

1700-1800.

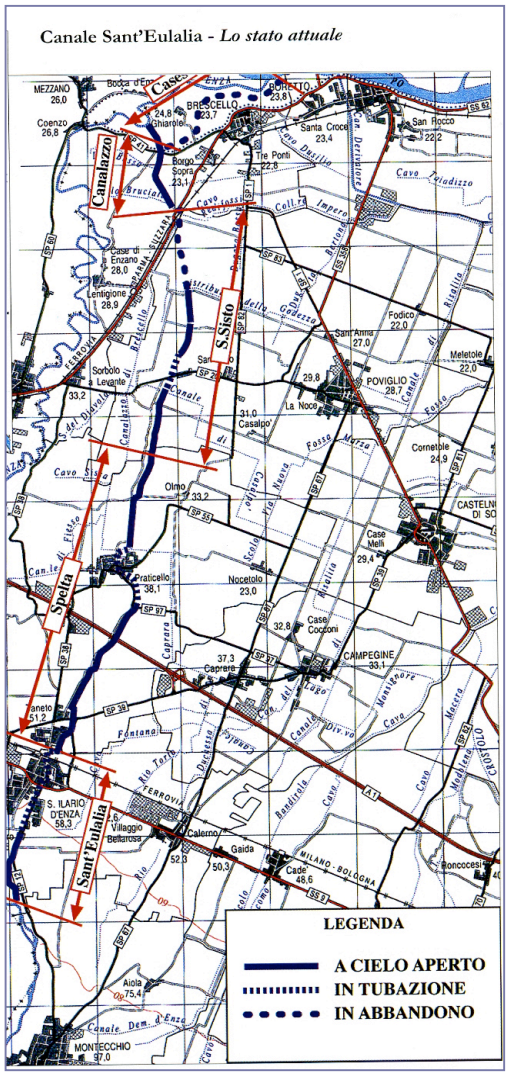
Nel '700/'800 nella pianura reggiana riorganizzata dai lavori idraulici dei secoli precedenti l'agricoltura ha uno sviluppo significativo assumendo specializzazioni differenti nelle diverse situazioni morfologiche/pedologiche: nelle aree della bassa pianura vengono diffuse le risaie; nelle aree dell'alta pianura/pedecollina si sviluppa la cerealicoltura e la foraggicoltura con l'allevamento del bestiame (bovini) con le produzioni connesse (parmigiano-reggiano): nel territorio di S.Ilario viene costruito nel '700 il caseificio ottagonale presso la Commenda. Nell'800 la fisionomia agricola del comune (perché già di "comune" si tratta, in quanto la sua autonomia amministrativa è stata riconosciuta fin dagli ultimi anni del '700 per consolidarsi definitamente, dopo alterne vicende, nel 1860, col nome di *Sant'Ilario d'Enza*[17]) viene ulteriormente modificata dall'ingresso di un'unica proprietà – gli Spalletti – su una fascia enorme di territorio (dai confini con Campegine e Gattatico ai confini con Montecchio, dai confini con Gaida ai confini col parmense), che, condotta a mezzadria, caratterizza il paesaggio dell'area con la regolare distribuzione delle corti mezzadrili, e si configura come struttura economica autosufficiente, in grado di provvedere alla trasformazione dei suoi prodotti attraverso le proprie strutture (caseificio, cantina, mulino, falegnameria, fucina).



Il territorio del comune di Sant'Ilario nel 1849 (CARTA TOPOGRAFICA AUSTRIACA del Ducato di Modena – stralcio dalla carta storica regionale RER 2007 – realizzazione digitale georeferenziata).
Il territorio comunale è interessato quasi per intero da colture agricole (seminativo erborato e numerosi appezzamenti di prati stabili.
Il reticolo dei canali è la risultante del lungo processo di regimazione idraulica dei secoli precedenti.
Il reticolo delle strade ha la configurazione che si è mantenuta pressoché inalterata fino ai giorni nostri; le urbanizzazioni sono invece riconducibili a nuclei di ridottissime dimensioni con gli aggregati più consistenti nei punti storicamente significativi sulla via Emilia (S. Ilario e Calerno).
Ai toponimi di S. Ilario e Calerno si è aggiunto il toponimo C. Spaletti

[17] Al comune di Sant'Ilario fu aggregata (dal 1859) la "villa" di Calerno.

Fino alla prima metà del '900 l'economia dell'area ha l'impronta quasi esclusiva dell'attività agricola, resa possibile dalla progressiva trasformazione dell'ambiente originario attraverso interventi di regimazione idraulica, mirati da una parte alla *difesa* dall'acqua e dall'altra al suo *utilizzo*, obiettivi non raggiunti una volta per tutte ma da riaggiornare continuamente attraverso una gestione ininterrotta via via attenta al modificarsi delle situazioni ambientali: a questo sono delegati i consorzi di bonifica – nel caso specifico la *Bonifica Bentivoglio-Enza* – che gestiscono congiuntamente la sicurezza idraulica del territorio e le disponibilità irrigue per l'economia agricola. Proprio per dare risposte all'economia agricola i consorzi di bonifica – in questo caso congiuntamente il consorzio *Bentivoglio-Enza* e il consorzio *Parmigiana-Moglia*[18] – intrecciano alla gestione delle acque dei corsi appenninici la gestione di acque prese dal Po (attraverso una presa a Boretto – realizzata nel 1930 - che consentirà l'irrigazione dei terreni della bassa pianura[19]) articolando quindi ulteriormente le connessioni dei suoli con le acque di superficie (non più solo le acque dei fiumi appenninici ma anche quelle del Po).



Canale Sant'Eulalia – lo stato attuale
da "Il Sant'Eulalia: un canale per due stati" di RAFFAELE MONICA

Sintetizzando in modo sommario le informazioni sopra riportate, la "storia" del territorio ci presenta una lunghissima fase, all'incirca fino al V millennio a.C., nel quale sono i processi ambientali – climatici, tettonici, idraulici – gli unici attori della morfologia dei luoghi: le presenze umane, quando rese possibili dalle condizioni climatiche, si adeguano a quanto *naturalmente* fornito: è il periodo, articolato in diverse fasi intervallate da lunghe assenze, dei **cacciatori-raccoglitori**.
Nel V millennio a.C. inizia in sordina la grande rivoluzione dell'**agricoltura** che *usa* le acque e la terra iniziando a interferire – e lo farà in modo sempre più esteso ed incisivo – con gli assetti morfologici e ambientali e interverrà in modo attivo nella costruzione dei "paesaggi". Nei dossi dell'Enza si insediano i primi villaggi neolitici, poi, con ben maggiore incidenza sul territorio, le *terramare*, e, via via altri popoli – gli

[18] Dall'ottobre 2009 i consorzi di bonifica *Bentivoglio-Enza* e *Parmigiana Moglia Secchia* si sono fusi nel consorzio di bonifica *dell'Emilia Centrale* che interessa 312.734 ha ricadenti nelle province di Reggio Emilia, Parma, Modena, Massa Carrara e Mantova.

[19] Per le aree a monte di Praticello per rispondere appieno alle necessità irrigue furono aperti, nel secondo dopoguerra, alcuni pozzi lungo il corso del canale della Spelta: pozzi Borrasca (a sud di S.Ilario), Ponte d'Enza, S.Ilario (ferrovia), Taneto.

etruschi, i romani – spostano sempre più a nord, nella bassa pianura, i confini dell'ambiente antropizzato. All'alternarsi delle diverse culture dei popoli che attraversano il territorio si alternano periodi in cui hanno libero corso le dinamiche naturali ad altri in cui l'azione organizzatrice dell'uomo riprende il sopravvento, per pervenire infine, negli ultimi secoli, ad una artificializzazione pressochè totale del reticolo idraulico della pianura e del suo assetto vegetazionale/economico.

Dalla seconda metà del sec. XX

Il periodo attuale, dalla seconda metà del sec. XX, è forse l'inizio di un'altra fase, diversa dalle precedenti: l'incidenza dell'uomo sulle risorse naturali ha superato la soglia del semplice uso/regolamentazione che consente la rigenerazione delle risorse stesse: nello stesso circoscritto ambito reggiano il tumultuoso processo della industrializzazione/incremento demografico ha portato un corollario di consumo delle risorse (prelievi di acqua, di ghiaie e sabbie, impermeabilizzazioni, semplificazioni colturali, riduzione estrema della specie spontanee autoctone) che ha condizionato la quantità e la qualità delle risorse disponibili e i tempi dei processi che portano alla loro riproduzione. La consapevolezza di questi fenomeni sta portando alla ricerca di regole che tutelino il suolo, le acque superficiali e profonde, la vegetazione naturale nella sua ricchezza biologica: dopo la fase della difesa *dai* processi naturali e la fase dell'*uso* delle risorse naturali si è entrati, forse, (nella migliore delle ipotesi), nella fase della difesa *delle* risorse per poter seguitare a disporne.

A questa fase appartengono i numerosi piani – *Piani di bacino, Piani di tutela delle acque …* - e le numerose disposizioni – per la *protezione del suolo,* la *riduzione del carbonio*, l'*utilizzo di fonti alternative di energia*, la *conservazione della biodiversità …* - con le quali devono rapportarsi gli strumenti più specificatamente delegati al governo del territorio (i piani territoriali e urbanistici di scala regionale, provinciale, comunale), responsabili dei criteri con li quali si evolverà la futura storia del territorio.

> *Il richiamare l'evoluzione del territorio dai tempi più lontani non è una curiosità culturale ma consegue alla necessità di ricostruire l'identità di un territorio, insieme impastata di avvenimenti geologici e di processi morfologici che hanno coinvolto le terre e le acque, di modelli di vita che si sono rapportati a questi processi locali e che in simbiosi con questi si sono conformati in forme di civiltà specifiche, di generazioni innumerevoli che queste civiltà hanno affinato con gli apporti delle culture diverse delle genti che via via sono confluite in questi luoghi.*
> *Non il carattere o l'apporto di questa o quella civiltà, di una gente piuttosto che un'altra ha conformato l'identità locale, ma proprio questo processo ininterrotto che in un luogo fisico preciso ha coinvolto generazioni e genti diverse nello sforzo di rapportare la loro vita alla vita del loro territorio e viceversa le potenzialità del loro territorio alle loro esigenze di sopravvivenza.*
> *Questo processo ha determinato dei lineamenti identitari, un "carattere" (del luogo e della popolazione[20]), con i quali dovranno necessariamente rapportarsi le ipotesi di assetti organizzativi futuri, per innestarsi in quella entità unitaria "territorio/genti che lo abitano", continuamente in divenire, che è la vera matrice dei successivi processi evolutivi.*
>
> …….

[20] A proposito della "identità" di una popolazione non si può fare a meno di ricordare le parole di Isocrate (Atene 436 a.C. – 338 a. C.): "*… e che piuttosto si chiamano Elleni quelli che partecipano della nostra cultura che coloro che hanno in comune con noi l'origine*" (Isocrate, Panegirico, 49 – 50).

TITOLO II - I "PAESAGGI" DEL COMUNE DI SANT'ILARIO

Per il dlgs 42/2004 il Piano paesaggistico, all'interno del contesto regionale - che è l'areale di sua competenza -, dovrà riconoscere "gli aspetti e i caratteri peculiari" del territorio considerato "nonché le caratteristiche paesaggistiche" e delimitarne "i relativi ambiti" (art.135, c.2).
I termini "aspetti e caratteri peculiari", e lo stesso vocabolo usato: "ambiti", riferito a contesti la cui differenziazione è rilevabile alla scala regionale, richiamano in prima battuta il concetto di "ambito" utilizzato dalle discipline geografiche, che hanno come primo riferimento l'ambito naturale identificato da caratteristiche tra loro strettamente correlate in parte visibili (morfologiche) in parte non percettibili visivamente (caratteristiche geologiche, idrogeologiche), caratteristiche in base alle quali si differenziano "naturalmente" i diversi contesti territoriali. Le interazioni delle attività umane con i caratteri territoriali (avvenute in tempi diversi e con esiti diversificati) hanno inciso a loro volta sulle "caratteristiche paesaggistiche" dei diversi ambiti ("caratteristiche paesaggistiche" intese come lineamenti percettibili degli ambiti) e hanno definito dei margini all'interno dei quali si sono espresse politiche che hanno raccordato i "fattori umani"con i "fattori naturali" (con modificazioni a volte significative di questi ultimi) dando luogo a specifici "paesaggi" (a un "**territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni**", secondo la definizione di "paesaggio" dell'art. 131 del dlgs 42/2004).
I "diversi ambiti" individuati dal Piano paesaggistico dovranno essere oggetto, ad opera dello stesso Piano, di indirizzi e criteri per l'attività specifica della pianificazione urbanistica "*al fine di assicurare la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e caratteri del paesaggio*" (artt. 143,135, 133, 131 del dlgs): divengono cioè ambiti di riferimento per la definizione (la progettazione) del futuro assetto del territorio [21]. In questo modo l'ambito geografico/storico diviene ambito di progettazione nel quale si attua la "politica del Paesaggio" che per la definizione dell'art.1 della Convenzione Europea del Paesaggio "*designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentono l'adozione di misure specifiche finalizzate a* ***salvaguardare, gestire e pianificare*** *il paesaggio*"[22].

In questa prospettiva si inserisce la LR 20/2000 (con le modifiche della LR 23/2009) per la quale (art. 40 bis) :
"*Nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, la Regione, gli Enti locali e le altre Amministrazioni pubbliche, ciascuna nell'ambito della propria competenza, contribuiscono alla tutela, alla valorizzazione e alla gestione sostenibile del paesaggio*" (comma 2).
"*Il paesaggio è componente essenziale del contesto di vita della popolazione regionale, in quanto espressione della identità culturale e dei valori storico-testimoniali, naturali, morfologici ed estetici del territorio. Pertanto, le Amministrazioni pubbliche assumono la tutela e la valorizzazione del paesaggio quale riferimento per la definizione delle politiche a incidenza territoriale*" (comma 3).
"*La tutela del paesaggio è garantita dal sistema degli strumenti di pianificazione paesaggistica, costituito dal Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR), nonché dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) e dai Piani Strutturali Comunali (PSC) che diano attuazione al piano regionale, in coerenza con i caratteri connotativi dei contesti paesaggistici locali. I PTCP specificano, approfondiscono e integrano le previsioni del PTPR, senza derogare alle stesse, coordinandole con gli*

---

[21] Le caratteristiche con le quali vengono definiti gli "ambiti" del dlgs 42/2004, e le finalità per le quali vengono individuati si ritrovano sostanzialmente nella definizione delle "unità di paesaggio" del PTPR vigente (al 2011) della Regione Emilia-Romagna: "… *unità di paesaggio, intese come ambiti territoriali aventi specifiche, distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione, da assumere come specifico riferimento nel processo di interpretazione del paesaggio e di attuazione del Piano stesso*" (art.2, comma 2).

[22] La Convenzione Europea del Paesaggio fatta a Firenze il 20 ottobre 2000 è stata ratificata con la Legge 9 gennaio 2006, n.14.

strumenti territoriali e di settore incidenti sul territorio" [23].

Passando dalla scala regionale e provinciale alla scala comunale (per il PTPR vigente vanno individuate le "unità di paesaggio" di rango regionale, provinciale e comunale) la lettura dei "paesaggi" diviene quindi approfondimento delle identità locali, costruite congiuntamente dalla millenaria storia geologica/morfologica dei luoghi e dalle diverse culture che a questi si sono rapportate, culture diverse, venute a contatto spesso in modo conflittuale, che nello sforzo di rapportare al luogo le loro possibilità di sopravvivenza hanno tutte contribuito a costruire l'identità locale e le sue differenti articolazioni territoriali.

La disposizione dell'art. 135 del dlgs 42/2004 (recepito dalla LR 20/00 modificata) che, una volta individuati gli ambiti paesaggistici in base ai loro "*caratteri peculiari*" e alle "*caratteristiche paesaggistiche*", vengano definiti per questi "*le linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati*" viene assunta anche dalle disposizioni normative del PTCP 2010 della Provincia di Reggio Emilia che all'art. 4, c.1, delle NA formula la direttiva "*Gli ambiti di paesaggio costituiscono quadro di riferimento per le strategie, le politiche ed azioni da attivare per conseguire obiettivi di qualità nella formazione ed attuazione degli strumenti urbanistici comunali, ecc*.".

Allo scopo il PTCP individua gli ambiti di paesaggio di rilevanza provinciale e ne definisce gli indirizzi strategici, specificando tuttavia (Allegato 01 alle NA del PTCP, che riprende le considerazioni della Relazione, cap.4 – Politiche integrate, ambiti e contesti di paesaggio) che "*il processo che ha portato alla individuazione degli "Ambiti" è di natura fortemente interpretativa e progettuale. Gli "Ambiti" non si configurano come omogenei per qualità e valore paesaggistico: si tratta di un insieme eterogeneo di elementi e parti riconosciuti, però, come appartenenti a un complesso unitario in funzione di un progetto in cui i fattori (sociali, economici, insediativi, ecologici, identitari) di maggior pregio acquistano il ruolo trainante per la valorizzazione e riqualificazione paesistico-territoriale integrata. Per l'individuazione degli ambiti si è, dunque, tenuto conto della pluralità e multiformità di assetti territoriali e paesistici e,*

---

[23] Nella attribuzione delle diverse competenze in merito alla disciplina paesaggistica l'art. **40-quater** della LR 20/2000 attribuisce al **PTPR** il compito di individuare gli *ambiti* e gli indirizzi per le azioni di governo del territorio (commi 4 e 5):
"4. *Il PTPR, sulla base del riconoscimento e della condivisione dei caratteri connotativi del territorio, nonché delle dinamiche di sviluppo dello stesso, individua gli ambiti paesaggistici costituiti da un insieme eterogeneo di elementi, contesti e parti di territorio regionale unitariamente percepite, i quali costituiscono quadro di riferimento cogente, per assicurare la coerenza delle politiche generali e settoriali, dei programmi di sviluppo, dei progetti e delle azioni per il governo del territorio con le caratteristiche dei diversi paesaggi regionali.*
5. *Il PTPR individua per ciascun ambito obiettivi di qualità paesaggistica indirizzati a realizzare azioni di:*
a) *mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie dei luoghi sottoposti a tutela;*
b) *individuazione delle linee di sviluppo sostenibile del territorio, compatibili con i valori e i significati riconosciuti del paesaggio;*
c) valorizzazione, recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree compromessi o degradati, diretti a reintegrare i valori preesistenti ovvero a creare nuovi valori paesaggistici, perseguendo il miglioramento della qualità complessiva del territorio e il rafforzamento delle diversità locali, assicurando, nel contempo, il minor consumo di territorio.";
l'art. **40-nonies** della medesima LR 20/2000 definisce i compiti del **PTCP**:
"1. *In materia di tutela e valorizzazione del paesaggio, la Provincia, attraverso il PTCP:*
a) *attua i contenuti e le disposizioni del PTPR, specificandoli e integrandoli in riferimento alle caratteristiche paesaggistiche, storiche e culturali del territorio provinciale;*
b) *fornisce la rappresentazione cartografica dei caratteri e dei valori paesaggistici locali, sulla base della metodologia fissata dal PTPR;*
c) *fornisce la rappresentazione cartografica dei vincoli paesaggistici presenti sul territorio;*
d) *predispone gli strumenti di supporto per l'attività conoscitiva e valutativa del territorio per le amministrazioni comunali."*
l'art. **40-decies** della medesima legge definisce le competenze dei Comuni (**PSC**):
"1. *In materia di tutela e valorizzazione del paesaggio, i Comuni, attraverso i **PSC**, provvedono a specificare, approfondire e attuare i contenuti e le disposizioni dei PTPR e perseguono gli obiettivi di qualità paesaggistica da questo individuati. …".*

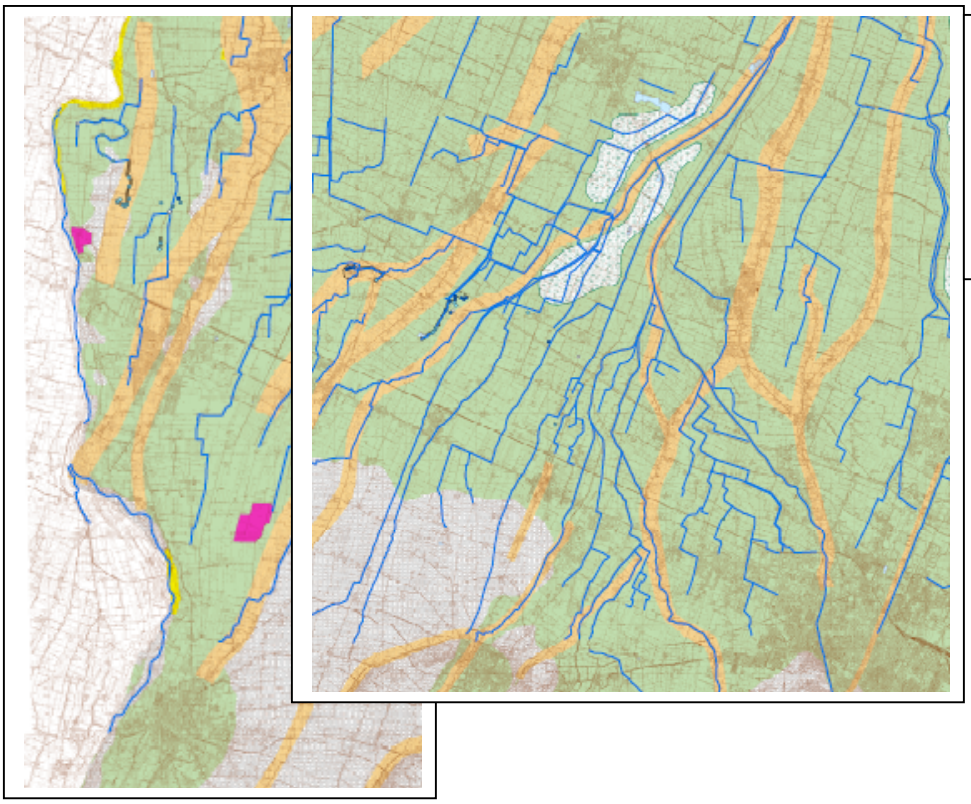
conseguentemente, della complessità e ricchezza delle loro interazioni, ma anche dei fattori di criticità da rimuovere e del sistema di valori su cui fondare i processi di sviluppo. In questo senso la definizione degli ambiti considera non solo le "invarianti" territoriali e paesaggistiche, ma anche le relazioni funzionali e socio-economiche e le progettualità già attivate a livello locale. L'individuazione proposta deriva dalla ricognizione dei precedenti fattori e dalla loro valutazione integrata con le possibili strategie con cui orientare le politiche settoriali o generali in base alle specificità, attuali e potenziali, dei diversi ambiti".

Negli "Ambiti" del PTCP è sottolineata quindi – per la definizione formulata a livello teorico e ancor più nelle concreta individuazione territoriale dei medesimi – la connotazione di areali di natura progettuale definiti essenzialmente in funzione di politiche che in essi possono articolarsi in modo compiuto (pur con le interazioni con le aree adiacenti).

<u>Sant'Ilario – I contesti paesaggistici alla scala locale</u>

Il comune di Sant'Ilario lega la sua identità all'essere terra di alta pianura costruita dalla conoide dell'Enza, che in questa parte di territorio si presenta nel suo tratto terminale, ormai prossimo alla transizione dalla collina alla pianura segnata dai fontanili (di *Gattatico*, del *Lago di Gruma*, di *Corte Valle Re*) che segnalano, al confine tra i materiali ghiaiosi della conoide e i materiali fini della pianura, l'emersione in superficie delle falde acquifere sotterranee che scorrono nei paleoalvei dell'Enza.
Sono questi paleoalvei, abbandonati dall'Enza nella sua progressiva migrazione da est a ovest, a segnare la morfologia del luogo con i loro dossi che, per quanto poco rilevati, hanno guidato i processi insediativi lontani e recenti. Lo strutturarsi degli insediamenti e la loro diversa articolazione ha progressivamente confermato questo ruolo insediativi dei dossi e ha consolidato la differenziazione tra le diverse parti del territorio comunale.

L'intera fascia di territorio intersecata dalla via Emilia posta a ovest di Reggio Emilia, che a una prima percezione (indotta dal percorso preferenziale della via Emilia) sembra strutturarsi come il paesaggio di avvicinamento alla città e come il luogo delle interrelazioni est/ovest, letta dal punto di vista della sua struttura geomorfologia - conoide portatrice di canali irrigui e di una increspatura di dossi in senso nord/sud storicamente caratterizzati da una relativa sicurezza idraulica – fornisce le chiavi di lettura per comprendere la struttura insediativa di più vecchia data e l'alternarsi nell'insediamento attuale di nuclei insediati e larghi varchi agricoli, connessi a modulazioni morfologiche poggianti sul processo di formazione del territorio e costituenti l'originario "paesaggio" del luogo.



Dossi fluviali e fontanili
Estratto dal Quadro conoscitivo del PTCP 2007 – carta degli elementi fisici e geomorfologici

Nel contesto unitario dell'area di conoide l'alternarsi dei dossi e delle aree meno rilevate ha dato luogo a tre riconoscibili diversi "paesaggi" locali: il "paesaggio dei paleoalvei orientali", il "paesaggio dei paleoalvei occidentali", il "paesaggio dell'area intermedia di conoide".

Paleoalvei orientali



Paleoalveo occidentale



Area intermedia della conoide



Paleoalvei orientali

Il sistema dei paleoalvei con direzione sud/nord che da Montecchio si dirigono a Calerno e proseguono per Campegine, Poviglio, Godezza costituisce il luogo delle più antiche scelte insediative (i villaggi neolitici del V millennio a.C., le terramare dell'età del bronzo nel II millennio a.C.).

Nei periodi successivi (dai Romani in poi) le opzioni insediative si sono ritratte concentrandosi sul tratto di paleoalveo attraversato dalla via Emilia; all'inizio del 1000 *l'hospitale di S. Lorenzo* e nei secoli successivi i beni a questo connessi (mulini, osteria, campi irrigati dal canale Vernazza), e un abitato piccolo ma costante nel tempo, consolidano la vocazione insediativa di questo tratto del dosso. Nel '900 le scelte urbanistiche dal dopoguerra a oggi, pur confermando la presenza abitativa, caratterizzano fortemente questa parte di territorio con la funzione industriale-artigianale[24].

Il "paesaggio" della parte più orientale del comune lega oggi la sua identità morfologicamente al dosso Partitore-Calerno - Campegine e funzionalmente alla viabilità di collegamento (asse Val d'Enza: dal Po al casello di Caprara alla montagna) destinata a divenire ancor più incidente sull'assetto territoriale della Provincia.

Le parti del dosso meridionali (Partitore) e settentrionali (ricadenti nella fascia delle risorgive e modellate dalle bonifiche benedettine) hanno tuttora una casatterizzazione agricola mentre la parte mediana, tagliata dalla via Emilia e storicamente urbanizzata, è connotata da un insediamento consolidato con forte incidenza delle attività produttive.

Paleoalveo occidentale

Diverso è il carattere del paleoalveo occidentale, geologicamente più recente, ormai prossimo al corso attuale dell'Enza, caratterizzato da dossi rilevati ad ampia convessità che dal flesso dell'Enza in località Chiavicone si prolungano verso Gattatico e Praticello. Gli insediamenti che su di esso si sono localizzati, dalla romana (forse etrusca) Taneto all'abitato di Sant'Eulalia all'attuale Sant'Ilario, hanno sempre avuto una funzione di centro urbano. Il canale di sant'Eulalia ha per secoli percorso l'intero paleoalveo fino alla bassa pianura, assicurando il supporto necessario all'abitato, alle aree agricole e ai mulini di questa parte di territorio. L'ultimo secolo ha accentuato il ruolo insediativo dei dossi occidentali estendendo su di essi le urbanizzazioni lungo la viabilità storicamente consolidata e definendo nettamente il loro margine orientale. Nella parte interclusa tra l'abitato e il corso dell'Enza è stato conservata una infrastrutturazione capillare e minuta di strade, filari, fossi, alberature, usata negli ultimi decenni dagli abitanti come prolungamento dei percorsi urbani in un contesto nel quale si alternano campi agricoli, parchi e giardini, che in prossimità dell'Enza assume il carattere del verde fluviale.

Il lembo occidentale del territorio comunale ha quindi evoluto nel tempo un "paesaggio" del tutto particolare e differente dal dosso orientale, essendo stata privilegiata un'espansione prevalentemente residenziale lungo l'intero dosso che nel suo farsi ha salvaguardato un tessuto rurale di grana minuta, confinato dal fiume, interconnesso e complementare al tessuto urbano stesso.

---

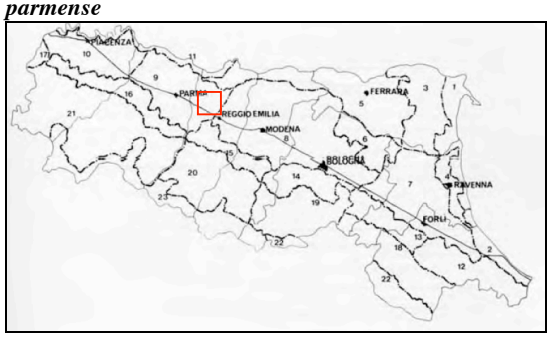
[24] L'insediamento produttivo di Calerno (il Bellarosa) fu oggetto della scelta dell'Amministrazione comunale che nel 1969 effettuò la lottizzazione delle aree per attività industriali (approvazione del Provveditorato alle OO.PP di Bologna del 28.10.69).

Area intermedia della conoide

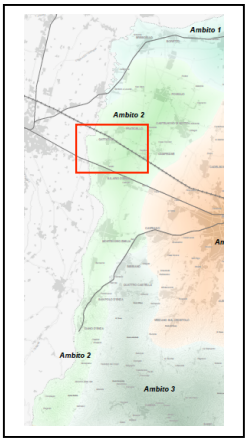
Fra i due sistemi di paleoalvei/dossi, paesaggi nei quali si fondono la componente morfologica/ambientale e quella storica/insediativa, si apre il canale intermedio, con una valenza insieme agricola e testimoniale (si è storicamente conformato come impianto mezzadrile ottocentesco, caratterizzato dalla trama geometrica della organizzazione agraria e dalla regolare distribuzione delle corti rurali), di respiro territoriale, che all'estremità settentrionale del comune trapassa nella media pianura delle risorgive. Quest'area oggi, in un contesto fortemente insediato, assume il ruolo ambientale – di rilevanza provinciale - di canale ininterrotto di transizione dalla collina fino alla bassa pianura.

Questi tre paesaggi – i dossi orientali, i dossi occidentali prossimi all'Enza, il canale della conoide non urbanizzata che percorre il territorio comunale dalla collina alla fascia delle risorgive – sono oggi il punto di arrivo dei processi fisici e storici del luogo e costituiscono il necessario oggetto di riflessione per i processi che saranno attivati per il futuro; essi fanno parte dell'identità delle popolazioni insediate sia guardando verso il passato – nel senso che le generazioni che hanno preceduto hanno consegnato a quelle attuali il territorio così come oggi configurato – sia guardando verso il futuro – nel senso che le decisioni che vengono e verranno prese incideranno su queste identità locali e le consegneranno modificate al futuro.
Per questo motivo è necessario che non solo vengano restituite quelli che obiettivamente oggi risultano essere i lineamenti dell'area nel suo processo di evoluzione, ma che venga anche recepito il significato e il ruolo che la popolazione che oggi fruisce il territorio (non necessariamente solo la popolazione residente), attribuisce ai diversi aspetti del territorio che vive: quali aspetti sente come "identitari" del luogo, quali vorrebbe venissero trasmessi al futuro, quali ritiene siano da modificare (verso un "ripristino" di situazioni precedenti o verso una "riqualificazione" radicale) e con quali interventi, portando avanti quei "*processi di costruzione che con il loro sedimentare e incrociarsi hanno prodotto il paesaggio*"(Lucio Gambi).
Questo processo si fonda necessariamente sull'interazione tra politiche definite a scala locale e politiche sovracomunali espresse dagli strumenti che alle diverse scale leggono i paesaggi territoriali[25].

[25] Nel **PTPR vigente (1993)** il territorio comunale rientra nell'**unità di paesaggio *Pianura parmense***



PTPR 1993



Tav. P1 del PTCP RE (2010)

Nel **PTCP di RE previgente (1997)** il territorio comunale rientra in prevalenza nella **unità di paesaggio *pianura parmense*** e in minima parte nella unità di paesaggio ***bonifiche benedettine della pianura occidentale reggiana.***

Nel **PTCP di RE vigente (2010)** il comune ricade nell'ambito ***Val d'Enza e Pianura occidentale*** (che ricomprende i comuni di Poviglio, Gattatico, Campegine, Castelnuovo Sotto, Montecchio e parte dei comuni di Brescello, San Polo, Bibbiano, Canossa, Vetto, Ramiseto) e segue il corso dell'Enza nel tratto tra Vetto e Sorbolo abbandonando quindi la strutturazione del PTPR 1993 (che articola le unità di paesaggio in rapporto alla macrozonazione della *pianura, collina, montagna)* e attraversando trasversalmente 3 unità di paesaggio del PTPR*:*
- dal punto di vista degli ecomosaici rientra negli ***agroecosistemi parcellizzati planiziali*** e, in piccola parte (aree orientali a nord di Calerno) negli ***agroecosistemi umidi***;
- dal punto di vista delle macro-strutture paesistiche (e dei distretti visivi) ricade nei ***corridoi edificati e asse padano*** (via Emilia e vie di accesso a raggiera su Reggio Emilia) e, in parte, nel ***solco fluviale*** dell'Enza;
- dal punto di vista degli ambiti di appartenenza storico-culturale ricade nel ***Marchesato di Montecchio – Contea di San Polo d'Enza.***

Nel **Documento preliminare della Provincia di Parma** (del. GP n.458/2009) l'*ambito paesaggistico* in sinistra Enza antistante il comune di S.Ilario è il *dominio del fiume PO (articolato in: confluenza del Taro, confluenza del Parma, confluenza dell'Enza* [che dal Po si prolunga fino a Traversetolo, rimanendo quindi nell'Unità di Paesaggio del PTPR].

Ma un altro "paesaggio" va tenuto presente: in questi territori si sono stratificate in tempi diversi esperienze insediative basate su una attività costante di adeguamento e utilizzo delle risorse naturali, svolta con maggiore o minore intensità ma sempre con consapevolezza dei limiti e delle potenzialità specifiche di questo territorio (l'uso oculato dell'acqua, lo sviluppo di una agricoltura adeguata alle caratteristiche dei terreni, le scelte insediative nei luoghi sicuri), attraverso fasi più costruttive e altre di recessione (ambientale ed economica), attività svolta da comunità, piuttosto che da singole figure emergenti che segnano il territorio con i simboli della loro emergenza. Comunità che nei vari anche più lontani millenni hanno sempre realizzato aggregati sociali organizzati, nei quali si sono via via sedimentate le culture, i linguaggi e le genti dei diversi popoli (flusso che non si è mai interrotto) che hanno percorso la grande direttrice territoriale nella quale ha preso forma la via Emilia.

Sotteso ai paesaggi fisici visibili, che oggi vengono decifrati come identità territoriali, è quindi uno specifico *paesaggio umano*, i cui lineamenti permangono nel tempo come cultura profonda che tuttora caratterizza la comunità locale e che va riconosciuta come il referente primo delle scelte territoriali.

…….

TITOLO III - ELEMENTI DI RIFERIMENTO PER LA GESTIONE DEI PROCESSI EVOLUTIVI DEL TERRITORIO COMUNALE

Nella gestione amministrativa del comune il *"piano urbanistico*" rappresenta lo strumento che definisce le azioni e i modi di intervento che perseguono l'obiettivo di tutelare le risorse del luogo e di concorrere al miglioramento della qualità di vita della comunità locale. Per questa funzione il piano è effettivamente a *"servizio"* della comunità, in quanto rappresenta la traccia nella quale i diversi interventi, dei singoli cittadini e degli enti pubblici, possono collocarsi nella certezza di contribuire, oltre che alla risposta a singole esigenze, a un disegno organico che persegue il *"bene di tutti"*.
Il *"piano"* come *"servizio*" implica la ricerca conoscitiva mirata e approfondita, il concorso allargato alla individuazione degli obiettivi e delle strategie, l'interazione con i processi del più generale contesto territoriale e sociale nel quale è inserito il comune.

Nel momento presente le strategie percepite come urgenti (a livello mondiale) sono quelle mirate alla salvaguardia delle risorse elementari (l'acqua, il suolo, l'aria, la biodiversità) necessarie per la sopravvivenza delle comunità umane, strategie che nei diversi territori assumono le specificazioni rapportate alle differenti identità dei luoghi.
La salvaguardia e l'uso delle risorse si intreccia in modo inestricabile con l'aspirazione al miglioramento della qualità di vita delle popolazioni, e contemporaneamente con l'emersione delle contraddizioni, degli squilibri e delle diseguaglianze, oltre che con gli antagonismi (di economie, di culture, di ideologie) dai quali sono nuovamente scaturiti movimenti di popoli e flussi migratori che ripropongono, in chiave attuale e con problemi attuali, scenari passati.

In questo quadro di riferimento gli aspetti che vengono messi a fuoco per un piano programmatico a medio/lungo termine di un ambito territoriale circoscritto, qual è quello di un comune, sono almeno tre:

- la conoscenza dei beni da salvaguardare e l'assunzione (per consapevolezza culturale e per adempimento di legge) delle relative politiche di tutela;
- la conoscenza delle potenzialità delle risorse e delle economie locali, oltre che delle specificità della identità locale;
- la conoscenza delle strategie sovracomunali nelle quali, con diverse scale di coinvolgimento e per diversificati tipi di problemi, il comune si trova partecipe.

Questi tre argomenti – che sinteticamente possono essere chiamati: le *"tutele"*, le *"risorse"*, il *"contesto"* – costituiscono l'orizzonte al quale si rapportano le scelte di piano.

Cap.1 - Le tutele[26]

Il territorio comunale può essere visto come un elemento, geografico e antropico, partecipe di più reti di problemi che lo collegano ad areali di diversa ampiezza e configurazione, all'interno dei quali la scelta di ogni punto si collega e si riflette sulle altre situazioni locali.
Per questo motivo la presa d'atto del quadro di riferimento rappresentato dal contesto di leggi, obblighi, disposizioni ecc delle diverse competenze legislative e amministrative, è un passaggio necessario non tanto per il formale adeguamento del comune a obblighi di legge, ma piuttosto per sollecitare dall'interno dell'autonomia comunale contributi costruttivi ai processi evolutivi in atto attraverso scelte che contemporaneamente riflettono specificità locali e affrontano problemi generali.
Le *tutele* che vengono richiamate sono, con riferimento ai beni da salvaguardare, le ***tutele ambientali*** (riguardanti l'acqua, il suolo, la biodiversità), le ***tutele paesaggistiche***, le ***tutele della salute e della sicurezza*** (riguardanti il rischio sismico, l'inquinamento elettromagnetico, l'inquinamento acustico e l'inquinamento dell'aria).

1.1. - Quadro delle tutele ambientali

Il *quadro delle tutele ambientali* ricomprende le disposizioni che in modo specifico raccordano la gestione del territorio alla tutela delle risorse *acqua, suolo* e *biodiversità*.

1.1.a - ACQUA (Quadro Conoscitivo: Tav. 1- Tutele della risorsa idrica a opera di leggi e strumenti sovraordinati) *acqua*

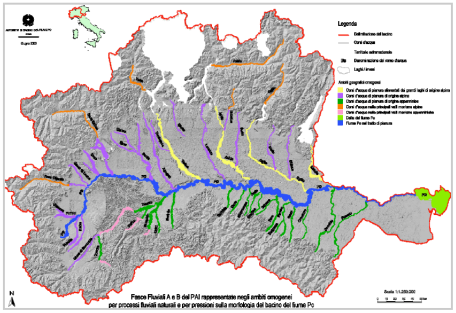
Fra i diversi aspetti per i quali l'acqua interferisce nei processi ambientali, si approfondiscono quegli aspetti (e le relative disposizioni) che per il territorio comunale risultano essere particolarmente significativi per la sua collocazione nei riguardi del reticolo idraulico e per le sue caratteristiche geomorfologiche. L'area comunale risulta infatti essere coinvolta in modo diretto nei processi di deflusso delle acque superficiali (per l'adiacenza al torrente Enza) e nei processi di interazione con le acque sotterranee destinate al consumo umano (la conoide dell'Enza, sulla quale insiste il comune, rientra tra le aree di ricarica della falda).

Relativamente alla rete delle acque superficiali il **PAI**[27] **(*Piano stralcio per l'assetto idrogeologico* del bacino del fiume Po**[28] adottato con Del. del Comitato Istituzionale n.18 del 26.04.2001**),** dopo aver definito i valori *PAI*

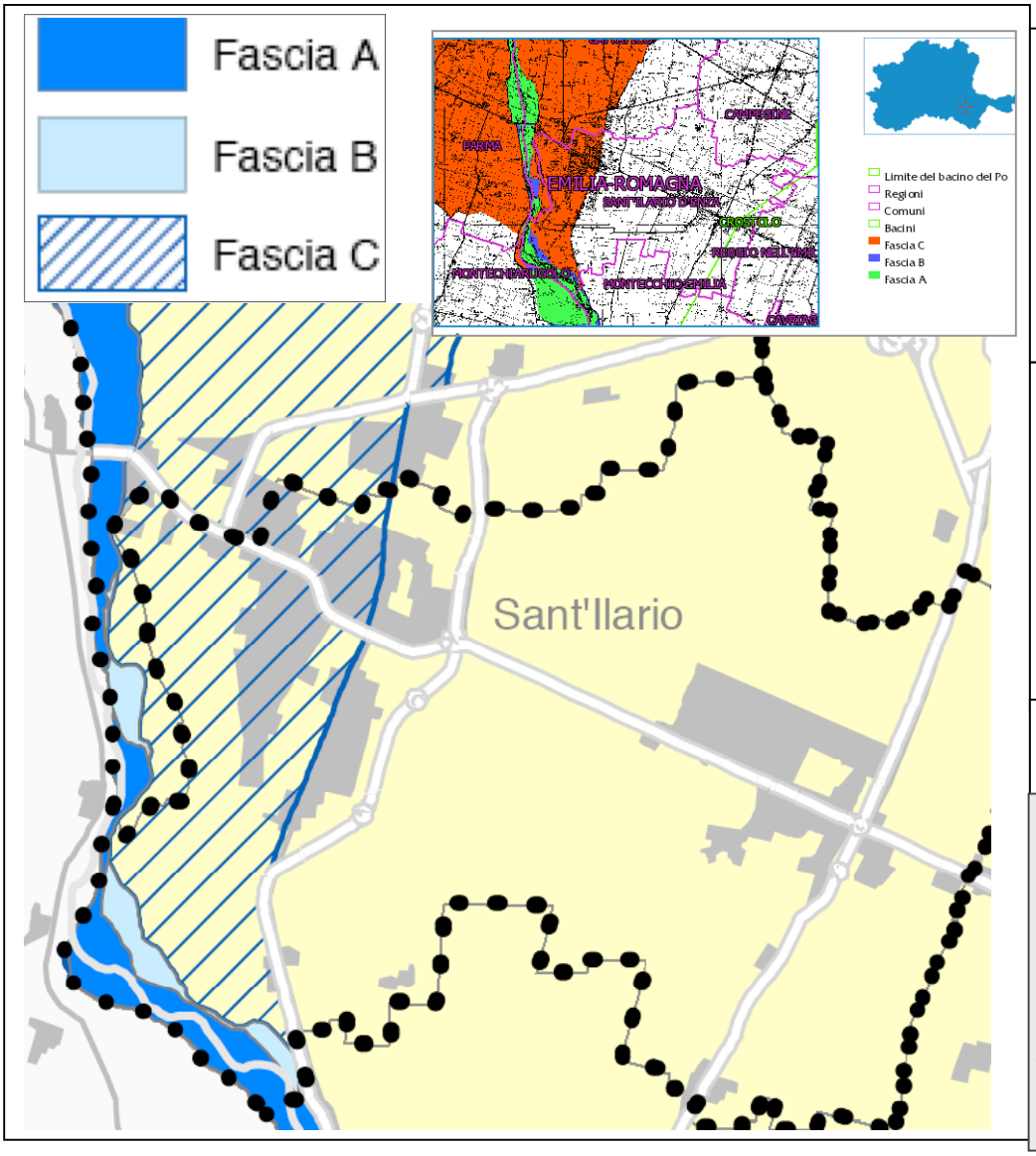
---

[26] Le informazioni relative alle "tutele" sono in gran parte desunte, direttamente o indirettamente, dal contesto degli elaborati confluenti nel PTCP 2010 (adottato con Del. n. 92 del 06.11.2008, approvato con Del. 124 del 17.6.2010), strumento che per il suo ruolo specifico "d) *definisce le caratteristiche di vulnerabilità, criticità e potenzialità delle singole parti e dei sistemi naturali ed antropici del territorio e le conseguenti tutele paesaggistico ambientali;* e) *definisce i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo per tutto il territorioprovinciale le condizioni e i limiti al consumo di territorio non urbanizzato…"* (art. 26, LR 20/2000). Nelle "Indicazioni illustrative delle innovazioni in materia di governo del territorio introdotte dai Titoli I e II della LR n.6 del 2009" (circolare dell' 1.2. 2010) viene chiarito che "*per non ripetere le valutazioni territoriali, ma anche per assicurare la piena coerenza tra i diversi livelli e strumenti di pianificazione è stabilito che il quadro conoscitivo: … b) del PTCP è il riferimento necessario per la pianificazione urbanistica, per quanto attiene ai tematismi attribuiti nel pieno dominio di tale strumento: ambiente, paesaggio, sistemi infrastrutturali di scala sovracomunale, sistema insediativo, servizi e dotazioni di area vasta… "*.

[27] I **PAI** (piani stralcio per l'assetto idrogeologico) sono stati introdotti come piani stralcio dei Piani di bacino riguardanti il settore della pericolosità idraulica e idrogeologica dal Decreto 180/98 ("decreto Sarno"), seguito dalla legge di conversione 267/98 e dalla legge 365/2000. Queste disposizioni legislative sono state emesse a seguito degli eventi della Versilia (1996) e di Sarno (1998) dovuti al dissesto idrogeologico.
I PAI sono quindi stati introdotto con la finalità specifica di individuare le aree di pericolosità idraulica e idrogeologica (moderata, elevata, molto elevata) e di definirne una regolamentazione specifica degli usi e degli interventi.
Il PAI dell'Autorità di bacino del Po (art.1 delle Norme di attuazione) "… attraverso le sue disposizioni persegue l'obiettivo di garantire al territorio del bacino del fiume Po un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti fluviali e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni, il recupero delle aree fluviali, con particolare attenzione a quelle degradate, …).

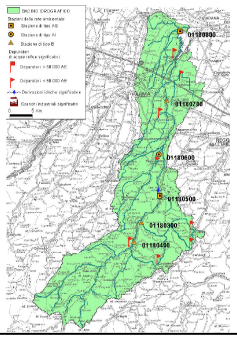


delle portate di piena assunte come riferimento e l'assetto di progetto[29] dei corsi d'acqua attraverso la definizione delle fasce fluviali nelle quali sono contenuti i volumi idrici quantificati, persegue l'obiettivo di garantire la sicurezza dei territori del bacino (e contestualmente la piena funzionalità idraulica e ambientale del reticolo idraulico) attraverso la programmazione degli interventi idraulici necessari (di competenza dell'autorità di bacino) e la predisposizione di indirizzi e prescrizioni per la pianificazione urbanistica e più in generale per la gestione del territorio all'interno delle fasce territorialmente definite.

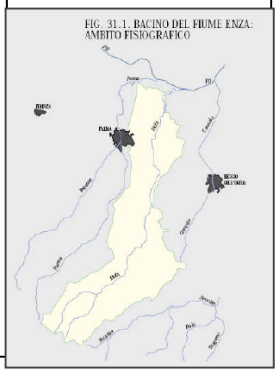


← Estratto dal PAI dell'AdB del Po

Estratto dal PTCP – Quadro conoscitivo Carta del rischio idraulico, idrogeologico e sismico ←



Bacino dell'Enza nelle province di Parma e Reggio Emilia



Il comune di Sant'Ilario, lambito dal torrente Enza, risulta interessato marginalmente dalle fasce **A** (***fascia di deflusso della piena***, *costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente del deflusso della corrente,*

---

[28] Il bacino del Po interessa il 23% del territorio nazionale.

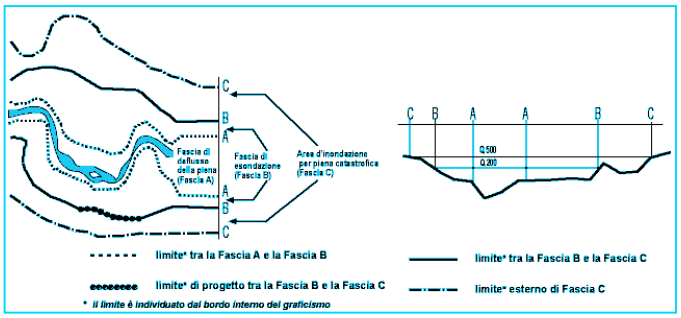
[29] L'Autorità di bacino ha stabilito con propria direttiva i ***valori*** delle portate di piena e delle precipitazioni intense da assumere come base di progetto, i ***metodi di calcolo*** per i profili di piena, i ***tempi di ritorno*** delle portate di piena, i franchi da assumere per gli argini e le opere di contenimento e attraversamento. La metodologia operativa per la definizione delle fasce è illustrata nel *Quadro conoscitivo del PTCP – Allegato 6 – geologia e geomorfologia – cap. 2.2 Rischio idraulico*.

ovvero che è costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati piena[30]) e **B** (***fascia di esondazione**, …, costituita dalla porzione di territorio interessata da inondazioni al verificarsi della piena di riferimento*[31] *… Il limite di tale fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena di riferimento …*) e, in misura significativa, dalla fascia **C** (***area di inondazione per piena catastrofica***[32] …) che interessa tutta la porzione di area compresa tra l'Enza e il tracciato della vecchia provinciale Val d'Enza.
Le prescrizioni per le fasce A e B sono mirate ad assicurare le condizioni ottimali di deflusso delle acque e di laminazione delle piene, attraverso il divieto di qualsiasi attività o trasformazione che comporti riduzione della capacità di invaso o della funzionalità idraulica[33] e la promozione di interventi finalizzati all'ampliamento delle aree di esondazione e alla tutela della qualità ambientale o alla rinaturalizzazione (anche attraverso modifiche delle colture e delle modalità colturali in atto) delle aree perifluviali[34].

Specifiche disposizioni vengono date per la realizzazione delle opere pubbliche, per la compatibilità delle attività estrattive e per la gestione o delocalizzazione degli impianti a rischio di incidenti rilevanti[35], e per la

---

[30] Come delimitazione della fascia A è stata assunta dal PAI la delimitazione più ampia fra: *a)* delimitazione della porzione nella quale defluisce almeno l'80% della portata di riferimento, assunta come piena di riferimento la piena con tempo di ritorno di 200 anni, *b)* il limite esterno delle forme fluviali potenzialmente attive per la portata con tempo di ritorno di 200 anni. (Allegato 3 al Tit.II delle norme del PAI).



Schema fasce fluviali (estratto dal PdGPo)

[31] E' stata assunta come portata di riferimento la piena con tempo di ritorno di 200 anni.
La delimitazione della fascia B effettuata sulla base dei livelli idrici è stata integrata con le aree sede di potenziale riattivazione di forme fluviali relitte non fossili e con le aree di elevato pregio (ambientale, paesaggistico, storico) strettamente collegate all'ambito fluviale. (Allegato 3 al Tit.II delle norme del PAI).

[32] E' stata assunta come portata di riferimento per la fascia C la massima piena storicamente registrata, se corrispondente a un tempo di ritorno superiore a 200 anni, o in assenza di essa, la piena con tempo di ritorno di 500 anni (Allegato 3 al Tit.II delle norme del PAI).

[33] PAI – norme di attuazione –
per la fascia A: art.29 (divieto di nuovi impianti di smaltimento dei rifiuti e di trattamento delle acque reflue, e di ampliamenti di quelli esistenti; di depositi di materiali di qualsiasi genere anche provvisori; divieto di complessi ricettivi all'aperto e di coltivazioni erbacee non permanenti, fatta eccezione per gli interventi di bioingegneria forestale e gli impianti di rinaturazione con specie autoctone, per una ampiezza di almeno 10 m dal ciglio di sponda al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità della corrente); per la fascia B: art.30 (divieto di nuovi impianti di smaltimento dei rifiuti e di trattamento delle acque reflue, e di ampliamenti di quelli esistenti).

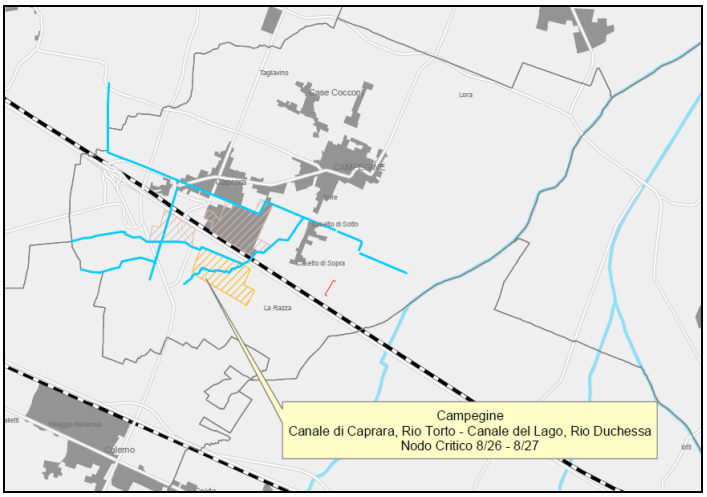
[34] PAI – norme di attuazione –nell'art. 36 (come modificato dalla Del. 8/2006) vengono date disposizioni per gli interventi di rinaturazione ("*1. Nelle Fasce A e B e in particolare nella porzione non attiva dell'alveo inciso sono favoriti gli interventi finalizzati al mantenimento ed ampliamento delle aree di esondazione, anche attraverso l'acquisizione di aree da destinare al demanio, il mancato rinnovo delle concessioni in atto non compatibili con le finalità del Piano, la riattivazione o la ricostituzione di ambienti umidi, il ripristino e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona. 2. Gli interventi devono assicurare la funzionalità ecologica, la compatibilità con l'assetto delle opere idrauliche di difesa, la riqualificazione e la protezione degli ecosistemi relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata, la tutela e la valorizzazione dei contesti di rilevanza paesistica e la ridotta incidenza sul bilancio del trasporto solido del tronco fluviale interessato…*") - nell'art. 37 vengono date disposizioni per gli interventi nell'agricoltura e per la gestione forestale (con l'obiettivo di ridurre o annullare la lavorazione del suolo).

[35] PAI – norme di attuazione –artt. 38 (nelle fasce A e B opere pubbliche consentite solo se non altrimenti localizzabili e purchè non modifichino i fenomeni idraulici), 38bis, 38ter, 41 (nelle fasce A e B attività estrattive consentite solo se

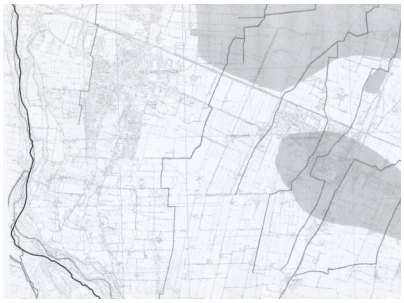
pianificazione urbanistica: gli strumenti urbanistici dovranno prevedere per gli eventuali centri edificati presenti nelle fasce A e B modifiche urbanistiche che minimizzino le condizioni di rischio, e, nelle aree esterne ai centri edificati (ricadenti nelle dette fasce) dovranno consentire esclusivamente interventi per la riduzione del rischio negli edifici esistenti (o la demolizione senza ricostruzione); nuove costruzioni potranno essere consentite solo nella fascia B, esclusivamente per attività agricole e purchè le superfici abitabili siano a quote compatibili con la piena di riferimento[36]; i Comuni dovranno inoltre provvedere alla rilocalizzazione degli edifici attualmente in aree a rischio[37].

Ai fini di garantire che non venga convogliata una portata superiore a quella limite calcolata per le fasce di deflusso A e B dalle reti di drenaggio delle acque meteoriche provenienti dalle aree urbane (garanzia dell'***invarianza idraulica***), è richiesto che nelle nuove urbanizzazioni sia limitato lo sviluppo delle aree impermeabilizzate e che vengano individuate aree "*atte a favorire l'infiltrazione e l'invaso temporaneo diffuso delle precipitazioni meteoriche*"; nel caso di scarichi confluenti nelle reti dei Consorzi di bonifica, questi dovranno prevedere gli interventi necessari per mantenere condizioni di sicurezza[38].

La necessità di ricorrere a interventi che garantiscano l'*invarianza idraulica* riguarda sia corsi d'acqua per i quali sono state previste le fasce di deflusso sia i corsi d'acqua per i quali tali fasce non sono state oggetto di perimetrazione ma l'esondazioni dei quali può riguardare aree insediate (già esondate in passato). Il *Sottoprogetto SP1.4* dell'Autorità di bacino del Po ha individuato i "principali nodi di criticità idraulica" [39], fra i quali il nodo *Canale del Lago, rio Duchessa* che può coinvolgere il comune di Sant'Ilario (località Calerno/Bellarosa) per possibili esondazioni del rio Duchessa.



Dal QC del PTCP: aree storicamente inondate dal 1936 al 2006



previste da piani di settore che rispondono ai criteri di compatibilità del PAI, e che siano corredati da studio di compatibilità idraulico ambientale).

[36] PAI – norme di attuazione –art.39 (viene ribadito che la funzione primaria delle fasce A e B è la funzione idraulica e la tutela naturalistico-ambientale).

[37] PAI – norme di attuazione –art.40.

[38] PAI – norme di attuazione –art.12 (limiti alle portate scaricate dalle reti di drenaggio artificiali).

[39] Vedi: PTCP 2010 – Quadro Conoscitivo Allegato 6 geologia e geomorfologia (relazione; tavv. 6, 12).

Le disposizioni del PAI sono state assunte nel PTCP della Provincia che quindi "*assume, per il territorio provinciale, il valore e gli effetti del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del fiume Po ai sensi dell'art. 21, comma 2, della LR 20/2000*" (art. 2 delle Norme del PTCP approvato); gli artt. 66, 67, 68 delle NA del PTCP dettano le disposizioni, rispettivamente, per le fasce A, B, C**.**

Nelle fasce A e B quindi la disciplina urbanistica va basata sull'assunto che le presenze insediative sono conflittuali con il ruolo proprio di queste parti di territorio e vanno quindi regolamentate con l'obiettivo del loro allontanamento o comunque della riduzione del rischio.
Il ruolo di queste fasce di territorio viene messo in evidenza e ribadito dall'art. 36 del PAI, come riformulato nel 2006, che specifica che:

"1. nelle fasce A e B sono promossi gli interventi finalizzati al mantenimento ed ampliamento delle aree di esondazione, anche attraverso l'acquisizione di aree da destinare al demanio, il mancato rinnovo delle concessioni in atto non compatibili con le finalità del Piano, la riattivazione o la ricostituzione dei ambienti umidi e l'ampliamento delle aree a vegetazione spontanea autoctona;

2. gli interventi di rinaturazione devono assicurare la funzionalità ecologica, la compatibilità con l'assetto delle opere idrauliche di difesa, la riqualificazione e la protezione degli ecosistemi relittuali, degli habitat esistenti e delle aree a naturalità elevata, la tutela e la valorizzazione dei contesti di rilevanza paesistica.

3. ogni intervento di rinaturazione previsto all'interno delle fasce A e B deve essere definito tramite un progetto. Tale progetto deve essere sottoposto ad apposita autorizzazione amministrativa. … l'Amministraione competente trasmette il progetto all'Autorità di bacino la quale, …, esprime una valutazione tecnica vincolante di compatibilità del progetto medesimo con le finalità del presente Piano".

Le fasce A e B sono quindi aree da riattribuire al corso d'acqua, aree rispetto alle quali si devono responsabilizzare in modo congiunto le Amministrazioni comunali, nelle loro proposte progettuali, e l'Autorità di bacino, nella sua specifica competenza sulla funzionalità idraulica.
E' importante rilevare che il progetto delle fasce fluviali sviluppato dall'Autorità di bacino ai fini della difesa dal rischio idraulico ha avuto come punto di partenza non la difesa ad ogni costo del territorio potenzialmente utilizzabile per usi antropici (urbanizzazioni, agricoltura ecc.) ma lo studio delle naturali dinamiche idrauliche in rapporto alla morfologia dei luoghi nelle situazioni di piena, ed ha avuto come logica conseguenza una strategia di difesa dal rischio idraulico basata in linea di massima non su interventi di contenimento delle piene attraverso manufatti artificiali ma su modalità di gestione del territorio definite in rapporto alle dinamiche idrauliche. In linea di principio quindi le dinamiche idrauliche definiscono i "limiti" degli utilizzi antropici.

Per la fascia C le disposizioni del PAI (e dell'art. 68 del PTCP) sono mirate essenzialmente a garantire la sicurezza della popolazione interessata in caso di piena catastrofica, prevedendo la predisposizione dei *Programmi di previsione e prevenzione* da parte delle Regioni e delle Province e dei *Piani di emergenza* (riguardanti il preallertamento, l'allarme e la messa in salvo preventiva) da parte della Protezione Civile (L.225/92 e LR 1/2005). Gli organi tecnici dell'Autorità di Bacino e della Regione si pongono come strutture di servizio nell'ambito delle proprie competenze; la Regione e la Provincia curano il necessario raccordo con il Comune per la stesura del piano comunale di protezione civile[40].
Gli strumenti urbanistici comunali regolamentano gli usi e gli interventi valutando l'opportunità di specifiche misure di sicurezza (per es. disposizioni riguardanti la quota del piano terra o la realizzazione di vani interrati o seminterrati).

[40] Le competenze delle Regioni, delle Province, del Prefetto e dei Comuni sono stabilite dalla L 225/92 e successive modifiche. Nella Regione Emilia-Romagna le funzioni e i compiti dei soggetti istituzionali sono definiti dalla LR 1/2005.

PdGPo

Un ulteriore strumento che incide sulle strategie con le quali intervenire sulle fasce fluviali e al quale dovranno essere conformate le politiche sulle acque e sulla sicurezza dei corsi d'acqua è il *Piano di gestione*[41], che rappresenta una articolazione del *Piano di Bacino* e viene redatto dall'Autorità di bacino.

L'Autorità di bacino del Fiume Po ha adottato in data 24.2.2010 (deliberazione n. 1 del Comitato istituzionale) il ***Piano di gestione del distretto idrografico del bacino del Fiume PO (PdGPo),*** nel quale rientra anche il bacino dell'Enza.

In questo strumento è stato assunto il principio che "*buone condizioni idromorfologiche in un corso d'acqua assicurano lo svolgimento di processi naturali quali l'espansione delle piene, il trasporto solido, la dissipazione dell'energia della corrente, il mantenimento e il rinnovamento delle forme e dei processi fluviali, gli scambi di acqua, materia ed energia con la piana inondabile e con la zona iporreica. Tali processi sono di importanza fondamentale per il raggiungimento di elevati livelli di biodiversità nonché di sicurezza idraulica*"[42] e in attuazione di questo principio sono state rianalizzate le fasce del PAI dal punto di vista dello stato morfologico, riprendendo di fatto approfondimenti e valutazioni già formulate nel PAI del '99 e portandole avanti nella prospettiva e con le strategie delle Direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE.

Le analisi effettuate hanno portato alla conoscenza dei processi (riduzione della larghezza dell'alveo e abbassamento progressivo del fondo, squilibri nel bilancio del trasporto solido) che hanno determinato e determinano le criticità dei corsi d'acqua sia dal punto di vista della sicurezza sia dal punto di vista della qualità ambientale (progressivo interramento di rami laterali e perdita di spazi fluviali naturali, semplificazione dei processi evolutivi della morfologia fluviale con progressiva perdita di biodiversità nell'ambiente fluviale, mancato apporto solido al mare con conseguenti processi erosivi della costa adriatica). Da questa analisi è derivata l'assunzione di precise linee d'azione che hanno come obiettivi la salvaguardia delle forme e dei processi fluviali, il ripristino dei processi di erosione, trasporto solido e deposizione dei sedimenti. Per il raggiungimento di questi obiettivi è stata prevista una serie di interventi idraulici che ricomprendono anche azioni in un certo senso dirompenti, come la **dismissione di difese spondali** e in genere di **difese non strategiche**, la **riapertura di rami laterali** e la **riattivazione di forme relitte**.

La prospettiva di questo quadro di interventi è quindi quella "*di conseguire un alveo non determinato a priori, ma che possa evolvere in naturalità recuperando condizioni di equilibrio dinamico all'interno di una fascia di mobilità compatibile con i numerosi vincoli presenti lungo l'asta fluviale, fra cui in particolare il sistema delle arginature maestre, strategico per la difesa di buona parte della pianura padana dagli eventi di piena più intensi*"[43] : una strategia radicalmente diversa quindi rispetto ad attività pregresse di costrizione e semplificazione delle dinamiche fluviali che hanno portato a riconoscibili criticità.

Gli approfondimenti dell'Autorità di bacino del Po sulle ***fasce fluviali*** individuate col PAI ai fini della verifica delle aree interessabili dalle esondazioni e quindi da preservare per la funzionalità idraulica e per la tutela degli abitanti dal rischio idraulico si stanno quindi rivolgendo all'attribuzione a queste fasce di del ruolo di ***fasce morfologiche*** necessarie per garantire la mobilità naturale del fiume e i naturali processi evolutivi del suo assetto morfologico necessari per la tutela della biodiversità dell'ambiente fluviale (in un quadro più

---

[41] Il *Piano di gestione del distretto idrografico* (per l'art. 117 del dlgs 152/2006 "articolazione interna del Piano di bacino") è lo strumento operativo introdotto dalla Direttiva Comunitaria 2000/60/CE (*Direttiva Quadro sulle Acque*) e recepito a livello nazionale dal dlgs 152/2006, i cui contenuti ripercorrono – a scala di distretto idrografico – i contenuti dei *Piani di Tutela* di cui al dlgs 152/99 (o dell'art.121 del dlgs 152/2006) redatti alla scala regionale.

[42] Dal PdG del distretto idrografico del fiume Po – *Stato idromorfologico della rete idrografica naturale principale nel bacino del fiume Po* – elab. 2.3 (24.2.2010) – PREMESSA.

[43] Da "La conoscenza delle forme e dei processi fluviali per la gestione dell'assetto morfologico del fiume Po" di Andrea Colombo e Federica Filippi (Autorità di bacino del fiume Po).

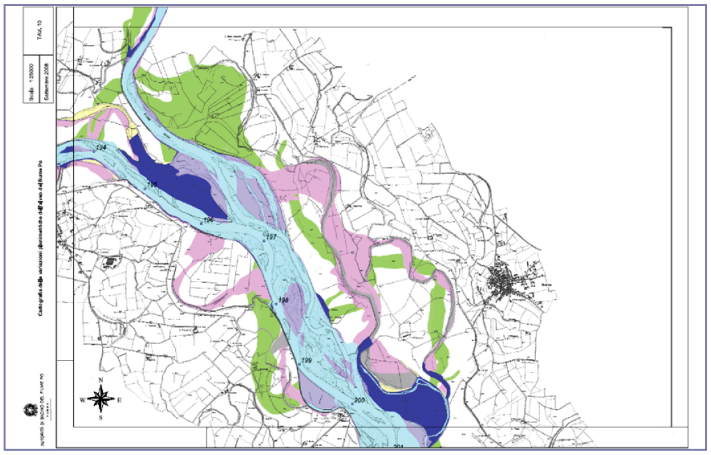
generale delle tutele ambientali necessarie al permanere degli insediamenti antropici). ***Fasce morfologiche*** che hanno come presupposto la conoscenza dello *spazio di divagazione storico*[44] e la sottrazione da questo spazio delle sole parti per le quali i processi di trasformazione topografica successivi hanno portato alla scissione dalle dinamiche fluviali.

I *Piani di gestione del distretto idrografico* del dlgs 152/2006 rappresentano l'ultima tappa, in ordine di tempo, del processo di approfondimento delle regole attraverso le quali vengono gestiti i diversi aspetti dell'uso e della tutela dell'acqua.

Spazio di divagazione storica

Esempio di variazioni planimetriche dell'alveo del Po a partire dal primo impianto IGM di fine '800 (Autorità di Bacino 2008)

Da " La conoscenza delle forme e dei processi fluviali per la gestione dell'assetto morfologico del fiume Po" di Andrea Colombo e Federica Filippi



In un rapido excursus delle disposizioni legislative che negli ultimi decenni hanno trattato nel nostro paese il rapporto dell'uomo con l'acqua vanno richiamate, per l'importanza delle diverse angolazioni trattate, le seguenti leggi:
- la L. 319/76 (legge Merli) – abrogata dall'art. 175 del dlgs 152/2006 - che introduce la disciplina degli scarichi e richiede alle regioni i piani regionali di risanamento delle acque;
- la L. 183/89 (difesa del suolo) – oggi sostituita dall'art. 175 del dlgs 152/2006 - che istituisce le Autorità di bacino e la redazione dei Piani di bacino per la disposizione degli interventi necessari per la difesa del suolo, la gestione delle acque e la tutela degli aspetti ambientali;
- la L. 36/94 (legge Galli) - oggi sostituita dalla Parte III del dlgs 152/2006 – che istituisce gli ambiti territoriali ottimali (ATO) per la gestione del servizio idrico, e che parte dall'assunto che "*tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche*";
- il dlgs 152/99 - oggi sostituito dalla Parte III del dlgs 152/2006 - che istituisce i Piani di tutela delle acque, superficiali e profonde, e recepisce le disposizioni delle direttive europee sul trattamento delle acque reflue urbane e sulla protezione delle acque dai nitrati di origine agricola;
- il dlgs 152/2006 (aggiornato dal dlgs 219/2010) che, in tema di acqua, provvede al riordino, al coordinamento e all'integrazione delle disposizioni delle leggi sopra richiamate, recepisce le direttive comunitarie in materia e introduce i piani di gestione delle acque.

…….

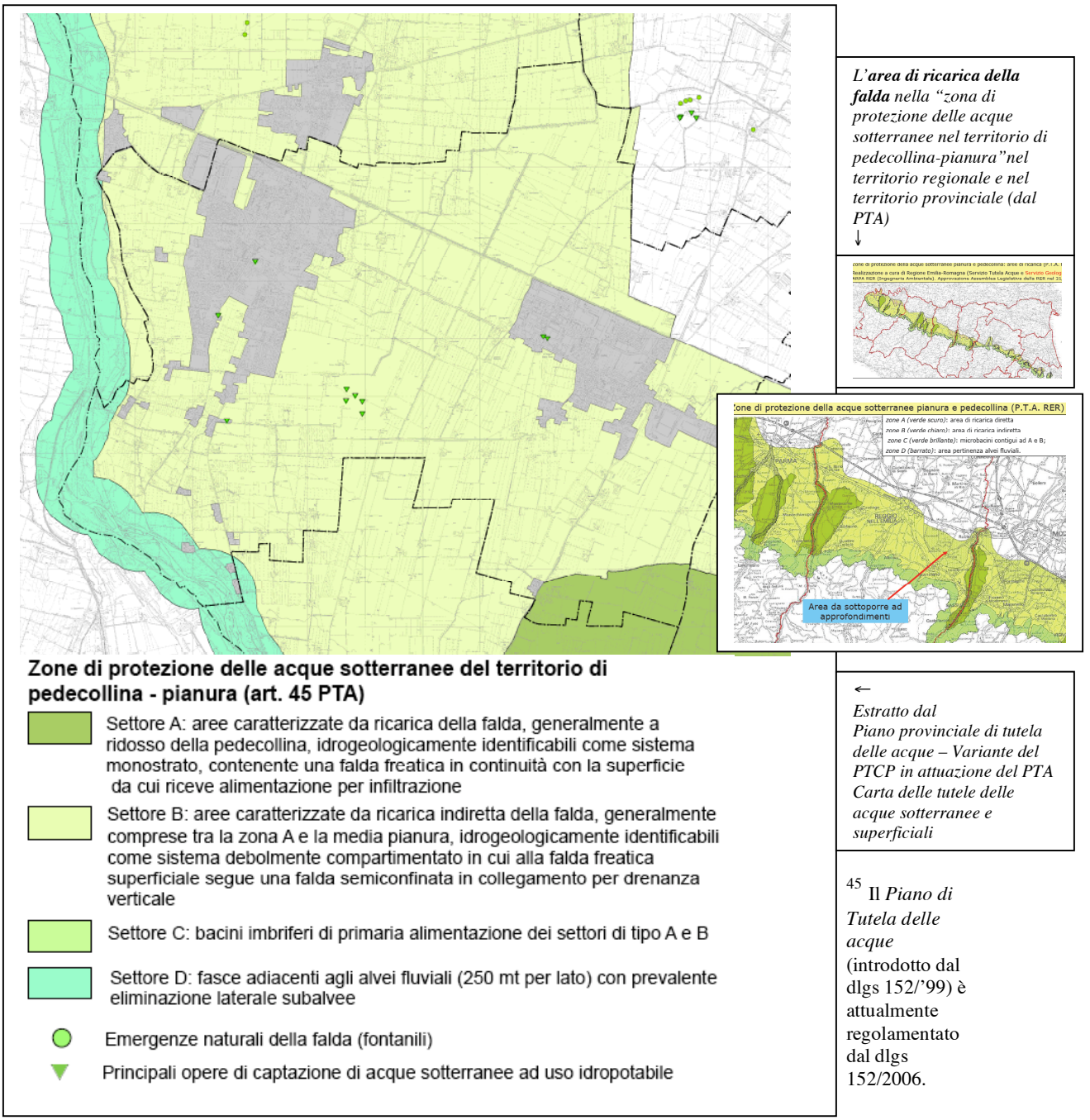
[44] Tutte le informazioni relative alla metodologia utilizzata sono tratte da "La conoscenza delle forme e dei processi fluviali per la gestione dell'assetto morfologico del fiume Po" di Andrea Colombo e Federica Filippi (Autorità di bacino del fiume Po).

PTA

tutela quali-quantitativa acque sotterranee (aree di ricarica)

Se il PAI ha definito il reticolo territoriale/geometrico da destinare esclusivamente allo scorrimento delle acque superficiale e da preservare per questo scopo, Il **PTA (*Piano di tutela delle acque***, piano di settore della Regione e piano stralcio del Piano di bacino elaborato secondo i criteri del dlgs 152/99)[45]**,** nella sua formulazione regionale (approvato con delibera dell'Assemblea legislativa regionale n.40 del 21.12.2005) e nell'approfondimento che ne è stato effettuato nel PTCP della Provincia di Reggio Emilia (PTCP approvato con atto n.124 del 17.6.2010), regolamenta le diverse azioni che interferiscono con le acque *superficiali* e *sotterranee* allo scopo di tutelarne la *quantità* e la *qualità*, per prevenire o rimediare a processi di degrado.

Il territorio del comune di Sant'Ilario è particolarmente coinvolto nel problema della salvaguardia delle acque sotterranee destinate al consumo umano, ricadendo quasi per intero all'interno della fascia (a scala regionale costituita da ambiti territoriali percorsi dalla via Emilia) individuata dal PTA come *area di ricarica della falda*, rientrante *nelle zone di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina pianura*.



*L'**area di ricarica della falda** nella "zona di protezione delle acque sotterranee nel territorio di pedecollina-pianura"nel territorio regionale e nel territorio provinciale (dal PTA)*
↓

←
Estratto dal Piano provinciale di tutela delle acque – Variante del PTCP in attuazione del PTA Carta delle tutele delle acque sotterranee e superficiali

[45] Il *Piano di Tutela delle acque* (introdotto dal dlgs 152/'99) è attualmente regolamentato dal dlgs 152/2006.

All'interno delle *aree di ricarica* sono presenti 4 *settori di ricarica*: il settore A, caratterizzato da ricarica diretta della falda, contenente una falda freatica in continuità con la superficie da cui riceve alimentazione per infiltrazione; il settore B, caratterizzato da ricarica indiretta della falda, nel quale alla falda freatica superficiale è collegata una falda semiconfinata in collegamento per drenanza verticale; il settore C, costituito dai bacini imbriferi che alimentano i settori A e B; il settore D, costituito dalle fasce adiacenti agli alvei fluviali con prevalente alimentazione laterale subalvea settore in cui acque sotterranee e superficiali risultano connesse e l'alimentazione delle acque sotterranee avviene dal corso d'acqua e dalla fascia perimetrale potenzialmente bagnata.
Il territorio comunale ricade per una piccola porzione (a est del Partitore) nel settore A, per la quasi totalità nel settore B (interessato da numerosi pozzi dell'acquedotto), per la porzione adiacente all'Enza nel settore D (approssimativamente sovrapposto alle fasce A e B del PAI); solo l'estremo lembo orientale a nord della ferrovia non ricade su aree di ricarica. Il PTCP/2010 ha ulteriormente approfondito l'analisi della vulnerabilità della falda sottesa ai settori di ricarica introducendo il parametro della *infiltrazione potenziale* e individuando i suoli con *infiltrazione potenziale comparativa* alta, media e bassa. Il territorio comunale rientra quasi per intero nella classe media, e in parte nella classe alta (fascia lungo l'Enza e aree in prossimità del confine sud/orientale (Partitore).
Le disposizioni normative per la salvaguardia *qualitativa*[46] *e quantitativa* delle aree di ricarica, finalizzate al duplice obiettivo di impedire la penetrazione di inquinanti e di non inibire la ricarica della falda effettuata dalle acque meteoriche (in sintesi: finalizzate al mantenimento della qualità e della quantità della risorsa), riguardano tutta la vasta gamma delle attività che si svolgono sul territorio[47].

Tutela qualitativa acque sotterranee

Per la tutela *qualitativa:*
- le attività estrattive non devono comportare rischi di contaminazione alla falda, nelle aree del settore D le estrazioni vanno finalizzate prioritariamente al recupero idraulico;
- le discariche di rifiuti, pericolosi e non, non sono ammesse nei settori A e D; nel settore B non sono ammesse discariche di rifiuti pericolosi;
- le aree urbanizzate – residenziali e produttive - (in particolare quelle ricadenti nella classe di infiltrazione potenziale comparativa alta) vanno assoggettate a interventi per il passaggio dalle reti fognarie miste alle reti fognarie separate e per la messa in sicurezza della rete delle acque nere e delle acque di dilavamento della rete stradale;
- le attività industriali a rschio di incidenti rilevanti sono vietati nel settore D, come pure l'inserimento di allevamenti zootecnici intensivi;
- il prelievo di acque sotterranee per scopi geotermici e lo scarico nelle acque sotterranee delle acque utilizzate per scopi geotermici non è consentito nei settori A e D;
- le nuove urbanizzazioni vanno previste con modalità di realizzazione delle reti tecnologiche e viarie che garantiscano la tutela della falda. Il PTCP/2010 specifica inoltre che nelle aree di ricarica l'incremento di territorio urbanizzato per usi residenziali non può essere superiore al 3% del territorio già urbanizzato per usi residenziali e va localizzato nella classe a minor infiltrazione potenziale comparativa;
- le attività individuate come "centri di pericolo"[48] non sono consentite e, se presenti, vanno assoggettate a interventi per la messa in sicurezza o la riduzione del rischio.

Ulteriori cautele per la tutela della qualità delle acque estratte riguardano le aree circoscritte adiacenti ai punti di estrazione dell'acqua per il consumo umano (pozzi dell'acquedotto), intorno ai quali sono previste (art. 94 del dlgs 152/2006) *zone di tutela assoluta* (con una estensione di almeno 10m di raggio) destinate

---

[46] La *qualità* dei corpi idrici superficiali e sotterranei alla quale viene finalizzato il complesso di misure previste dal PTA è la *qualità ambientale* richiesta come obiettivo dal dlgs 152/99 (attraverso precisi parametri) definita "*in funzione della capacità dei corpi idrici di mantenere i processi naturali di autodepurazione e di supportare comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate*".

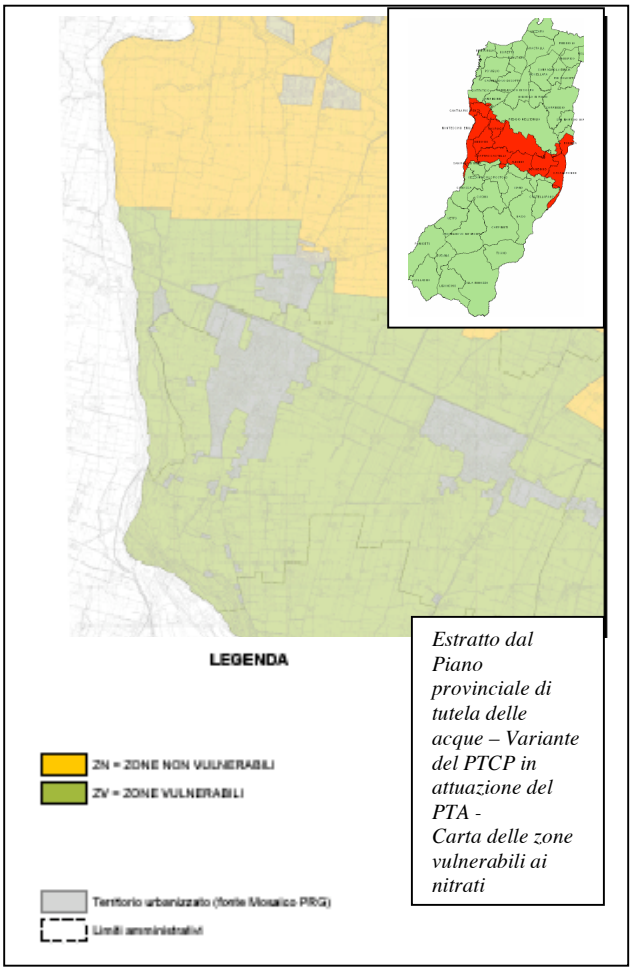
[47] Il quadro completo delle misure di tutela è contenuto negli artt. 82, 85, 86 della NT del PTCP 2010.

[48] I centri di pericolo, e le misure per la loro prevenzione o la riduzione del rischio, sono elencati nell'All. 9 alle NA del PTCP 2010.

esclusivamente alle opere di captazione, e *zone di rispetto* (con estensione di almeno 200 m di raggio in assenza di specifica individuazione da parte della regione o della provincia) nelle quali sono vietati – o messi in sicurezza se presenti – i centri di pericolo elencati al medesimo art. 94.

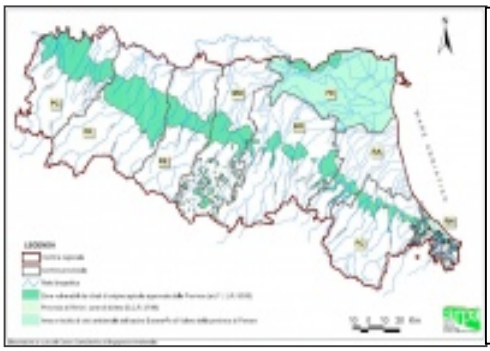
*tutela qualitativa acque sotterrane (/**aree vulnerabili ai nitrati**)*

Sempre ai fini della tutela della *qualità* delle acque *sotterranee*, il territorio comunale, in quanto ricadente nel sistema delle conoidi di Modena, Reggio Emilia e Parma individuate come *zone vulnerabili da nitrati di origine agricola*[49], è assoggettato alle disposizioni specifiche del *programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola* (deliberazione dell'Assemblea Legislativa della regione Emilia-Romagna 16 gennaio 2007, n.96, e successive integrazioni) che disciplina l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento (aree e periodi di divieto agli spandimenti, criteri per lo stoccaggio dei letami e liquami, criteri per l'utilizzazione agronomica e l'apporto massimo di azoto – *non superiore a 170 kg per ettaro per anno*-[50]; individuazione della provincia come Ente competente al quale va inoltrata la comunicazione degli spandimenti).



Estratto dal Piano provinciale di tutela delle acque – Variante del PTCP in attuazione del PTA - Carta delle zone vulnerabili ai nitrati

Il *Programma d'azione* definisce inoltre le caratteristiche ottimali delle *fasce tampone* lungo le aste dei corsi d'acqua finalizzate a intercettare i nutrienti azotati, i fertilizzanti e i fitofarmaci presenti nelle acque provenienti dai campi adiacenti.
La Provincia, al fine della riduzione dell'inquinamento nelle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola, indica ai Comuni e alle aziende agricole specifiche strategie e modalità di azione (PTCP 2010, art. 80, comma 5) [51]).



RER

Zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola

[49] Per il dlgs 152/2006 (All.7 alla Parte III) "*Si considerano zone vulnerabili le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi*".

[50] Con le deroghe previste dalla decisione della Commissione UE in data 3 novembre 2011.

[51] "a) sistemi organizzati di gestione dei reflui, anche consortili, per la valorizzazione, attraverso la corretta gestione agronomica, della sostanza organica di origine zootecnica come fertilizzante e ammendante, in sostituzione di concimi chimici e fanghi provenienti dal trattamento di reflui urbani; b) strategie volte alla riduzione del contenuto di azoto degli effluenti zootecnici e le strategie volte al trattamento degli effluenti di allevamento, e/o separazione solido/liquido dei medesimi, combinate con l'alleggerimento della pressione del carico azotato gravante in zona vulnerabile attraverso sia l'utilizzo del letame, del solido separato e/o del refluo liquido fuori dalla zona vulnerabile sia mediante compostaggio – anche in strutture interaziendali - e relativa commercializzazione, prevedendo anche opportuna incentivazione economica, in particolare a favore dell'allevatore che trasporta e distribuisce gli effluenti di allevamento sui terreni fuori dalle zone vulnerabili; c) la promozione delle tecniche e tecnologie finalizzate alla contestuale riduzione del contenuto di azoto per gli impianti di produzione di energia che utilizzino effluenti di allevamento.".

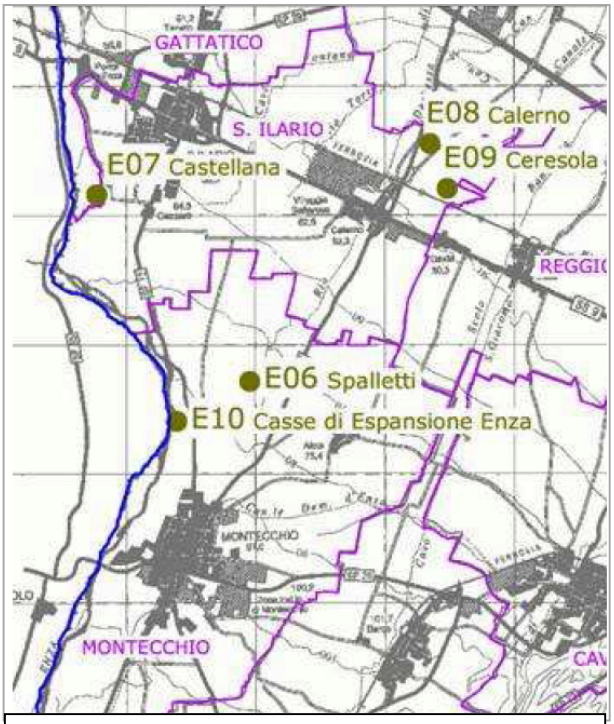
tutela qualitativa acque superficiali

La tutela della *qualità* delle *acque superficiali* è perseguita dal PTA (e dal PTCP), oltre che con la disposizione delle *fasce tampone* (che incide anche sugli assetti territoriali), con il complesso delle disposizioni contenute nella disciplina degli scarichi: scarichi delle acque reflue urbane (applicazione della *Direttiva* approvata con delibera della GR n.1053 del 9 giugno 2003) e scarichi delle acque di prima pioggia degli agglomerati urbani - Del. GR 286/2005 - (per le quali la Provincia, unitamente alla Agenzia d'Ambito e al gestore del Servizio idrico integrato, sta predisponendo un *Piano di indirizzo*, la formulazione del quale esigerà il coinvolgimento dei Comuni territorialmente competenti*)*.

***tutela quantitativa** acque sotterranee e superficiali*

La *tutela quantitativa* della risorsa idrica nel suo complesso è perseguita attraverso diverse modalità di intervento, tra loro complementari:

- la regolamentazione delle concessioni di derivazioni di acque pubbliche dai corsi d'acqua naturali, al fine di garantire che in presenza di captazioni idriche venga lasciata defluire a valle delle captazioni il valore minimo della portata che "*garantisce la salvaguardia delle caratteristiche fisiche del corpo idrico, delle caratteristiche chimico-fisiche delle acque nonché il mantenimento delle biocenosi tipiche delle condizioni naturali locali*" (*Deflusso minimo vitale DMV*, definito dal PTA per i diversi corpi idrici nelle diverse sezioni con specifici parametri) ;
- il divieto della perforazione di nuovi pozzi (in aree industriali e in aree agricole) in presenza di idonee fonti alternative, ai fini della riduzione del prelievo dalle falde (per prevenire la progressiva riduzione della risorsa disponibile e rallentare/fermare quei processi di subsidenza che comportando abbassamenti di suolo locali e differenziati provocano la distorsione dell'intero sistema idraulico di pianura);
- la pratica del risparmio idrico a scala territoriale, attraverso l'accumulo di acqua degli affluenti appenninici in periodi di piena, preferibilmente in invasi di cava (in sinergia con le casse di laminazione delle piene), da utilizzare successivamente a fini irrigui. A questo scopo il PTCP (che "*costituisce adeguamento e perfezionamento per il territorio provinciale del Piano regionale di Tutela delle Acque*") ha introdotto la misura dei *bacini di accumulo*, previsti in parte nel bacino dell'Enza, in parte nel bacino del Secchia. Nel bacino dell'Enza gli invasi sono distribuiti lungo i principali canali, utilizzati sia per immettere l'acqua dell'Enza negli invasi sia, successivamente, per distribuirla al reticolo irriguo.



Estratto dal PTCP 2010 – bacini di accumulo a basso impatto ambientale

Il comune di Sant'Ilario è interessato dalla previsione di 2 bacini ricadenti all'interno del territorio comunale (*Calerno*, connesso al canale di bonifica Bentivoglio, e *Ceresola*, connesso al Cavo Ariola, con un volume invasabile rispettivamente di 300.000 e 470.000 m^3) e dalla previsione di altri 2 bacini adiacenti ai confini comunali (*Castellana* – canale della Spelta -, *Spalletti* – canale della Vernazza) oltre che dalla cassa di espansione dell'Enza lungo il confine meridionale.

Per l'art. 85 del PTCP "*le condizioni tecnico-ambientali-territoriali e le opportunità temporali per le realizzazioni sono definite attraverso uno specifico Programma attuativo …*":

- la pratica del risparmio idrico alla scala degli interventi capillari: nel settore agricolo con la progressiva modifica delle tecniche irrigue oltre che con la selezione delle colture meno idroesigenti; nel settore della distribuzione acquedottistica con la riduzione delle perdite; nel settore residenziale e produttivo con il ricorso

a reti duali per utilizzi richiedenti acque meno pregiate, con soluzioni tecnologiche che favoriscano il riuso e il riciclo delle acque di raffreddamento nel settore industriale; con la raccolta e successivo utilizzo di acque meteoriche, con l'utilizzo di apparecchi sanitari a basso consumo idrico;
- l'utilizzo di acque reflue recuperate (rispondenti a precisi parametri) per usi irrigui e altri usi compatibili (nella provincia di Reggio E. è stato individuato il depuratore di Mancasale come prioritario per l'utilizzo a scopo irriguo dei reflui recuperati).

Il complesso delle disposizioni del PTA (recepite e integrate dal PTCP) coinvolge attività e scale diverse (le pratiche agricole, le attività estrattive, la gestione dei rifiuti, la gestione del reticolo idraulico, la pianificazione urbanistica, la progettazione delle reti tecnologiche e le innovazioni tecnologiche mirate alla riduzione dei consumi) e responsabilizza enti diversi (le amministrazioni, le autorità di bacino, i consorzi di bonifica, le ATO, …) gli operatori edilizi e i singoli cittadini.

…….

suolo

1.1.b - SUOLO Se il PAI e il PTA (e il PdGPo) hanno concentrato la loro attenzione sull'**acqua**, altri strumenti si focalizzano sul **suolo**.

Il suolo è stato definito in più modi:
"*formazione naturale di superficie, a struttura mobile e a spessore variabile, che risulta dalla trasformazione della roccia madre subgiacente, sotto l'influenza di diversi processi fisici, chimici e biologici…" (*Tricart *e* Kilian[52] 1989*);*
"*il suolo è un corpo naturale costituito da particelle minerali ed organiche che si forma dall'alterazione fisica e chimico-fisica della roccia e dalla trasformazione biologica e biochimica dei residui organici. Capace di sostenere la vita delle piante, è caratterizzato da un'atmosfera interna, da una flora e da una fauna propria e da una particolare economia dell'acqua. Rappresenta il mezzo d'interazione tra atmosfera, idrosfera e biosfera. Si suddivide in orizzonti aventi caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche proprie*" (definizione proposta dal *Soil Conservation Service dell'USDA-United States Department of Agriculture 1986*);
*"corpi naturali localizzati sulla superficie terrestre, nella zona di contatto tra atmosfera e litosfera, anche i luoghi modificati dall'uomo" (*Carta regionale suoli dell'Emilia-Romagna [53] 1994*);*
" *lo strato più superficiale della crosta terrestre situato tra il substrato roccioso e la superficie, escluse le acque sotterranee*" (Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio [54]2006),
definizioni tutte che individuano come carattere identitario del *suolo* il suo essere la formazione naturale che interfaccia la crosta terrestre e l'atmosfera.

La *Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio (che istituisce un quadro per la protezione del suolo e modifica la direttiva 2004/35/CE) 2006/0086(COD)*, in data 22.9.2006, individua nel suolo "*una risorsa sostanzialmente non rinnovabile nel senso che la velocità di degradazione può essere rapida, mentre i processi di formazione e rigenerazione sono estremamente lenti*" e formula un quadro di disposizioni per la sua protezione e per la conservazione della sua capacità di svolgere funzioni di rilevanza ambientale, economica, sociale e culturale, così elencate:
" a) produzione di biomassa, in particolare nei settori dell'agricoltura e della silvicoltura;
b) stoccaggio, filtrazione e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua;
c) riserva di biodiversità, ad esempio habitat, specie e geni;
d) ambiente fisico e culturale per le persone e le attività umane;
e) fonte di materie prime;
f) stoccaggio di carbonio;
g) sede del patrimonio geologico e archeologico".

Le misure previste dalla *Direttiva* "*al fine di preservare le funzioni del suolo*"[55] sono:
- la limitazione della impermeabilizzazione ("*gli Stati membri adottano le misure opportune per limitare l'impermeabilizzazione o, qualora questa debba avvenire, per attenuarne gli effetti, in particolare con il ricorso a prodotti e tecniche di edificazione che consentano di mantenere il maggior numero possibile di tali funzioni*"),

---

[52] Tricart e Kilian – *L'ecogeografia e la pianificazione dell'ambiente naturale* – Venezia 1989.

[53] "*I suoli dell'Emilia-Romagna note illustrative*" (1994).

[54] Definizione della "Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio" del 22.9.2006.

[55] Dalla proposta di Direttiva: "Misure di precauzione – Gli Stati membri provvedono affinché gli utilizzatori del territorio i cui interventi incidono sul suolo in modo tale che ci si possa ragionevolmente attendere un impedimento significativo allo svolgimento delle funzioni del suolo , siano tenuti ad adottare misure di precauzione per prevenire o ridurre al minimo gli effetti negativi in questione".

- l'individuazione delle aree soggette a fenomeni di degrado (*erosione, diminuzione della materia organica, compattazione, salinizzazione, smottamenti*),
- le misure per la riduzione del rischio di degrado, l'individuazione dei siti contaminati e gli interventi per la loro bonifica.

Il "suolo" - risorsa preziosa, per i processi che svolge, e sostanzialmente non rinnovabile – è quindi minacciato in modo trasversale nei diversi contesti territoriali e dalle diversificate attività che interagiscono coi contesti urbani e con le aree agricole o naturali, e le misure proposte riguardano in modo generalizzato i territori urbani e i territori non urbanizzati (sia quelli oggetto di pratiche colturali sia quelli non oggetto di alcuna pratica di governo del territorio).
Nel contesto del territorio non urbanizzato il quadro degli interventi funzionali alla conservazione del suolo e al ripristino delle sue funzioni sono riconducibili a pratiche di buona gestione dei territori collinari/montani (per controllare i fenomeni erosivi e franosi) e dei terreni agricoli (controllo dei nitrati, modalità di lavorazione dei terreni) e nella individuazione e bonifica dei siti contaminati.
Circoscrivendo l'attenzione al contesto urbanizzato, il processo che più incide sulla perdita della funzionalità del suolo è l'impermeabilizzazione, a proposito della quale la Direttiva CE richiede appunto di limitarla o attenuarne gli effetti. Per questi obiettivi sono proposte misure concrete applicabili nelle aree urbanizzate/urbanizzabili quali: l'utilizzo dei tetti verdi che compensano in parte gli effetti dell'impermeabilizzazione del suolo, le modalità di dispersione al suolo delle acque piovane, la massimizzazione nei progetti edilizi dei terreni permeabili, le scelte urbanistiche del riuso di aree edificate piuttosto che di nuove espansioni.

Il problema della impermeabilizzazione (e quindi perdita) del suolo all'interno delle aree urbane va tuttavia collocato come tema particolare all'interno del più generale problema del "**consumo di territorio**" che le urbanizzazioni (anche per funzioni non comportanti impermeabilizzazione) e le infrastrutturazioni esercitano a scapito di ambiti le cui funzioni produttive (di prodotti alimentari), ambientali e paesaggistiche risultano in molti contesti più funzionali al miglioramento della qualità della vita umana delle proliferazioni insediative
Lo stesso *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (dlgs 42/2004 e successive modifiche) attribuisce alla pianificazione paesaggistica, tra le altre finalità, anche (art.135, comma 4, lettc) la "*salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del territorio*", cogliendo quindi in questo processo di "consumo di territorio " uno elemento fortemente incidente sulla perdita delle identità paesaggistiche del territorio.

Rientra nelle strategie mirate al contenimento del consumo di territorio (anche se impropriamente definito "consumo di suolo") la disposizione del PTCP della Provincia di Reggio Emilia che prescrive, limitatamente all'incremento del territorio urbanizzato per utilizzi prevalentemente residenziale, specifiche soglie di incremento che i Comuni non devono superare nella formazione degli strumenti urbanistici. Il comune di Sant'Ilario, ricadendo nell'ambito dell'Alta pianura-pedecollina, rientra fra i comuni per i quali è definito un incremento non superiore al 3%[56] del territorio urbanizzato[57], incremento peraltro assoggettato alla cautele necessarie per la tutela della funzioni di ricarica della falda che caratterizzano l'ambito in oggetto.

---

[56] Nella % prevista rientra il *territorio urbanizzabile (per usi prevalentemente residenziali)* consentito; in questa soglia percentuale non vanno inserite né le previsioni residue del piano previgente collocate all'interno del territorio urbanizzato, nè le previsioni residue riguardanti zone di espansione purchè sia dimostrata l'avvenuta attuazione di almeno il 60% delle previsioni (avvenuta attuazione: piani urbanistici attuativi già approvati anche se non realizzati, oppure titoli abilitativi già rilasciati, oppure aree già acquisite dall'Ente pubblico per dotazioni territoriali), né le aree destinate ad accogliere le volumetrie derivanti dalla rilocalizzazione di edifici incongrui o interessati da opere pubbliche o inseriti in aree a rischio idrogeologico, né le aree destinate a dotazioni territoriali non ricompresse nelle aree urbanizzabili (NTA del PTCP, art. 7; Allegato 5 alle NTA del PTCP).

[57] Ai fini della applicazione della % richiesta, il territorio urbanizzato viene definito nell'Allegato 5 alle Norme del PTCP come area – prevalentemente residenziale, con esclusione quindi delle zone produttive – contenuta all'interno del "*perimetro continuo che comprende tutte le parti di territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità e i lotti interclusi"* (con esclusione di tutti gli edifici e nuclei isolati, degli insediamenti ed opere puntuali e lineari che non alterino la dominanza dei caratteri di ruralità).

La prescrizione di una soglia di incremento da non superare – per quanto espressa in termini molto semplificati (riguarda solo le espansioni residenziali) e aventi come riferimento l'urbanizzazione esistente (la % è rapportata al territorio urbanizzato e favorisce naturalmente i centri più estesi) piuttosto che la quantità e qualità delle aree non urbane – rappresenta un primo passo verso il contenimento del consumo di territorio secondo criteri programmatici già presenti in altri paesi europei (per es. la Germania e l'Inghilterra, che fissano regolarmente a livello regionale degli obiettivi quantitativa, per poi verificare l'effettiva ricaduta di quanto programmato – obiettivi in realtà forse più utilizzati per una sensibilizzazione al problema e progressiva modifica della progettualità relativa al tessuto urbano, che per una effettiva adesione ai parametri previsti). La prescrizione del PTCP di Reggio (così come analoghe disposizioni presenti in altri PTCP, per es. quelli di Modena e di Parma) focalizza l'attenzione sul momento cautelativo nella fase di individuazione delle nuove quote di territorio da destinare alla urbanizzazione come atto preliminare e in un certo senso presupposto nel più generale problema delle strategie per la conservazione del suolo.

La disciplina del governo del territorio però, oltre alla facoltà di definire "limiti" (contenimento delle urbanizzazioni, contenimento delle impermeabilizzazioni, contenimento nell'uso dei nitrati ecc.) ai fini della tutela del suolo e delle sue funzioni, ha anche la facoltà di procedere a una progettualità territoriale che può incidere in modo significativo non solo sulla conservazione ma anche sul potenziamento delle funzioni specifiche del suolo: per esempio con interventi di largo respiro – soprattutto nelle aree di pianura o nelle aree marginali, ma anche all'interno del tessuto urbano - di aree verdi/alberate, che enfatizzino la capacità del suolo di "*stoccaggio, filtrazione e trasformazione di nutrienti, sostanze e acqua*" e di costituirsi come "*stoccaggio di carbonio*", contribuendo, oltre che a una politica di ridisegno del territorio (contemporaneamente di implementazione della biodiversità, di ridisegno della forma dei contesti urbani, di definizione di nuovi paesaggi territoriali), alla riduzione di anidride carbonica[58].
Il problema relativo all'alterazione quali-quantitativa nell'atmosfera dei gas dai quali dipende l'effetto-serra [59] ha portato in questi ultimi decenni all'approfondimento del ruolo che i terreni agricoli e i boschi svolgono per l'immagazzinamento del carbonio. La capacità degli ecosistemi boscati di assorbire CO2 (anidride carbonica, uno dei 6 principali gas serra) e di mantenerla immagazzinata, costituendo quindi dei serbatoi ("sinks" – pozzi) di carbonio, è rapportata sia al volume delle parti esterne, sia alla massa dell'apparato radicale: il carbonio viene immagazzinato nel volume legnoso esterno, nell'apparato radicale e nel suolo. L'introduzione quindi, soprattutto nelle nostre aree di pianura gravate da condizioni climatiche che per molti mesi all'anno trattengono ed enfatizzano le emissioni inquinanti, di significative fasce alberate (che nelle singole situazioni possono di volta in volta svolgere anche la funazione di fasce tampone o di miglioramento del mocroclima urbano o altro) enfatizza le funzioni biotiche del suolo ai fini di un miglioramento della qualità dell'aria.

Nella *Relazione sullo Stato dell'Ambiente della RER-2009*, nell'analisi sulla qualità del suolo viene sottolineato che come primi indicatori ambientali per il suolo sono stati scelti l'erosione idrica e il carbonio organico[60], in quanto "*la perdita di suolo per erosione idrica e la diminuzione di sostanza organica, e*

---

[58] Per il protocollo di Kyoto (concernente l'emissione di 6 gas ad effetto serra: biossido di carbonio, metano, protossido di azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi, esafluoro di zolfo), entrato in vigore nel 2005, l'Italia deve ridurre del 6,5% rispetto al 1990 le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra (tra i quali l'anidride carbonica) entro il 2012.

[59] Il tema in oggetto ha portato nel '97 al Protocollo di Kyoto, dal quale sono dipesi per le diverse nazioni impegni di riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto-serra, riduzione effettuabile attraverso un'articolata gamma di azioni.

[60] Dalla *Relazione sullo Stato dell'Ambiente della RER-2009:*
"**Descrizione dell'indicatore**
Il carbonio organico costituisce circa il 60% della sostanza organica, quella frazione di suolo composta da qualsiasi cosa un tempo vivente: resti di piante ed animali in vari stadi di decomposizione, cellule e tessuti di organismi del suolo e sostanze derivanti dalle radici delle piante e dai microrganismi. La sua parte ben decomposta, che ha perduto ogni traccia

conseguente fertilità, sono individuate come le principali minacce, intese come fenomeni che possono compromettere le funzioni vitali del suolo, nella comunicazione COM(2006)231 e nella proposta di direttiva ad essa collegata, in corso di valutazione in sede comunitaria".

Nella medesima *Relazione* l'analisi della presenza del carbonio organico (componente essenziale del suolo) nei suoli della pianura della regione ha portato alla conclusione che "*in regione la distribuzione dei suoli a diverso contenuto di carbonio organico, riferito ai primi 30 cm di spessore, evidenzia come le aree con i valori più bassi di carbonio organico (<1%) siano in prevalenza ubicati nella pianura romagnola e nel margine appenninico, area di raccordo tra pianura e collina. Ciò si puo` in parte spiegare con l'evoluzione dell'uso e della gestione del suolo successivi agli anni '50. Le colture foraggiere, legate alle produzioni zootecniche e casearie (parmigiano-reggiano), ancora oggi diffuse nel territorio ad ovest di Bologna, sono pressochè scomparse nella restante parte dove e` venuto meno nello stesso tempo l'apporto di sostanza organica da deiezioni zootecniche*".

Il quadro che emerge da questa progressiva acquisizione di analisi e di conoscenze porta quindi a riconoscere il ruolo positivo, nei riguardi della conservazione del suolo, a quegli assetti vegetali – in primis aree boscate e aree con colture foraggere, in particolare prato-stabili – attraverso i quali si potenzia l'immagazzinamento del carbonio, e a quegli assetti urbani nei quali si contiene l'incidenza delle impermeabilizzazione o se ne riducono gli effetti.

…….

della struttura propria dei resti vegetali e animali da cui deriva per l'azione dei microrganismi, forma l'humus, un aggregato complesso di materiali organici colloidali, di colore bruno scuro o nerastro.
Il carbonio organico è un essenziale componente del suolo perché:
• è fonte di energia per i microrganismi del suolo;
• stabilizza e trattiene insieme le particelle di suolo riducendo i fenomeni di erosione;
• conserva e fornisce nutrienti necessari alla crescita vegetale e dei microrganismi;
• trattiene gli elementi nutritivi grazie alla sua capacità di scambio cationica ed anionica;
• migliora la struttura, la porosità, la densità apparente, la permeabilità, regolando i flussi idrici superficiali e profondi;
• riduce gli effetti negativi sull'ambiente dei fitofarmaci, metalli pesanti e molti altri inquinanti.
Il carbonio organico agendo sulla struttura riduce la formazione di croste superficiali, aumenta la velocita` di infiltrazione dell'acqua, riduce lo scorrimento superficiale e facilita la penetrazione delle radici vegetali.
"Scopo dell'indicatore
La conoscenza del contenuto in carbonio organico dei suoli consente di controllarne la dinamica evidenziando fenomeni di diminuzione ed eventuale perdita di fertilita` o di accumulo. Inoltre e` il riferimento per valutare il ruolo svolto dal suolo nel bilancio del carbonio dei sistemi naturali, per stimarne la capacita` di perdere e/o catturare anidride carbonica e quindi contribuire alla riduzione o all'aumento dell'effetto serra responsabile dei cambiamenti climatici.

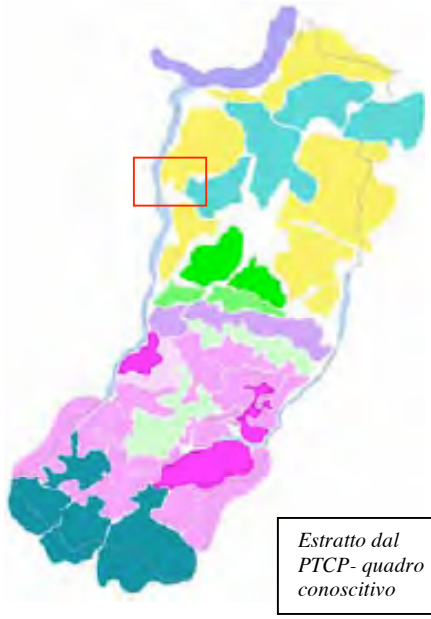
biodiversita'

1.1.c - BIODIVERSITA' Altro elemento determinante per la qualità del territorio è la **biodiversità** animale e vegetale.
Col termine *biodiversità* si indica la varietà delle forme di vita vegetali e animali. Il termine viene usato per indicare la varietà genetica all'interno di una specie, la varietà delle specie, degli habitat, degli ecosistemi, e anche le diversità culturali.

La Direttiva europea "Habitat"e la sua previsione di una rete sopranazionale di siti di interesse naturalistico (Rete Natura 2000) nei quali è prioritaria la conservazione della diversità biologica, è stata presa a riferimento anche dal PTCP come supporto nel quale si innesta la **rete ecologica provinciale**.
La rete del PTCP è vista come rete ecologica polivalente (cioè non specializzata naturalisticamente ma multifunzionale) e include sia le aree **SIC e ZPS** (siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale, originariamente unici elementi della Rete Natura 2000) e altre aree rilevanti per la biodiversità, sia il sistema delle **connessioni ecologiche** (come previsto dalla LR 6/2005[61]): rete quindi che mette a sistema programmaticamente i diversi serbatoi di biodiversità presenti nel territorio e ne garantisce una funzionalità difficilmente perseguibile in assenza di connessioni e scambi reciproci.

Tipologia	Quantità
Agroecosistemi parcellizzati planiziali	6
Agroecosistemi umidi	4
Ambiti golenali del fiume Po	1
Ambiti significativi di pertinenza fluviale	6
Agroecosistemi dell'alta pianura a rii incisi	2
Mosaici del fronte pedecollinare	2
Mosaici collinari media antropizzazione	2
Mosaici collinari-montani a calanchi diffusi	2
Mosaici collinari-montani a moderata antropizzazione	3
Mosaici collinari-montani a naturalità elevata	14
Mosaici collinari-montani a pino silvestre diffuso	1
Mosaici montani a faggio e praterie di quota	4
Totale complessivo	47

Figura 19. Carta degli ecomosaici



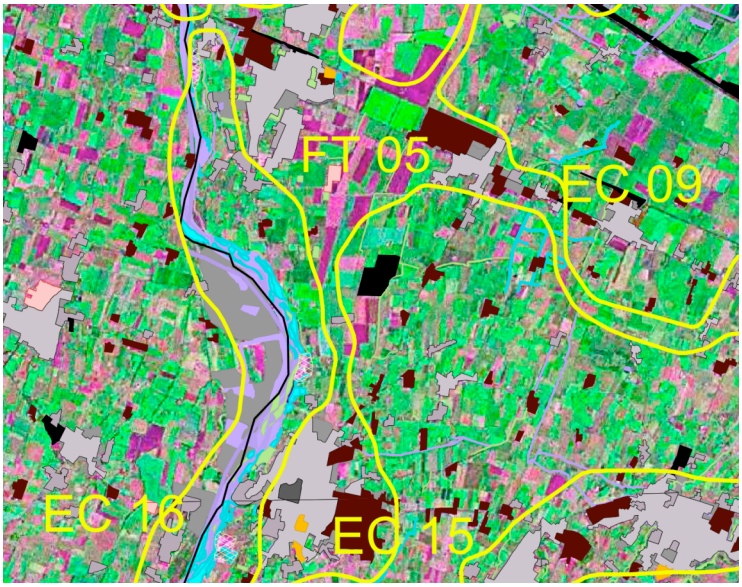
Estratto dal PTCP- quadro conoscitivo

La conservazione della **biodiversità** viene perseguita dal PTCP attraverso politiche (riguardanti prevalentemente l'area rurale e quindi strettamente rapportate all'economia agricola[62] e allo spazio rurale) che

[61] La LR 6/2005 *(disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree protette e dei siti della rete Natura 2000)* prevede la formazione del sistema regionale delle aree protette ("*i territori che richiedono una pianificazione ed una gestione ambientale specifica e coordinata con il restante territorio per potere garantire il mantenimento in buono stato di conservazione degli ecosistemi naturali e seminaturali ivi presenti e la ricostituzione e riqualificazione di ecosistemi degradati")* e della rete ecologica regionale, definita come *"l'insieme delle unità ecosistemiche di alto valore naturalistico, tutelate attraverso il sistema regionale ed interconnesse tra di loro dalle aree di collegamento ecologico, con il primario obiettivo del mantenimento delle dinamiche di distribuzione degli organismi biologici e della vitalità delle popolazioni e delle comunità vegetali ed animali"*.

[62] Nelle politiche agricole sono da tempo in atto, nel quadro generale delle strategie della comunità europea, dispositivi e incentivi a sostegno della sostenibilità delle modalità di produzione agricola: nel PRSR 2007-2013 l'Asse 2 è interamente

prevedono all'interno del territorio la "costruzione" di una **rete** specificatamente finalizzata alla conservazione della biodiversità di animali e piante, rete che potenzia la vitalità dei singoli episodi e interferisce dialetticamente con i territori attraversati condizionandone le strategie ambientali e i processi di trasformazione dei lineamenti economici e paesaggistici. I territori interrelati vengono letti come sistema di **ecomosaici** cioè come "ambiti spaziali/singole unità ecosistemiche caratterizzati da relazioni strutturali e morfologiche interne e da interconnessione con i sistemi ambientali esterni".



Estratto dal : PTCP 2010- Quadro conoscitivo – ECOMOSAICI

EC 15 agroecosistemi dell'alta pianura tra il fiume Enza e la linea San Polo - Cavriago
EC16 fasce di pertinenza del fiume Enza nel suo tratto alto-planiziale
EC9 zona dei fontanili tra Campegine e Cadelbosco di Sopra
FT 05 fascia insediata tra Montecchio e Sant'Ilario

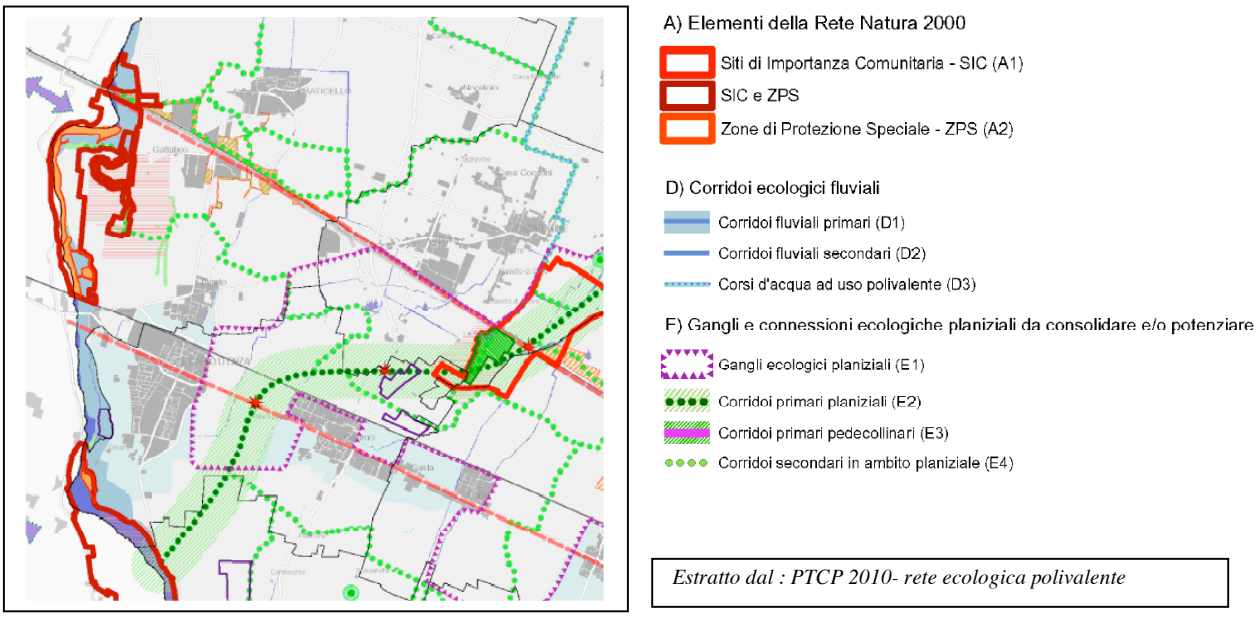
Nel contesto della rete ecologica provinciale prevista dal PTCP – "scheletro" programmatico di un processo di ricostruzione ambientale che interferisce con le diverse attività del territorio provinciale divenendo componente condizionante del progetto del territorio - il comune di Sant'Ilario ricade parzialmente in una delle principali direttrici di connessione ecologica (con valenza interprovinciale): il fiume Enza, che nel tratto tra Montecchio e Gattatico collega aree di rilevante interesse naturalistico (aree SIC e ZPS, aree di riequilibrio ecologico ARE , oasi faunistiche) inserite in un vasto ambito di pertinenza fluviale nel quale hanno luogo i principali processi di interesse idraulico e idrogeologico (fasce di esondazione, fasce di ricarica della falda di alimentazione subalvea, emersione dei fontanili) e i principali interventi idraulici (cassa di espansione dell'Enza, bacini a basso impatto ambientale): complesso di funzioni idrauliche significative nel contesto territoriale che si traducono anche in specificità naturalistiche e paesaggistiche.
La parte orientale del comune, a nord della via Emilia (area di Calerno), è individuato come agroecosistema umido planiziale (l'area delle bonifiche benedettine), che in adiacenza all'autostrada (Caprara) presenta un significativo nodo ecologico (aree SIC, riserva naturale orientata, oasi faunistica, fontanili).

Fra i due sistemi, dell'Enza e del nodo di Caprara, è prevista dal PTCP una connessione ecologica (*corridoio primario planiziale:* fascia dove va previsto "*il consolidamento e l'ampliamento degli elementi di naturalità attualmente presenti ai fini della connettività ecologica*") che si stacca dall'Enza a sud di Sant'Ilario (in

---

destinato al "*miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*"; nelle PAC (Reg.CE 1782/03) il supporto alle aziende agricole è subordinato al rispetto di forme di gestione "sostenibili".

corrispondenza alla cassa di espansione dell'Enza) e percorre in senso nord/sud il canale agricolo Spalletti[63] per entrare poi a nord di Calerno nell'area delle bonifiche benedettine e dei fontanili, riassorbendo anche i previsti bacini di accumulo[64] potenzialmente riconducibili a zone umide.



Estratto dal : PTCP 2010- rete ecologica polivalente

La costruzione della rete ecologica nell'ambito comunale passa attraverso un complesso articolato di politiche (tutela degli ecosistemi fluviali, tutela degli ecosistemi umidi e realizzazione di nuove aree umide in corrispondenza ai previsti bacini di accumulo, incremento delle aree naturali multifunzionali in grado di diffondere reti di biodiversità negli ambiti planiziali ecologicamente impoveriti, contenimento del consumo di suolo fertile e mantenimento dei varchi di continuità ecologica, interventi di miglioramento ambientale individuati alla scala comunale) che coinvolgono sia la pianificazione urbanistica[65] sia la pianificazione settoriale, con particolare riferimento al settore agricolo e alle misure in questo previste (PRSR e PAC).

In questa costruzione della rete ecologica, che il PTCP prevede con riferimento ai caratteri ambientali delle aree interessate e agli interventi di significatività ambientale da inserire nel contesto territoriale indicato, la pianificazione comunale avrà il compito di conformare gli interventi finalizzati all'incremento di naturalità ai caratteri identitari del territorio interessato. Nel caso specifico il valore storico paesaggistico del canale agricolo dell'area Spalletti, che ha conservato la matrice dell'organizzazione mezzadrile nella rigorosa partizione dei filari alberati che ordinano ed evidenziano la distinzione dei diversi poderi, esige interventi che non distorcano il disegno dell'impianto storico o il ruolo testimoniale delle sistemazioni agrarie (per es. le"piantate", dove ancora presenti, o i filari alberati). A questo va aggiunta la necessaria attenzione, (da tradurre nella definizione di un quadro di interventi e indirizzi mirati alla tutela e al ripristino) ai prati polifiti permanenti (*prati stabili*), che caratterizzavano in passato in modo esteso la fascia pedecollinare del comune e

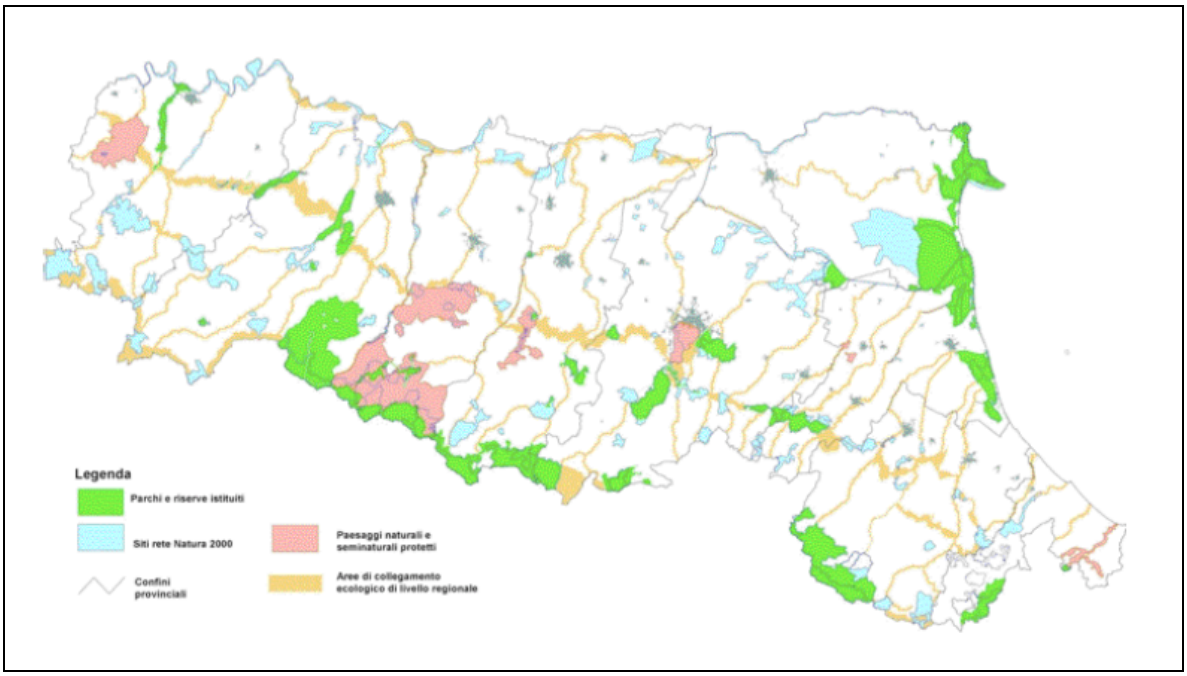
[63] Fra i due segni d'acqua Scolo Sgaviglio/cavo Fontana e rio Duchessa/rio Torto il canale agricolo è organizzato in rigorose partizioni da siepi e viali alberati.

[64] Il bacino di accumulo *Calerno*, connesso al canale di bonifica Bentivoglio, e il bacino *Ceresola*, connesso al Cavo Ariola.

[65] Il comune di Sant'Ilario rientra fra i comuni ai quali è richiesto (PTCP) di raggiungere, entro 10 anni dall'approvazione del PTCP, una quantità minima di "aree naturali" pari al 5% della superficie comunale (attualmente è presente il 3,6%). Per l'intero ambito planiziale impoverito è richiesto il raggiungimento del 10% di "aree naturali".

dei territori contermini, alla cui valenza economica e paesaggistica è connesso un alto valore ambientale per la ricchezza di specie che li contraddistingue e l'alta capacità di immagazzinamento della CO2.

Il quadro dei singoli interventi e delle reti di biodiversità prefigurato a scala provinciale dal PTCP - al quale va rapportata la specificazione progettuale dello strumento di pianificazione comunale – va a sua volta visto all'interno del quadro regionale dal quale è stato originato un processo previsionale con ricadute sulle diverse scale locali.



La rete ecologica regionale prevista dal programma per il Sistema regionale delle Aree protette e dei siti Rete Natura 2000 (fonte: RER 2011)

…….

Le disposizioni fin'ora elencate finalizzate alla tutela delle risorse fisiche del territorio (acqua, suolo, biodiversità) sono rivolte alle modalità di gestione del territorio che, pur riguardando in modo analitico temi differenti (il sistema delle acque superficiali e sotterranee, l'attività agricola, le scelte urbanistiche/territoriali) risultano in concreto tra loro strettamente interconnesse. L'intensificarsi negli ultimi decenni di politiche che considerano il territorio come sistema di risorse e si pongono l'obiettivo non del loro uso ma delle modalità d'uso avendo acquisito la consapevolezza della loro finitezza e della necessità di rifondare le diverse discipline del territorio sulla premessa della conservazione delle risorse, esprime il radicale mutamento culturale (indotto dai fatti) intervenuto nel rapporto delle comunità col territorio.

Mutamento culturale che esige tuttavia un significativo sforzo per rapportare le economie (dipendenti dalle risorse) ad una disponibilità di risorse condizionato dalla loro riproducibilità, e comporta la progressiva ricerca e sperimentazione sia delle modalità di tutela sia delle modalità di fruizione, con il necessario coinvolgimento di tutte le parti.

edilizia

Il quadro va completato richiamando il ruolo attribuibile all'*edilizia* nell'uso e nel risparmio delle risorse: un ruolo che in precedenza non era stato mai attribuito in quanto le prestazioni richieste all'edificio erano sostanzialmente rivolti all'utente (salubrità, funzionalità) e all'inserimento nel contesto (urbano o rurale).
Nel momento attuale l'obiettivo della conservazione delle risorse, non perseguibile con le sole strategie di carattere territoriali, richiede il contributo – un forte contributo – delle modalità costruttive. L'edilizia nuova e quella che si rinnova devono rispondere a criteri che agiscano sul duplice fronte:
- il **contenimento dei consumi**: per l'acqua disposizioni del PTA relative alla raccolta delle acque meteoriche, alla presenza di reti duali, all'uso di acque meno pregiate dove possibile, all'utilizzo di sanitari e elettrodomestici con consumi ridotti, ai comportamenti degli utenti; per i consumi energetici disposizioni – obbligatorie - dell'*Atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico* dell'Assemblea legislativa della RER del 4 marzo 2008 (DAL n.156/2008 modificata dalla Deliberazione della GR n. 1366/2011): rispetto di requisiti minimi di prestazione energetica riguardanti la climatizzazione invernale, la produzione di acqua calda, il rendimento dell'impianto termico, la trasmittanza termica delle strutture, il controllo della condensazione, il controllo e gestione degli edifici; questo complesso di disposizioni, mirate rispettivamente alla sostenibilità ambientale nei riguardi delle modalità d'uso delle risorse e alle prestazioni dell'involucro dell'edificio e dei suoi impianti, indirizza all'approfondimento di nuovi criteri progettuali per la riduzione dei consumi e contemporaneamente alla riflessione su passate "sapienze" costruttive che alla resistenza passiva dell'edificio affidavano l'abitabilità dell'edificio;
- la **produzione di energia** termica ed elettrica da fonti di energia rinnovabile: il DAL 156/2008 modificta dalla Deliberazione della GR n. 1366/2011 richiede per una precisa gamma di interventi edilizi l'installazione di impianti da fonti rinnovabili in modo da coprire percentuali definite nella produzione di acqua calda sanitaria o di produzione di energia elettrica. La Deliberazione Assembleare della RER n.28/2010, in attuazione del DM 10 settembre 2010 (*linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili*), dispone – con riferimento agli impianti di produzione di energia elettrica mediante l'utilizzo della fonte energetica rinnovabile solare fotovoltaica – che "*sono idonei alla installazione degli impianti fotovoltaici gli edifici esistenti ovunque ubicati, nell'osservanza della normativa di tutela degli stessi e nell'osservanza delle norme di sicurezza sismica*", disposizione che riconosce che gran parte degli edifici (residenziali, di servizio e produttivi) sono potenziali produttori di energia e apre al nuovo orizzonte di una pratica costruttiva che riassorbe nell'involucro edilizio anche la funzione del soddisfacimento di parte del fabbisogno energetico indotto dagli usi che hanno determinato la realizzazione dell'edificio o gli interventi su di esso.
Per gli edifici viene quindi introdotta una valutazione che riguarda il loro rendimento energetico[66]; in base alla loro prestazione energetica, espressa attraverso un indice (fabbisogno di energia primaria espresso in chilowattora per m^2 o m^3 - a seconda del tipo di edificio - all'anno) che somma gli indici di prestazione enrgetica per la climatizzazione invernale, per la produzione di acqua calda sanitaria, per la climatizzazione estiva, per l'illuminazione artificiale, gli edifici vengono classificati secondo classi energetiche predefinite (dalla A alla G, dove la classe A è quella che ha il minor fabbisogno di energia primaria[67]).

Il tema della *sostenibilità edilizia*, valutato da un punto di vista più generale che tiene conto di altri aspetti oltre che del rendimento energetico, è stato trattato dalla Regione che ha recentemente prodotto un documento relativo ai *Requisiti tecnici in materia di sostenibilità edilizia* (aggiornamento 16.11.2010)[68] , in attuazione di quanto richiesto dalla LR 31/2002, art. 34 ("*Per assicurare una omogenea applicazione da parte dei Comuni dei requisiti tecnici delle opere edilizie e per garantire il livello minimo di prestazione delle*

66 Il tema del rendimento energetico degli edifici, e quindi il problema della metodologia di calcolo per il rendimento energetico, della sua certificazione e della determinazione dei requisiti di riferimento, fu introdotto nel 2002 dalla direttiva 2002/91/CE.

67 Vedi Allegato 9 della DAL 156/2008.

68 Il documento è stato elaborato dal *Servizio Riqualificazione urbana e promozione della qualità architettonica* della RER con il supporto del *Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale (DAPT)* della facoltà di Ingegneria di Bologna che ha elaborato su incarico una ricerca sui "Requisiti tecnici in materia di sostenibilità edilizia".

stesse, il Consiglio regionale adotta atti di indirizzo e coordinamento tecnico ai sensi dell'articolo 16 della legge regionale n. 20 del 2000) e dalla LR 20/2000. La Regione (DAL 291/2010) ha ritenuto opportuno procedere alla sperimentazione degli esiti della ricerca con le Amministrazioni locali che ne facciano richiesta volontariamente attraverso la sottoscrizione di un protocollo d'intesa (il cui schema è dato nell'allegato A delle medesima deliberazione), prevedendo quindi che le Ammistrazioni locali possano "*individuare soluzioni progettuali conformi tese a garantire il coerente inserimento delle opere edilizie nel contesto urbano ed ambientale"* (art. 33, comma 4, L.R. 31/02).

…….

1.2. - Quadro delle tutele paesaggistiche

(Quadro Conoscitivo: Tav. 2- Tutele dei beni paesaggistici a opera di leggi e strumenti sovraordinati; Tav. 3- Ricognizione delle risorse storiche e archeologiche a opera del PTCP)

Per il dlgs 42/2004 "*Codice dei beni culturali e del paesaggio" (con modifiche e integrazioni)* (G.U. n.84 del 9.4.2008) entro il 31 dicembre 2009 le regioni che hanno redatto piani paesaggistici devono provvedere agli adeguamenti del loro piano alle disposizioni del Codice in merito ai *piani paesaggistici* (di cui all'art.143 del dlgs).
La Regione Emilia-Romagna, dotata del PTPR approvato dal Consiglio regionale nel 1993, dovrà quindi procedere ai necessari adeguamenti (sulla base di una metodologia che dovrà essere predisposta dal Ministero).

Nelle Norme del PTCP 2010 all'art.2, comma 2, è detto che il PTCP *"ha efficacia di piano territoriale con finalità di salvaguardia dei valori paesistici, ambientali e culturali del territorio dando attuazione alle prescrizioni del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) e costituisce, in materia di pianificazione paesaggistica, ai sensi dell'art. 24 comma 3 della L.R. 20/2000, l'unico riferimento per gli strumenti urbanistici comunali e per l'attività amministrativa attuativa*".
Con la LR 23/2009 la Regione ha integrato la LR 20/2000 con disposizioni specifiche per la pianificazione paesaggistica e le competenze in merito dei diversi enti; l'art. 24 della LR 20/2000 (al quale fa riferimento l'art. 2 del PTCP) è stato abrogato e relativamente alle competenze della Provincia è stato introdotto l'art. 40-nonies così formulato:
"1. *In materia di tutela e valorizzazione del paesaggio, la Provincia, attraverso il PTCP:*
a) *attua i contenuti e le disposizioni del PTPR*[69]*, specificandoli e integrandoli in riferimento alle caratteristiche paesaggistiche, storiche e culturali del territorio provinciale;*
b) *fornisce la rappresentazione cartografica dei caratteri e dei valori paesaggistici locali, sulla base della metodologia fissata dal PTPR;*
c) *fornisce la rappresentazione cartografica dei vincoli paesaggistici presenti sul territorio;*
d) *predispone gli strumenti di supporto per l'attività conoscitiva e valutativa del territorio per le amministrazioni comunali".*

---

[69] Per l'art. 40 sexies della LR 20/2000 modificata dalla LR 23/2009):
"1. *Ai sensi dell'articolo 145, comma 3, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, le disposizioni del PTPR non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti statali, regionali e locali di sviluppo economico, sono cogenti per gli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e prevalgono sulle eventuali disposizioni difformi previste dai medesimi strumenti di pianificazione e dagli atti amministrativi attuativi posti in essere da Città metropolitana, Province, Comuni e Comunità montane. Per quanto attiene alla tutela del paesaggio, le disposizioni del PTPR sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione ad incidenza territoriale, previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti di gestione delle aree naturali protette.*
2. *Il PTPR prevede misure di coordinamento e di integrazione con le politiche e programmazioni di settore, in particolare con la programmazione per il sistema regionale delle aree protette e dei siti della Rete natura 2000, nonché con gli strumenti nazionali e regionali di sviluppo economico, incidenti sul territorio.*
3. *Le Amministrazioni di cui al comma 1, entro i termini stabiliti dal piano regionale e comunque non oltre due anni dalla sua approvazione, conformano e adeguano i propri strumenti di pianificazione alle previsioni, alle disposizioni e alle misure di coordinamento del PTPR, introducendo, ove necessario, le ulteriori previsioni che, alla luce delle caratteristiche specifiche del territorio, risultino utili ad assicurare la salvaguardia dei valori paesaggistici individuati dallo stesso PTPR. I limiti alla proprietà derivanti da tali previsioni non sono oggetto di indennizzo.*
4. *Le Amministrazioni di cui al comma 1 assicurano la partecipazione degli organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali alle conferenze di pianificazione relative al procedimento di conformazione e adeguamento degli strumenti territoriali e urbanistici alle previsioni del PTPR.*
5. *Le Province predispongono il documento preliminare relativo alla variante di adeguamento del PTCP al PTPR in accordo con la Regione e gli organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali. La medesima variante di adeguamento del PTCP contiene la proposta di verifica e aggiornamento dei vincoli paesaggistici presenti sul territorio provinciale, comprensiva delle prescrizioni, delle misure e dei criteri di gestione dei beni paesaggistici e dei relativi interventi di valorizzazione. Dopo l'approvazione della variante di adeguamento, le Province trasmettono la proposta di verifica e aggiornamento dei vincoli paesaggistici alla Commissione regionale per il paesaggio, di cui all'articolo 40-duodecies".*

I Comuni a loro volta (art. 40-decies) "*provvedono a specificare, approfondire e attuare i contenuti e le disposizioni dei PTPR e perseguono gli obiettivi di qualità paesaggistica da questo individuati. I PSC, in ragione del maggior livello di dettaglio dei propri elaborati cartografici, possono rettificare le delimitazioni dei sistemi, delle zone e degli elementi operate dal PTPR e dal PTCP, fino a portarle a coincidere con le suddivisioni reali rilevabili sul territorio*".
Con le modifiche della LR 23/2009 la pianificazione paesaggistica dei PSC (e dei PTCP) viene quindi fortemente ancorata al quadro di riferimento cogente costituito dal PTPR.

Il PTCP 2010, elaborato in un contesto disciplinare in un certo senso interlocutorio nel quale coesistono le disposizioni del PTPR vigente, le attese del nuovo PTPR *in fieri* adeguato al dlgs 42/2004, le recenti precisazioni della LR 20/2000 in merito agli strumenti paesaggistici, la sovrastante regolamentazione del dlgs 42/2004, ha prodotto un quadro programmatico nel quale rientrano e sono disciplinati i diversi temi paesaggistici previsti nell'art.143 (*Piano paesaggistico*) del dlgs 42/2004:

a) individua gli *ambiti* paesaggistici di scala provinciale, (*ambiti di paesaggio*, a loro volta intersecati da *contesti paesaggistici di rilievo provinciale di progetto*) definendone apposite prescrizioni;
b) effettua la ricognizione e le prescrizioni d'uso dei *beni paesaggistici*[70], costituiti dagli "*immobili e aree di notevole interesse pubblico*" di cui all'art. 136 del dlgs 42/2004[71] e dalle "*aree tutelate per legge*" di cui all'art. 142 del citato dlgs[72];
c) effettua "*la ricognizione del territorio … mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni*" con specifiche prescrizioni d'uso.

Dalla lettura più dettagliata dei temi di cui alle precedenti lett. *a), b), c)* si estraggono le disposizioni specifiche del PTCP con particolare riferimento al territorio comunale:

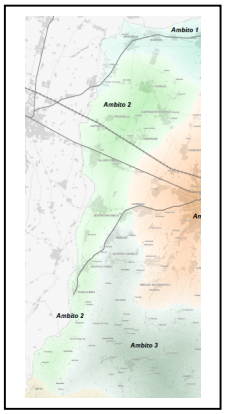
1.2.a) **-** Il PTCP 2010 delinea gli ***ambiti di paesaggio*** a scala provinciale[73] ("*che costituiscono quadro di riferimento per le strategie, le politiche ed azioni da attivare per conseguire obiettivi di qualità nella*

ambiti di paesaggio

[70] Per l'art. 146 del dlgs 42/2004 qualsiasi intervento su questi beni dovrà essere oggetto di autorizzazione paesaggistica, "***atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire e agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio***".

[71] Immobili e aree dichiarati "di notevole interesse pubblico", con specifico procedimento (decreto specifico*: a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali; b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza; c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici; d) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.*

[72] aree tutelate per legge: *a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal d.P.R. 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico.*

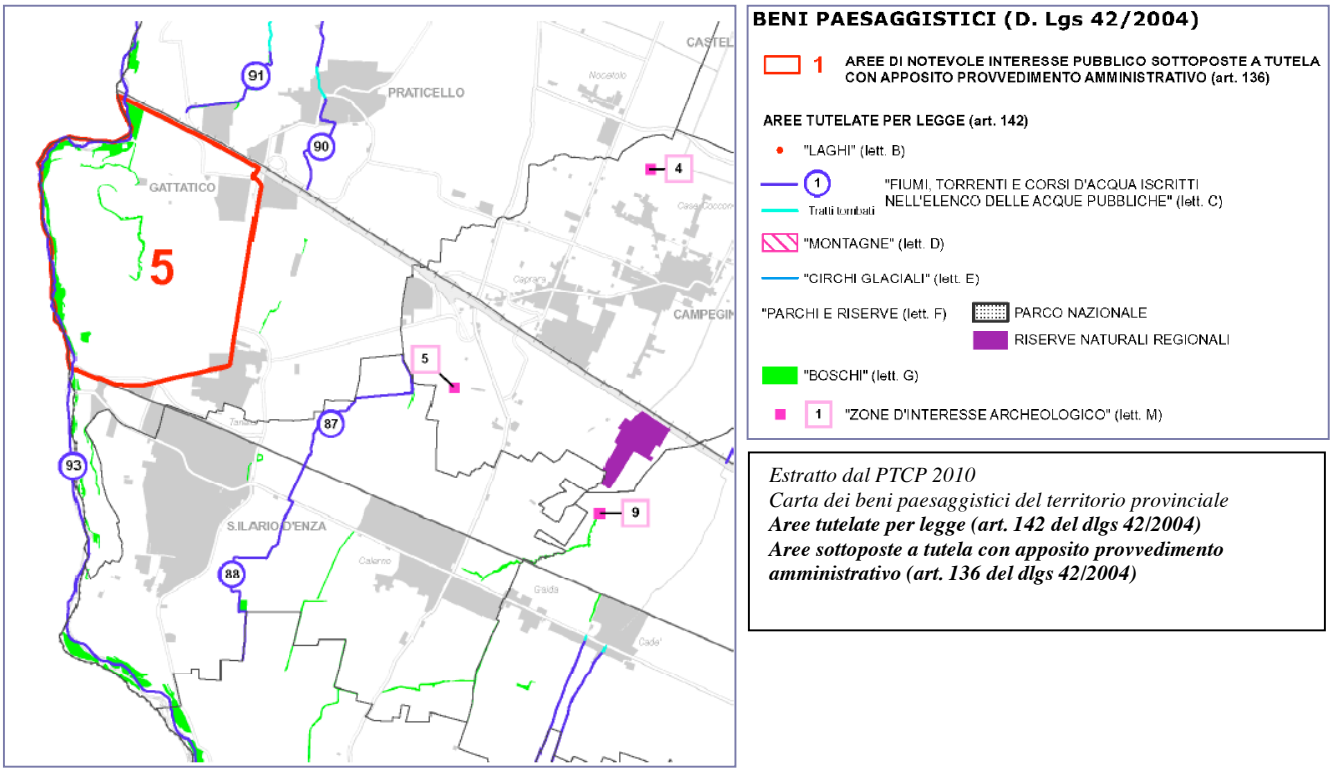


PTCP 2010 Ambiti di paesaggio

[73] Il comune di Sant'Ilario d'Enza è inserito nell'*Ambito della Val d'Enza e Pianura occidentale*, nel quale sono inseriti per intero i comuni di Sant'Ilario d'Enza, Poviglio, Gattatico, Campegine, Castelnuovo Sotto, Montecchio e parzialmente i comuni di Brescello, San Polo, Bibbiano, Canossa, Vetto, Ramiseto. Va richiamato, a spiegazione delle disomogeneità

formazione e attuazione degli strumenti urbanistici comunali, …"[74]) anticipando il PTPR, e individua per ciascuno di essi le "*misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree* interessate" come richiesto al piano paesaggistico dal dlgs 42/2004 (art. 143).

1.2.b) - Le ***aree tutelate per legge*** ai sensi dell'art. 142 del dlgs 42/2004 presenti nel territorio comunale (non sono presenti nel territorio comunale i beni paesaggistici dell'art. 136) sono i *corsi d'acqua iscritti nell'elenco delle acque pubbliche* (il *torrente Enza*, lo *scolo Fontana* e lo *scolo Sgaviglio*) "*… iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna*", e le fasce ripariali (*boschi*[75]) che seguono il corso dell'Enza o di altri corsi d'acqua minori (*rio Torto, cavo Ariana, rio Rubino*).



Estratto dal PTCP 2010
Carta dei beni paesaggistici del territorio provinciale
Aree tutelate per legge (art. 142 del dlgs 42/2004)
Aree sottoposte a tutela con apposito provvedimento amministrativo (art. 136 del dlgs 42/2004)

Nelle "aree tutelate per legge" vige la disposizione dell'art. 146 del dlgs 42/2004 *"I proprietari, possessori o*

---

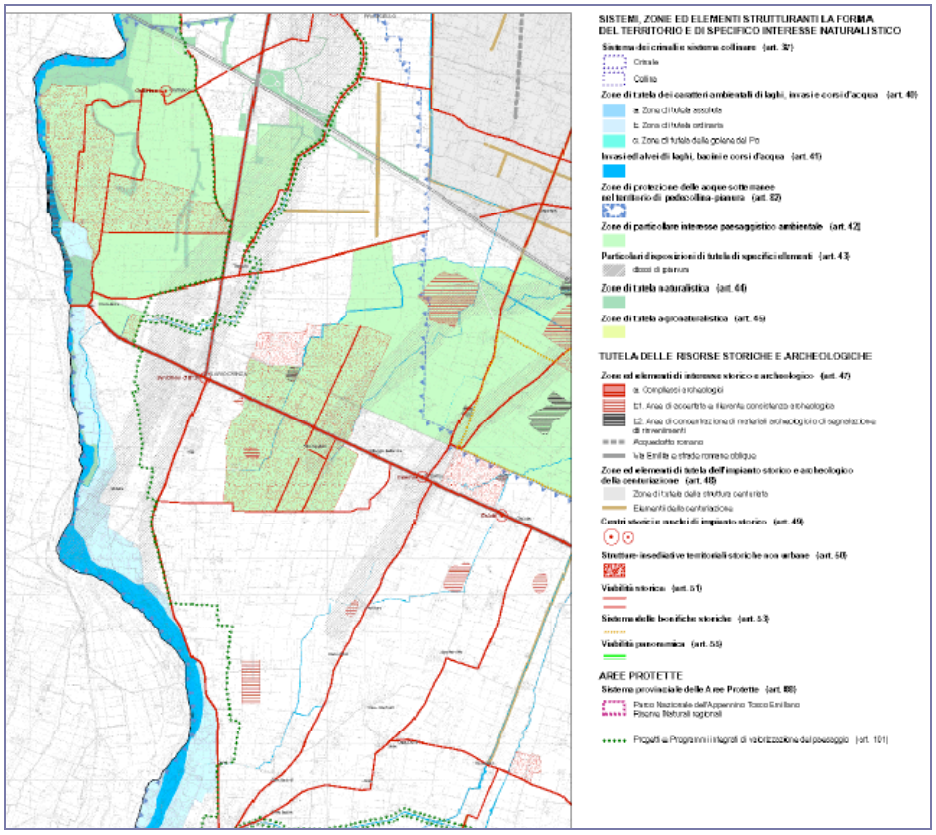
riscontrabili nel contesto territoriale individuato, quanto premesso nell'All.1 delle NTA e ripreso nella Relazione al PTCP 2010 relativamente al criterio sotteso alla individuazione degli ambiti di paesaggio : "*il processo che ha portato alla individuazione degli "Ambiti" è di natura fortemente interpretativa e progettuale. Gli "Ambiti" non si configurano come omogenei per qualità e valore paesaggistico: si tratta di un insieme eterogeneo di elementi e parti riconosciuti, però, come appartenenti a un complesso unitario in funzione di un progetto in cui i fattori (sociali, economici, insediativi, ecologici, identitari) di maggior pregio acquistano il ruolo trainante per la valorizzazione e riqualificazione paesistico-territoriale integrata*".
L'*ambito della Val d'Enza e Pianura occidentale* è intersecato a sua volta (e in particolare lo è il comune di Sant'Ilario) dai due *contesti paesaggistici di rilievo provinciale di progetto* dell'*Asse infrastrutturale/via Emilia* e della *Fascia fluviale del torrente Enza*.

[74] Art. 4, comma 1, delle Norme del PTCP.

[75] La definizione di ***bosco*** è data dall'art.2 del dlgs 227/2001 integrato dall'art. 26 del decreto legge 03.02.2012.

detentori a qualsiasi titolo di immobili ed aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge, a termini dell'articolo 142, o in base alla legge, a termini degli articoli 136, …, non possono distruggerli, né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione…. L'autorizzazione paesaggistica costituisce atto autonomo e presupposto rispetto al permesso di costruire o agli altri titoli legittimanti l'intervento urbanistico-edilizio".

1.2.c) – "*la ricognizione del territorio … mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni*" viene effettuata dal PTCP attraverso l'individuazione delle ***zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica*** (tav. P5a del PTCP 2010). In continuità con il PTPR '93 e con il PTCP '99 viene restituita l'articolazione del territorio provinciale dal punto di vista ambientale/paesistico (***sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio***) e l'articolazione delle strutture insediative passate (***risorse storiche e archeologiche***); vengono così riassorbite nella disciplina di tutela "paesistica" aspetti geomorfolgici e lineamenti storici .



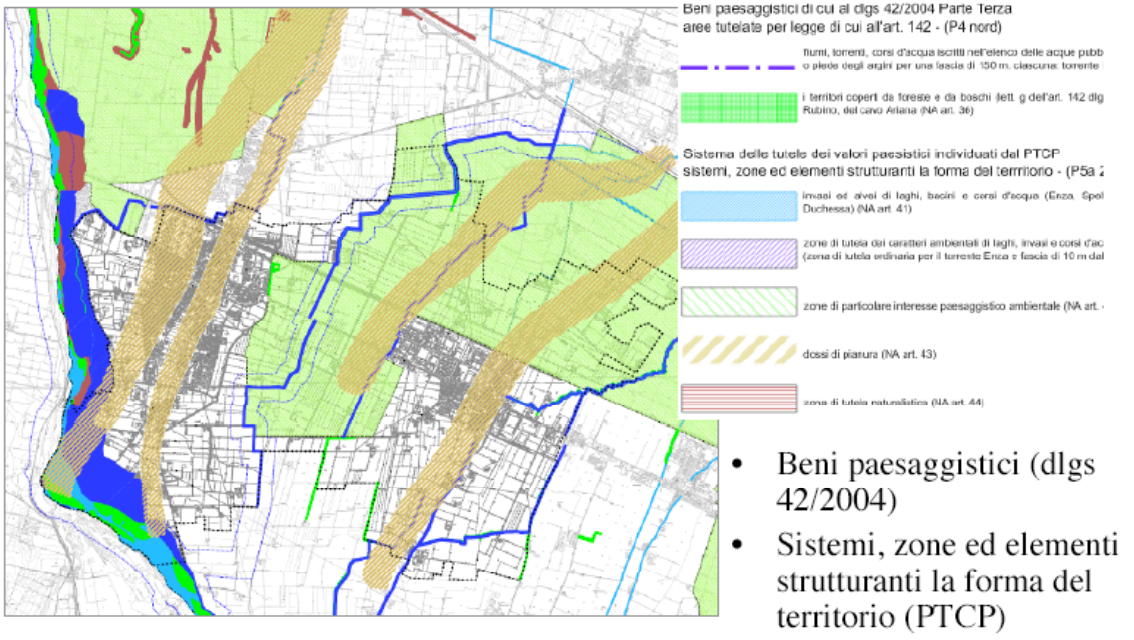
Estratto dal PTCP 2010
Zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica
(tav. P5a)

Sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio

I caratteri salienti del territorio di Sant'Ilario (***sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio***) che emergono in questa ricognizione dei lineamenti paesaggistici effettuata dal PTCP sono:

- i ***dossi di pianura*** dei paleoalvei dell'Enza (sottostanti le direttrici di sviluppo del capoluogo e di Calerno);
- la fascia delle dinamiche idrauliche dell'Enza, oltre al reticolo dei canali irrigui – Spelta, Fontana-Sgaviglio, rio Torto, rio Rubino, Ariana, Vernazza, Duchessa - , (***alvei e zone di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua***);
- il canale agricolo di valore paesaggistico/ambientale e storico (***zone di particolare interesse paesaggistico ambientale***) che separa i dossi insediati di Sant'Ilario e di Calerno e riassorbe i complessi Spalletti e Inzani (*strutture insediative storiche non urbane* così come il complesso della Commenda) e il contesto delle bonifiche benedettine;

il tutto sotteso dalla conoide sotterranea che permea quasi per intero il territorio comunale.
La frangia settentrionale del comune segna il trapasso alla pianura dei fontanili e delle bonifiche benedettine.



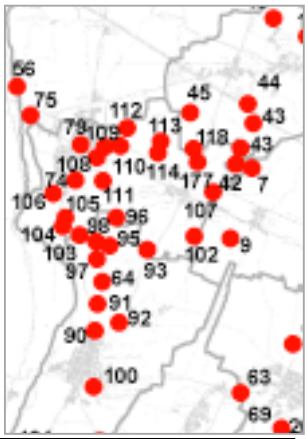
Comune di S.Ilario

Beni paesaggistici

Sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio

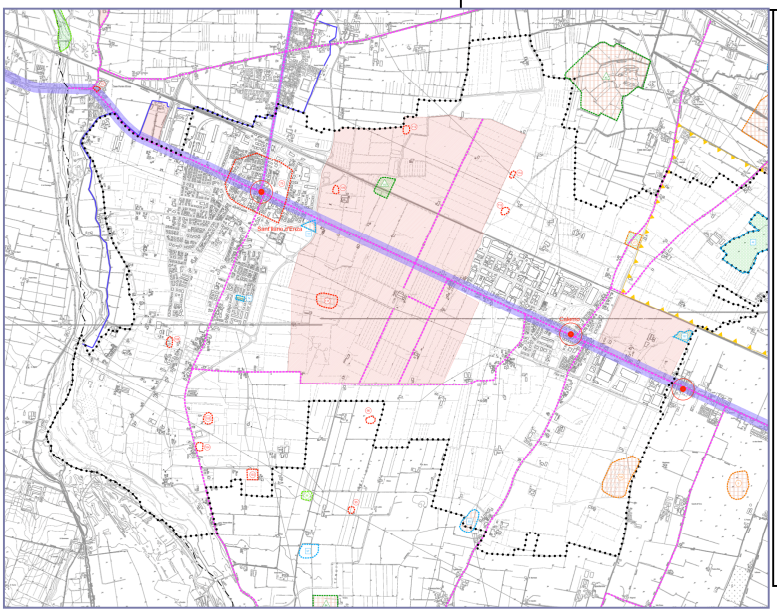
(stralcio TAV.2 del Quadro Conoscitivo del PSC)

Accanto a questi lineamenti "visibili" della geomorfologia e del paesaggio conformatosi in tempi relativamente rccenti emerge un paesaggio storico più remoto dalla ricognizione delle ***aree di interesse archeologico***, ricognizione attraverso la quale si intravedono i diversi piani temporali di precedenti, lontane, scelte insediative: i siti del neolitico lungo l'asse Partitore-Calerno, i siti dell'età del bronzo e del ferro sia lungo quest'asse sia lungo un asse più prossimo all'attuale Sant'Ilario, i resti delle ville rustiche romane diffuse nell'area anche adesso agricola del canale intermedio tra i dossi; e i segni tuttora fondanti dell'organizzazione del territorio rappresentati dalla via Emilia e dalla strada romana "obliqua" che dalla via Emilia si dirige verso Taneto (e Brescello).



Risorse storiche e archeolo= giche

Estratto dal PTCP – Quadro conoscitivo
Siti di interesse storico-archeologico oggetto di schedatura ⇒



Comune di S.Ilario

Risorse storiche e archeologiche

- *Strutture insediative storiche non urbane (rosa)*
- *Aree di accertata consistenza archeologica e aree di concentrazione di materiali archeologici (areali circoscritti)*
- *Via Emilia e strade romane oblique (viola)*
- *Viabilità storica (lilla)*
- *Sistema delle bonifiche storiche (perimetro giallo)*

(stralcio TAV.3 del Quadro Conoscitivo del PSC)

⇐

Nelle "zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica" introdotti dal PTCP è il PTCP stesso che definisce prescrizioni e direttive alle quali si deve rapportare la disciplina urbanistica comunale. In sintesi, i criteri di tutela definiti dal PTCP che riguardano in particolare i temi paesaggistici presenti nel territorio di Sant'Ilario, sono così riassumibili negli aspetti più significativi:

a) ***sistemi, zone ed elementi strutturanti la forma del territorio***:

- gli ***invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua*** (art. 41 delle NT del PTCP) sono riservati agli interventi idraulici; sono consentite infrastrutture viarie e tecnologiche solo se previste in strumenti di pianificazione sovracomunale (a meno che non si tratti di opere di rilevanza meramente locale); non sono consentite attività estrattive;
- le ***zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua*** (art. 40 delle NT del PTCP) sono idonee alla realizzazione di parchi e corridoi ecologici e all'attività agricola (e alle strutture ad essa funzionali) fatta salva la disposizione che la fascia di 10 m dal limite dell'alveo deve essere destinata alla vegetazione ripariale e agli spazi necessari per l'esercizio delle opere di bonifica; sono consentite infrastrutture viarie e tecnologiche solo se previste in strumenti di pianificazione sovracomunale (a meno che non si tratti di opere di rilevanza meramente locale); le attività estrattive sono consentite se previste a livello provinciale (PIAE) e nel rispetto delle tutele idrauliche (PAI);
- i ***dossi di pianura*** (art. 43 delle NT del PTCP) vanno salvaguardati da processi di saldatura degli abitati esistenti, così come da impermeabilizzazioni, attività estrattive e discariche;
- nelle ***zone di particolare interesse paesaggistico ambientale*** (art. 42 delle NT del PTCP) sono escluse nuove urbanizzazioni (fatti salvi casi particolari di fabbisogni non altrimenti soddisfacibili) ed edifici non connessi all'attività agricola; infrastrutture viarie e tecnologiche sono consentite solo se previste in strumenti di pianificazione sovracomunale (a meno che non si tratti di opere di rilevanza meramente locale);

b) ***risorse storiche e archeologiche***:

- nelle ***strutture insediative storiche non urbane*** (art. 50 delle NT del PTCP) l'obiettivo primario del mantenimento dei caratteri storico paesaggistici limita a casi particolari gi interventi di nuova edificazione e subordina gli interventi su infrastrutture viarie e idrauliche al rispetto dell'organizzazione territoriale storica;
- nelle ***zone ed elementi di interesse storico-archeologico*** (art. 47 delle NT del PTCP) (aree di rilevante consistenza archeologica, aree di concentrazione di materiali archeologici,aree di rispetto archeologico della via Emilia e delle strade romane oblique) qualsiasi intervento comportante scavo è subordinato ad autorizzazione della Soprintendenza per i Beni Archeologici.

Beni culturali

La ricognizione dei "beni paesaggistici" del dlgs 42/2004 e le "zone, sistemi ed elementi della tutela paesistica" del PTCP sono completati a livello comunale dalla individuazione dei "**beni culturali**" che la strumentazione urbanistica del Comune ha effettuato fin dal 1983 e tutelato con apposita normativa[76].

I "beni culturali" sono l'espressione della storia insediadiva locale nei suoi aspetti in un certo senso più quotidiani:

- le numerose corti coloniche (56 più i due centri più importanti di villa Spalletti e Corte Inzani) connesse alla economia agricola tradizionale e comprensive di più edifici,
- i manufatti connessi al reticolo idraulico come i manufatti idraulici e i mulini (4 edifici),
- l'edilizia residenziale cresciuta lungo le principali vie di comunicazione o addensata in nuclei urbani (23 areali presenti prima della fine dell'800 e 22 edifici ad essi adiacenti aggregatisi nel corso del 900 e oggi costituenti elementi identitari dei centri abitati),
- i centri di riferimento comunitario costituiti principalmenti da strutture religiose (9).

Tutti elementi che hanno costruito nel tempo la fisonomia del territorio e nei quali è radicata la memoria collettiva, tanto più significativi in quanto non episodi isolati ma parti di un contesto unitario.

[76] Alcuni dei beni culturali sono anche tutelati ai sensi della L. 1089/39 ("*beni culturali*" art. 10 dlgs 42/20049).

La documentazione effettuata (attraverso schede elaborate nell'83, riverificate per documentare le modifiche nel frattempo intervenute nel 2000 e nel 2012) registra la situazione nel catasto 1886/88, le tipologie, gli usi originari e quelli attuali, i caratteri architettonici, gli elementi di valore e quelli di degrado e, attraverso la documentazione fotografica, il modificarsi nel corso di un trentennio.

La ricognizione dei beni culturali è inserito in un apposito elaborato ("**elementi dell'identità storica**": manufatti e ambiti spaziali testimoni dell'identità storica e culturale del territorio comunale) comprensivo della Relazione, della tav. in scala 1:10.000 con l'ubicazione degli elementi di valore storico, delle schede relative ai singoli beni culturali e delle schede relative ai siti archeologici estratte dall'elaborato ***QC4-allegato 04*** del PTCP 2010.

……..

1.3. - Quadro delle tutele della salute e della sicurezza

Il quadro delle tutele ambientali e paesaggistiche è rivolto essenzialmente al territorio nella sua duplice accezione di ambiente e paesaggio (distinzione analitica di un sistema organico di processii fisici e antropici che interessa il territorio e che nel trascorrere del tempo ha conformato in forme specifiche e progressivamente mutanti i suoi lineamenti esteriori – i *paesaggi*). Le disposizioni oggi risultanti da un contesto articolato di discipline settoriali (ma tra loro necessariamente interagenti), sorte dalla consapevolezza della irreversibilità dei processi di degrado connessi a usi incontrollati delle risorse e dalla preoccupazione per le ricadute sulle possibilità di sopravvivenza della comunità umana, hanno sostanzialmente l'obiettivo della conservazione e dell'oculata gestione delle risorse - ambientali/culturali -, (non disgiungibile dal fine della eliminazione o mitigazione di una gamma variegata di rischi).

Altri provvedimenti e disposizioni legislative o amministrative hanno invece come obiettivo la difesa della *salute umana* e la *sicurezza* nei riguardi di fenomeni di pericolosità derivanti da processi naturali o indotti da attività antropiche.
Circoscrivendo l'attenzione a situazioni specifiche che coinvolgono il territorio comunale e per le quali vanno richiamate specifiche disposizioni di legge, si focalizza l'attenzione sul *rischio idraulico,* sul *rischio sismico*, sull'*inquinamento elettromagnetico*, sull'*inquinamento acustico* e sull'*inquinamento dell'aria*.

Pericolosità indotta da caratteri ambientali
(***Quadro Conoscitivo: Tav. 4-Pericolosità indotta da caratteri ambientali: pericolosità sismica e pericolosità idraulica***)

1.3.a **-** Per il tema del ***rischio idraulico*** si rimanda al precedente *Quadro delle tutele ambientali* nella parte relativa all'*acqua*; la pericolosità idraulica è oggetto del PAI (Piano di Assetto Idrogeologico) dell'Autorità di Bacino del PO.

rischio idraulico

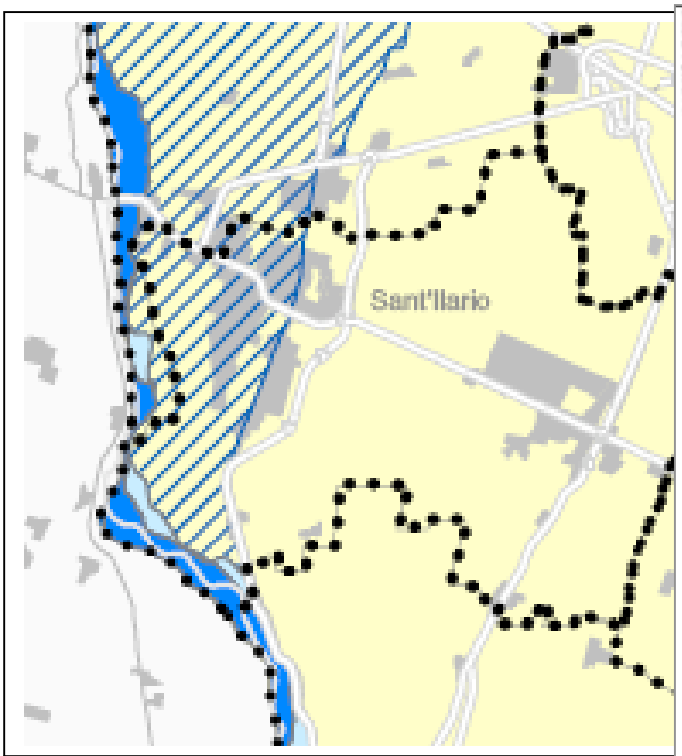
1.3.b **-** Nella classificazione sismica del territorio regionale (effettuata nel 2003) il comune di Sant'Ilario, come quasi tutti i comuni della pianura e alta pianura della provincia di Reggio Emilia, è classificato come zona 3 (la classificazione prevede 4 zone, con un grado di pericolosità decrescente da 1 a 4). Il terremoto del maggio 2012 che ha coinvolto in modo particolare (ma non solo) le province di Modena, Ferrara e Bologna, ha in realtà evidenziato come tale classificazione non corrisponda all'effettiva pericolosità dell'area e vada adeguata all'effettiva gravità dei fenomeni che da trent'anni a oggi (e nel 2012 in particolare) stanno coinvolgendo la pianura padana e in particolare aree fino al 2003 non classificate sismiche.

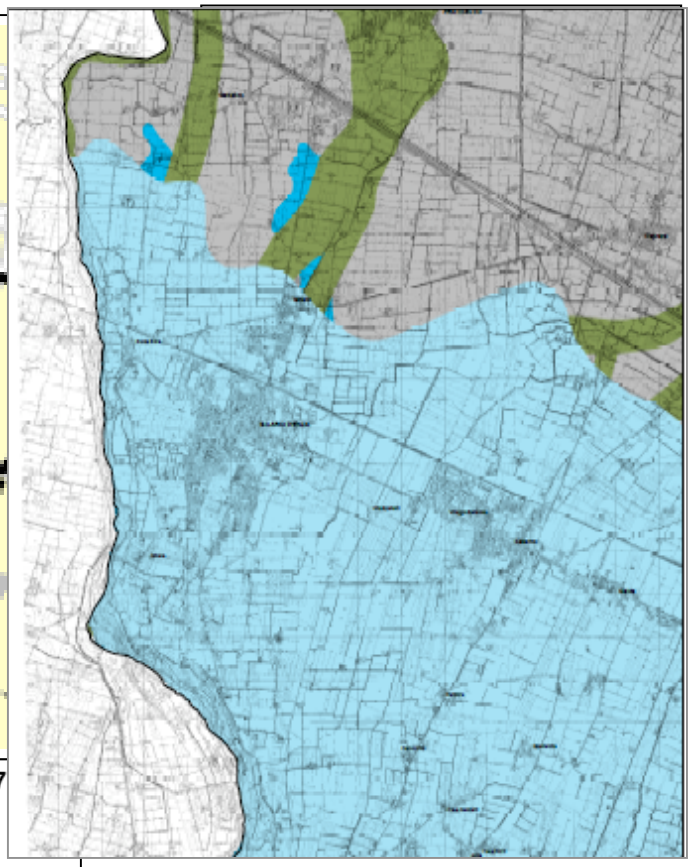
rischio sismico

Poiché la classificazione della sismicità dell'area è stata effettuata sulla base della conoscenza dei terremoti avvenuti in epoca storica e della distanza dalle potenziali sorgenti sismogenetiche e non riflette l'amplificazione degli effetti dei terremoti connessi alla diverse caratteristiche del territorio, ai fini della conoscenza dell'effettiva ***pericolosità sismica*** dei luoghi, parametro utile nei processi di pianificazione, con la Delibera 112 del 2.5.2007 l'Assemblea legislativa della RER ha approvato gli "indirizzi per gli studi di microzonazione sismica in Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica".
La Direttiva fornisce i criteri in base ai quali valutare la pericolosità locale, tenuto conto del fatto che questa dipende:
• *dalle caratteristiche sismiche dell'area, cioè dalle sorgenti sismiche, dall'energia, dal tipo e dalla frequenza dei terremoti; questi aspetti sono comunemente indicati come "pericolosità sismica di base";*
• *dalle caratteristiche geologiche e morfologiche del territorio, in quanto alcuni depositi e forme del paesaggio possono modificare le caratteristiche del moto sismico in superficie e costituire aspetti predisponenti al verificarsi di effetti locali quali fenomeni di amplificazione o di instabilità dei terreni (cedimenti, frane, fenomeni di liquefazione); questi aspetti sono comunemente indicati come "pericolosità sismica locale*.
Fine ultimo dello studio della *pericolosità locale* è la suddivisione del territorio in sottozone a diversa pericolosità (*microzonazione sismica MZS*), finalizzata a fornire alle scelte di pianificazione elementi conoscitivi utili per la selezione a fini insediativi di luoghi meno esposti al rischio sismico[77].

[77] Per l'art.6, c.1, della **LR 19/2008 (*norme per la riduzione del rischio sismico)*** "Gli strumenti di pianificazione territoriale

Il PTCP 2010 con la *carta degli effetti attesi* individua gli scenari di pericolosità sismica locale, e indica per ogni zona gli approfondimenti che dovranno essere effettuati (limitatamente alle aree interessate o da interessare con urbanizzazioni e infrastrutture).
Il comune di Sant'Ilario ricade per intero in un'area soggetta ad "amplificazione stratigrafica" (accentuazione dello scuotimento del terreno in caso di terremoto), all'interno della quale le differenti litologie affioranti comportano la necessità di livelli di approfondimento differenti: nelle aree con sabbie di canale e dossi fluviali potrebbero essere presenti condizioni predisponenti alla liquefazione, mentre nelle aree con limi e argille potrebbero essere presenti terreni con proprietà meccaniche scadenti e soggette a cedimenti in caso di scosse sismiche.



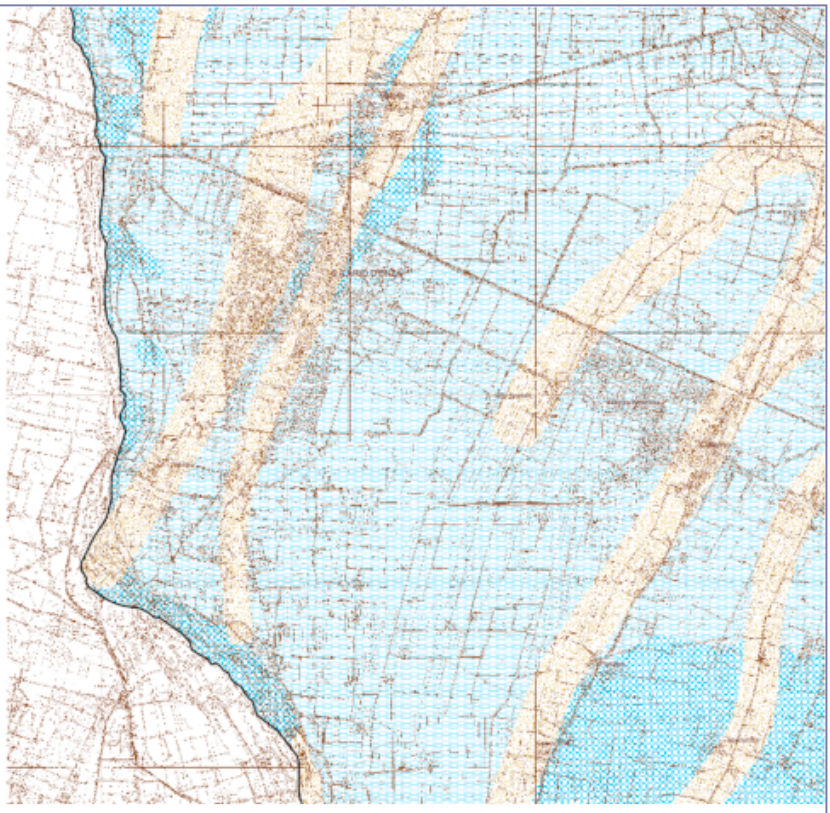


↑ *Estratto dal PTCP – Quadro conoscitivo*
Carta del rischio idraulico, idrogeologico e sismico

Estratto dal PTCP – Quadro conoscitivo
Rischio sismico – Carta degli effetti attesi →

		EFFETTI ATTESI				
		AMPLIFICAZIONE STRATIGRAFICA	AMPLIFICAZIONE TOPOGRAFICA	INSTABILITA' DI VERSANTE	CEDIMENTI	LIQUEFAZIONE
CLASSI	A	X		X		
	B	X	X	X		
	C	X				
	D	X	X			
	E		X			
	F	X				X
	G	X			X (potenziale)	
	H					

e urbanistica concorrono alla riduzione del rischio sismico, attraverso analisi di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione urbanistica, ed indirizzano le scelte localizzative, i processi di trasformazione urbana e la realizzazione delle opere secondo criteri di prevenzione e mitigazione del rischio sismico, nell'osservanza della classificazione sismica attribuita ai Comuni, secondo la normativa vigente".



Gli approfondimenti richiesti nella stesura del PSC per pervenire alla *microzonazione sismica* dovranno essere di III livello per le *sabbie di canale e i dossi fluviali*, e di II livello per il restante territorio comunale[78].

Estratto dal Quadro Conoscitivo del PTCP 2010 "Rischio sismico – Carta defli effetti locali"

Nel settore di pianura la carta delle litologie affioranti e delle litologie sepolte è utilizzata per individuare la pericolosità sismica locale.
I depositi delle litologie affioranti (limi e argille di piana alluvionale, ghiaie delle conoidi appenniniche e ghiaie sabbiose, sabbie di canale e dossi fluviali) sono tutti suscettibili di amplificazione, ma nelle aree con sabbie di canale e dossi fluviali potrebbero essere presenti condizioni predisponenti alla liquefazione, mentre nelle aree con limi e argille potrebbero essere presenti terreni con proprietà meccaniche scadenti e soggette a cedimenti in caso di scosse sismiche.

Estratto dal Quadro Conoscitivo del PTCP 2010 "Rischio sismico – Carta defli effetti locali"

Ai fini della "sicurezza" nei riguardi del rischio sismico, complementari agli approfondimenti conoscitivi riguardanti la pericolosità sismica locale, che rende possibile nella fase della pianificazione **scelte insediative** cautelative in rapporto al rischio sismico, sono i criteri con i quali nella fase operativa dell'**attività edilizia** è necessario procedere alla realizzazione di nuove opere o ad interventi sul patrimonio edilizio esistente.
La realizzazione di nuovi edifici antisismici e l'adeguamento dell'edilizia esistente – enorme patrimonio che include residenze e edifici produttivi, beni culturali e servizi pubblici – è un obiettivo di vasta portata quantitativa ed economica che riveste un carattere di urgenza per i caratteri di sismicità (fin'ora non adeguatamente valutati) che coinvolgono vaste aree, se non la totalità, del nostro territorio.
Con il decreto 14 gennaio 2008 del Ministro delle infrastrutture di concerto con il Ministro dell'interno e con il capo dipartimento della protezione civile, è stato approvato il testo aggiornato delle *norme tecniche per le*

[78] I livelli di approfindimento sono definiti dalla DAL 112/2007 "Indirizzi per gli studi di microzonazione sismica i Emilia-Romagna per la pianificazione territoriale e urbanistica".

costruzioni (entrate in vigore il 5 marzo 2008), che "definiscono i principi per il progetto, l'esecuzione e il collaudo delle costruzioni" e "forniscono i criteri generali di sicurezza". Nel testo vengono date disposizioni normative anche per la progettazione per azioni sismiche (sia per le nuove opere sia per edilizia esistente).
Con la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 febbraio 2011 "*Linee Guida per la valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale con riferimento alle Norme tecniche per le costruzioni di cui al decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 14 gennaio 2008*" vengono date inoltre disposizioni specifiche per i beni culturali che introducono contenuti tecnici e medologia di notevole interesse per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Nel quadro delle disposizioni di precauzione nei riguardi di eventi calamitosi (terremoti, alluvioni) va inserito anche il compito dell'Amministrazione comunale, di concerto con la Provincia, in base alle competenze attribuite dalla LR n. 1/2005, di definire un *piano comunale di protezione civile*, nel quale vengano individuate le aree destinate all'emergenza (aree di attesa, aree di raccolta) e gli edifici di interesse strategico. E' necessario che tali aree (individuate in base alla loro collocazione nei riguardi degli abitati, alla loro sicurezza, alla facilità di raccordi con le reti stradali e ferroviarie, e con le reti di urbanizzazione) vengano previste nello strumento urbanistico e salvaguardate da tipi di utilizzo che ne inibiscano la disponibilità.

Pressioni indotte da manufatti antropici *(inquinamento elettromagnetico, inquinamento acustico, inquinamento dell'aria)*
(***Quadro Conoscitivo: Tav. 5 - Pressioni indotte da manufatti antropici: inquinamento acustico indotto da infrastrutture stradali e ferroviarie - inquinamento elettromagnetico indotto da elettrodotti***)

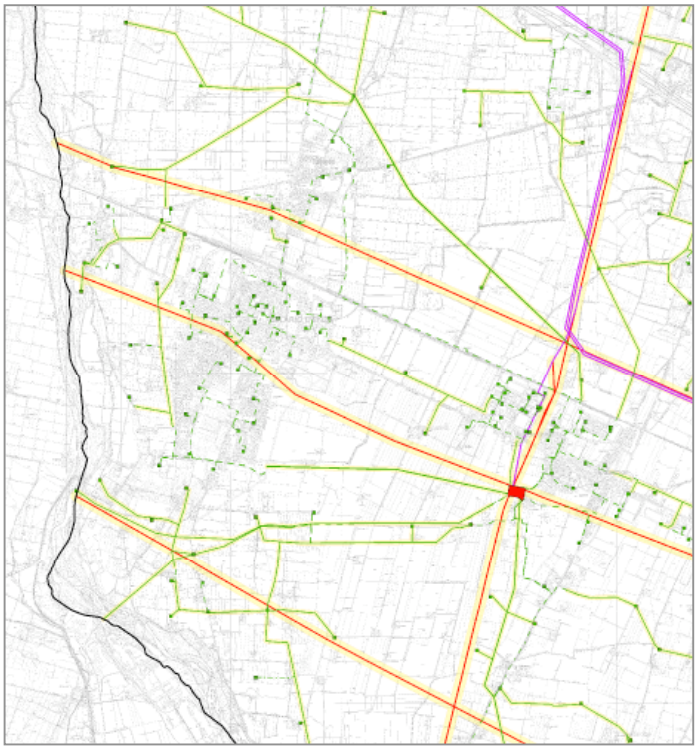
Inquinamento elettromagne=tico

1.3.c **-** Il fenomeno comunemente definito "inquinamento elettromagnetico" è legato alla generazione di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici artificiali, cioè non attribuibili al naturale fondo terrestre o ad eventi naturali (ad esempio fulmini), ma prodotti da impianti realizzati per trasmettere informazioni attraverso la propagazione di onde elettromagnetiche (impianti radio-TV e per telefonia mobile) o da impianti utilizzati per il trasporto e la trasformazione dell'energia elettrica dalle centrali di produzione fino all'utilizzatore in ambiente urbano (elettrodotti). L'innalzamento del livello naturale del campo elettromagnetico può comportare disturbi, cronici o acuti; ai fini della tutela sanitaria sono state quindi definite soglie di induzione magnetica da rispettare in specifiche zone destinate a permanenza continuativa di persone.
La Regione Emilia-Romagna con la LR 30/2000 e successive modifiche stabilisce "*le norme per perseguire in via prioritaria la prevenzione e la tutela sanitaria della popolazione e per la salvaguardia dell'ambiente dall'inquinamento elettromagnetico coordinandole con le scelte della pianificazione territoriale e urbanistica*". Per l'applicazione della detta legge la Giunta regionale nel 2001 aveva emesso la delibera GR n.197/2001.

elettrodotti

Le norme relative agli *elettrodotti* della Delibera regionale del 2000 sono state successivamente modificata dalla Del. GR 1138/2008, in quanto"… *a seguito dell'emanazione dei DD.MM. 29 maggio 2008 recanti "Approvazione delle metodologie di calcolo per la determinazione della fasce di rispetto per gli elettrodotti" ed "Approvazione delle procedure di misura e valutazione dell'induzione magnetica" la disciplina statale può considerarsi completata e pertanto alla luce della costante giurisprudenza in materia cessa di trovare applicazione la disciplina regionale antecedente peraltro in una materia come quella ambientale di competenza esclusiva dello Stato ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. s) della Costituzione"*.

La LR 30/2000 prevedeva che lo strumento urbanistico dovesse assicurare attraverso specifiche fasce di rispetto degli elettrodotti il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 micro Tesla di induzione magnetica, obiettivo da rispettare in prossimità di "*asili, scuole, aree verdi attrezzate e ospedali nonché edifici adibiti a permanenza di persone non inferiore a 4 ore giornaliere. Il perseguimento del valore di qualità deve essere realizzato attraverso gli strumenti urbanistici sia per le nuove costruzioni nei confronti delle linee e degli impianti esistenti sia per i nuovi impianti nei confronti delle costruzioni esistenti*" (art.13 della LR 30/2000). Solo nei casi di aree di completamento già dotate di opere di urbanizzazione o di piani attuativi già approvati l'obiettivo di qualità minimo era di 0,5 micro Tesla.



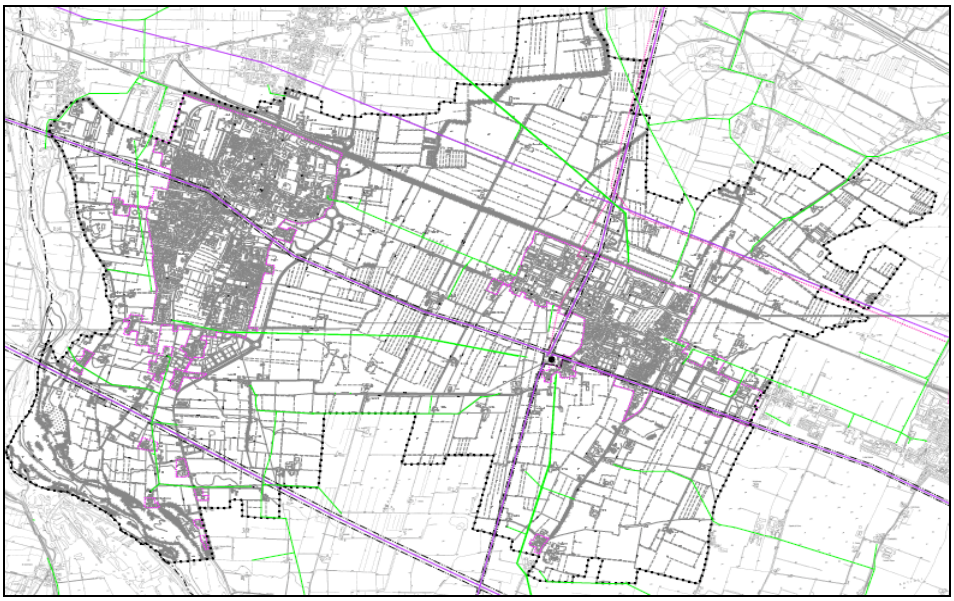
Per l'art. 14 della stessa legge nel caso di linee ed impianti elettrici fino a 150.000 volt che non rispettassero i valori limite fissati dalla ***normativa statale vigente***, gli enti gestori avrebbero dovuto presentare alla Provincia un Piano di risanamento da approvarsi "*dalla Provincia acquisito il parere del Comune nonché dell'ARPA e dell'AUSL …*" i cui interventi sarebbero stati " *dichiarati di pubblico interesse, urgenti e indifferibili*".

Estratto dal PTCP 2010 – impianti e reti per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica
In rosso : alta tensione 132 kv terna singola – esistente
In verde: media tensione 15 kv aerea terna singola – esistente
In viola: alta tensione 132 kv terna doppia – in progetto
Punti verdi: cabine MT esistenti
Punto rosso: cabina primaria o stazione AT e AAT

Con il DM 29 maggio 2008, che ha approvato la metodologia di calcolo per la determinazione delle fasce di rispetto degli elettrodotti in ottemperanza alle disposizioni del DPCM 8 luglio 2003, vengono riconfermati i valori del DPCM 8 luglio 2003 (e quindi "*cessa di trovare applicazione la disciplina regionale antecedente")*. Per il DPCM 8 luglio 2003: *"nelle aree gioco per l'infanzia, in ambienti abitativi, in ambienti scolastici e nei luoghi adibiti a permanenza non inferiori a 4 ore giornaliere, si assume per l'induzione magnetica il valore di attenzione di 10 microTesla*" e "*l'obiettivo di qualità di 3 microTesla"*; le fasce di rispetto[79] devono avere larghezza tale che per le aree esterne alle fasce sia assicurato il valore corrispondente all'obiettivo di qualità, sia per le reti di nuovo impianto che per quelle esistenti; nelle more della formalizzazione delle fasce di rispetto vengono fornite indicazioni di massima relative alle distanze di prima approssimazione[80] dalle principali tipologie di impianti elettrici, dati che la Regione stessa ha già trasmesso ai Comuni (in data 18 febbraio 2009, n. 41570).

[79] Definizione della fascia di rispetto (GU n. 160 del 5.7.2008): "*spazio circostante un elettrodotto, che comprende tutti i punti, al di sopra e al di sotto del livello del suolo, caratterizzati da una induzione magnetica di intensità maggiore o uguale all'obiettivo di qualità. Come prescritto dall'art. 4, comma 1 lett. h della Legge Quadro n. 36 del 22 febbraio 2001, all'interno delle fasce di rispetto non è consentita alcuna destinazione di edifici ad uso residenziale, scolastico, sanitario ovvero ad uso che comporti una permanenza non inferiore a quattro ore*".

[80] Definizione della distanza di prima approssimazione (DPA) (GU n. 160 del 5.7.2008): "*per le linee è la distanza, in pianta sul livello del suolo, dalla proiezione del centro linea che garantisce che ogni punto la cui proiezione al suolo disti dalla proiezione del centro linea più di DPA si trovi all'esterno delle fasce di rispetto. Per le cabine è la distanza, in pianta sul livello del suolo, da tutte le pareti della cabina stessa che garantisce i requisiti di cui sopra*".

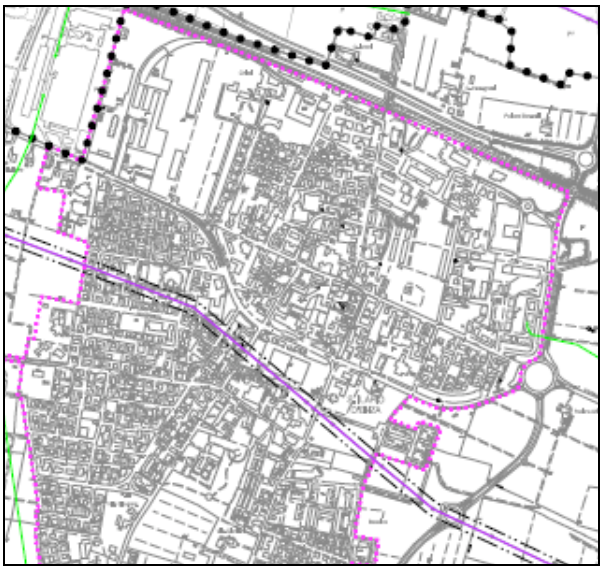


Linee elettriche e relative distanze di prima approssimazione nel territorio comunale

Linee elettriche Alta Tensione (132 kv) – VIOLA

Linee elettriche Media Tensione (15 kv) - VERDE

Per il comune di Sant'Ilario Terna ha fornito al Comune (prot.10402 del 6.10.2011) per gli elettrodotti con tensione nominale di 132 kV presenti nel territorio comunale la determinazione delle Distanze di Prima Approssimazione (Dpa) effettuata con la metodologia di calcolo approvata con il DM del 29 maggio 2008[81]. Per gli elettrodotti con tensione nominale di 15 kV la Dpa è di 8 m (secondo la comunicazione della Regione del 18 febbraio 2009).



Linea elettrica Alta Tensione (132 kv) e relativa Distanza di prima approssimazione nel capoluogo

[81] Le Distanze di prima approssimazione (Dpa)- distanze per parte rispetto all'asse della linea - comunicate da Terna per le linee con tensione nominal di 132 kV sono:
linea S.Ilario-S. Polo d'Enza (n.601): m 12
linea Parma Vigheffio-Reggio via Gorizia (n.659): m 25
linea S.Ilario-Reggio Emilia (n.677): m 16
linea Parma Vigheffio-S. Ilario (n.680): m 19
linea Boretto-S. Ilario (n.694): m 21
linea Boretto-S.Ilario tratto in cavo (n.694): m 3

Impianti fissi per l'emittenza radio televisiva e per per la telefonia mobile

La LR 30/2000 e le successive deliberazioni della Giunta Regionale 1138/2008 e 912/2010 disciplinano inoltre gli *impianti fissi per l'emittenza radio e televisiva*. Gli impianti decono avere una fascia di rispetto o di ambientazione di raggio non inferiore a 300 m che non "può interferire con gli ambiti definiti dagli articoli A-7; A-10, A-11 e A-12 della LR 20/2000" Gli stessi impianti non possono essere installati su edifici scolastici, sanitari, residenziali né (per motivi di tutela dei beni culturali) su edifici vincolati ai sensi della normativa vigente, classificati di pregio storico, architettonico o culturale, testimoniale.

Anche gli *impianti fissi per la telefonia mobile* vengono regolamentati: la loro localizzazione non è consentita in aree destinate ad attrezzature sanitarie, assistenziali e scolastiche né nelle zone di parco e riserva naturale di cui alla LR 11/88.

inquinamento acustico

1.3.c **-** Il tema **dell'*inquinamento acustico*** ha come disposizione legislativa di riferimento la *"Legge quadro sull'inquinamento acustico"* (L. 447/95) che stabilisce "*i principi fondamentali in materia di tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 117 della Costituzione*"[82].

La legge quadro attribuisce alla competenza dei comuni la classificazione del territorio comunale in zone alle quali devono corrispondere appositi valori di qualità ("*i valori di rumore … per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla … legge*"). Le zone (differenziate in base alla destinazione d'uso), e i corrispondenti valori di qualità espressi in dB(A), sono definite dal successivo DPCM 14 novembre 1997[83].
La Regione Emilia-Romagna, secondo la competenza attribuita alle regioni dalla legge quadro, ha definito i *criteri* con i quali vanno individuate le suddette zone (deliberazione della Giunta regionale n.2053 del 9.10.2001[84]): sulla base di queste disposizioni i comuni procedono quindi alla *classificazione acustica* del loro territorio, fornendo una sintesi dello stato di fatto e dello stato di progetto prefigurato dagli strumenti urbanistici, e individuano eventuali situazioni di conflitto, esistenti o potenziali, che vanno risolte con apposite modalità (o opere di mitigazione o modifiche nella zonizzazione urbanistica).
In base alla deliberazione della Giunta Regionale le fasce adiacenti alle arterie stradali, per una profondità di 50 m per lato, rientrano nella classe IV, III, II a seconda che riguardino strade primarie e di scorrimento (di tipo A,B, C, D del Codice della strada) o strade di quartiere (tipo E, F del Codice della strada) o strade locali interne. Le fasce adiacenti alle linee ferroviarie, per una profondità di 50 m per lato, rientrano nella classe IV.

---

[82] La legge regionale emanata in attuazione della L.447/95 è la LR 15/2001 *Disposizioni in materia di inquinamento acustico*.

[83] Il DPCM determina i *valori limite di emissione* del rumore delle sorgenti fisse, i *valori limite assoluti di immissione* (riferiti al rumore immesso nell'ambiente esterno dall'insieme di tutte le sorgenti), i *valori limite differenziali di immissione*, i *valori di attenzione* e i *valori di qualità*. La classificazione del territorio comunale alla quale si riferiscono i valori determinati dal DPCM prevede 6 classi:
CLASSE I – aree particolarmente protette (aree ospedaliere, scolastiche, per lo svago e il riposo, ecc.);
CLASSE II – aree destinate ad uso prevalentemente residenziale (traffico veicolare locale, bassa densità di popolazione, limitata presenza di attività commerciali e assenza di attività industriali);
CLASSE III – aree di tipo misto (traffico veicolare locale o di attraversamento, media densità di popolazione, presenza di attività commerciali e limitata presenza di attività artigianali, aree rurali con attività che impiegano macchine operatrici);
CLASSE IV – aree di intensa attività umana (aree urbane con intenso traffico veicolare, alta densità di popolazione, elevata presenza di attività commerciali, presenza di attività artigianali, ecc.);
CLASSE V – aree prevalentemente industriali (insediamenti industriali con scarsità di abitazioni);
CLASSE VI – aree esclusivamente industriali.
I **valori limite assoluti di immissione** nel tempo diurno (ore 6-22) e notturno (ore 22-6) sono per le classi sopra elencate, rispettivamente (in dB(A)): 50-40; 55-45; 60-50; 65-55; 70-60; 70-70.

[84] La deliberazione della Giunta regionale fornisce criteri oggettivi per individuare le *unità territoriali omogenee (UTO) rientranti nelle* 6 classi indicate dal DPCM 19 settembre 1997, per lo stato di fatto e per lo stato di progetto (PRG e PSC).

Successivamente all'entrata in vigore della L. 447/95 e in attuazione di quanto disposto dall'art. 11 della medesima legge, la disciplina dell'inquinamento acustico avente origine dal traffico veicolare è oggetto del DPR n.142 del 30.3.2004, che indica per i diversi tipi di strade previsti dal Codice della strada delle "fasce di pertinenza acustica" laterali alle arterie stradali (diversificate a seconda che si tratti di strade di nuova realizzazione[85], o di strade esistenti) all'interno delle quali sono previsti per i ricettori *limiti di immissione* (diversificati a seconda si tratti di scuole/ospedali/case di cura e di riposo o di altri ricettori) meno restrittivi rispetto a quelli applicati nelle altre parti di territorio in ottemperanza al DPCM 14.11.1997. Il superamento dei valori massimi comporta interventi di risanamento acustico a carico di chi (attuatore dell'infrastruttura o titolare di permesso di costruire) interviene in presenza di manufatti già presenti (edifici ricettori nel primo caso, infrastruttura viaria nel secondo caso).
L'inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario è trattato dal DPR n.459/98 con criteri analoghi (individuazione di fasce di pertinenza acustica, differenziate a seconda che si tratti *a)* di infrastrutture esistente o di nuova realizzazione con velocità di progetto non superiore a 200 km/h, *b)* infrastrutture di nuova realizzazione con velocità di progetto superiore a 200 km/h; valori limite assoluti di immissione del rumore differenziati per scuole/ospedali/case di cura e di riposo e altri ricettori; interventi di risanamento).

Sempre dalla legge quadro (L. 447/1995) discende l'obbligo della predisposizione della *documentazione di impatto acustico* per gli interventi riguardanti opere comportanti alti livelli di rumore (aereoporti, aviosuperfici, eliporti; strade di tipo A, B, C, D, E, F; discoteche; circoli privati e pubblici eserci con impianti rumorosi, impianti sportivi e ricreativi; ferrovie ed altri trasporti su rotaia), e l'obbligo della *valutazione previsionale del clima acustico* per aree interessate da insediamenti (attrezzature e residenza) per i quali va assicurato il non superamento di idonei livelli di rumore. I criteri tecnici per la redazione di questi documenti sono forniti dalla deliberazione della Giunta regionale n.673 del 14.4.2004.

La tutela da livelli di rumore che provocano "*disturbo al riposo ed alle attività umane*" o addirittura "*pericolo per la salute umana*" comporta quindi, in applicazione delle disposizioni legislative, sia una attività preventiva, a livello urbanistico, che seleziona la territorializzazione delle attività in funzione della reciproca compatibilità acustica[86] e, dove necessario, prevede per le situazioni pregresse opportune modalità di risanamento, sia successive verifiche puntuali, nella fase attuativa degli interventi, rivolte essenzialmente alle attività di particolare impatto acustico e, d'altra parte, alle utenze alle quali va garantita la massima tutela dal rumore.

Per i centri abitati del comune di Sant'Ilario la fonte in assoluto più significativa per l'inquinamento acustico è la viabilità di interesse regionale che storicamente e attualmente attraversa il territorio comunale. Di questo specifico aspetto dell'inquinamento acustico ci si occupa nel *Quadro Conoscitivo* preliminare alle scelte di pianificazione, mentre la zonizzazione acustica dell'intero territorio comunale sarà oggetto di specifico approfondimento nella fase di definizione del PSC con apposito elaborato (comprensivo di ***Relazione*** e ***Tav. Zonizzazione acustica***).

La strada della Val d'Enza e la via Emilia sono state storicamente le arterie che hanno innervato e in un certo senso dato forma e funzione ai due abitati principali di Sant'Ilario e di Calerno. Solo in tempi recenti il capoluogo ha recuperato nel segno storico della Val D'Enza una viabilità urbana, per un uso di scala locale,

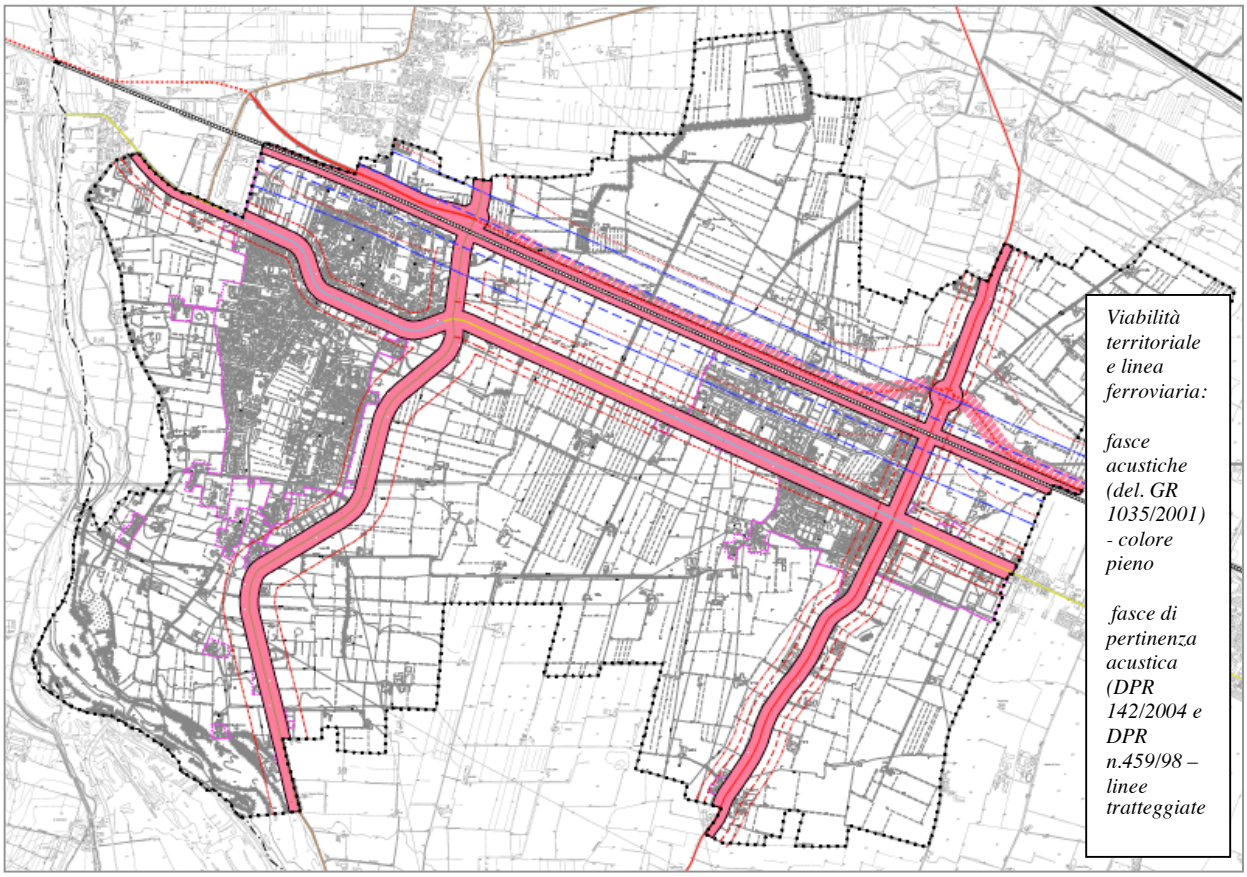
---

[85] Infrastrutture stradali "di nuova realizzazione": quelle in fase di progettazione alla data di entrata in vigore del DPR 142/2004.

[86] Per l'art. 4, comma 1, lett. a, della L. 447/1995, va stabilito "*il divieto di contatto diretto, di aree, anche appartenenti Comuni confinanti, quando tali valori si discostano in misura superiore a 5 dBA di livello sonoro equivalente misurato secondo i criteri generali stabiliti dal Dpcm 1° marzo 1991, pubblicatio nella Gazzetta ufficiale n. 57 dell'8 marzo 1991. Qualora nell'individuazione delle aree nelle zone già urbanizzate non sia possibile rispettare tale vincolo a causa di preesistenti destinazioni d'uso, si prevede l'adozione dei piani di risanamento di cui all'articolo 7"*.

con la realizzazione del tracciato esterno che collega Montecchio al casello di Caprara senza interferire con nessun abitato a sud e a nord della via Emilia.
In tempi ancora più recenti la realizzazione di un segmento della prevista via Emilia bis nel varco tra l'abitato di Taneto e quello di Sant'Ilario, in tangenza alla linea ferroviaria, assorbendo in parte (probabilmente progressivamente crescente) il traffico di attraversamento del capoluogo, potrà ridurre in misura considerevole l'impatto del rumore del traffico all'interno del capoluogo e consentire un utilizzo prevalentemente urbano dell'attuale via Emilia (via XXV Aprile ovest, via Ferrari). Il progressivo spostamento dell'intero tracciato della via Emilia, fra Parma e Reggio, in tangenza al bordo nord della linea ferroviaria (secondo un tracciato già predisposto dai PTCP delle due province di Parma e di Reggio) potrà eliminare definitivamente quote significative del traffico di attraversamento e di inquinamento acustico sia nel capoluogo che a Calerno.
L'arteria viabilistica individuata nel quadro della mobilità provinciale come direttrice preferenziale per il traffico veicolare dal casello di Caprara a Montecchio, segmento della connessione regionale "Asse Val d'Enza" (attestata a nord su Boretto), che passa a est di Calerno, sulla quale in tempi più recenti si sono concentrati elevati carico di traffico, risulta abbastanza esterna all'abitato per consentire, attraverso alcuni puntuali interventi di mitigazione, un clima acustico adeguato alle aree insediate adiacenti.

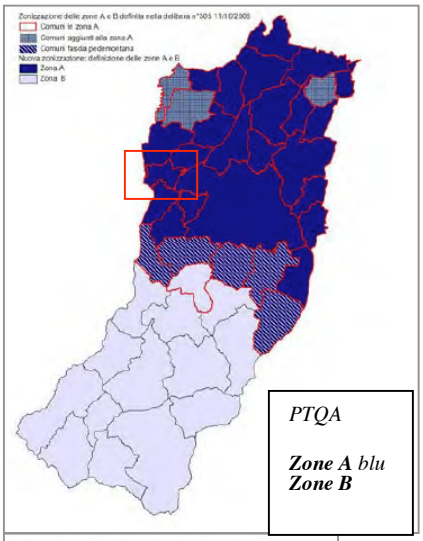
L'assetto viabilistico territoriale, sia quello esistente e utilizzato per la mobilità territoriale, sia quello previsto dagli strumenti urbanistici comunali e sovracomunali (PTCP e PRIT), e la presenza della linea ferroviaria configurano un sistema di scorrimenti veicolari e ferroviari che attraversano il territorio comunale. In adiacenza a questa rete si sviluppa un ambito di rumorosità, teoicamente configurato dalle *fasce acustiche* di cui alla deliberaz. GR n. 2053/2001 (fasce di 50 m per lato), che si interrela necessariamente con le scelte urbanistiche e ne condiziona la distribuzione di usi e funzioni.
Gli ambiti di rumorosità adiacenti alla via Emilia sono in prospettiva destinati a modificarsi in quanto la realizzazione della nuova via Emilia è destinata a ripercuotersi con ricadute positive sul vecchio tracciato diminuendone l'impatto acustico sulle aree adiacenti. Nella fase attuale è però necessario considerare sia l'inquinamento acustico della viabilità presente sia quello della viabilità futura prefigurando quindi un quadro complessivo destinato solo in futuro a un processo di progressivo miglioramento.



Oltre alla fasce acustiche della del. GR 1035/2001 - che per la viabilità in oggetto sono classificate di classe IV e che quindi impongono interventi di mitigazione nei casi in cui risultino adiacenti a zone con valori che si discostano in misura superiore a 5 dBA di livello sonoro equivalente – vengono individuate anche le parti di territorio interessate dalle fasce di pertinenza acustica dei DPR 142/2004 (viabilità) e 459/98 (linee ferroviarie) precedentemente richiamati.

inquinamento dell'aria

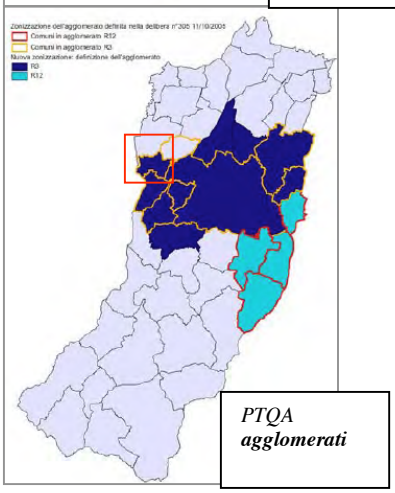
1.3.e - L' ***inquinamento dell'aria*** è un altro aspetto nel quadro dei fenomeni che incidono sulla salute in rapporto al quale sono state emanate leggi specifiche[87], leggi che hanno definito i limiti alle concentrazioni di inquinanti e hanno richiesto allo scopo piani contenenti disposizioni e misure specifiche. Con la LR 3/99 la Regione Emilia-Romagna ha affidato alle Province il compito di elaborare piani per il risanamento atmosferico, basati sui necessari approfondimenti conoscitivi.



PTQA

***Zone A** blu*
Zone B

Il *Piano di tutela e risanamento della qualità dell'aria* PTQA della Provincia di Reggio Emilia (approvato dal Consiglio provinciale con atto n.113 del 18.10.2007), dopo aver analizzato il quadro attuale e tendenziale delle emissioni, e aver valutato l'incidenza sul territorio degli inquinanti critici (NO_2 PM_{10} O_3), individua le zone omogenee sotto il profilo della qualità dell'aria (come richiesto dal dlgs 351/99):
zone A (*zone di cui all'art.8 del dlgs 351/99 dove c'è il rischio di superamento dei valori limite sull'inquinamento di lungo periodo. In queste zone occorre predisporre piani e programmi a lungo termine*);
zone B (*zone di cui all'art.9 del dlgs 351/99 dove i valori di qualità dell'aria sono inferiori ai valori limite e/o alle soglie di allarme. In questo caso è necessario adottare piani di mantenimento*);
agglomerati (*zone di cui all'art.7 del dlgs 351/99 dove è particolarmente elevato il rischio di superamento del valore limite e/o delle soglie per l'inquinamento di breve periodo. Per gli agglomerati occorre predisporre piani di azione a breve termine*).
In questa zonizzazione il comune di sant'Ilario d'Enza rientra sia nella *zona A* (che ricomprende tutti i comuni della pianura e della prima fascia pedemontana) sia nell'*agglomerato del comune capoluogo* (che ricomprende i comuni della fascia centrale della provincia).



PTQA
agglomerati

La finalità del *Piano di tutela e risanamento della qualità dell'aria*, innestata in un concetto di "sviluppo sostenibile" che tiene conto del duplice obiettivo della sostenibilità ambientale e dello sviluppo socio-economico, è quella di conseguire entro il 2015 "*l'eliminazione dal territorio provinciale delle situazioni a criticità elevata, ovvero delle aree dove a una elevata e media sensibilità della popolazione all'inquinamento corrisponde un intenso carico emissivo, in modo da giungere ad una situazione in cui la gran parte della popolazione provinciale risulti essere in una situazione di inquinamento al di sotto dei limiti normativi posti a tutela della salute*", il chè si traduce in 4 obiettivi programmatici:
1. **rientro della criticità di lungo periodo**, ovvero delle concentrazioni medie annue di particolato fine e biossido di azoto;
2. **rientro della criticità di breve periodo,** ovvero delle concentrazioni medie giornaliere di particolato fine;
3. **rientro della criticità di breve periodo e di lungo periodo** (rispettivamente antropica e vegetazionale), delle concentrazioni di ozono;
4. **mantenimento delle condizioni non critiche** negli ambiti territoriali rientranti in zona B.

[87] Dlgs 351/99 e DM 261/2002.

Le azioni che vengono previste per il raggiungimento degli obiettivi (facendo riferimento essenzialmente agli obiettivi 1 e 2) riguardano necessariamente i diversi campi e le diverse attività dalle quali sono generate le emisssioni inquinanti e necessitano di sinergie con altri programmi e piani.

Le azioni previste per il rientro delle criticità di ***lungo periodo*** coinvolgono il settore ***civile*** (miglioramento dell'efficienza energetica negli impianti di riscaldamento sia nelle nuove costruzioni che nelle ristrutturazioni, con conseguente riduzione del consumo energetico e delle emissioni; ricorso a pannelli solari termici e fotovoltaici), il settore ***industriale*** (riduzione dei consumi energetici attraverso l'introduzione di impianti di cogenerazione e sistemi per il recupero dell'energia termica, e progressiva applicazione delle BAT – *best available technologies* – per la riduzione degli impatti ambientali), il settore ***agricolo*** (ai fini della riduzione del contributo di ammoniaca: riduzione del tenore di azoto nella dieta degli allevamenti e riduzione dei fertilizzanti azotati; interramento degli effluenti al momento dello spandimento) e soprattutto nel settore dei ***trasporti su strada***, principali responsabili delle emissioni impattanti[88] (strategie di riduzione del traffico su strada a favore della mobilità ferroviaria e della mobilità ciclabile; incentivazione di veicoli a minori emissioni sia nel trasporto pubblico[89] che nel trasporto privato; riduzione della velocità; interventi sul quadro della mobilità stradale che spostino volumi di traffico dalle aree urbane ad aree a minor sensibilità; interventi relativi al traffico urbano che riducano il traffico o riducano la velocità - zone 30, ZTL, zone pedonali, dissuasori ecc. -; interventi mitigativi attraverso fasce verdi tampone); a queste azioni riguardanti i diversi settori viene aggiunta una azione trasversale costituita dall'impianto di ***aree o fasce verdi*** (particolarmente idonee ad assorbire la CO_2 atmosferica e gli inquinanti atmosferici) che nelle zone caratterizzate da particolari condizioni di criticità intervengano con effetto migliorativo sulla qualità dell'aria.

Le azioni previste per il rientro delle criticità di ***breve periodo*** hanno lo scopo di ridurre i livelli di emissioni nei periodi dell'anno in cui le caratteristiche meteorologiche[90] inibiscono la dispersione degli inquinanti in atmosfera (quindi soprattutto nel periodo invernale). Le azioni sono quindi sostanzialmente provvedimenti di emergenza riguardanti la limitazione alla circolazione, riduzione della temperatura negli edifici civili e riduzione temporanea della emissione di ossidi di azoto e di particolato nelle attività produttive.

Dalle linee programmatiche del *Piano di tutela e risanamento della qualità dell'aria* emerge il significativo ruolo che assume la pianificazione territoriale e urbanistica, innanzitutto con: la predisposizione di un quadro della mobilità nel quale abbiamo un significativo ruolo funzionale i percorsi ciclabili, sia a livello urbano che a livello territoriale, e nel quale sia incentivato il trasporto ferroviario (con l'efficenza del servizio e con l'inserimento organico delle stazioni nei tessuti urbani). Alla pianificazione della rete veicolare viene richiesta la diversificazione del ruolo funzionale delle strade in modo da distrarre il traffico veicolare dalle aree residenziali, eliminando il più possibile il traffico di attraversamento. A scala territoriale vanno individuate fasce verdi specificatamente finalizzate a ridurre gli impatti delle emissioni sulle persone (insediamenti) e sull'ambiente (colture agricole).
Con uguale incisività può agire sul miglioramento della qualità dell'aria la presenza di norme urbanistiche e regolamentari che promuovano l'aumento delle prestazioni energetiche degli edifici, l'utilizzo di energie alternative, la progettazione di spazi verdi urbani con criteri di mitigazione del microclima e la connotazione degli ambiti produttivi come "aree ecologicamente attrezzate" caratterizzate dal contenimento dei consumi

---

[88] La metà delle emissioni di NO_2 e quasi tre quarti del PM10 sono dovuti ai trasporti (dalla *Relazione di piano* del "Piano di tutela e risanamento della Qualità dell'aria della provincia di Reggio Emilia" (appr. Con atto 113 del 18.10.2007).

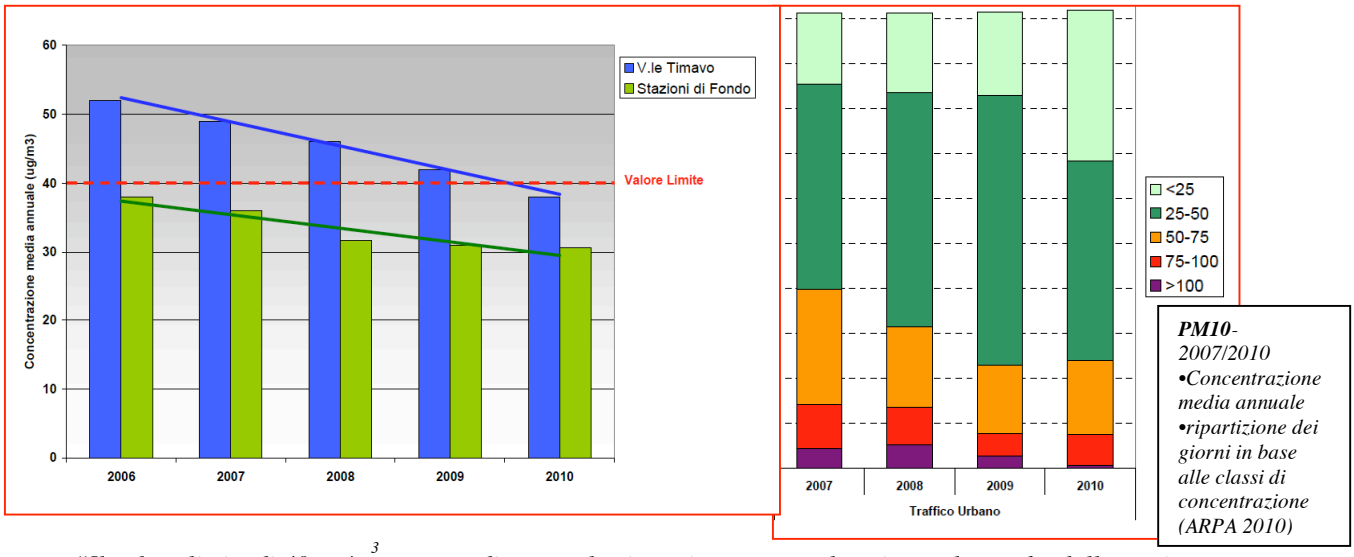
[89] Gli *Accordi* per la qualità dell'aria sottoscritti dalla Regione, dalle province e dai Comuni con più di 50.000 abitanti impegnano la regione e gli enti locali all'installazione di filtri antiparticolato sugli autobus e sui veicoli commerciali e alla trasformazione a gas metano e a GPL degli autoveicoli.

[90] Le principali variabili meteoclimatiche che influenzano la qualità dell'aria a livello locale sono: le precipitazioni, il vento, l'altezza di rimescolamento e la temperatura.

energetici.
Va tuttavia tenuto presente che, data la particolare situazione morfologica e climatica della pianura padana, le singole condizioni locali risentono degli interventi diffusi in tutta l'area e che la riduzione degli inquinanti è connessa ai comportamenti diffusi ed esige quindi il concorso di tutte le comunità insediate.

Una analisi più ravvicinata delle situazioni di criticità del Comune vengono fornite da ARPA nei suoi Rapporti annuali sulla qualità dell'aria basata sulle stazioni di monitoraggio presenti nel territorio provinciale distribuite in funzione di specifiche fonti inquinanti (stazioni di misurazione di traffico, stazioni di misurazioni di fondo, stazioni di misurazioni industriali). La stazione che restituisce situazioni di qualità dell'aria estensibili al territorio del comune è la stazione di via Timavo (Reggio Emilia), stazione di traffico, posta all'estremità occidentale dell'abitato di Reggio.

L'analisi del ***Particolato sospeso PM10***[91] nella stazione di via Timavo evidenzia come
"*il numero di giorni all'anno con concentrazione superiore a 50 µg/m³, sia notevolmente diminuito dal 2007 al 2009, mentre permane costante nel **2010**. Tuttavia nel 2010, a parità di numero di giorni oltre il VL, si vede come sia notevolmente aumentato il numero di giorni con concentrazione inferiore ai 25 µg/m³ e di come si sia praticamente annullato il numero di giorni con concentrazione superiore a 100 µg/m³: ciò dimostra come, a parità di giorni di superamento annuali, il 2010 rappresenti un anno di netto miglioramento rispetto al 2009."*
Le analisi effettuate nel corso del **2011** indicano come fra l'1.1.2011 e il 27.10.2011 nella stazione di via Timavo si sono avuti 39 superamenti del valore limite (*50 µg/m³*) (il numero massimo annuo dei superamenti è di 35 giorni).



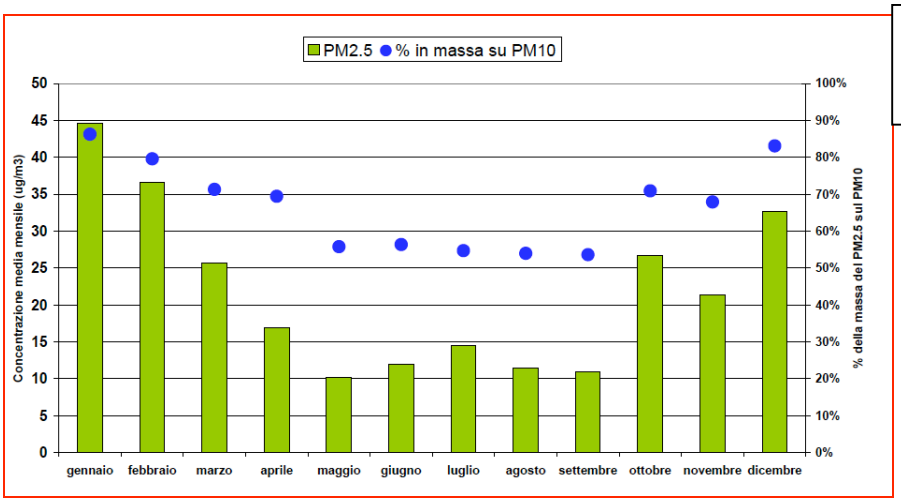
PM10- *2007/2010*
•Concentrazione media annuale
•ripartizione dei giorni in base alle classi di concentrazione (ARPA 2010)

"Il valore limite di 40 µg/m³ come media annuale viene rispettato per la prima volta anche dalla stazione di V.le Timavo: nel 2010, per la prima volta, tutte le stazioni di monitoraggio site nel territorio provinciale di

---

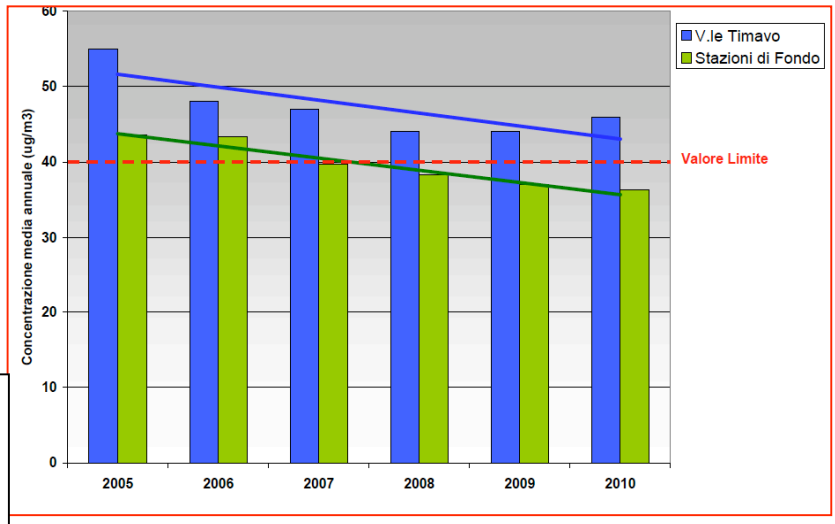
91 Il materiale particolato sospeso è una miscela di particelle eterogenee sospese organiche ed inorganiche, solide, liquide o di entrambe le fasi che variano da qualche nanometro a decine di micrometri di dimensione: si possono distinguere una frazione "grossolana" (particelle con diametro aerodinamico superiore a 2,5µm) e una "fine" (particelle con diametro aerodinamico uguale o inferiore a 2,5µm). (da ARPA- rapporto annuale 2010).
La criticità di questo inquinante emerge in particolare per gli eventi acuti legati ai superamenti della media giornaliera, per i quali il limite definito dalla normativa per il PM10 è di 35 superamenti in un anno, che si verificano principalmente nel periodo invernale a causa delle condizioni meteorologiche che caratterizzano la Pianura Padana (da ARPA- rapporto annuale 2010).
Le "polveri sottili" in quanto inalabili penetrano nell'apparato respiratorio e possono comportare patologie a carico delle diverse parti dell'apparato respiratorio.

Reggio Emilia rispettano tale limite. Il trend di diminuzione della concentrazione annuale di PM10 della postazione da traffico è molto più marcato rispetto a quanto si registra nelle postazioni di fondo, ciò evidenzia come, in questi ultimi 3 anni, non si stia registrando unicamente una riduzione delle concentrazioni medie di area vasta, ma bensì anche una riduzione ulteriore delle emissioni primarie di polveri sottili localizzate, derivanti dal traffico urbano".
Nel periodo invernale circa il 75-80% del peso del PM10 è costituito dal *particolato fine PM2.5*[92]



PM2.5
2010 – nei diversi mesi percentuali in massa su PM10 (ARPA 2010)

L'analisi del ***Biossido di azoto*** ***(NO2)*** [93] nella stazione di via Timavo evidenzia che "*Nel 2010 il valore limite di 40 µg/m3, come media annuale, non è rispettato unicamente dalla stazione di V.le Timavo*" mentre "*I valori massimi orari rilevati in tutte le stazioni nel 2010 non hanno mai superato il valore limite di 200 µg/m*[3]"



NO
2007/2010 concentrazioni medie annuali

(ARPA 2010)

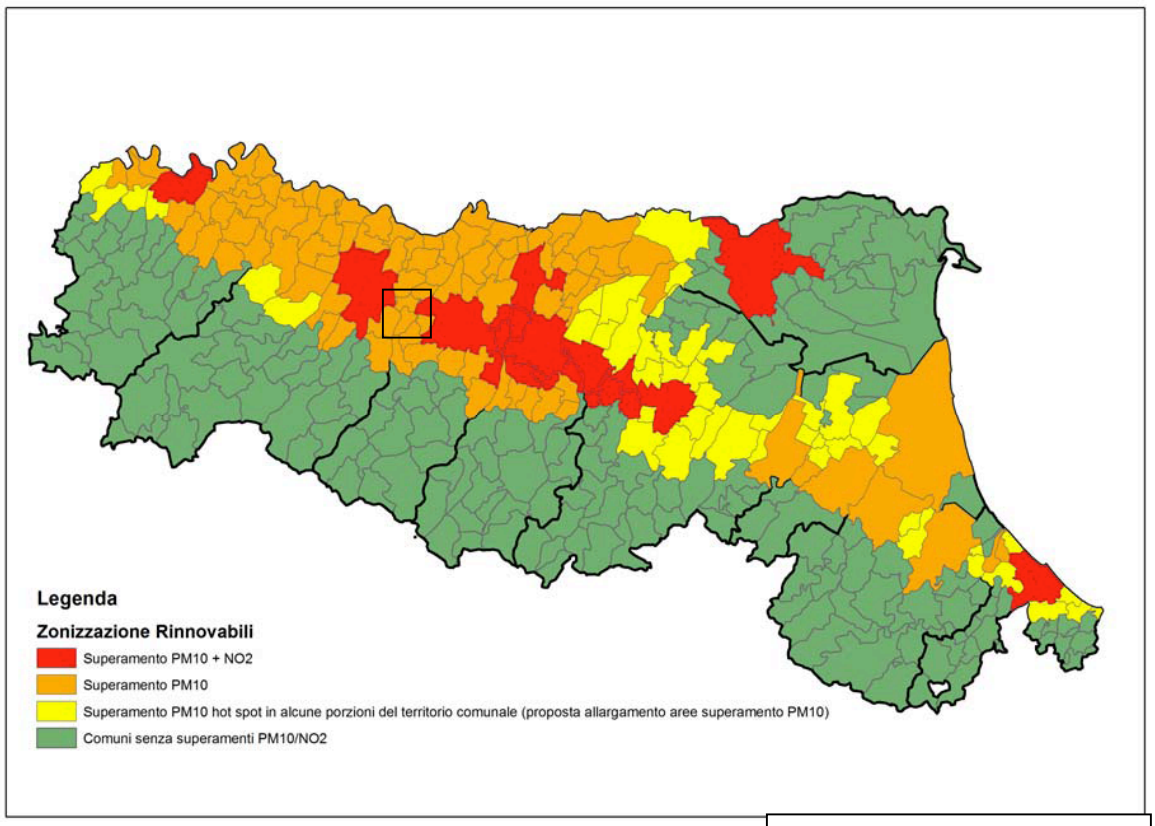
Il quadro delle criticità ambientali dal punto di vista dei superamenti delle concentrazioni di PM10 e NO2 nel contesto regionale (2009) evidenzia come tutta la parte occidentale della pianura/pedecollina regionale

---

[92] Il *particolato fine PM2.5*, con diametro inferiore a 2,5 µm è in grado di penetrare nei polmoni.

[93] Biossido d'azoto: si tratta di un inquinante di tipo secondario, di colore bruno rossastro di odore pungente e soffocante, la cui formazione avviene per ossidazione spontanea dell'ossido di azoto, operata dall'ossigeno (2NO + O2 → 2NO2) e anche per azione di altri agenti ossidanti come l'ozono (da ARPA- rapporto annuale 2010).
Il biossido di azoto è un forte irritante per le vie respiratorie e per gli occhi.

(incluso il territorio del comune di Sant'Ilario) a questa data è caratterizzato dal superamento delle PM10, e i comuni più urbanizzati sono caratterizzate dal superamento sia delle PM10 sia dell'NO2.
Per queste aree sono finanziati interventi finalizzati alla riduzione delle emissioni (RER – Piano di azione ambientale 2011-2013). In queste stesse aree le recenti disposizioni regionali relative agli impianti di produzione di energia a biomasse (DAL 51/2011 e deliberazione della Giunta regionale 26 marzo 2012, n. 362 in attuazione della DAL 51/2011) subordinano la realizzazione degli impianti alla condizione che "*sia assicurato un saldo almeno zero a livello di emissioni inquinanti per il PM10 e il NO2*" e ai fini della verifica di tale condizione individuano i criteri per il computo emissivo (nel quale è inclusa anche la verifica del calcolo emissivo dovuto al trasporto della biomassa) e la natura delle eventuali misure compensative.



RER – aree di superamento nel 2009 (estratto dal Piano di azione ambientale 2011-2013)

Relativamente all'***Ozono*** [94] viene fatto rilevare che "*L'ozono si forma in grandi quantità principalmente nel periodo estivo, quando le elevate quantità di ossido di azoto e idrocarburi prodotte dal traffico delle città entrano in contatto con un'aria molto calda e in presenza di forte irraggiamento, raggiungendo valori massimi nelle ore del pomeriggio.*
L'ozono è un composto altamente ossidante ed aggressivo. Le concentrazioni di Ozono più elevate si registrano normalmente nelle zone distanti dai centri abitati ove minore è la presenza di sostanze inquinanti con le quali, a causa del suo elevato potere ossidante, può reagire. Infatti i composti primari che partecipano

[94] L'ozono troposferico è un inquinante secondario di tipo fotochimico, ossia non viene emesso direttamente dalle sorgenti, ma si produce in atmosfera a partire da precursori primari, tramite l'azione della radiazione solare (da ARPA-rapporto annuale 2010).
Elevati livelli di ozono incidono sulla salute umana (effetto fortemente irritante sull'apparato respiratorio), sulla salute degli animali e sulle piante.

alla sua formazione sono anche gli stessi che possono causarne una rapida distruzione, così come avviene nei centri urbani, mentre nelle aree rurali la minor presenza di questi composti porta ad un maggior accumulo di ozono. In ambienti interni la concentrazione di ozono è notevolmente inferiore per questa sua elevata reattività che ne consente la rapida distruzione".
Per questi motivi le concentrazioni elevate di ozono e il superamento dei valori limite di protezione(120 $\mu g/m^3$, calcolato come media massima giornaliera calcolata su 8 ore) si hanno in maggio, giugno, luglio e agosto.

In sintesi: l'analisi dei dati relativi al territorio comunale restituisce un quadro di obiettivo miglioramento rispetto al passato. Restano tuttavia parametri critici per il particolato sospeso PM10 (i giorni di superamento dei valori limiti sono superiori al numero massimo consentito dalla normativa di riferimento) e per il Biossido di azoto NO2, la cui concentrazione media annuale resta superiore al valore limite; per questi inquinanti occorre perseguire una progressiva riduzione attraverso le azioni (sopra elencate) richieste dal PTQA della Provincia.

…….

Il quadro delle disposizioni che rapportano gli interventi urbanistici alle ricadute sulla salute umana ("bene" costituzionalmente protetto) rientra in una attenzione da sempre presente storicamente nelle scelte insediative e in particolare nelle scelte insediative urbane.
Nello Stato italiano alla prima legge del 1888 (Tutela dell'igiene e della sanità pubblica) sono seguiti altri provvedimenti organici a tutela della salute con particolari specifiche disposizioni per scelte di carattere territoriale (per es. localizzazione di cimiteri) e per le condizionidi lavoro e abitative.
In periodi più recenti interventi di scala territoriale (viabilità, elettrodotti, gestione dei rifiuti) e di scala urbana (tipologie degli spazi pubblici) che hanno condizionato l'ambiente di vita di quantità sempre maggiori di popolazione con verificate ricadute negative sulla salute, hanno indotto disposizioni legislative specifiche che hanno cercato di contemperare i diversi aspetti di fenomeni di urbanizzazione territorialmente sempre più estesi (leggi sull'inquinamento acustico, atmosferico, elettromagnetico; contenuti richiesti ai piani per la mobilità e per il traffico urbano; ecc.).
Conseguentemente ad approfondimenti dell'OMS e ad esperienze e proposte in ambito comunitario, nella Regione Emilia-Romagna è allo studio un complesso di indicazioni – "linee guida"- previste nel contesto del più generale "Piano della Prevenzione 2010-2012 della Regione Emilia-Romagna" (nel quale vengono analizzate anche le ricadute sulla salute di particolarei criticità ambientali quali inquinamento acustico, inquinamento atmosferico, rifiuti). Le "linee guida" allo studio riguardano la "definizione dei contenuti igienico-sanitari degli strumenti di pianificazione territoriale in tema di: esercizio fisico, incidentalità stradale, accessibilità, verde pubblico e spazi di socializzazione", con una specifica ulteriore attenzione rivolta all'ambiente di vita urbano e alle disposizioni con le quali gli strumenti di pianificazione incidono su di esso compiendo una attività, complementare al rispetto delle disposizioni di legge già vigenti, di tutela della salute attraverso la qualità degli spazi urbani.

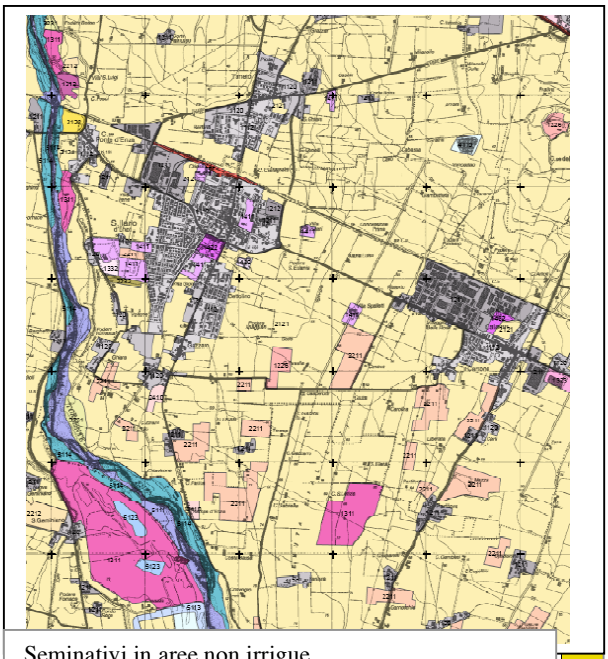
…….

Cap.2 - Le risorse

L'analisi delle "tutele" ha evidenziato le strategie finalizzate a preservare i beni ambientali/paesaggistici e la sicurezza/salute dei cittadini, strategie trasversali ai diversi territori che calandosi nell'ambito comunale si concretizzeranno necessariamente in misure rapportate alle particolarità locali e ne influenzeranno le politiche territoriali e i comportamenti gestionali.
L'analisi delle "risorse" si focalizza sul patrimonio di economie, di attività, di edifici, di persone che sono presenti oggi nel territorio, patrimonio esposto a dinamiche e a fluttuazioni a volte repentine; le analisi riguardano quindi il tessuto locale delle economie (l'agricoltura e le attività industriali/artigianali), la popolazione, il patrimonio urbano/edilizio disciplinato con una costante attività di pianificazione, la rete delle connessioni funzionali e infrastrutturali che innestano il comune nel contesto sovracomunale: elementi tutti che definiscono la singolarità e le potenzialità del comune e mettono a fuoco le linee percorribili dalle scelte future.

2.1 - L'economia agricola *(vedi* **ALLEGATO 1: territorio rurale interessato da aziende agricole – 2011***)*

economia agricola



RER – uso del suolo 2003

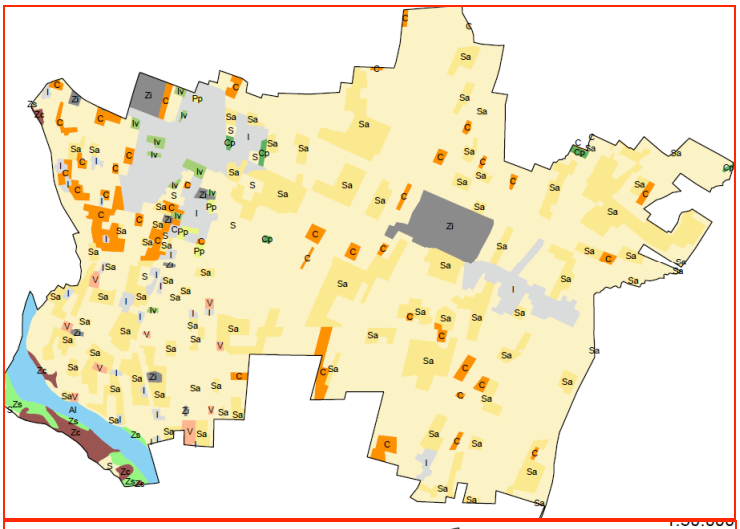
Il territorio comunale, data la ridotta superficie territoriale (20,19 kmq) non ha una significativa estensione di terreno agricolo: il PRIP 2007/2013 della provincia di Reggio registra nel 2000 una SAU di 1289 ha (1758 nel 1990) e 82 aziende (142 nel 1990), con un conseguente incremento dal 1990 al 2000 della SAU media (da 12,38 a 15,71 ha/azienda).

Territorio comunale: evoluzione 1954-2003

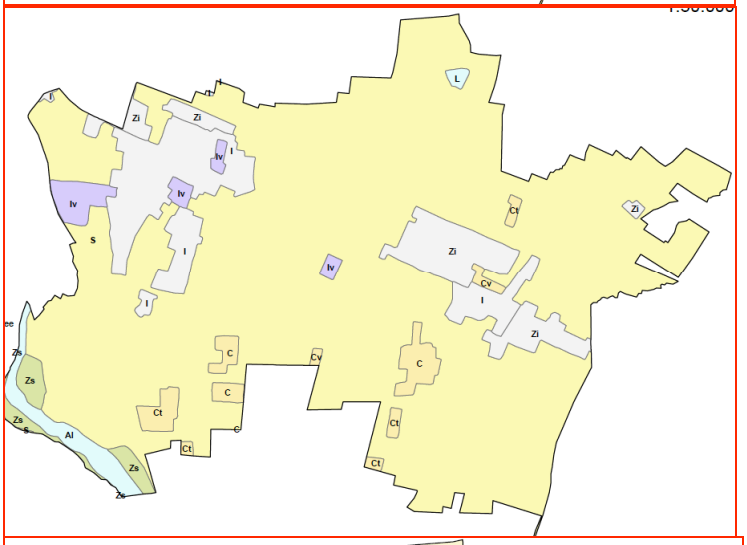
L'indagine sul territorio rurale effettuata nel 1999/2000 per la VG/2000 aveva rilevato nel periodo 1954/1999 sia la riduzione del territorio agricolo (per l'aumento delle urbanizzazioni) sia soprattutto le modifiche colturali avvenute[95]:
nel **'54** il territorio rurale risultava interessato in modo uniforme dal *seminativo arborato* (che associava sullo stesso terreno la coltivazione della vite/frutteto ai seminativi);
nel **'76** il *seminativo arborato* risulta presente solo nelle fasce dei dossi (in corrispondenza al capoluogo e a Calerno) mentre la fascia centrale risulta interessata da *seminativi semplici* e *prati permanenti*;
nel **'99** il *seminativo arborato* risulta presente solo in appezzamenti a sud del capoluogo, mentre prevalgono gli accorpamenti dei seminativi semplici, dei prati permanenti (quantitativamente in calo) e dei frutteti/vigneti.
L'uso del suolo del **2003** (cartografia della RER) registra una presenza generalizzata del *seminativo semplice* (colture irrigate periodicamente o sporadicamente, in genere grazie a infrastrutture permanenti) con permanenza di appezzamenti coltivati a *vigna* nelle aree a sud del capoluogo e di Calerno.

---

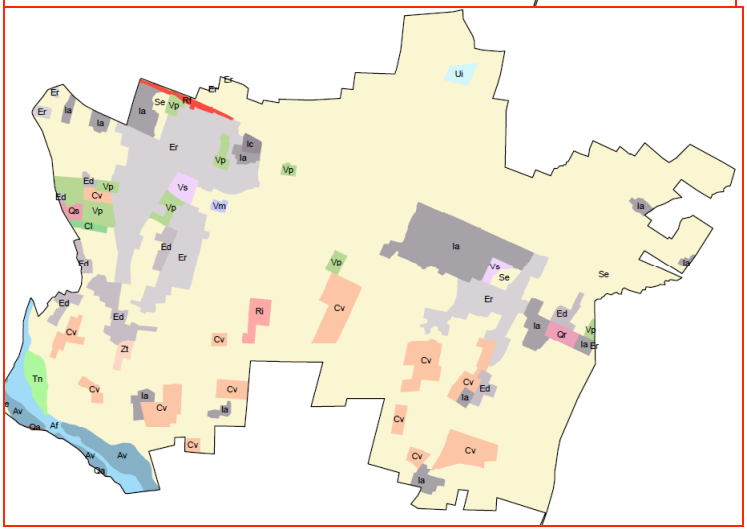
[95] Lo "*studio sul paesaggio e sistema agroambientale del territorio comunale ai fini della redazione della variante generale al PRG*" effettuato dal dott.for. Marco Sassatelli, collab. dott.agr. Andrea Furlan, evidenzia anche, come conseguenza della semplificazione degli ordinamenti colturali, la diminuzione della biopotenzialità dell'area (capacità di un ecosistema di conservare e massimizzare l'impiego dell'energia), calcolata sulla base dei valori di Ingegnoli.



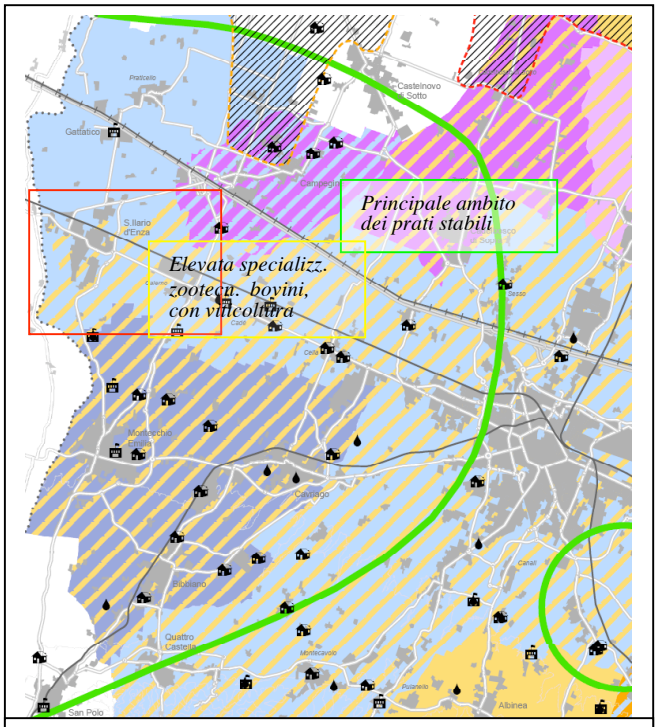
Uso del suolo 1976
Superfici con colture agricole:
*ha 1725 – **85,4%** della St*
territori non artificializzati:
*ha 1781,1 – **88,18%** della St*



Uso del suolo 1994
Superfici con colture agricole:
*ha 1667,9 – **82,61%** della St*
territori non artificializzati:
*ha 1733,2 – **85,81%** della St*



Uso del suolo 2003
Superfici con colture agricole:
*ha 1564,3 – **77,48%** della St*
territori non artificializzati:
*ha 1629,4 – **80,68%** della St*



Estratto dal PTCP – quadro conoscitivo – produzioni tipiche

Caratteri dell'economia agricola reggiana

Il PRIP (*programma rurale integrato provinciale*) 2007/2013 mette in evidenza come l'agricoltura reggiana abbia sviluppato in prevalenza l'indirizzo zootecnico-foraggiero avendo come cardine, tradizionalmente, la produzione di latte per il Parmigiano-Reggiano (al quale, per l'utilizzo del siero, si è connessa originariamente la suinicoltura, oggi in gran parte svincolata dagli allevamenti per la produzione di latte) e, prevalentemente nelle aree orientali della provincia, la viticoltura (con specializzazione nella produzione del Lambrusco).
Il settore lattiero caseario svolge un ruolo economicamente trainante, in quanto rivolto alla produzione del Parmigiano-Reggiano, pur nelle alterne vicende di questi ultimi periodi che hanno portato a processi di ristrutturazione delle aziende zootecniche con conseguente fuoriuscita di molte aziende e contestuali fenomeni di concentrazione; la produzione del latte, pur aumentata, si è concentrata su un numero più ridotto di produttori.

Nel comune di Sant'Ilario dal 2000 al 2007 si è verificato un aumento dei kg latte prodotti (da 6.589.785 a 9.085.750) con una diminuzione dei produttori da 25 a 10 .
L'economia agricola del comune registra in questi ultimi anni, accanto ad una riduzione progressiva degli allevamenti suinicoli (in parallelo alla riduzione che ha caratterizzato l'intero territorio provinciale), un aumento invece delle aziende viticole, passate, fra il 2000 e il 2005, da 59 a 65, con un incremento delle superfici interessate da vigneti da 89,30 ha a 109,62.

Fra le colture quella prevalente (a scala comunale come a scala provinciale) resta tuttavia, in quanto inserita nella filiera del parmigiano, la produzione delle foraggere, sia con la coltivazione di erba medica sia con il mantenimento dei prati stabili, tradizionalmente presenti nella media pianura presso l'Enza[96], le cui forti necessità irrigue confliggono oggi con la disponibilità idrica; gli interventi mirati alla soluzione del problema idrico risultano necessari sia per l'aspetto **economico** connesso ai prati stabili sia per il significativo ruolo **ambientale** da questi svolto (i prati stabili sono ecosistemi caratterizzati da una biodiversità molto elevata, e hanno una capacità di fissazione del carbonio molto maggiore rispetto ai seminativi: il prato fissa 180 t/ha di carbonio nei primi 50 cm di suolo, corrispondente al 25% in più di un seminativo).

Nel quadro conoscitivo del PTCP (2007) il comune di Sant'Ilario risulta inserito tra i comuni a "*elevata specializzazione zootecnica – bovini – con significativa viticoltura*" (vigneti con alta percentuale di viti DOC) e "*nel principale ambito dei prati stabili*". Il PRIP inserisce il comune tra le "*zone rurali ad agricoltura intensiva e specializzata*".

Caratteri pedologici

Le *unità rurali individuate su base pedologica* che interessano il territorio comunale – la "**piana pedemontana recente**" (suoli formati in sedimenti fluviali a tessitura media la cui deposizione risale in larga parte ad epoca preromana o romana), la "**piana pedemontana antica**" (suoli formatisi in sedimenti fluviali a tessitura media la cui deposizione risale ad alcune migliaia di anni fa), le "**conoidi pedemontane**" (suoli

[96] Nella pubblicazione di *G. Chiesi – "La Provincia di Reggio nell'Emilia" – 1902"* viene annotato per il territorio di Sant'Ilario: *"… produce cereali e soprattutto foraggi nelle belle ed estese praterie, che ne costituiscono la maggior parte. Vi prosperano anche le viti, i gelsi, la canapa, gli alberi da frutto e le ortaglie. Importante è in luogo l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile"*.

formatisi in sedimenti fluviali a tessitura media con ghiaie, la cui deposizione risale ad alcune migliaia di anni fa) – sono caratterizzati da suoli che non presentano limitazioni alle colture erbacee e giustificano l'assetto colturale presente: in prevalenza seminativi e prati polennali, subordinati vigneti e frutteti.



Unitò rurali della pianura individuate su base pedologica
Estratto dal Quadro Conoscitivo del PTCP

Politiche del PRIP 2007-2013

Le politiche rivolte al settore agricolo che sostanziano il PRIP (piano rurale integrato provinciale) 2007/2013 indirizzano le potenzialità evolutive del settore agricolo nella prospettiva della valorizzazione delle produzioni tipiche e delle filiere connesse alla realtà produttiva dell'area, attraverso *misure* che perseguono i seguenti obiettivi:

a) l'incremento della *competitività del settore agricolo e forestale*;

b) il *miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale*;

c) il miglioramento della *qualità della vita nelle zone rurali* e alla *diversificazione dell'economia rurale;*

d) l'attuazione dell'*Approccio Leader*, teso a sollecitare strategie di sviluppo locale, gestito direttamente da *Gruppi di azione locale GAL,* comprendente misure riconducibili a quelle previste dagli assi 1, 2, 3.



Estratto dal PRIP 2007/ 2013 – zone territoriali omogene

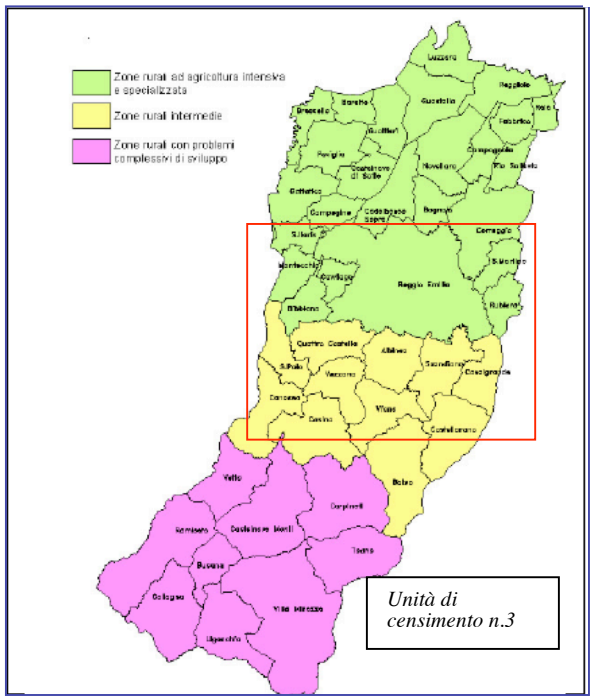
Il processo evolutivo che ha caratterizzato l'economia agricola nell'ultimo decennio, documentato dall'ultimo censimento **ISTAT 2010**, del quale al momento attuale si hanno solo i dati provvisori, è caratterizzato a livello nazionale da una significativa riduzione delle aziende agricole con contestuale sostanziale mantenimento della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) e soprattutto della SAT (Superficie Agricola Totale)[97].

[97] I dati relativi alla Regione Emilia-Romagna evidenziano che il sostanziale mantenimento della superficie agricola è dato in realtà da situazioni molto differenziata tra la pianura, nella quale la SAU e la SAT hanno avuto una diminuzione minima, e la collina e montagna, nelle quali la riduzione è stata fortissima per l'altissima incidenza, soprattutto in montagna, del fenomeno dell'abbandono.

ISTAT 2010

Evoluzione delle aziende agricole 2000-2010 ambito sovracomunale

Il medesimo fenomeno caratterizza l'agricoltura della provincia di Reggio Emilia e, scendendo ad un ambito territoriale più circoscritto, l'unità di censimento n.3 nella quale è ricompresso il comune di Sant'Ilario[98].
In questa circoscritta fascia di territorio, che ricomprende i comuni pedemontani e si conclude con i comuni attraversati dalla via Emilia (compreso il comune di Reggio), la SAU ha avuto una diminuzione del 2,77% e la SAT dello 0,76% (319 ha); questo sostanziale mantenimento dell'area agricola aziendale è avvenuto però con una forte riduzione del numero delle aziende agricole (24,08%, costituito da 951 aziende agricole), riduzione che ha riguardato le aziende piccole e medie (al di sotto dei 30 ha), mentre sono aumentate, nel numero e nelle quantità di terreno agricolo, le aziende con superfici superiori ai 30 ha e soprattutto quelle con superfici superiori ai 50 ha; la SAT media è passata dai 10,58 ha del 2000 a 13,84 ha (e la SAU media da 9,13 a 11,69).



In questa fascia del territorio provinciale le significative modifiche negli assetti aziendali si sono accompagnate a modifiche nella produzione agricola che hanno penalizzato praticamente tutte le colture ad eccezione dei seminativi (aumentati di circa 770 ha); da segnalare la forte riduzione dei prato pascoli (perdita di 1445 ha) e l'incremento, piccolo in valore assoluto ma alto percentualmente, della superficie degli orti famigliari (da 13 a 38 ha). Sono diminuite le aziende con allevamenti (di qualsiasi tipo) e il numero dei bovini e suini allevati mentre è aumentato il numero degli equini, degli avicoli e dei conigli; nelle aziende presenti è aumentato il numero medio dei capi allevati (fra il 2000 e il 2010 il numero medio di bovini è passato d 75 a 113 e il numero medio di suini da 686 a 1422; l'aumento del numero medio/azienda riguarda anche tutti gli altri tipi di allevamento: particolarmente vistoso l'aumento del numero medio degli avicoli e dei conigli, passato rispettivamente da 122 a 24.302 e da 16 a 15881).

Ambito comunale 2011/2012

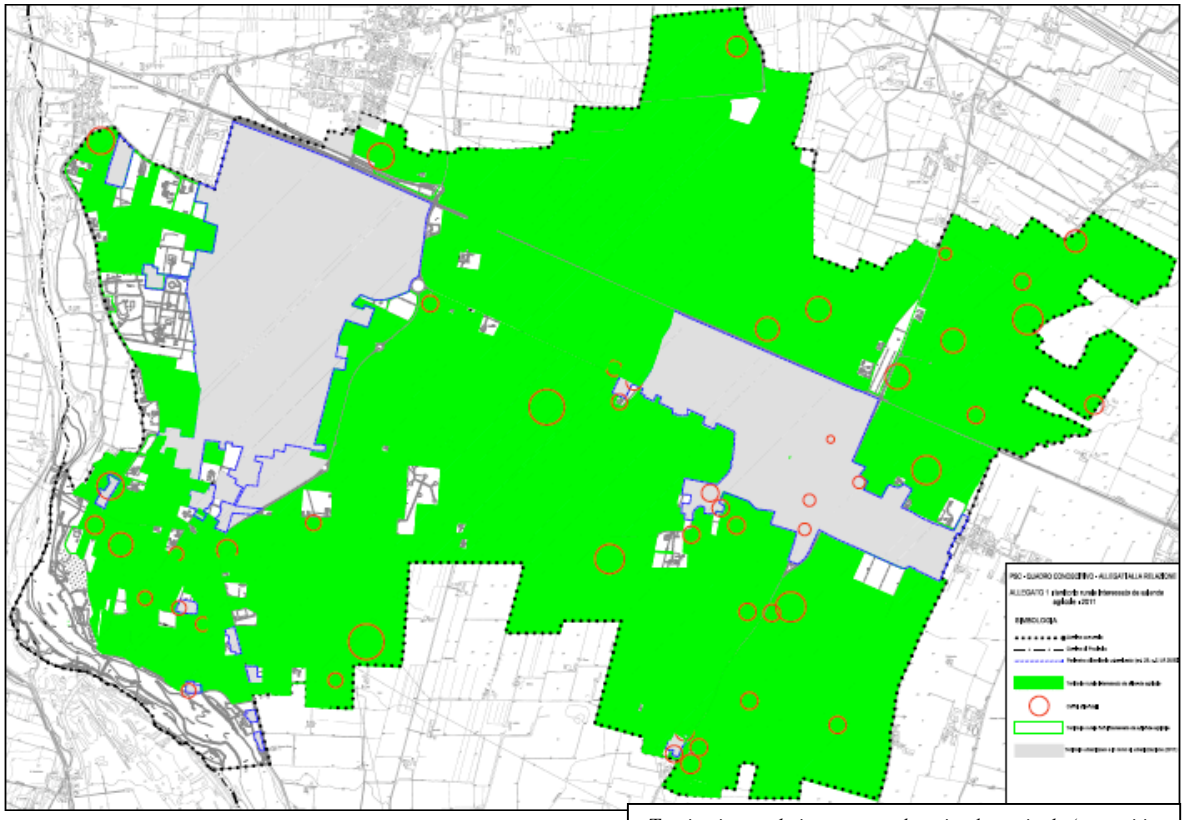
Nell'ambito circoscritto del comune nel 2011 il territorio rurale (nella accezione di territorio non urbanizzato o di urbanizzazione già programmata[99]) è di 1639 ha (1638,74), pari all'81,17% del territorio comunale (che ha una superficie territoriale di 2019 ha – dato ISTAT).
Di questi 1639 ha **1412 ha** (vedi ***Allegato 1 – territorio rurale interessato da aziende agricole – 2011***) - risultano interessati da aziende agricole (terreni in proprietà o in affitto o in uso). I restanti 227 ha non rientranti in aziende agricole sono in parte interessati dalla rete idraulica (aree alveali e perialveali dell'Enza che si estendono su circa 70 ha[100], scoli, rii e canali irrigui), in parte interessati da infrastrutture e nuclei insediativi minori con le relative aree pertinenziali, in parte utilizzati come parchi/giardini privati (alcuni di grandi dimensioni) o coltivati con colture agricole da proprietari o affittuari non aventi la qualifica di imprenditore agricolo; ridottissimi e praticamente non quantificabili i terreni incolti.

---

[98] Unità di censimento n.3 della quale fanno parte i comuni di Reggio Emilia, Albinea, Bibbiano, Casalgrande, Castellarano, Cavriago, Montecchio Emilia, Quattro Castella, Rubiera, Scandiano, S. Polo d'Enza, S. Ilario d'Enza e Vezzano sul Crostolo. L'unità di censimento (UIC n.3) è costituita in pratica dalla fascia territoriale intermedia della Provincia che ricomprende la parte collinare e si conclude nei comuni lungo la via Emilia (S. Ilario, Reggio, Rubiera).

[99] Il territorio urbanizzato o di urbanizzazione programmata e irreversibile (cfr. definizioni del PTCP) è di 380,26 ha.

[100] le aree alveali e perifluviali dell'Enza assommano a 68,9658 mq.

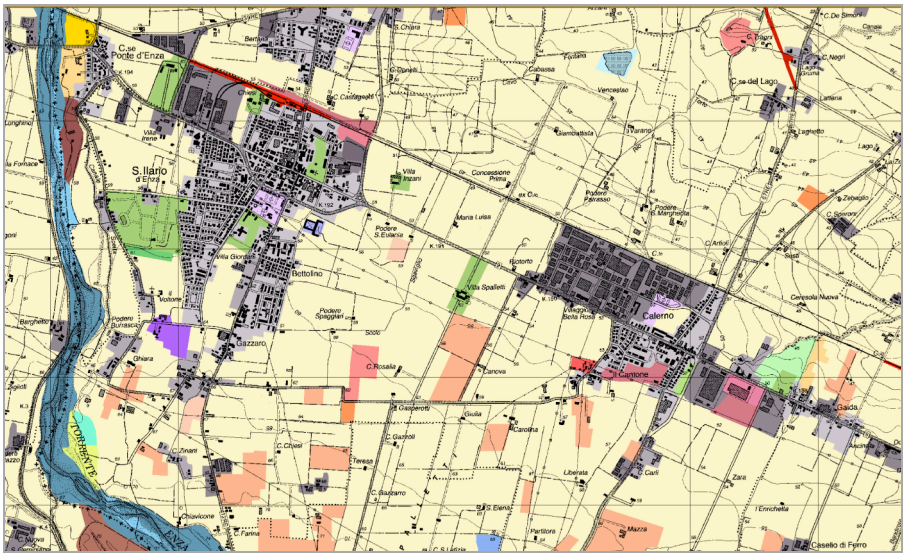


Territorio rurale interessato da aziende agricole (terreni in proprietà e terreni in affitto o in uso) e centri aziendali

Le aziende agricole[101] aventi il centro aziendale nel territorio comunale sono 49: complessivamente interessano 1005 ha (762 in proprietà e 243 in affitto); nel territorio comunale ricadono anche i terreni di aziende aventi il centro aziendale fuori comune: complessivamente queste aziende interessano 406 ha (220 in

[101] Definizione di **azienda agricola e zootecnica** (**ISTAT 2010**): *unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e zootecnica ad opera di un conduttore – persona fisica, società, ente - che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata.*
In base alla definizione, i caratteri distintivi fondamentali di una azienda agricola sono:
- l'utilizzazione dei terreni per la produzione agricola e/o zootecnica;
- la gestione unitaria, ad opera di un conduttore;
- lo svolgimento di una o più delle attività economiche specificate dal Regolamento (CE) n. 1166/2008, con riferimento alla classificazione europea delle attività economiche (Nace).
La definizione di **attività agricola** nella proposta (12 ottobre 2011) per la nuova **PAC 2014-2020** è così formulata:
"*Ai fini del presente regolamento si intende per "attività agricola":*
– l'allevamento o la coltivazione di prodotti agricoli, comprese la raccolta, la mungitura, l'allevamento e la custodia degli animali per fini agricoli,
– il mantenimento della superficie agricola in uno stato che la rende idonea al pascolo o alla coltivazione senza particolari interventi preparatori che vadano oltre il ricorso ai metodi e ai macchinari agricoli tradizionali, o
– lo svolgimento di un'attività minima, che gli Stati membri definiscono, sulle superfici agricole mantenute naturalmente in uno stato idoneo al pascolo o alla coltivazione».

proprietà e 186 in affitto).[102].
Rispetto al censimento del 2000 il numero delle aziende presenti è fortemente diminuito (da 82 a 49) per la pressoché totale scomparsa delle aziende piccole o medio-piccole (SAT inferiore a 10 ha) i cui terreni sono stati in gran parte riassorbiti nelle aziende più grandi (gli ha coltivato nell'ambito delle aziende agricole non sono diminuiti).
La lettura dell'uso del territorio rurale effettuata attraverso le carte dell'uso del suolo (RER) evidenzia nel periodo 2003 – 2008 il permanere della significativa presenza, del seminativo e delle colture vitivinicole nella parte più meridionale del territorio comunale. Questo aspetto è confermato dall''analisi più ravvicinata (2010) relativa alle aziende con centro aziendale nel comune (dati Unioncamere) che evidenzia l'alta presenza di aziende che alle coltivazioni uniscono l'allevamento di bovini e la produzione latte (molto minore il numero degli allevamenti suinicoli e avicoli) e, per quanto riguarda l'assetto colturale, la presenza generalizzata delle colture foraggiere e cerealicole e la diffusa presenza, in molte aziende, della viticoltura.



Uso del suolo
2008-2010
Cartografia RER

In giallo:
seminativi
In arancio:
vigneti e frutteti

Territori agricoli prospettive

Le prospettive evolutive del contesto territoriale rurale sono connesse sia ai processi strutturali dell'economia agricola (inclusa l'incidenza della nuova PAC 2014-2020, tuttora in discussione[103] e del più generale processo evolutivo della politica agricola comunitaria[104]), sia alla necessità di rapportare le pratiche agricole ad un uso

[102] I dati relativi alla situazione 2011-2012 sono stati reperiti con indagine diretta dell'Ufficio Tecnico.

[103] Obiettivi della PAC 2014-2020 sono: preservare il potenziale produttivo ai fini della sicurezza alimentare, promuovere il contributo degli agricoltori alla tutela ambientale, rafforzare la vitalità dei territori rurali mitigandone gli squilibri.
L'approvazione definitiva del regolamento PAC è fissato nel maggio/giugno 2013; l'entrata in vigore è l' 1 gennaio 2014.

[104] Per quanto riguarda l'incidenza non solo economica della politica agricola comunitaria è stato rilevato (*Ferdinando Albisinni: Le proposte della Commissione: una lettura in chiave giuridica – 2012*) che negli ultimi anni (fine '900, inizi 2000) nella normativa comunitaria relativa all'economia agricola "*il diritto in senso proprio, … ha acquistato un peso crescente all'interno della legislazione di fonte europea, in contrappunto non occasionale con la progressiva localizzazione delle singole scelte di intervento economico*" e che "*all'interno di questo processo* [di riforma istituzionale]*, l'intervento europeo in agricoltura, a lungo considerato come terreno privilegiato di elaborazione ed applicazione di modelli economici scarsamente attenti ai profili giuridici, va assegnando un peso crescente alla componente giuridica delle regole adottate. L'attribuzione ai singoli Stati membri di massimali nazionali si sta accompagnando – per una sorta di intrinseca conseguente necessità – all'adozione di definizioni e perimetrazioni, che penetrano in modo significativo, e ben più incisivo che in passato, in aree sinora presidiate dalla disciplina di diritto*

oculato delle risorse suolo e acqua (applicazione del programma d'azione nitrati DAL 96/2007 e successive modifiche; applicazione di tecniche di risparmio irriguo; urgenza di risposte istituzionali a fabbisogni irrigui in presenza del rispetto del DMV) soprattutto per il prospettarsi di significativi impatti per effetto dei cambiamenti climatici[105], sia al ruolo che viene riconosciuto al territorio agricolo dalla pianificazione territoriale.

In riferimento a quest'ultimo aspetto si richiama l'opportunità di una cultura di pianificazione che assuma il territorio agricolo sostanzialmente come una "invariante" territoriale.
L'assunzione del territorio agricolo come invariante territoriale discende dal riconoscimento del ruolo che oggi più che in passato è chiamata a svolgere l'attività agricola e che travalica i confini locali, "*considerando che la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare resta il compito centrale dell'agricoltura, non solo nell'Unione ma a livello mondiale, in particolare nei paesi in via di sviluppo, in quanto si prevede che la popolazione mondiale passerà da 7 a 9 miliardi nel 2050, il che richiederà, secondo la FAO, un incremento del 70% della produzione agricola mondiale; che occorrerà produrre una maggiore quantità di generi alimentari sullo sfondo di costi di produzione più elevati, di una forte volatilità dei mercati agricoli e di una crescente pressione sulle risorse naturali, il che significa che gli agricoltori dovranno produrre di più, utilizzando meno terra, meno acqua e meno energia …*" dalla RELAZIONE del 31 maggio 2011 "***sulla PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio***" (Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale della CE)[106].
Altre considerazioni sullo stesso argomento, sempre provenienti dalla CE (Parere del Comitato economico e sociale sul tema "Sicurezza degli approvvigionamenti nei settori agricolo e alimentare della CE"- Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 19.2.2011) specificano che "*La chiave della sicurezza alimentare[107] in tutto il mondo è una produzione alimentare locale sostenibile. Nell'UE andrebbe mantenuta e promossa una produzione agricola diversificata su tutto il territorio. Si dovrebbe riservare un'attenzione speciale alle regioni e alle aree remote caratterizzate da svantaggi specifici*" e che "*Nel lungo termine, la sicurezza degli approvvigionamenti nei settori agricolo e alimentare richiede che la produzione agricola sia sostenibile*".

---

interno."

[105] In Italia, come negli altri paesi mediterranei gli impatti attesi sull'agricoltura a causa del cambiamento climatico, sono: la diminuzione della disponibilità idrica e della resa delle colture, l'aumento del rischio di siccità, di ondate di caldo e di erosione dei suoli.

[106] NOTA - a fronte della necessità di un incremento rilevante della produzione alimentare va tenuto prsente il processo opposto della progressiva diminuzione della superficie agricola pro capite per l'effetto congiunto dell'incremento della popolazione e dell'incremento delle urbanizzazioni (è stato calcolato che nel 1950 a livello mondiale la superficie agricola pro capite fosse di 5200 mq/ab e nel 2005 di 2500 mq/ab e che nei prossimi decenni la dotazione pro capite scenda ulteriormente in modo vistoso – *A. Frascarelli: Gli incentivi della PAC 2014/2020 - 13 marzo 2012*).
Nel contesto prefigurato dalla FAO della necessità per il prossimo futuro di "*un incremento del 70% della produzione agricola mondiale*" devono venir riconsiderati gli impegni alla produzione agricola di ogni singolo paese che, all'interno del quadro mondiale degli scambi di prodotti alimentari, dovrà forse riflettere sul suo grado di autoapprovvigionamento e sulla programmazione della sua potenzialità produttiva (ambientalmente sostenibile, obbligatoriamente, per la inevitabile prospettiva, in caso contrario, della riduzione in futuro della sua capacità produttiva).
Per quanto riguarda l'Italia, un dato fornito dall'*INEA – Istituto Nazionale di Economia Agraria* riferito al 2009 indica un grado di autoapprovvigionamento (rapporto tra produzioni e consumi) del 92% (*L'agricoltura italiana conta 2010 – novembre 2010*). La valutazione del significato di questi dati (espressi in rapporto al bilancio finanziario e quindi da rileggere nei parametri più concreti del fabbisogno, del consumo e della produzione alimentare) può condurre alla programmazione di produzioni alimentari (con ripercussione nelle diverse aree agricole del paese) incidenti in modo significativo e stringente sulla pianificazione del territorio e sulla ricerca di nuovi equilibri fra le esigenze insediative, le esigenze di produzioni agricole e la tutela del quadro "naturale" (boschi, monti, acque).

[107] Il termine italiano "sicurezza alimentare" traduce il vocabolo *food security* che si riferisce esplicitamente alla sicurezza degli approvvigionamenti (e non alla sicurezza igienico-sanitaria che nei precedenti regolamenti comunitari era presente con il termine *food safety*).

In questa prospettiva acquistano rilevanza assoluta le modalità colturali, da rapportare alle possibilità e ritmi di rigenerazione delle risorse ambientali, *in primis* suoli e risorse idriche, e la tutela delle specificità locali, connesse a fattori ambientali e culture produttive in grado di garantire contemporaneamente la sostenibilità e la diversificazione dei prodotti.
In questa prospettiva acquistano inoltre un ruolo particolare tutti i terreni agricoli, anche quelli che non rientrano nel conteggio dei censimenti dell'agricoltura in quanto non costituenti aziende agricole, terreni le modalità di utilizzo dei quali spesso contribuiscono a soddisfare la richiesta di prodotti alimentari (e non), certo in misura estremamente ridotta e circoscritta ma significativa come risposta ad abitudini di matrice agricola e contemporaneamente a nuove sensibilità emergenti, oltre che a provvedere alla cura del territorio e alla gestione di spazi di naturalità. Anche a questi terreni va attribuito un ruolo produttivo agricolo, spesso significativo per diversificate esigenze di alcune fasce di popolazione e potenziale volano di microeconomie a scala locale, oltre che significativo per il mantenimento di lineamenti paesaggistici consolidati. Una politica di riconoscimento e valorizzazione delle produzioni agricole può inoltre reinserire nel circuito produttivo i terreni montani e collinari oggi soggetti al degrado per fenomeni di abbandono che incidono pesantemente sulla presenza insediativa e sul governo del territorio da questa assicurato.
Il riconoscimento da parte degli strumenti di pianificazione del ruolo, attuale e potenziale, di tutte le aree agricole costituisce una responsabile presa d'atto dei problemi (economici e di sopravvivenza) ai quali dovranno dare risposta i terreni agricoli ancora disponibili. L'attenzione a questo problema incide necessariamente sulle modalità con le quali rispondere al fabbisogno edilizio, sia attraverso una corretta valutazione del medesimo, sia attraverso l'utilizzo delle potenzialità presenti all'interno del tessuto urbano esistente sia sulle modalità e la misura con le quali definire ulteriori corrosioni del territorio agricolo. Un processo di questo tipo implica un mutato atteggiamento mentale per cui è la funzione agricola che condiziona le espansioni edilizie (così come dopo periodi di dibattito è stato formalmente accettato il condizionamento delle dinamiche ambientali soprattutto se connesse al "rischio" e delle componenti storico/paesaggistiche), e il territorio periurbano cessa di essere area di attesa o "di rispetto dell'abitato" per essere invece valorizzato per la sua funzione primaria.

.....

2.2 - attività produttive: a) le attività industriali artigianali

attività produttive: a) le attività industriali artigianali

All'interno del "blocco industriale" della regione[108] costituito dalle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, e, in particolare, all'interno del sistema produttivo della provincia di Reggio, il comune di Sant'Ilario risulta inserito (ISTAT) nel *distretto* "della meccanica" che si estende intorno alla città di Reggio.
[Va specificato che nell'attuale situazione delle attività produttive, in particolare nell'Emilia Romagna, si sono sviluppate delle situazioni di filiera che portano a interrelazioni (e conseguenti processi conoscitivi e innovativi) più ampie di quelle tradizionalmente intercorrenti all'interno del *distretto* (il "distretto" fino agli anni '80 era costituito da un complesso di imprese – una più grande e altre più piccole – legate tra loro dal fatto di svolgere le diverse fasi del medesimo processo produttivo).
Attraverso i processi di filiera si sono progressivamente diversificate le specializzazioni produttive rispetto alla originaria omogeneità del distretto].

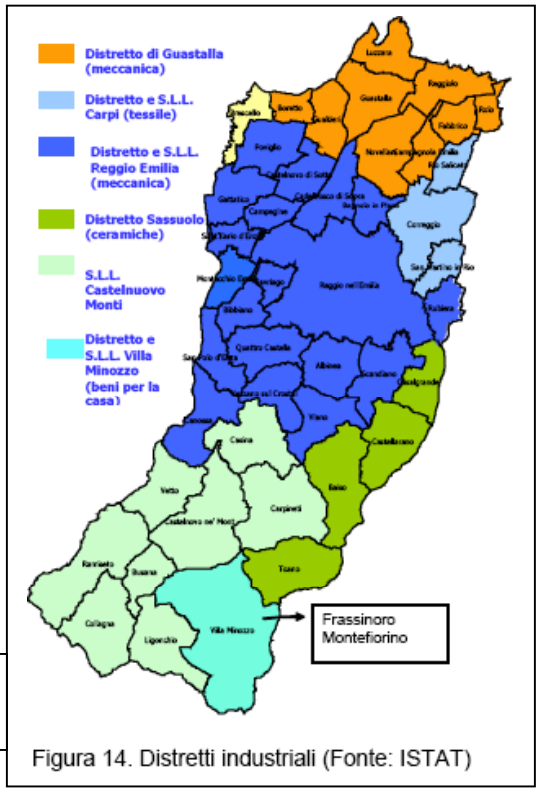
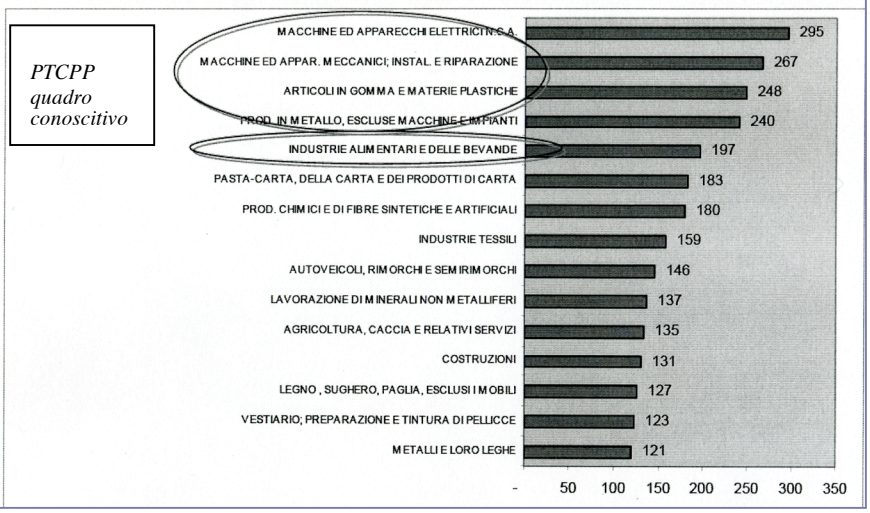


Figura 14. Distretti industriali (Fonte: ISTAT)

PTCPP quadro conoscitivo

La lettura più dettagliata effettuata dal *Quadro conoscitivo* del PTCP individua come carattere distintivo dell'ambito della Val d'Enza (comuni di Bibbiano, Campegine, Cavriago, Gattatico, Montecchio, San Polo, Sant'Ilario) la caratteristica di avere i maggiori indici di specializzazione[109] nella produzione di macchine ed apparecchi elettrici e nella produzione di macchine e apparecchi meccanici.

Figura 78. Le specializzazioni produttive della Val d'Enza



Tuttavia, in questo quadro che caratterizza la Val d'Enza e la connette strettamente all'area centrale della provincia (con la quale è interconnessa anche da un'alta frequenza di pendolarismi, e insieme alla quale costituisce di fatto un sistema produttivo unitario), il comune di Sant'Ilario presenta la particolarità di essere, nella provincia di Reggio, uno dei comuni con maggior

---

[108] Vedi Quadro conoscitivo del PTCP.

[109] Col termine **specializzazione** si indica che la parte del territorio in oggetto ha una proporzione di imprese o di addetti di una particolare attività economica maggiore rispetto alla percentuale di imprese o addetti della stessa attività economica in tutto il resto del territorio considerato.

presenza di unità locali e addetti nel settore alimentare (settore che risulta maggiormente sviluppato non nella provincia di Reggio ma nell'adiacente provincia di Parma e in quella di Modena).

Va ricordato a questo proposito che storicamente il territorio comunale era caratterizzato da una rete di attività connesse alla lavorazione dei prodotti agricoli (mulini, caseifici, cantine, macelli, lavorazioni carni, parmigiano reggiano e altri prodotti), rete diffusa sia nella zona agricola che all'interno degli abitati, per i quali per un lungo periodo le strutture produttive hanno costituito significativi punti di riferimento e iniziali elementi di aggregazione. Negli ultimi decenni le attività produttive presenti nel territorio urbano, diventate via via incompatibili col tessuto residenziale, sono state progressivamente spostate (all'interno del comune o all'esterno, privilegiando in questo caso l'area di Caprara, lungo l'autostrada, oggi dotata di casello) per lo più mantenendo un ruolo significativo nell'economia del territorio. Nella popolazione tuttavia costituiscono ancora un riferimento vivo i nomi delle imprese "storiche" che con la loro presenza hanno contribuito a costruire l'identità del comune e la sua crescita economica segnando il passaggio dalla fase agricola all'attività industriale.

Il primo "distretto industriale" del comune è stata la zona industriale del Bellarosa, a Calerno, lottizzazione realizzata dal comune nel 1969, localizzata a nord della via Emilia e rapidamente sviluppatasi, alla quale nei decenni successivi si è aggiunta un'ulteriore zona produttiva a sud della Emilia. Un altro significativo polo produttivo raccordato con derivazioni alla linea ferroviaria, che interessa congiuntamente i due comuni di Sant'Ilario e Gattatico, è presente all'estremità ovest del comune, a nord della via Emilia.
In queste due zone poste alle due estremità, orientale e occidentale, del comune, a ridosso della via Emilia, sono riassorbite oggi nella stragrande maggioranza le strutture industriali/artigianali; per entrambe le zone la rete infrastrutturale di ruolo territoriale, in gran parte realizzata (il raccordo Casello di Caprara-Calerno-Montecchio-Val d'Enza, il raccordo Casello di Caprara -Taneto-Sant'Ilario-Montecchio, la via Emilia bis parzialmente realizzata) costituiscono indubbi fattori propulsivi per le economie in essere.

Le attività industriali-artigianali nel quadro produttivo/ ocuupazionale al 2011

Per valutare il ruolo e il peso delle attività industriali-artigianali al 2011 è necessario considerare il quadro occupazionale presente nel comune nel suo complesso. I dati forniti dalla Unioncamere al 2011 indicano una presenza significativa di imprese attive insediate nel territorio comunale: 982 unità locali con 3765 dipendenti, con un evidente potere attrattivo (occupazionale e di mercato) su un bacino sovracomunale.
I settori produttivi/occupazionali assolutamente prevalenti per i dati quantitativi e percentuali sono il settore dell'industria (162 unità locali e 1400 addetti) e il settore dei servizi (754 unità locali e 2202 addetti). L'attività agricola è rappresentata da 66 aziende e 163 addetti[110].

L'incremento delle imprese attive complessivamente nei tre settori di attività (agricoltura, industria, terziario), numericamente rilevante nel decennio 2000-2010, è avvenuto con aumenti progressivi nel corso del decennio, ma dal 2008 in poi si è verificata una stagnazione dei dati (nel 2000: **869** imprese; nel 2001: **877;** nel 2002: **895;** nel 2003: **910**; nel 2004**: 916**; nel 2005: **913**; nel 2006: **970**; nel 2007: **979**; nel 2008: **1003**; nel 2009: **979**; nel 2010: **979**, nel 2011 **982**).

[110] La progressiva crescita delle imprese industriali-artigianali – all'interno e all'esterno dei confini comunali – e la progressiva riduzione del carico di maodopera necessario per l'attività agricola (per l'incremento quantitativo e qualitativo della meccanizzazione agricola) ha avuto come corollario la radicale modifica negli ultimi 50 anni della fisionomia occupazionale della popolazione, che da popolazione agricola (negli anni '50 il 41% della popolazione era occupata nell'attività agricola) è passata ad una occupazione prevalente nell'industria e nei servizi: al censimento del 2001 sul totale degli occupati -4392 unità – il 2,71% era occupato in agricoltura (119 abitanti), il 47,97% nell'industria (2107 ab) e il 49,32% nei servizi (2166 ab).

TIPO DI ATTIVITA'	**N° di unità locali**	**N° di dipendenti**
agricoltura, silvicoltura, pesca	66	163
attività manifatturiere	**162**	**1400**
fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1	2
costruzioni, lavori di costruzioni specializzate	198	374
commercio ingrosso e dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	228	544
trasporti e magazzinaggio	49	667
attività dei servizi alloggio e ristorazione	62	218
servizi di informazione e comunicazione	13	32
attività finanziarie e assicurative	21	26
attività immobiliari	53	63
attività professionali, scientifiche e tecniche, direz. aziendali, attività legali e contabilità, pubblicità e ricerche di mercato, ricerca scientifica e sviluppo	42	82
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	20	33
istruzione	1	12
sanità e assistenza sociale	6	18
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento, culturali, organizzazioni associative	13	59
altre attività di servizi, riparazioni computer e beni uso personale e per la casa	47	72
totale imprese attive	**982**	**3765**

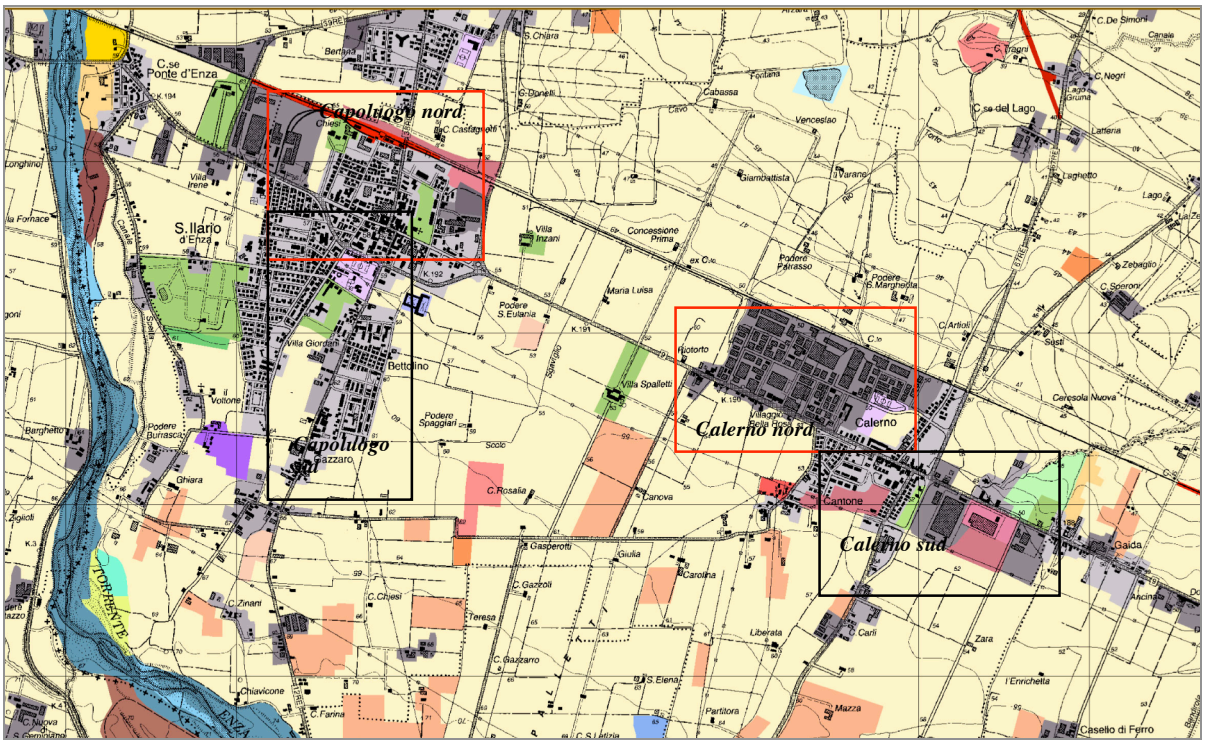
Imprese attive presenti nel territorio comunale al 2011: unità locali e dipendenti – fonte dati: Unioncamere

località	**Agricolt., silvic., pesca**		**Attività manifatturiere**				**Altre attività (*a b c d e*)**			**TOTALI**	
	U.L.	**Dip.**	**Unità locali U.L.**		**dipendenti**		**Unità locali U.L.**		**Dip.**	**U.L.**	**Dip.**
			totali	disaggregate	totali	disaggregati	totali	disaggregate			
CALERNO nord	5	6	46	*2 alim 44 altre*	1034	*200 alim 834 altre*	90	*15 a 29 b 11 c 35 d*	871	141	1911
CALERNO sud	7	19	11	*11 altre*	59	*59 altre*	83	*26 a 16 b 10 c 31 d*	163	101	241
CAPOLUOGO nord	3	1	76 *(NOTA 2)*	*10 alim 66 altre*	138	*80 alim 58 altre*	322	*64 a 39 b 50 c 169 d*	639	401 *(NOTA 2)*	778
CAPOLUOGO sud	10	45	21	*4 alim 17 altre*	114	*87 alim 27 altre*	217	*73 a 35 b 24 c 85 d*	451	248	610
Case sparse nord	14	24	-	-	-	-	6	*- a 2 b 2 c 2 d*	7	20	31
Case sparse sud	27	68	8	*8 altre*	55	*55 altre*	36	*20 a 9 b 1 c 5 d 1 e*	71	71	194
TOTALE COMUNE	**66**	**163**	**162**	***16 alim 146 altre***	**1400**	***367 alim 1033 altre***	**754**	***198a 130b 98c 327d 1e***	**2202**	**982**	**3765**

alim *attività manifatturiere alimentari*
altre *attività manifatturiere non alimentari*
a *costruzioni*
b *commercio all'ingrosso*
c *commercio al dettaglio*
d *trasporti, magazzinaggio, ristorazione, att. finanziarie, immobiliari, profess,, altre*
e *raccolta, smaltimento rifiuti*

NOTA 1 – nelle imprese manifatturiere 49 u.l. non hanno dipendenti

NOTA 2 sono presenti 51 imprese - S.R.L. o S.P.A..- (attiv. manifatturiere o altre attività) senza dipendenti tutte localizzate allo stesso indirizzo (via Marconi 10/A o 10 del capoluogo).



Dalla lettura dei dati disaggregati per tipo di attività e ubicazione nel territorio comunale si rilevano le seguenti specificità di carattere produttivo e le diversità insediative:

- le attività manifatturiere hanno al loro interno una quota importante di **industrie alimentari**[111] (16 imprese con 367 dipendenti) ugualmente distribuiti, nel carico occupazionale, a Calerno (Bellarosa) e nel capoluogo; questo aspetto è una specificità del contesto produttivo del comune;
- il nucleo storico del **Bellarosa** (Calerno nord) ha il maggior carico di occupati nelle attività manifatturiere (**1034 dipendenti in 46 unità locali**), attività alle quali si sono aggiunte alcune medie strutture di vendita (sul fronte della via Emilia) e attività terziarie, fra le quali è da rilevare il particolare peso delle attività di **trasporto** (circa **560 addetti**); complessivamente sono presenti nella zona nord di Calerno più di **1900 addetti**; questi dati (ai quali vanno aggiunti quelli dell'adiacente insediamento produttivo a sud della via Emilia) definiscono concretamente il peso economico e occupazionale dell'**ambito produttivo di Calerno;**
- il nucleo industriale-artigianale a Calerno sud (a sud della via Emilia, a confine con il comune di Reggio), di più recente insediamento, tuttora da completare, ha un minor numero di imprese (19 unità locali con 59 addetti) e ricomprende anche altre attività tra le quale un medio esercizio commerciale (materiali ferrosi) (1200 mq di superficie di vendita);
- il **capoluogo** presenta a **nord** della via Emilia (in adiacenza al confine ovest) un **ambito produttivo** (che si estende nell'adiacente comune di Gattatico) inclusivo di attività di magazzinaggio e supporto ai trasporti, servito anche da una derivazione ferroviaria; complessivamente nella parte del capoluogo a nord della via Emilia sono presenti 76 attività manifatturiere (di cui 10 alimentari) con 138 dipendenti e il nucleo più numeroso in assoluto di **negozi e attività terziarie (322 unità locali con 639 addetti)**;
- a **sud** della via Emilia il capoluogo presenta un minor numero di attività manifatturiere (21, delle quali 4

[111] I tipi di lavorazione presenti nelle industrie alimentari del comune sono: la fabbrica caglio; la lavorazione e confezionamento di formaggio grana, burro e panna; la produzione di pane, grissini, prodotti da forno, pasticceria; la lavorazione vini e pigiatura uva; la torrefazione e lavorazione caffè. E' da rilevare la continuità della tradizione manifatturiera riguardante i prodotti alimentari: nel 1902 nella pubblicazione di *G. Chiesi – "La Provincia di Reggio nell'Emilia"* viene annotato per il comune di Sant'Ilario: "*Vi sono nel Comune 8 caseifici, che danno formaggio di grana della miglior qualità. Altre industrie del luogo sono: l'estrazione dell'olio dai semi oleosi, la fabbricazione delle paste da minestra e dei cordami.*"

alimentari con 87 addetti) e un numero più ridotto rispetto alla parte nord ma ancora significativo di **negozi e attività terziarie (217 unità locali con 451 addetti).**

Ambiti industriali nel PTCP 2010

Gli ambiti industriali-artigianali presenti nel territorio comunale sono stati classificati dal PTCP 2010 come "*ambiti specializzati per attività produttive di interesse comunale*"; fra gli ambiti produttivi consolidati lungo la via Emilia (ramo a ovest di Reggio) viene infatti riconosciuto il ruolo di ambito produttivo di rilievo *sovracomunale* esclusivamente all'ambito "*Corte Tegge*" (località Cella).
Il comune di Sant'Ilario secondo le indicazioni del PTCP rientra, insieme ai comuni di Campegine e Gattatico, nel bacino di gravitazione dell'ambito di sviluppo di rilievo *sovraprovinciale* "*Casello Terre di Canossa-Campegine*", per il quale è stato approvato lo *Schema di accordo territoriale* in data 2.11.2011 (delibera della Giunta provinciale n. 323). In questo schema di accordo è previsto che nell'area (ricadente nei comuni di Campegine e di Gattatico) potranno essere insediate le attività rispondenti alle vocazioni funzionali dell'ambito (attività manifatturiere di alto contenuto tecnologico, funzioni terziarie avanzate e commerciali a sostegno dell'agroalimentare, servizi di supporto al comparto turistico-culturale ed enogastronomico, funzioni logistiche e per il trasporto) e le attività derivanti dalla eventuale delocalizzazione di insediamenti incongrui presenti nei tre comuni. E' richiamato inoltre l'obbligo che l'insediamento produttivo si configuri come *Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata* (APEA) e che la progettazione tenga conto delle linee guida appositamente redatte dalla Provincia per il suo inserimento paesaggistico. L'accordo attuativo dovrà definire le modalità per l'attuazione delle misure perequative di scala locale e sovracomunale, le modalità per la costituzione e gestione di un fondo di compensazione finanziato con parte delle risorse derivanti dai nuovi insediamenti produttivi e le modalità di utilizzo, tenendo presente che *"ai sensi del comma 4 dell'art. 11 delle Norme di Attuazione del PTCP una quota di risorse del citato fondo di compensazione sarà destinata alla realizzazione di opere e interventi in favore della sostenibilità ecologica ed infrastrutturale d'area vasta"*.
I Comuni sottoscrittori dell'accordo non potranno prevedere nei loro strumenti urbanistici altri ambiti per attività produttive, fatti salvi modesti ampliamenti degli ambiti per attività produttive di livello comunale esistenti.
(Per l'ambito di sviluppo di rilievo sovraprovinciale cfr. anche successivo cap. 3.2).

APEA Aree produttive ecologicament e attrezzate

Una considerazione di carattere generale relativa alle attività industriali/artigianali riguarda il fatto che, nell'attuale momento storico, l'attività produttiva deve misurarsi, oltre che con la competitività e l'efficienza, con parametri che i periodi precedenti non avevano preso in considerazione: il consumo di risorse naturali, il consumo di energia, i danni ambientali nella fase di produzione dei beni e nella fase della loro eliminazione. Questi temi hanno posto in essere la necessità di una serie di strategie mirate alla sostenibilità ambientale dell'attività produttiva che, coniugate con l'obiettivo della efficienza economica e della tutela degli occupati, richiedono alle imprese una forte responsabilizzazione. D'altra parte l'assunzione di precise cautele ambientali ha anche un risvolto positivo per le aziende, in quanto i prodotti vengono sempre più valutati da larghe fasce di utenti anche in base ai parametri delle ricadute ambientali della fase di produzione.

Da questo complesso di temi, già oggi incidenti in molte strutture produttive anche per effetto di atti legislativi e misure incentivanti, si ha una ricaduta anche nelle disposizioni urbanistiche della LR 20/2000 che introduce nell'art. A-14 le *aree ecologicamente attrezzate*, delle quali definisce gli **obiettivi prestazionali** "*avendo riguardo: a) alla salubrità e igiene dei luoghi di lavoro; b) alla prevenzione e riduzione dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del terreno; c) allo smaltimento e recupero dei rifiuti; d) al trattamento delle acque reflue; e) al contenimento del consumo dell'energia e al suo utilizzo efficace; f) alla prevenzione, controllo e gestione dei rischi di incidenti rilevanti; g) alla adeguata e razionale accessibilità delle persone e delle merci.*". La medesima legge dispone che gli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale debbano assumere i caratteri delle aree ecologicamente attrezzate. Le aree produttive esistenti possano essere trasformate in aree ecologicamente attrezzate attraverso l'erogazione di contributi *"nell'ambito del programma triennale regionale per la tutela dell'ambiente, ai sensi degli artt. 99 e 100 della L.R. n. 3 del 1999*".

Nel 2007 la Regione predispone (D.A.L, n.118/2007) un "*atto di indirizzo e di coordinamento tecnico in merito alla realizzazione in Emilia-Romagna di aree ecologicamente attrezzate"* nel quale vengono considerate due tipologie di aree: quelle "nuove ", che devono obbligatoriamente essere *aree ecologicamente attrezzate* se rientranti nei nuovi ambiti produttivi sovracomunali individuati dai PTCP (mentre nei nuovi ambiti comunali la scelta spetta al PSC) e quelle "esistenti"; per queste ultime la trasformazione in area ecologicamente attrezzata potrà avvenire "*tramite un accordo tra istituzioni presenti nell'area*" attraverso "*un programma di miglioramento progressivo delle dotazioni e delle prestazioni ambientali*"; la scelta della riqualificazione di un'area produttiva esistente spetta al PSC (previo accordo preliminare con i privati insediati che devono essere coinvolti negli impegni per precisi indirizzi operativi), la compiuta disciplina urbanistica spetta al POC, la fuzione di indirizzo e controllo spetta al Comune territorialmente interessato.
Nella procedura indicata sono previste 5 fasi: *1) l'individuazione dell'area, 2) l'attribuzione agli enti locali dell'attività di indirizzo e controllo, 3) l'individuazione del soggetto responsabile cui fa capo la responsabilità di gestione dell'area, 4) la definizione degli atti necessari, 5) il monitoraggi nel tempo.*

La definizione delle linee di indirizzo per l'individuazione degli interventi necessari ha come punto di partenza **l'analisi ambientale iniziale** dell'area, per la quale vengono date (allegato 1 inserito nell'allegato A della D.A.L, n.118/2007) indicazioni che rapportano i sistemi "artificiali" (*insediativo, fognario e depurativo, di approvvigionamento idrico, di approvvigionamento energetico, dei trasporti, della gestione dei rifiuti, delle reti tecnologiche, delle dotazioni ecologico-ambientali)* agli impatti sull'ambiente e sulla salute. Da qui la valutazione delle problematiche dell'area e il processo di progressivo avvicinamento agli standard richiesti[112].

Il quadro degli interventi da effettuare nell'area comprenderà: *a) interventi rivolti alla tutela ambientale (rete fognaria, approvvigionamento idrico, rifiuti, inquinamento dell'aria), b) interventi sui caratteri insediativi (rete stradale, fasce alberate, centro di servizi terziari, attrezzature per gli addetti).*

Se il quadro prefigurato per la qualificazione come APEA di aree produttive esistenti delinea una progettualità integrata che interessa l'intero ambito produttivo, l'obiettivo della riduzione dei consumi energetici può riguardare singolarmente le imprese insediate, che con interventi riguardanti le strutture di loro pertinenza possono concorrere al raggiungimento dell'obiettivo della riduzione dei consumi con conseguente riduzione della emissione di CO_2 e contestuale riduzione della spesa (una volta ammortizzato l'onere per gli interventi necessari).
Gli interventi[113] attraverso i quali le singole imprese possono migliorare il rendimento energetico, eventualmente in concomitanza e in sinergia con gli interventi manutentivi, sono sinteticamente:
a) interventi sull'involucro edilizio (*isolamento delle pareti; interventi sulle coperture; interventi sugli infissi e schermature solari*);
b) interventi sull'impianto di climatizzazione invernale (*interventi sul generatore di calore; interventi sui terminali*);
c) interventi sull'impianto elettrico (soluzioni tecnologiche che riducono i consumi elettrici: *motori elettrici ad alta efficienza, variatori di velocità e rifasatori;* interventi sulla produzione di aria compressa; interventi sull'impianto di illuminazione artificiale);
d) interventi sull'impianto di produzione dell'acqua calda sanitaria (*collettori solari per la produzione di acqua calda*);
e) produzione di energia mediante fonti rinnovabili e cogenerazione (*fotovoltaico; minieolico;*

[112] Il quadro degli interventi che concorrono alla qualificazione di un'area produttiva come area ecologicamente attrezzata può essere delineato dall'elenco delle azioni inserite nell'Allegato 1 della Del. GR 1701/2008 (contenente le modalità di svolgimento della procedura finalizzata al finanziamento della realizzazione di aree ecologicamente attrezzate).

[113] Le indicazioni riportate sono state recepite dalla pubblicazione della Provincia di Bologna "*energiApea – vincere la sfida energetica – la riqualificazione energetica negli edifici produttivi*" realizzato da A. Delpiano- G. Trombetta (responsabili) – cura scientifica di A. Mingozzi, S. Bottiglioni, P. Fiumana, L. Minelli (RICERCA E PROGETTO – Galassi, Mingozzi e Associati) – ed. 2011.

cogenerazione).

Successivamente al terremoto del maggio 2012 è doveroso aggiungere la considerazione che all'opportunità di far coincidere interventi manutentivi con interventi mirati alla riqualificazione energetica va aggiunta la necessità preliminare di procedere a interventi per la messa in sicurezza degli edifici produttivi, che in maggioranza sono stati realizzati in periodi nei quali non era stata considerato il rischio sismico dell'area.

…….

2.3 - attività produttive: b) le attività commerciali

attività produttive: b) le attività commerciali

La sedimentazione degli esercizi commerciali è avvenuta con un processo che cronologicamente ha privilegiato le parti urbane di più vecchio impianto, come logico corollario del processo di stratificazione insediativa nel quale storicamente alla residenza ha seguito di pari passo il servizio di approvvigionamento dei beni di prima necessità. Successivamente, con il modificarsi della mobilità individuale e delle caratteristiche della rete distributiva, sono stati selezionati luoghi deputati a tipologie commerciali dimensionalmente e funzionalmente non conciliabili con il tessuto residenziale minuto. Da qui un processo di programmazione/pianificazione delle attività commerciali che dal 1998 (dal dlgs 114/98 e conseguenti attribuzioni di competenze alle regioni) disciplina lo sviluppo e le caratteristiche della rete distributiva[114].

Esercizi commerciali nel territorio comunale 2011

Nel territorio di Sant'Ilario[115] entrambi gli abitati, del capoluogo e di Calerno, presentano una rete di esercizi minuti, di tipologia tradizionale, ricompresi nella denominazione "*esercizi di vicinato*" – (esercizi alimentari e non alimentari con superficie di vendita inferiore a 250 mq nei comuni con più di 10.000 ab) - , distribuiti nelle parti urbane di più vecchio impianto: precisamente 108 nel capoluogo e 33 a Calerno. Molto minore il numero dei *medi* esercizi commerciali. Il carattere degli esercizi di vicinato, così come dei pubblici esercizi, che caratterizzano le parti centrali dei due abitati, è il taglio decisamente piccolo (il 95% degli esercizi di vicinato – 134 negozi su 141 - ha una superficie di vendita media di 46 mq; di poco più grande è la superficie di vendita media dei pubblici esercizi).

località	Esercizi di vicinato (s.v. fino a 250 mq)		Medio-piccole strutture di vendita (s.v. 250-1500 mq)		Medio-grandi strutture di vendita (s.v. 1500-2500 mq)		TOTALE esercizi commerciali		
	alimentari	non alimentari	alimentari	non alimentari	alimentari	non alimentari	alimentari	non alimentari	TOTALE
capoluogo	29	79	1	4	1	2	31	85	116
Calerno	10	23	1	6	-	1	11	30	41
Comune	39	102	2	10	1	3	42	115	157

Esercizi commerciali per tipologia e ubicazione – 2012 - Fonte dati: ufficio del commercio del Comune di di S.Ilario

[114] Gli insediamenti commerciali sono stati oggetto di una disciplina di riforma dal 1998 (dlgs 114/98); nella RER la disciplina di riforma è stata attuata attraverso la LR 14/99 "*Norme per la disciplina del commercio in sede fissa in attuazione del dlgs 31 marzo 1998, n. 114"* e la Del. CR 1253/99 *"Criteri di pianificazione territoriale e urbanistica riferiti alle attività commerciali in sede fissa, in applicazione dell'art. 4 della legge regionale 5 luglio 1999, n. 14"*. Nel PTCP 2010 sono state definite le tipologie delle strutture di vendita (articolando le definizioni della Del. CR 1253/99) e dette tipologie sono state selezionate in 4 livelli (insediamenti di rilevanza provinciale con attrazione di livello superiore, di rilevanza provinciale con attrazione di livello inferiore, di rilevanza per gli ambiti sovracomuale, di rilevanza comunale); per ogni livello sono state definite le modalità procedurali per la scelta urbanistica, frmo restando che per tutti gli insediamenti commerciali, ad eccezione degli esercizi di vicinato, l'attuazione è subordinata a PUA.

[115] I dati relativi agli esercizi commerciali del comune sono stati forniti dagli uffici comunali competenti.

località	esercizi di vicinato (s.v. fino a 250 mq) alim. e non alim.		medio-piccole strutture di vendita (s.v. 250-1500 mq) alim. e non alim.		medio-grandi strutture di vendita (s.v.1500-2500 mq) alim. e non alim		totale esercizi commerciali alim. e non alim		pubblici esercizi	
	n°	s.v	n°	s.v	n°	s.v	n°	s.v	n°	s.v
capoluogo	108		5		3		116		40	
Calerno	33		7		1		41		15	
Comune	141	7593	12	5849	4	7182	157	20624	55	5612

Esercizi commerciali per tipologia, ubicazione e superficie di vendita – 2012 - Fonte dati: ufficio del commercio del Comune di di S.Ilario

Nel capoluogo gli esercizi commerciali, unitamente ad altre attività minute del terziario, sono concentrati in misura assolutamente prevalente nell'area urbana che gravita intorno alla via Emilia; 1 unica struttura media non alimentare è presente (al 2011) in adiacenza alla linea ferroviaria in prossimità della stazione.
Un'area specificatamente commerciale è il centro commerciale nell'area nord del capoluogo, servito dalla SP 12 (casello di Caprara, Taneto, S.Ilario, Montecchio) e contemporaneamente inserito nel tessuto urbano del capoluogo e nella sua rete ciclopedonale. Il centro commerciale, formatosi nei primi anni '90, programmaticamente previsto come centro di attrazione nel quale si integrassero attività commerciali, esercizi pubblici e attività di servizio, nella fase attuale è caratterizzato dal punto di vista commerciale dalla presenza di due strutture *medio-grandi* (esercizi con superficie di vendita compresa fra 1500 e 2500 mq), 1 alimentare e 1 non alimentare, e da alcuni *esercizi di vicinato*, con una superficie di vendita complessiva di circa 4100 mq. Utilizzando le *tipologie delle strutture di vendita* elencate dalle NA del PTCP 2010 (art. 18) il centro commerciale del capoluogo rientra fra le "*aggregazioni di medie strutture di vendita inferiori* di dimensione compresa fra i 3500 e i 5000 mq di superficie di vendita complessiva all'interno di un'area avente superficie territoriale inferiore a 1,5 ha".

Nell'abitato di Calerno, oltre agli esercizi di vicinato inseriti nel tessuto residenziale, in parte a nord e in parte a sud della via Emilia, sono presenti lungo la via Emilia 2 strutture di vendita *medio-piccole* non alimentari (una in corrispondenza all'abitato, l'altra in corrispondenza alla zona produttiva all'estremità est del comune). Di particolare rilievo commerciale è la fascia di territorio (rientrante in pratica nell'area produttiva Bellarosa) adiacente alla via Emilia (ma alimentata da una strada di servizio parallela alla statale), nella quale si sono col tempo inserite numerose strutture commerciali tra loro estremamente diversificate e alcuni esercizi pubblici. Attualmente sono presenti:1 *medio-grande* struttura non alimentare, 5 *medio-piccole* strutture (4 non alimentari e 1 alimentare) e una decina di *esercizi di vicinato* (in prevalenza non alimentari). Complessivamente questo insieme abbastanza eterogeneo di strutture di vendita ha una superficie di vendita di circa 4700-4800 mq. Anche in questo caso utilizzando le *tipologie delle strutture di vendita* dell'art. 18 delle NA del PTCP 2010 il complesso commerciale rientra tra le "*aggregazioni di medie strutture di vendita inferiori"*.

Va tenuto presente che la tipologia delle *aggregazioni di medie strutture di vendita inferiori* viene inserita (art. 19 delle NT del PTCP 2010) fra gli insediamenti commerciali "di livello C", aventi rilevanza per l'ambito sovracomunale nl quale rientra il comune (nel caso di S. Ilario: l'ambito di Montecchio). In realtà sembra di poter dire che mentre il centro commerciale del capoluogo, anche per la presenza di una grossa struttura alimentare, è per molti aspetti fortemente rapportato al tessuto urbano del capoluogo (pur esercitando anche un'attrazione sovracomunale), l'area commerciale di Calerno caratterizzata dall' affaccio sulla via Emilia è prevalentemente rivolta ad una utenza sovracomunale.

Esercizi commerciali nel PTCP 2010

Per quanto riguarda il quadro della dislocazione nel territorio provinciale dei maggiori poli commerciali, il PTCP, all'interno dell'ambito di Montecchio (nel quale rientra Sant'Ilario), individua come "strutture di rilevanza *provinciale* di livello inferiore" una struttura commerciale di nuova previsione all'interno del nuovo ambito produttivo adiacente al casello di Caprara e l'insediamento commerciale esistente a Montecchio. Va inoltre richiamate la presenza (e la previsione) di significative strutture commerciali in corrispondenza alle città di Reggio ("strutture di rilevanza provinciale di livello inferiore" e "di livello superiore" in corrispondenza al casello autostradale) e di Parma.

Il PTCP ammette che i Comuni, nell'ambito di elaborazione del PSC o di sua variante e con concertazione d'ambito sovracomunale e in presenza delle condizioni di sostenibilità socio-economica, ambientale e territoriale indicate dal PTCP, possano prevedere nuovi insediamenti di rilevanza *sovracomunale*[116] o, nelle aree (centri storici e aree urbane) assoggettate a Progetti di Valorizzazione Commerciale (di cui all'art. 8 della LR 14/99), *grandi strutture di vendita di importanza locale* con superficie di vendita alimentare fino a 3500 mq e non alimentare fino a 4500 mq.

.

…….

[116] Sono definiti di rilevanza sovracomunale le "aggregazioni di medie strutture di vendita inferiori" di dimensione compresa fra 3500 e 5000 mq di superficie di vendita complessiva all'interno di un'area con superficie territoriale inferiore a 1,5 ha, e le "aggregazioni di esercizi di vicinato superiori" comprendenti esercizi di vicinato e/o medio-piccole strutture di dimensione compresa fra 3500 e 5000 mq di superficie di vendita complessiva, anche se collocati in edifici non a destinazione commerciale specifica (i dati riferiti alle superficie di vendita sono quelli relativi a Comuni con numero di abitanti superiore a 10.000).

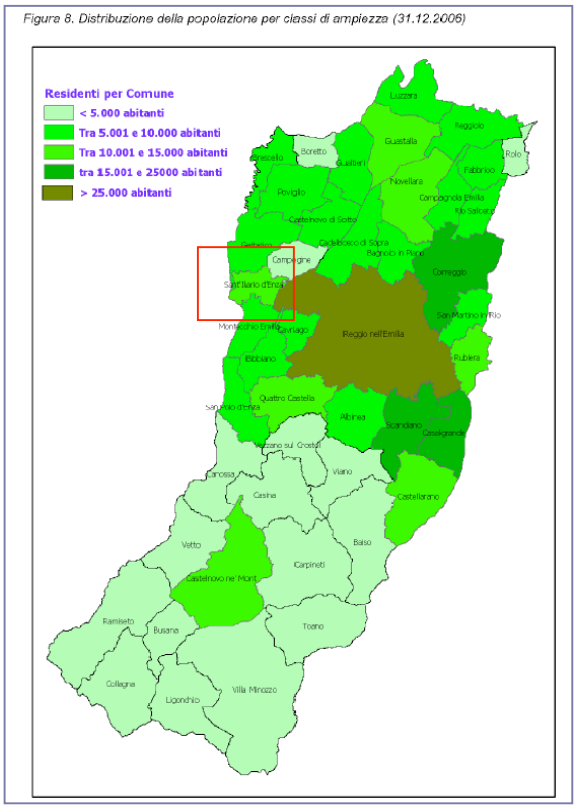
2.4 - La popolazione

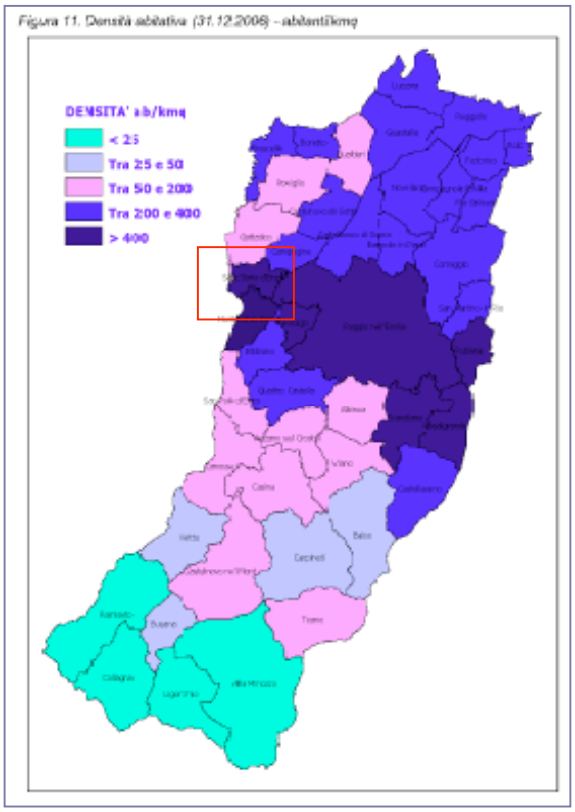
popolazione

La "risorsa" popolazione è in pratica il motore della strutturazione del territorio, interferente in modo continuo con gli assetti ambientali, responsabile di processi evolutivi che connotano la morfologia dei luoghi e i caratteri della comunità.

La lettura dei caratteri della popolazione del comune va effettuata, oggi ancor più che in passato, con la consapevolezza che un territorio comunale non è un' "isola" ma un tassello di territorio fisico, un'increspatura dei movimenti demografici che, oggi ancor più rapidi e tumultuosi che in un passato recente, attraversano vasti ambiti territoriali. Per questo motivo la demografia di Sant'Ilario viene letta avendo in controluce le dinamiche del territorio provinciale[117] e valutando rispetto a questo le differenze locali.

In un contesto regionale che negli ultimi 20 anni ha visto la maggior crescita demografica nella Provincia di Reggio Emilia (seguita dalla Provincia di Modena, unitamente alla quale ha costituito un polo di forte attrattività economica e demografica)[118], la popolazione all'interno della provincia si è distribuita con un processo che ha selezionato i maggiori incrementi demografici nei comuni adiacenti al capoluogo, in particolare al confine con la provincia di Modena. Il comune di S. Ilario, al confine con Parma, rientra tra i comuni che hanno un carico di residenti maggiore di 10.000 abitanti e, data la ridotta estensione del suo territorio (20,19 kmq), tra i comuni con maggiore densità (516 ab/kmq al 2006, 545 ab/kmq nel 2011).





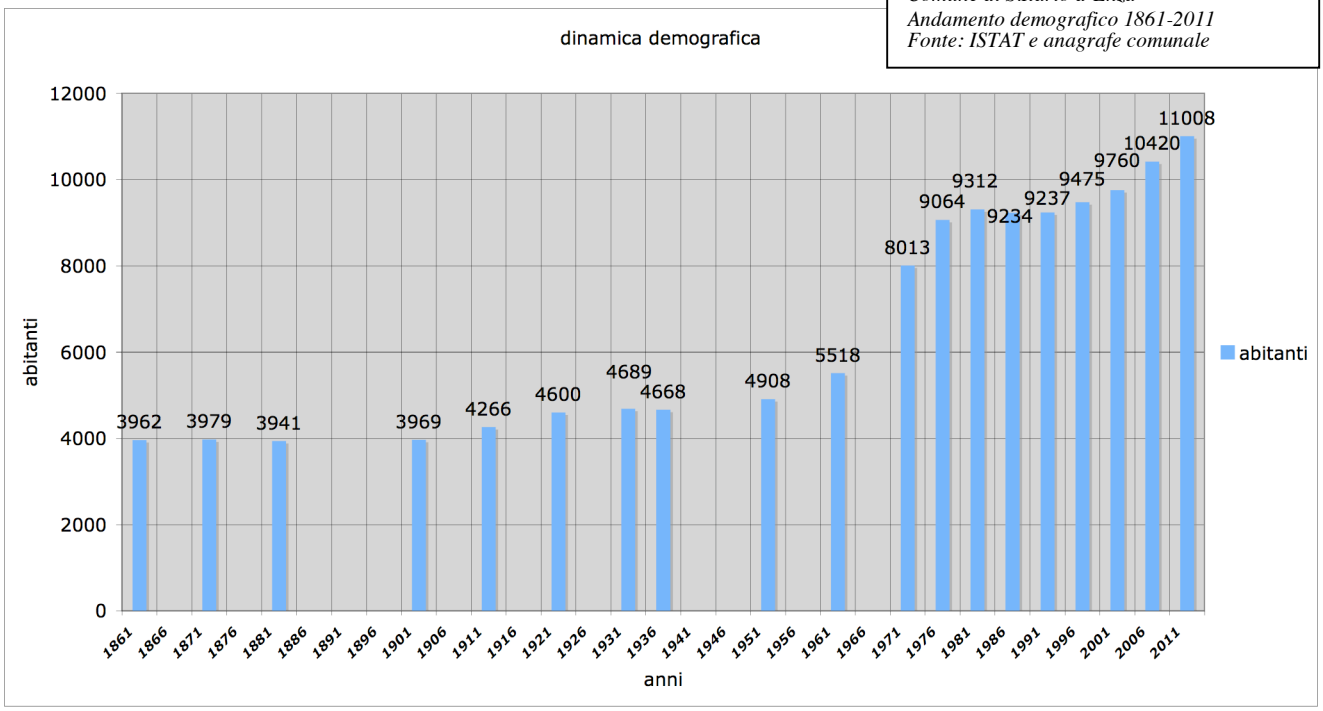
PTCP adottato – Quadro conoscitivo

[117] Come fonti di riferimento per i dati demografici sono stati utilizzati i dati dell'anagrafe comunale, dell'Ufficio statistica della RER e del Quadro conoscitivo del PTCP 2010.

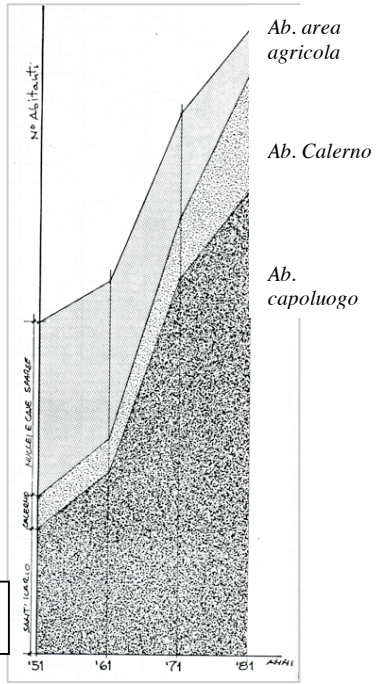
[118] Nel decennio 1.12001-1.1.2011 la provincia di Reggio E. è passata da 455.998 a 530.388 ab con un incremento del 16,31%; la provincia di Modena è passata da 632.625 a 700.914 ab con un incremento del 10,79%. La Regione ER nel suo complesso ha avuto un incremento del 10,57%. Nel '91 gli ab delle province di RE e MO erano 420.431 e 604.680.

La **crescita demografica** del comune nei 150 anni dalla sua formazione (1860)[119] è stata costante pur con diversi tassi di crescita .

Comune di S.Ilario d'Enza
Andamento demografico 1861-2011
Fonte: ISTAT e anagrafe comunale



Nei 90 anni dal **1861 al 1951** la crescita (di 946 abitanti) è avvenuta con tasso di crescita di 10,5 ab/anno
Nei tre decenni successivi, '**51-'81**, il tasso di crescita ha avuto un'impennata (51-61: 61 ab/anno; 61-71: 249,5 ab/anno; 71-81: 136,9 ab/anno) che ha praticamente raddoppiato la popolazione del '51: da 4908 nel '51 a 9312 abitanti nell'81. Il periodo '51-'81 è stato il periodo dei più intensi scambi demografici, intervenuti prevalentemente con le adiacenti conurbazioni di Reggio e Parma e con le aree meridionali, scambi che hanno sedimentato nel territorio comunale un significativo peso aggiuntivo di abitanti, hanno mantenuto un'alta percentuale di popolazione infantile (0-14 anni) pur in presenza di un significativo aumento percentuale della popolazione anziana per le migliorate condizioni di vita, hanno stravolto la distribuzione della popolazione sul territorio che da popolazione sparsa e prevalentemente contadina (nel '51 il 41% della popolazione attiva era occupata in agricoltura) è divenuta una popolazione accentrata negli abitati e rivolta prevalentemente ad attività del secondario e del terziario (gli addetti all'attività agricola nell'81 sono diventati il 6,59% degli attivi); insieme al numero di abitanti è aumentato in misura molto più che proporzionale il numero delle famiglie (nel '51: 1186 famiglie; nell'81: 3222) per la profonda trasformazione del nucleo famigliare (nel '51: 4,11 componenti/famiglia, nell'81: 2,89).

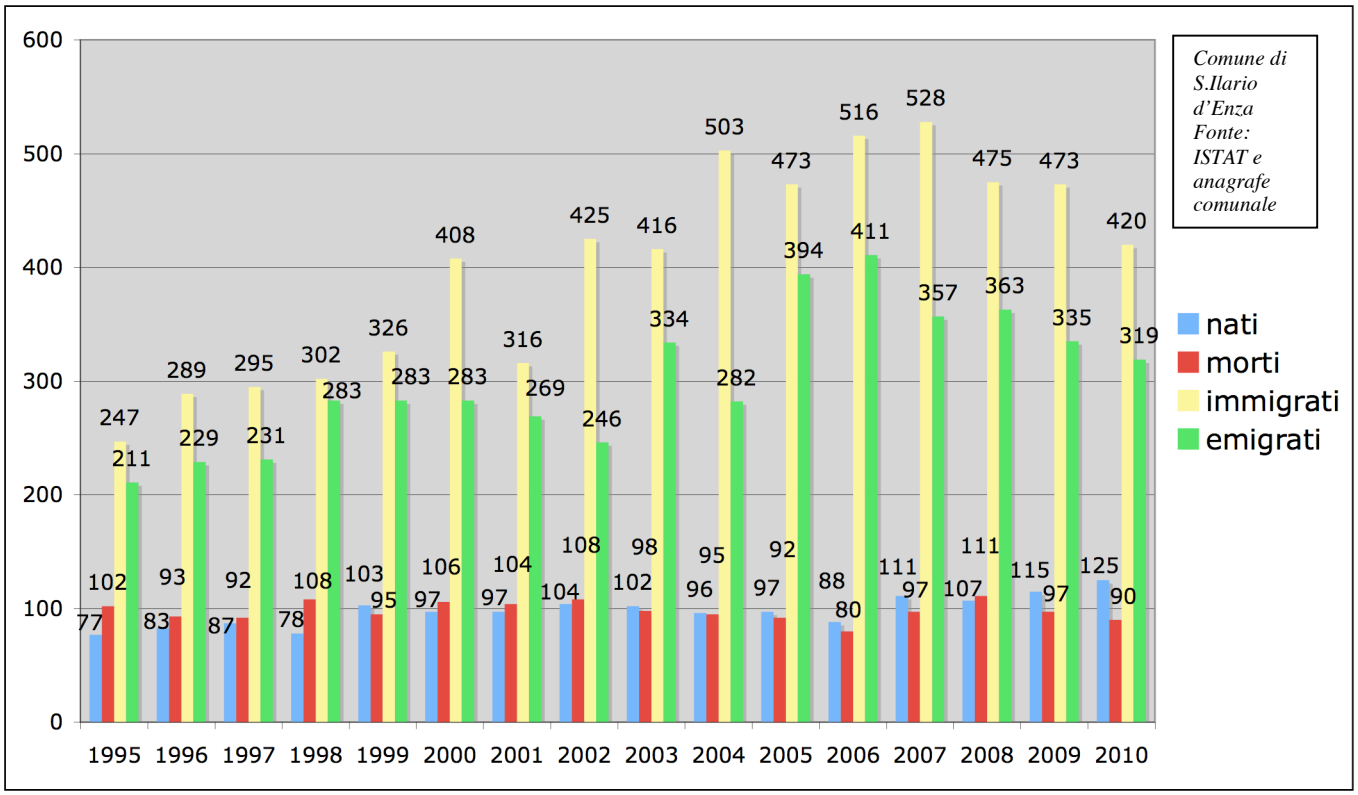


N° di abitanti del capoluogo, Calerno, case sparse nel '51 – '61 – '71 – '81

[119] Dopo il voto per l'annessione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e il riordino amministrativo di Carlo Farini, dal 1° gennaio 1860 Sant'Ilario divenne comune autonomo della provincia di Reggio Emilia, nel quale erano ricompresi sia Sant'Ilario che Calerno. Agli inizi dell'800 la popolazione dei due territori (ancora separati) era rispettivamente di 1421 abitanti per Sant'Ilario e 1054 abitanti per Calerno (da "*L. Ricci – Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri stati appartenenti all casa d'Este – 1806*").

Il quindicennio **'81-'95**, successivo a questo trentennio di intensa crescita demografica, si presenta invece come un periodo di assestamento, nel quale la popolazione resta pressochè stabile (nell'81: 9312 abitanti; nel '95: 9425), per l'effetto congiunto di una accentuata diminuzione dell'indice di natalità e di un costante saldo naturale negativo, a malapena compensato da un saldo migratorio quasi costantemente positivo; prosegue inoltre la riduzione del nucleo famigliare (nel '95: 2,64 componenti/famiglia) con conseguente costante aumento del numero delle famiglie. I fenomeni che caratterizzano questa fase – la costante fortissima riduzione dell'indice di natalità e la progressiva riduzione del nucleo famigliare – sono fenomeni non specifici di quest'area ma comuni al più largo contesto regionale e nazionale.

Dal **'95** al **2011** riprende un incremento progressivo del numero di abitanti per l'intensificarsi delle entrate di nuovi abitanti e per il ritorno a saldi naturali positivi (a partire dal 2000) indotti probabilmente sia dalle costanti immissioni di popolazione giovane sia dal modificarsi dell'indice di fertilità.



Il saldo migratorio positivo di quest'ultimo periodo è dato in prevalenza da popolazione straniera (proveniente da 53 paesi, fra i quali l'Albania e il Marocco sono i più rappresentati[120]), entrata nel comune provenendo direttamente da un paese estero o, più frequentemente, da comuni contermini (della provincia di Reggio o Parma) costituenti tappe intermedie di transiti alla ricerca di lavoro e residenza. Il saldo migratorio ha influito non solo sulle modifiche quantitative della popolazione ma anche sulle percentuali delle diverse fasce d'età portando a un obiettivo processo di "ringiovanimento", processo che comporta anche una significativa differenziazione relativamente alle provenienze tra le diverse classi di età.

Relativamente a questo specifico aspetto della **componente straniera** nelle diverse classi di età si sono messe a confronto i dati percentuali del Comune e della Provincia non tanto per evidenziarne le differenze, peraltro

[120] Per un'analisi dettagliata del fenomeno immigrazione nel comune di Sant'Ilario si rimanda alla elaborazione del Servizio Sociale del Comune del settembre 2011.

non significative, quanto per rilevare il comune fenomeno di una componente straniera costituita quasi esclusivamente da popolazione attiva e popolazione infantile e il comune processo di forte incidenza della componente straniera nelle classi di età più basse (nella Provincia costituisce il 17,37% della classe di età 0-14 della provincia, in prevalenza nati in Italia, e il 13,21% della popolazione attiva, per lo più nella fascia di età più giovane).

Incidenza della pop. straniera sul tot. popolazione Comune di Sant'Ilario e Provincia di RE

classi di età	**Popolazione totale 1.1.2009**			**Popolazione straniera 1.1.2009**				
	S.'Ilario d'Enza		Prov.RE	Comune Sant'Ilario d'Enza			Prov. RE	
	abitanti	% sul TOT abitanti	% sul TOT abitanti	Abitanti stranieri	**a)** % sul TOT abitanti stranieri	**b)** % sulla classe di età abitanti del comune	**a)** % sul TOT ab.str,	**b)** % sulla classe di età abitanti della Provincia
0-14	1599	14,93	*14,88*	188	20,77	11,76 % 0-14	*22,60*	*17,37%0-14*
15-64	6957	64,94	*65,34*	702	77,57	10,09%15-64	*75,47*	*13,21%15-64*
> 65	2157	20,13	*19,78*	15	1,66	0,69 % >65	*1,93*	*1,11 % >65*
TOT	10713	100	*100*	905	100	8,45 % TOT	*100*	*11,44 % TOT*

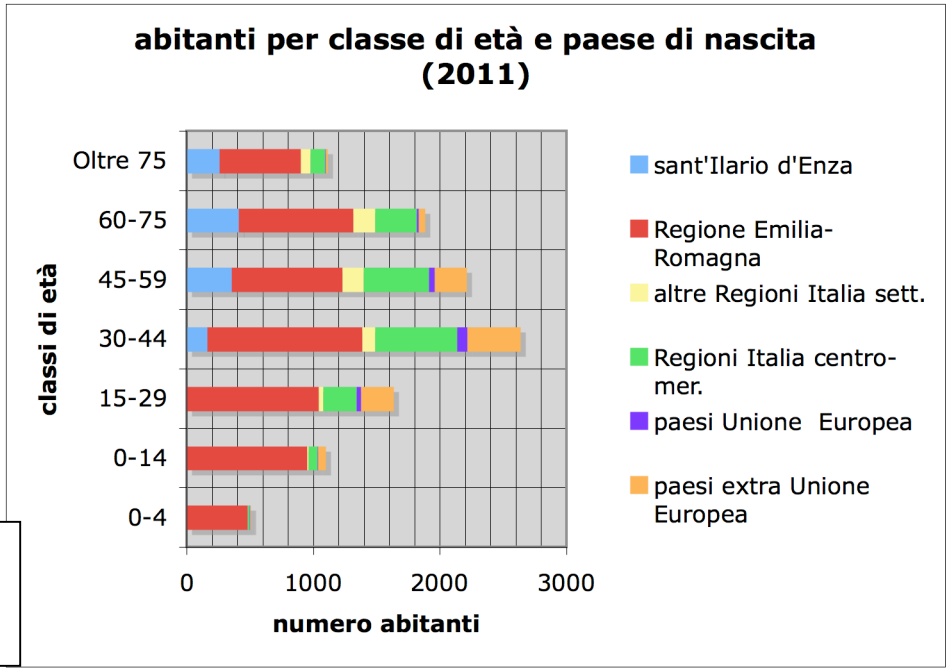
Questi dati si riferiscono all'1.1.2009; due anni dopo, al 31.12.2010, all'anagrafe del comune figurano 1088 cittadini stranieri (9,9% della popolazione), con un incremento di 106 unità nel 2009 e di 77 unità nel 2010 (nel 2010 l'incremento esprime un rallentamento nella crescita degli immigrati rispetto agli ultimi anni).

Va tuttavia osservato che il processo immigratorio, che oggi ha assunto una particolare visibilità sia per la quantità delle entrate sia soprattutto per il coinvolgimento di popolazioni che nei decenni precedenti non avevano avuto flussi significativi per l'area comunale, è stato in un certo senso una costante nelle dinamiche demografiche del comune e ha comportato una continua mescolanza di genti e culture che il forte senso di valori condivisi presente nel comune ha sempre ricompreso in una specifica e riconoscibile comunità.
Di questa articolata composizione della comunità locale è testimonianza la presenza delle diverse località di provenienza testimoniata dai diversi **luoghi di nascita**, che pur nella approssimazione della informazione (il luogo di nascita non è detto coincida con la provenienza della famiglia di origine), dicono come nelle diverse fasce di età hanno inciso gli spostamenti demografici.

Comune di Sant'Ilario – popolazione residente al 6.7.2011 per classi di età e luogo di nascita.
Fonte: anagrafe comunale

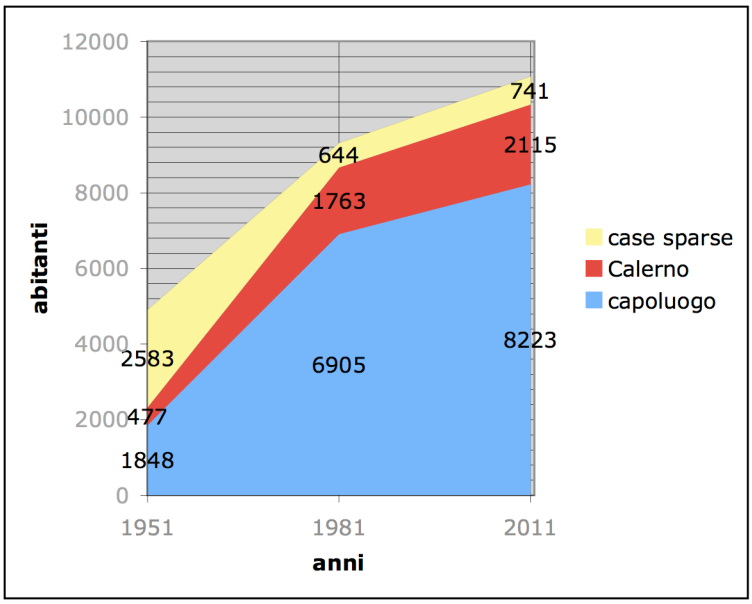
Classi di età della popolaz. residente al 06.07.2011 (dati anagrafe)	Luogo di nascita						
	Sant'Ilario d'Enza	Altri comuni della RER	Altre regioni Italia Settentrio=nale	Altre regioni Italia Centro-Sud	Unione Europea	Paesi extra Unione Europea	totale
0-4	0	480	2	15	2	8	507
5-14	1	948	13	68	7	60	1097
15-29	0	1044	33	264	36	257	1634
30-44	161	1227	100	649	78	421	2636
45-59	355	872	167	518	46	252	2210
60-75	409	906	172	327	16	54	1884
Oltre 75	259	642	77	116	5	12	1111
Tot.	1185	6119	564	1957	190	1064	11079

Sul totale della popolazione gli abitanti nati a S.Ilario o all'interno della regione (in pratica le province interessate sono solo quelle di Reggio e Parma) sono il 63%, ma questa percentuale media situazioni molto diversificate a seconda delle classi di età: mentre nella popolazione più anziana (oltre 75 anni e di età 60-75 anni) i nati nelle province di Reggio e Parma sono rispettivamente l'81% e il 70%, nella popolazione in età lavorativa fra i 30 e i 59 anni gli abitanti nati nelle province di Reggio e Parma sono il 54%, quelli nati nell'Italia Centro-Meridionale sono il 24% e quelli nati in nazioni estere sono il 16%.
La popolazione attiva fra i 30 e i 59 anni registra quindi i significativi flussi immigratori (in pratica il 47% degli abitanti in questa fascia di età), provenienti per la quasi totalità dal centro-sud (prevalenti) e dai paesi esteri, che hanno determinato il balzo di crescita demografica degli anni '60-'70.
La popolazione attiva fra i 15 e i 29 anni ha invece una maggiore presenza di nati nelle province di Reggio e Parma (64%) e di nati in paesi esteri (18%) mentre minore è l'incidenza degli abitanti provenienti dal centro-sud (16%).
Nelle classi infantili (0-14 anni) i nati nelle province di Reggio e Parma sono l'89%: sul numero di questi nati incide già in modo significativo l'immissione di popolazione indotta dai flussi immigratori degli anni precedenti che ha fortemente caratterizzato le classi di età 15-59 anni.



Comune di Sant'Ilario – popolazione residente al 6.7.2011 per classi di età e luogo di nascita. Fonte: anagrafe comun.

La **distribuzione della popolazione sul territorio** ha praticamente seguito le preferenze insediative che si erano consolidate nell'81, con le quali era stato stravolta l'originaria distribuzione della popolazione che privilegiava l'area agricola rispetto ai centri abitati (nel '51: 2583 abitanti nelle case sparse e 2325 nei centri). Nel 2011 l'aumento di abitanti ha mantenuto in pratica gli stessi rapporti proporzionali dell'81: nel capoluogo il 74% della popolazione, a Calerno il 19%, nelle case sparse il 7%.



Comune di Sant'Ilario - distribuzione della popolazione nel territorio al 2011 – valori assoluti Fonte: anagrafe comunale

La distribuzione della popolazione sul territorio per classi di età e numero delle famiglie

Abitanti/famiglie al 06//07/2011 (dati anagrafe)	Località di residenza									
	Centro abitato capoluogo			Centro abitato Calerno			Case sparse			comune
	nord via Emilia	sud via Emilia	totale	nord via Emilia	sud via Emilia	totale	nord via Emilia	sud via Emilia	totale	totale
ab. 0-14 anni	463	708	1171	147	164	311	10	112	122	1604
ab. 15-64 anni	2169	3090	5259	520	860	1380	56	433	489	7128
ab. > 65 anni	662	1131	1793	155	269	424	17	113	130	2347
Tot abitanti	3294	4929	8223	822	1293	2115	83	658	741	11079
Tot famiglie	1472	1977	3449	323	560	883	28	253	281	4613

Comune di Sant'Ilario - distribuzione della popolazione nel territorio al 2011 – valori assoluti
Fonte: anagrafe comunale

Nel capoluogo hanno un maggior peso percentuale, rispetto alle altre parti del territorio comunale, gli abitanti con più di 65 anni e le famiglie con minor numero di componenti (la composizione media è di 2,38 componenti/famiglia). Calerno ha rispetto al capoluogo una percentuale più alta di popolazione infantile e di popolazione "attiva". Ma è la popolazione delle case sparse a presentare una percentuale molto alta di popolazione infantile (16,47%) e di popolazione in età lavorativa (65,99%) che si discosta nettamente dai dati medi comunali (rispettivamente: 14,48% e 64,34%). Sempre nelle case sparse la composizione famigliare è più alta di quella media comunale (2,64 ab/fam contro 2,40).

Abitanti/famiglie al 06//07/2011	Località di residenza							
	capoluogo		Calerno		Case sparse		comune	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
ab. 0-14 anni	1171	14,24	311	14,70	122	16,47	1604	14,48
ab. 15-64 anni	5259	63,96	1380	65,25	489	65,99	7128	64,34
ab. > 65 anni	1793	21,80	424	20,05	130	17,54	2347	21,18
Tot abitanti	8223	100,00	2115	100,00	741	100,00	11079	100,00
Tot famiglie	3449		883		281		4613	
n° compon./fam.	2,38		2,40		2,64		2,40	

Comune di Sant'Ilario - distribuzione della popolazione nel territorio per classi di età al 2011 – valori assoluti e valori percentuali
Fonte: anagrafe comunale

Le percentuali delle diverse fasce di età della popolazione del comune (14,48% di abitanti 0-14 anni; 64,34% di abitanti 15-64 anni; 21,18% di abitanti con più di 65 anni) differiscono dai valori percentuali della provincia di Reggio Emilia alla stessa data (2011) per una maggior presenza di popolazione anziana (nella provincia le percentuali delle tra fasce di età sono rispettivamente di 15,17%, 65,27%, 19,55%).
Va osservato per quanto riguarda il comune che la costante immissione di popolazione nelle fasce di età più giovani ha modificato progressivamente dall'81 a oggi il rapporto fra popolazione con più di 65 anni e popolazione con meno di 15 anni (indice di vecchiaia: numero di ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani sotto i 15 anni) abbassandolo da 148 a 146.

La **composizione media famigliare** si attesta su 2,40-2,41 ab/famiglia, dato che risulta praticamente costante dal 2007 interrompendo un lungo periodo di continui decrementi del numero di abitanti per famiglia (nell'81:

2,89 ab/fam, nel 2001: 2,55); il dato media necessariamente composizini famigliari diversificate. I dati disaggregati (al 30.9.2011) evidenziano la forte incidenza delle famiglie con 1 o 2 componenti (2699 famiglie su 4618) che costituiscono il 58,44% del totale delle famiglie.

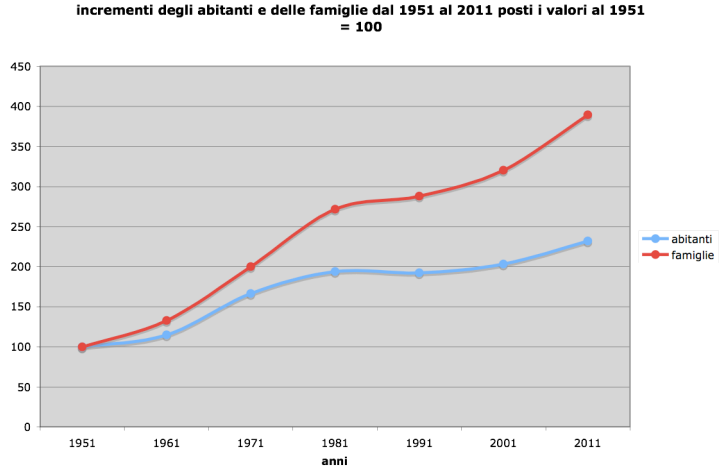
	1.1. 2001	1.1. 2002	1.1. 2003	1.1. 2004	1.1. 2005	1.1. 2006	1.1. 2007	1.1. 2008	1.1. 2009	1.1. 2010	1.1. 2011	30.9. 2011
n° famiglie	3799	3813	3808	3973	4108	4198	4290	4395	4456	4510	4589	4618
n° ab/famiglia	2,55	2,55	2,60	2,52	2,49	2,46	2,43	2,41	2,40	2,41	2,40	2,41
n°abitanti	9691	9731	9915	10001	10223	10307	10420	10605	10713	10869	11021	11143

Famigli dall'1.1.2001 al 30.9.2011
Fonte dati: RER statistica

N° componenti	1	2	3	4	5	6	7	8	9 e più	totali
N° famiglie	1380	1319	972	663	195	62	19	2	6	4618
Tot. componenti	1380	2638	1916	2652	975	372	133	16	61	11143

Famiglie per numero di componenti
Dati anagrafe al 30.9.2011

Il monitoraggio del modificarsi della composizione media famigliare e del modificarsi dei pesi delle diverse tipologie di famiglie è di particolare importanza per le politiche sociali del comune in quanto consente di individuare le diversificate esigenze connesse o all'aumento di nuclei famigliari numerosi (presumibilmente con alto numero di figli) o viceversa all'aumento di nuclei mono o bifamigliari (con esigenze diversificate per nuclei di anziani o nuclei di singoli con problemi economici). La conoscenza del modificarsi delle famiglie, nella composizione media e soprattutto nel numero – dipendente in modo congiunto dalle variazioni della popolazione e dalla variazione della composizione media – , è inoltre elemento di riferimento di particolare significatività per una responsabile valutazione del fabbisogno di alloggi (quantità e tipologia) al momento delle scelte di pianificazione.



N° abitanti, n° famiglie e composizione media famigliare dal 1951 al 2011
Incrementi percentuali decennali

anni	***abitanti***		***famiglie***		
	N° Ab.	*% increm decenn*	*N° Fam.*	*% increm decenn*	*Ab/ Fam.*
1951	*4803*		*1186*		*4,05*
1961	*5518*	*14,88*	*1575*	*32,80*	*3,50*
1971	*8013*	*45,21*	*2373*	*50,67*	*3,37*
1981	*9312*	*16,21*	*3222*	*35,78*	*2,89*
1991	*9237*	*-0,80*	*3418*	*6,08*	*2,70*
2001	*9760*	*5,66*	*3800*	*11,17*	*2,57*
2011*	*11143*	*14,17*	*4618*	*21,53*	*2,41*

**dati al 30.9.2011*

fonte dati: ISTAT e anagrafe comunale

Dinamiche di crescita del numero degli abitanti e del numero delle famiglie dal 1951 al 2011
Grafico relativo all'andamento di crescita
Dati relativi ai valori assoluti, alle % degli incrementi decennali e alla composizione media famigliare dal 1951 al 2011

Valutazioni generali relative alle prospettive evolutive del carico demografico

Le **prospettive evolutive del carico demografico** attuale sono state valutate sia dalla Provincia (nell'ambito del PTCP[121]) sia dalla RER (ufficio statistico) attraverso modelli che si basano su ipotesi riguardanti l'aumento della speranza di vita, le modifiche del livello di fecondità e l'andamento dei movimenti migratori. Sono stati formulati tre scenari (ipotesi bassa, ipotesi media, ipotesi alta) cha danno la proiezione della popolazione della Provincia al **2024**.
Nell'ipotesi intermedia – assunta dalla Provincia come la più probabile - la popolazione della Provincia all'1.1.2024 assommerebbe a circa 614.500 abitanti [122] (circa 40.000 abitanti in meno o in più rispettivamente nell'ipotesi bassa o alta), con un incremento ipotizzato del 24% della popolazione presente al 31.12.2005, con gli incrementi maggiori per la classe di età 40-64 anni.

Secondo le proiezioni effettuate dalla Provincia – relative sempre alla popolazione al 2024 – gli incrementi percentuali del distretto di Montecchio[123], nel quale rientra Sant'Ilario, sarebbero superiori all'incremento medio della Provincia.
Va sottolineato però che il comune di Sant'Ilario presenta in realtà, nell'ultimo decennio, dinamiche di crescita demografica costantemente più contenute rispetto alla media provinciale, e in particolare inferiori ad altri comuni del distretto di Montecchio, e più vicine ai tassi di incremento di Reggio[124], caratterizzato da un andamento di crescita costantemente inferiore alla media provinciale; per il distretto di Reggio gli incrementi percentuali previsti dalla Provincia sono infatti inferiori[125].

A questa osservazione (che colloca il comune in un'area di crescita più prossima a quella del distretto di Reggio) si aggiunge la considerazione che l'elevato incremento demografico del comune degli ultimi 12 anni (dall'1.1.2000 all' 1.1.2012 aumento di 1610 abitanti, corrispondente ad un incremento del 16,81% rispetto all'1.1.2000) è stato indotto in parte dal ritorno, dopo decenni, del prevalere delle nascite sulle morti e in parte assolutamente prevalente dal movimento immigratorio; l'attenuazione del saldo migratorio, attenuazione in atto negli ultimi anni sia a livello provinciale[126] che a livello comunale[127] e forse destinata a protrarsi in futuro, rende plausibile l'ipotesi di una progressiva riduzione della percentuale di crescita nel medio periodo (per i prossimi 12 anni: dall'1.1.2012 all'1.1.2024).

---

[121] Quadro conoscitivo: il sistema economico-sociale e abitativo.

[122] cfr. proiezioni al 2024 dell'Ufficio Statistica della RER.

[123] Il distretto di Montecchio comprende : Gattatico, Campegine, Sant'Ilario d'Enza, Montecchio, Cavriago, Bibbiano, San Polo d'Enza, Canossa. Secondo le valutazioni del PTCP (QC) il distretto di Montecchio avrebbe al 2023/2024 un incremento del **26,4%** della popolazione presente al 2005; questa valutazione, applicata a l comune di S. Ilario, farebbe prevedere una popolazione nel comune di 12900 abitanti al 2023.

[124] Per il confronto tra i dati demografici dei diversi comuni si fa riferimento ai dati del QC del PTCP 2010 (All.3 alla Relazione), in particolare ai dati del quinquennio 2000-2005, e ai dati riportati dal "Progetto O.R.S.A." per la popolazione all'1.1.2010.

[125] Secondo le valutazioni del PTCP (QC) il distretto di Reggio avrebbe al 2023/2024 un incremento del **21,5%** della popolazione presente al 2005. Il distretto di Reggio comprende i comuni di Albinea, Bagnolo in Piano, Cadelbosco Sopra, Castelnovo Sotto, Quattro Castella, Reggio nell'Emilia, Rubiera, Vezzano sul Crostolo.

[126] I saldi migratori della provincia di Reggio dal 2007 al 2010 sono stati rispettivamente: 8243, 8662, 5259, 4362 (dati RER statistica).

[127] I saldi migratori del comune di Sant'Ilario dal 2007 al 2010 sono stati rispettivamente: 171, 112, 138, 127 (dati RER statistica).

anno	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Pop. 1 gennaio	9.575	9.691	9.731	9.915	10.001	10.223	10.307	10.420	10.605	10.713	10.869	11021
nati	97	97	104	102	96	97	88	111	107	115	114	
morti	106	104	108	98	95	92	80	97	111	97	89	
Saldo naturale	**-9**	**-7**	**-4**	**4**	**1**	**5**	**8**	**14**	**-4**	**18**	**25**	
iscritti	408	316	425	416	503	473	516	528	475	473	440	
cancellati	283	269	246	334	282	394	411	357	363	335	313	
Saldo migratorio	**125**	**47**	**179**	**82**	**221**	**79**	**105**	**171**	**112**	**138**	**127**	
Pop. 31 dicembre	9.691	9.731	9.915	10.001	10.223	10.307	10.420	10.605	10.713	10.869	11.021	11.185)

Comune di Sant'Ilario
Saldo naturale e migratorio
dall'1.1.2000 al 31.12..2011

Anche per il **2050** gli scenari demografici della provincia di Reggio Emilia (elaborati da Demo-Istat) prevedono un notevole incremento di popolazione: secondo lo scenario basso la popolazione della provincia avrebbe un incremento del 25,3% rispetto al 2010, secondo lo scenario medio un incremento del 41,4% e secondo lo scenario alto un incremento del 57,8%[128].

Nel passare da queste proiezioni di scala territoriale (in ogni caso dipendenti da fenomeni in alcuni casi non facilmente prevedibili) alla scala comunale dovranno essere tenute presenti per la programmazione degli interventi di urbanizzazione sia le prospettive demografiche ritenute plausibili a livello provinciale (il comune è inserito in un flusso demografico trasversale rispetto ai confini comunali) sia delle specifiche fluttuazioni demografiche che hanno caratterizzato e caratterizzano il processo evolutivo del comune sia delle politiche (abitative ma anche di tutela del territorio) con il quale il comune intende rispondere ai processi demografici in atto.

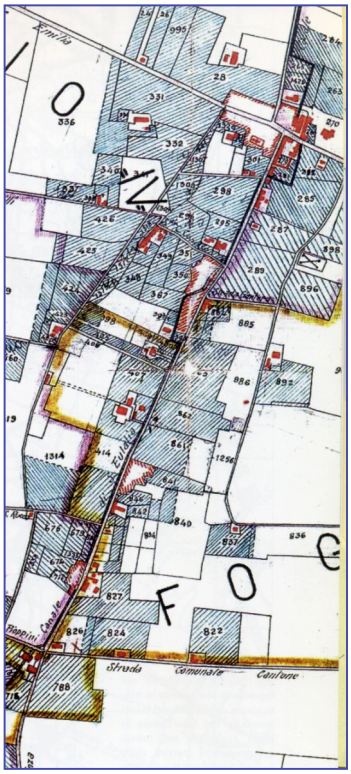
…….

[128] Cfr. "Progetto O.R.S.A. (osservatorio regionale del sistema abitativo) – maggio 2011.

2.5 - Il patrimonio urbanistico/edilizio

La crescita urbana

patrimonio urbanistico edilizio



Le opzioni insediative, che da più di due millenni hanno selezionato lungo il tracciato della via Emilia i luoghi nei quali con toponimi diversi nel corso della storia e con alterne vicende si sono costruiti e ricostruiti gli abitati, il più delle volte su se stessi, hanno definito all'interno del territorio comunale i due centri di Sant'Ilario e Calerno, che ancora alla metà del secolo scorso, a metà del '900, si presentavano di dimensioni contenute e raddensati intorno alla via Emilia. Nei secoli precedenti si era consolidata la complessa organizzazione del territorio attraverso il progressivo controllo della rete idraulica di supporto alla economia agricola, e dal XIX secolo l'area centrale del territorio comunale aveva assunto la fisionomia specifica impressa dall'organizzazione mezzadrile della proprietà Spalletti.

Gli insediamenti urbani agli inizi del '900 e la prevalenza delle aree agricole (archivio comunale di Sant'Ilario – catasto irriganti inizi '900 – in evidenza le aree irrigate dal S.Eulalia)

La crescita urbana

Dal dopoguerra, con il progressivo rapido modificarsi degli assetti demografici e occupazionali, la comunità locale rivolge particolare attenzione alla crescita urbana, attraverso iniziative dirette della amministrazione e il ricorso agli strumenti di pianificazione generali e particolareggiati e periodici programmi pluriennli di attuazione.

Nel primo dopoguerra si ebbe l'acquisto da parte della amministrazione di un podere adiacente all'abitato del capoluogo sul quale si realizzò una zona residenziale comprensiva dell'attuale piazza della Repubblica e la circonvallazione sostitutiva del tracciato storico della via Emilia. Seguirono: nel '65 il Regolamento Edilizio con annesso Programma di fabbricazione (approv. con decreto Provv. OO.PP n.517 del 2.7.65) e un primo PEEP (approv. con decreto Provv. OO.PP n.14370 del 21.4.65); nel '68 un successivo PEEP (approv. con decreto Provv. OO.PP n.29778 del 12.12.68); nel '69 una lottizzazione effettuata dal Comune a fini residenziali (approv. con decreto Provv. OO.PP del 19.7.69) e un'altra, sempre effettuata dal Comune, per attività industriali, a Calerno, (approv. con decreto Provv. OOPP n.1171 del 28.10.69); nel '72 il primo piano regolatore, il PRG/72, (adott. con Del. CC n.4 del 21.1.72 e approv. con decreto regionale n.539 del 3.10.73) e contestualmente un PEEP (adott. con Del. CC n.216 del 29.12.72 e approv. dalla Regione il 18.1.73).

Col piano regolatore del '72 il complesso degli interventi che nei decenni precedenti avevano dato risposta al tumultuoso incremento demografico, alle esigenze di edilizia economica e popolare e alle opzioni occupazionali radicalmente modificate, trova un preciso quadro di riferimento urbanistico nel quale viene definita la strategia di crescita delle urbanizzazioni (crescita in direzione perpendicolare all'asse via Emilia, il capoluogo come luogo preferenziale per le espansioni residenziali e Calerno per le espansioni produttive), la morfologia urbana del capoluogo (un sistema centrale lineare di parco e servizi come elemento ordinatore dell'intero abitato), la definizione di un sistema organico di servizi rapportato al numero degli abitanti[129].

Nell'85 viene prodotta una variante generale al PRG, la VG/85, (adott. con Del. CC n.51 del 26.3.85 e approv. con Del. GR n.2593 del 16.6.87) che – in un rinnovato quadro legislativo: la LR 47/78[130], la L.457/78[131], la L.47/85[132] - prevede, accanto ai temi della organizzazione e gestione del tessuto urbano e dei

---

[129] Con il DM 2.4.'68 è stato introdotto nella pianificazione urbanistica l'obbligo del rispetto dgli standard ("*minimi inderogabili*").

[130] La prima legge urbanistica regionale, dalla quale discende una zonizzazione urbanistica organizzata per zone omogenee e l'obbligo di un supporto di analisi dettagliate per le scelte di pianificazione.

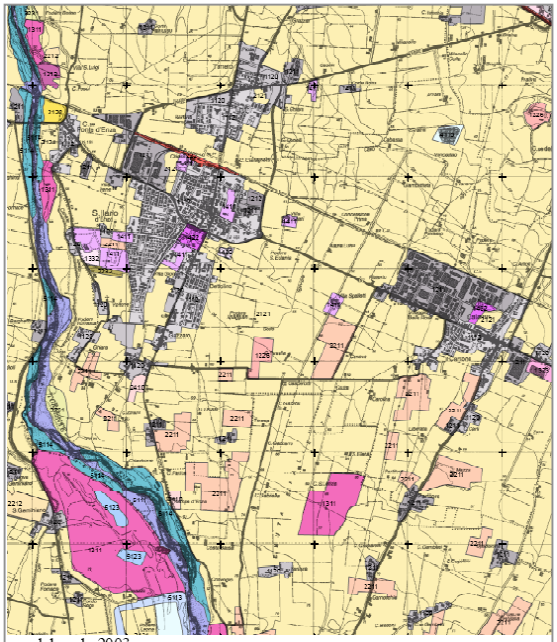
territori agricoli, il tema della riorganizzazione della rete viabilistica locale come tassello del sistema infrastrutturale provinciale/regionale, nel quadro già prefigurato dal PRIT (presentato nell'83) che prevede un nuovo casello autostradale a Caprara, il sistema degli assi viabilistici nord/sud che raccordano le aree collinari ai porti sul Po[133], il ruolo della linea ferroviaria Piacenza/Rimini come metropolitana regionale.

Sant?Ilario dalla metà '800 al 2003



RER – restituzione della CARTA TOPOGRAFICA AUSTRIACA – prima metà 800

2 Territori agricoli	2.1 Seminativi		2.1.1 Seminativi semplici
			2.1.2 Risaie
	2.2 Seminativi arborati		2.2.1 Campi alberati a vigna
			2.2.2 Campi con altre alberature
	2.3 Prati stabili		



uso del suolo 2003

Seminativi in aree non irrigue
Seminativi semplici
Vivai
Colture orticole
Risaie
Vigneti
Frutteti
Oliveti
Pioppeti colturali
Altre colture da legno
Prati stabili

Nel 2000 un'altra variante generale, la VG/2000, (adott. con Del. CC n.80 del 9.10.2000 e approv. con Del. GP n.291 del 13.11.2001), organizza la disciplina del territorio con specifica attenzione al diverso ruolo ambientale delle diverse parti del territorio comunale nel rinnovato quadro culturale dell'attenzione ai problemi ambientali/paesaggistici[134], definisce in modo approfondito la rete della viabilità di interesse

---

131 Che disciplina il tema degli interventi e del recupero del patrimonio edilizio esistente.

132 "Norme in materia di controllo delle attività urbanistico-edilizie, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive".

133 La VG/85 disegna il nuovo tracciato della SP Val d'Enza a est del capoluogo con recapito al casello di Caprara e non conferma la previsione del tracciato a ovest dell'abitato (fra il capoluogo e l'Enza).

134 Negli anni precedenti sono maturali gli approfondimenti dei temi ambientali/paesaggistici ; sono uscite: la legge 431/85 "Galasso" che assoggetta al vincolo paesaggistico un elenco di beni significativi dal punto di vista culturale e ambientale, ed introduce la stagione dei piani paesaggistici (in Emilia-Romagna nel 1989 viene adottato il PTPR) ; la L.183/'89 "Difesa del suolo" che introduce la stagione

locale/provinciale con i due assi nord-sud che dal casello di Caprara passano rispettivamente per Calerno e per Sant'Ilario, introduce il nuovo tracciato – intercomunale e interprovinciale - della via Emilia bis adiacente alla linea ferroviaria (nel PRIT '98 è confermato il casello di Caprara, la linea ferroviaria dell'alta velocità con la stazione a Reggio Emilia, il ruolo "metropolitano" della linea ferroviaria esistente, ed è ipotizzata la riorganizzazione della via Emilia), e inserisce le espansioni secondo le linee di sviluppo prefigurate dagli strumenti precedenti, nel capoluogo (dove progressivamente si realizza il parco urbano centrale come direttrice dello sviluppo urbano) e a Calerno.

Il processo urbanistico/edilizio ha strutturato gli insediamenti urbani all'interno del territorio comunale in rapporto alle esigenze insediative e di servizi di una popolazione accresciutasi nel tempo e in rapporto alle esigenze occupazionali indotte dalle profonde modifiche economiche dal dopoguerra o oggi.
In questo processo si sono estesi i territori urbanizzati con un processo di progressiva crescita che ha portato l'incidenza del territorio urbanizzato sull'area comunale dal 10,89% del '76 al 18,03% del 2011[135] .

TERRITORIO URBANIZZATO: 1976, 1994, 2003, 2011

	1976		**1994**		**2003**		**2011**		**2011***	
Aree	Ha	% su St° Comune	Ha	% su St° Comune	Ha	% su St° Comune	Ha**	% su St° Comune	Ha	% su St° Comune
Residenziali	163,2	8,08	182,4	9,03	-	-	273,19	13,53	289,45	14,33
Produttive	56,8	2,81	63,7	3,15	-	-	90,81	4,50	90,81	4,50
TOTALE	220,0	***10,89***	246,1	***12,18***	323,0	***15,99***	364,00	***18,03***	380,26	***18,83***

° Superficie del territorio comunale (St) pari a Ha 2019 (dato ISTAT);
** i dati si riferiscono alle aree residenziali e produttive inserite all'interno del *perimetro di territorio urbanizzato*; l'individuazione del *territorio urbanizzato* al 2011 è stata effettuata in conformità alle disposizioni dell'All.5 delle NA del PTCP 2010[136]: sono stati quindi esclusi dal teriitorio urbanizzato, anche se individuati con specifica zonizzazione nella VG/2000, i piccoli nuclei edilizi (residenziali o produttivi) esterni ai due maggiori centri abitati e non rientranti fra i nuclei minori storicamente consolidati;
*Territorio urbanizzato comprensivo delle aree di espansione residenziale in località Gazzaro in corso di attuazione e delle aree interessate da accordi di programma (aree "*in cui l'utilizzazione urbana è programmata e irreversibile*" ai sensi dell'All.5 delle NA del PTCP 2010), con St complessiva di 16, 26 ha.

L'***ALLEGATO 2: territorio urbanizzato e territorio in corso di urbanizzazione – 2011*** restituisce lo stato dell'urbanizzazione del territorio comunale al 2011 secondo i seguenti criteri:

- viene letto lo stato della urbanizzazione al 2011 attraverso l'individuazione del ***perimetro del territorio urbanizzato*** (propedeutico alle modalità di classificazione del territorio previste dalla LR 20/2000 per l'elaborazione dei PSC), costruito secondo le indicazioni del PTCP 2010 (per territorio ubanizzato si intende il territorio all'interno del *perimetro continuo che comprende tutte le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità e i lotti interclusi*, nel territorio urbanizzato non vengono ricompresi gli insediamenti minori - *modesti addensamenti edilizi* - presenti nel territorio rurale). Con riferimento a queste indicazioni viene individuato nel territorio comunale il *perimetro di territorio urbanizzato* (al 2011) che delimita i due centri maggiori (capoluogo e Calerno) e i nuclei minori storicamente consolidati e

---

dei PAI e dei Piani di bacino, basati sul concetto del "bacino idrografico" come unità di riferimento per la conoscenza dei fenomeni idraulici e idrogeologici e la definizione degli interventi; il dlgs 152/99 (che sostiuisce la legge 319/76 "legge Merli", la prima lgge per la tutela delle acque dagli inquinamenti).. che apre la strada ai piani di tutela delle acque (in Emilia-Romagna il piano di tutela PTA sarà adottato il 22.12.2004 e approvato il 21.12.2005).

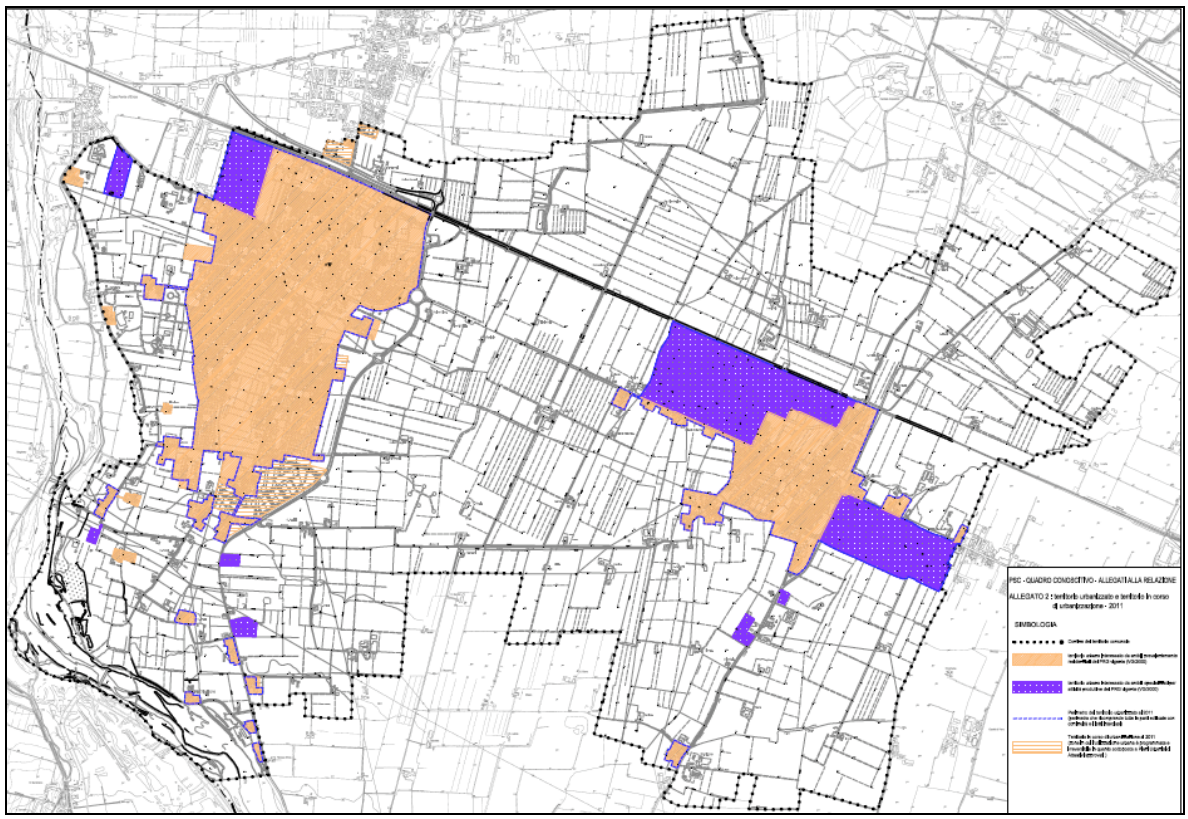
[135] Il calcolo delle superfici urbanizzate è stato effettuato con riferimento alla cartografia degli strumenti urbanistici riportanti lo stato delle urbanizzazioni.

[136] Per l'All.5 delle NA del PTCP 2010 il territorio urbanizzato "*corrisponde al perimetro continuo che comprende tutte le parti del territorio totalmente o parzialmente edificate con continuità e i lotti interclusi. Non comprende:*
- gli edifici singoli, i piccoli nuclei o modesti addensamenti edilizi isolati in territorio rurale ancorchè non più funzionali all'attività agricola, in generale tutti gli insediamenti, impianti ed opere a servizio delle aziende agricole;
- tuti quegli insediamenti e opere puntuali o lineari che non alterino le caratteristiche di dominanza del territorio rurale …".

confermati con continuità negli strumenti urbanistici degli ultimi 30 anni (Ghiara, Case Zinani, Chiavicone, Rampa d'Enza, Partitore).

Il territorio urbanizzato così individuato è di 364 ha (273,19 ha prevalentemente residenziali, 90,81 ha interessati da attività produttive – vedi ***tabella*** allegata). Nella tabella viene anche indicato il territorio urbano (**380,26 ha**) che si avrà con gli interventi di prossima realizzazione previsti in piani particolareggiati già approvati e aree oggetto di accordi di programma (aree "*in cui l'utilizzazione urbana è programmata e irreversibile*" ai sensi dell'All.5 delle NA del PTCP 2010 – anch'esse riportate nell'elaborato grafico) con St complessiva di 16,26 ha;

• oltre al territorio urbanizzato vengono riportati nell'elaborato grafico anche le aree (di modesta dimensione) interessate da nuclei minori in zona rurale (non ricompresi nel perimetro di territorio urbanizzato riverificato in base alle precisazioni del PTCP) o inserite in adiacenza al territorio urbanizzato che il piano vigente (VG/2000) ha classificato come residenziali o produttive. Le aree residenziali e produttive del piano vigente sono rispettivamente di 297,76 ha e 95,5 ha, per complessivi **393,26 ha** di territorio urbano.



perimetro del territorio urbanizzato al 2011
territorio urbano interessato da ambiti prev. residenziali (VG/2000)
territorio urbano interessato da ambiti produttivi (VG/2000)
territorio in corso di urbanizzazione

Territorio urbanizzato e territorio in corso di urbanizzazione al 2011

Il patrimonio edilizio abitativo al 2011

Abitazioni al 2011

Il patrimonio edilizio abitativo presente al 2011[137] è di **4965** alloggi, in prevalenza costruiti dal dopoguerra a oggi: gli alloggi costruiti prima del 1919 sono infatti 441 e quelli costruiti fra 1919 e il 1945 sono 160[138] (complessivamente 600 alloggi pari al 12% di quelli oggi presenti). Dopo il 1945 il periodo di maggior attività edilizia è stato il decennio 1961-1971, nel quale è stato realizzato quasi un terzo (1368 alloggi[139]) degli alloggi costruiti dal dopoguerra a oggi.

Dei **4965** alloggi presenti nel territorio nel 2011 **4442** risultano occupati e **523** risultano non occupati; quest'ultimo dato, relativo al patrimonio edilizio non occupato, ricomprende però sia alloggi effettivamente non usati- **339** - (alloggi disponibili per l'affitto o la vendita, e alloggi da tempo non più usati, in particolare fra le case sparse) sia alloggi non utilizzati da residenti – **184** -: cioè seconde case (poche), alloggi usati saltuariamente per motivi di studio o lavoro, alloggi di persone non residenti nel comune. Il numero degli alloggi costituenti domicilio di non residenti negli ultimi anni è in significativo aumento in tutta la Provincia e rientra di fatto nel numero degli alloggi occupati.
I **4442** alloggi occupati sono ubicati in prevalenza nel capoluogo (**3323**), in minor misura a Calerno (**855**) e in quantità ancor minore nell'area agricola (**264**). Dal confronto con il numero delle famiglie emerge la presenza di 171 coabitazioni, presenza percentualmente più significativa nel capoluogo (aree a sud della via Emilia) e soprattutto nelle case sparse.

Abitazioni e famiglie al 06//07/2011 (dati anagrafe)	Località							
	Centro abitato capoluogo			**Centro abitato Calerno**			**Case sparse**	**comune**
	nord via Emilia	sud via Emilia	totale	nord via Emilia	sud via Emilia	totale	totale	totale
Tot famiglie	1472	1977	3449	323	560	883	281	4613
coabitazioni	47	79	126	7	21	28	17	171
Alloggi occupati Tot. A	**1425**	**1898**	**3323**	**316**	**539**	**855**	**264**	**4442**
Alloggi non occupati Tot B	**151**	**193**	**344**	**35**	**81**	**116**	**63**	**523**
All.non occ da resid	*67*	*63*	*130*	*9*	*15*	*24*	*29*	*184*[140]
All.non occupati	*84*	*130*	*214*	*26*	*66*	*92*	*34*	*339*[141]
Tot alloggi A+B	**1576**	**2091**	**3667**	**351**	**620**	**971**	**327**	**4965**

[137] I dati sono stati ottenuti da una analisi diretta promossa dalla Amministrazione comunale nel 2011.

[138] Dati risultanti dal censimento delle abitazioni 2001.

[139] Dati risultanti dal censimento delle abitazioni 2001.

[140] Il dato relativo agli alloggi non utilizzati da residenti è stato desunto dalle informazioni relative alle utenze per il servizio rifiuti domestici (2010); gli utenti non residenti (quindi: o residenti in altro comune o domiciliati o anche seconde case) nel comune di S. Ilario sono 184 (cfr. *Progetto ORSA osservatorio regionale del sistema abitativo – rapporto provinciale di Reggio Emilia 2010*).

[141] I 339 alloggi non occupati rappresentano il 6,82% del totale alloggi; nel 2001 gli alloggi non occupati erano 285, pari al 6,95% del totale alloggi (4101); nell' 83 gli alloggi non occupati erano 187, pari al 5,73% del totale alloggi (3261).
Negli ultimi 30 anni gli alloggi non occupati oscillano quindi tra il 6 e il 7% del totale alloggi.

Gli alloggi realizzati successivamente all'approvazione del PRG vigente (approv. con Del. GP n.291 del 13.11.2001), nel decennio 2001-2011, sono stati **632**[142] (produzione edilizia media di 63 alloggi/anno):
- 130 alloggi realizzati con intervento diretto;
- 146 alloggi costituenti l'edificabilità residua di p.p. previgenti;
- 317 alloggi realizzati all'interno dei piani particolareggiati inseriti nel primo PPA (311 alloggi) o in aree oggetto di accordi di programma (6 alloggi);
- 39 alloggi realizzati con interventi convenzionati connessi al parco urbano centrale.

Gli alloggi costituenti la potenzialità residua del PRG vigente (che aveva previsto il fabbisogno edilizio per un arco temporale di 15 anni) sono **475** comprendenti:
- 336 alloggi inseriti in piani particolareggiati già approvati (o in aree convenzionate) dei quali è in corso l'attuazione;
- 139 alloggi (teorici) dei quali è prevista la realizzazione in attuazione dei piani particolareggiati inseriti nel seconndo PPA (piani particolareggiati di ristrutturazione/recupero per complessivi 90-95 alloggi) o per interventi diretti convenzionati (residue aree connesse alla realizzazione del parco urbano o interessate da accordi di programma).

Edilizia residenziale sociale

Un aspetto quantitativamente significativo della produzione edilizia dei decenni passati è stata la realizzazione soprattutto nel periodo fine anni'60-primi anni '80, di edilizia sovvenzionata e convenzionata (PEEP). Attualmente l'edilizia pubblica (ERP) presente nel comune è costituito da 106 alloggi gestiti da ACER, corrispondente a 9,57 alloggi ogni 1000 abitanti e a 2,30 alloggi ogni 100 famiglie.
Il tema del disagio abitativo, ripreso dopo anni di silenzio dalla *Legge finanziaria 2008* ("*in aggiunta alle aree necessarie per le superfici minime di spazi pubblici …, negli strumenti urbanistici sono definiti ambiti la cui trasformazione è subordinata alla cessione gratuita … di aree o immobili da destinare a edilizia residenziale sociale, in rapporto al fabbisogno locale e in relazione all'entità e al valore della trasformazione*"), viene affrontato dalla legge regionale con l'individuazione di parametri quantitativi obbligatori per gli strumenti urbanistici comunali; la LR 20/00 all'art. A-6*bis* stabilisce nel 20% la quota di alloggi di edilizia sociale da reperire, riferita al totale dei nuovi insediamenti del PSC, e all'art. A-6ter prescrive che nei POC vengano cedute al Comune a titolo gratuito, nel caso di nuovi insediamenti residenziali, il 20% delle aree destinate a nuove costruzioni e che nel caso di interventi di riqualificazione e di nuovi insediamenti ricreativi, commerciali, industriali (con esclusione degli ampliamenti degli insediamenti esistenti) venga riconosciuto al Comune un contributo per la realizzazione di edilizia residenziale sociale.
Il PTCP 2010 della Provincia di Reggio stabilisce (in aggiunta a eventuali PEEP) una quota minima del 20% di alloggi di Edilizia Residenziale Sociale (ERS) riferita al dimensionamento complessivo dei nuovi insediamenti residenziali del PSC. Il termine Edilizia Residenziale Sociale (ERS) include, oltre all'edilizia residenziale pubblica (ERP, che nella Provincia di Reggio viene gestita attraverso l'assegnazione del patrimonio abitativo a ACER), anche l'edilizia residenziale privata convenzionata (ERC) e l'edilizia in locazione permanente o a termine ai sensi di legge, in attuazione delle politiche abitative della Regione che allo scopo predispone e finanzia programmi di edilizia destinata all'affitto (cfr. LR 24/2001).
Oltre a queste modalità di intervento per far fronte al problema abitativo va richiamata anche la presenza di altri strumenti: il Fondo sociale per l'affitto (*Fondo per l'accesso all'abitazione in locazione* dell'art. 38 della LR 24/2001) che eroga contributi per il canone di affitto, finanziato con i fondi che lo Stato attribuisce alle Regioni e regolamentato dalla LR 24/2001, e, nell'ambito locale della Provincia di Reggio, l'Agenzia per l'affitto che ha come obiettivo l'incontro fra domanda e offerta di alloggi (con affitti a canone concordato di cui alla L.431/98).

Le strategie future relative all'edilizia abitativa si trovano oggi a fronte di una richiesta abitativa (richiesta di edilizia pubblica ma anche richiesta da parte di fasce di utenti non aventi i requisiti per gli alloggi pubblici ma neppure in grado di sostenere gli affitti di mercato) per la quale vanno definite proposte articolate da parte della produzione edilizia e degli interventi pubblici.

[142] Dati forniti dall'Ufficio Tecnico del Comune.

Beni culturali

Del numero complessivo di alloggi, in misura prevalente (88%) costruito negli ultimi 65 anni, la parte più antica, e registrata fin dalla VG/85 come *beni culturali*, rimanda alla preesistente organizzazione territoriale basata su nuclei edilizi diffusi – raccolti intorno alle chiese parrocchiali o segnalati da oratori – , e soprattutto all'economia agricola che dall'800 in poi ha definito nel territorio un sistema produttivo e un assetto morfologico basato sulle corti mezzadrili, i complessi padronali e una regolare distribuzione di mulini e caseifici.
Gli edifici e i complessi classificati fin dall'85 come "beni culturali" sono sia quelli storicamente "emergenti" per ruolo funzionale/simbolico (le chiese e gli oratori; il complesso intorno all'antico Hospitale Sancti Laurenti poi Commenda gerosolimitana, i complessi di Villa Spalletti e Corte Inzani), sia gli edifici residenziali costituenti i nuclei urbani di più vecchio impianto del capoluogo e di Calerno e i nuclei minori lungo le arterie stradali storiche (complessivamente circa 50 edifici), sia gli edifici rurali delle corti aziendali, omogenei nei loro caratteri tipologici (edifici rurali a porta morta, barchesse), che tuttora scandiscono il paesaggio agrario contribuendo ad un suo carattere unitario (circa 70 edifici).
In tempi più recenti (2006) la sensibilità acquisita verso parti urbane divenute intrinseche alla identità dei luoghi hanno portato a inserire nel novero dei *beni culturali* alcuni edifici (18) della prima metà del '900 che hanno caratterizzato alcune strade del capoluogo e sono entrate a far parte dell'immagine "tradizionale" dell'abitato.

I così detti *beni culturali* scandiscono la storia degli insediamenti e delle economie del territorio, anche se l'operazione del riconoscimento e della qualificazione dei beni culturali è essa stessa operazione frammentaria e imperfetta e continuamente da aggiornare: in un certo senso il progetto del futuro assetto del territorio si accompagna ad un parallelo progetto di rilettura e approfondimento degli assetti passati, in un processo dialettico nel quale si intrecciano entrambi gli aspetti.



Comune di Sant'Ilario
La distribuzione nel territorio dei "beni culturali" dello strumento urbanistico vigente (VG/2000)

In questa rilettura del territorio[143] emergono come strati sovrapposti le diverse fasi della storia del territorio:
- il livello più antico e sotterraneo dei "beni archeologici", anch'essi stratificati nei diversi livelli cronologici del neolitico, dell'età de bronzo, dell'età del ferro e del periodo romano;

[143] Per la ricognizione dei beni culturali si rimanda all'elaborato "**elementi dell'identità storica**", comprensivo dell'intera documentazione.

- la rete dei manufatti che segnalano l'organizzazione e l'utilizzo della rete idraulica fin secoli più lontani (manufatti idraulici; mulini);
- la distribuzione delle chiese, che dai primi secoli dopo Cristo a oggi hanno costituito punti aggregativi delle comunità, e il coagularsi dei nuclei insediati che intorno ad esse sono cresciuti su se stessi modificandosi nel tempo ma mantenendo il carattere di nuclei urbani originari;
- il sistema delle corti agricole che hanno impresso all'area agricola l'impronta dell'economia agricola ottocentesca;
- le cortine edilizie della prima metà del '900 che nel capoluogo hanno consolidato l'immagine urbana.

I servizi e le attrezzature

Se gli edifici "storici" rappresentano nel contesto del patrimonio edilizio la testimonianza delle radici che hanno innestato nel territorio le popolazioni delle diverse epoche (e spesso delle diverse provenienze), un altro sistema di immobili e di spazi rappresenta la tensione costante della comunità al miglioramento progressivo della qualità di vita: il sistema dei servizi e degli spazi pubblici.

Il sistema dei servizi e degli spazi pubblici che le diverse amministrazioni succedutisi nel tempo hanno programmato e progressivamente attuato costituiscono la premessa e contemporaneamente la risposta alle richieste di un corpo sociale che esprime un forte coinvolgimento nella fruizione e gestione dei servizi pubblici e nella partecipazione attiva a interessi diversificati[144].

I servizi via via realizzati – le scuole[145], in prevalenza realizzate negli anni '70-'80, le strutture di interesse comune (centri culturali, associativi, sanitari, assistenziali, sportivi, la biblioteca, il teatro ecc, i campi sportivi

---

[144] L'elenco delle associazioni presenti è ampio e variegato: dalle associazioni culturali (che esprimono gli interessi per musica, teatro, storia locale, archeologia, aspetti culturali diversificati, formazione di grado superiore…) a quelle di carattere ambientale (legambiente, WWf, CAI, ..) a quelle di carattere sociale, assistenziale, religioso, sportivo, o che sono espressione del mondo produttivo e sindacale.

[145] Nel **2011** sono presenti:
1 asilo nido : Girotondo – capoluogo 73 bambini,
4 scuole materne :
scuola Fiastri - capoluogo 95 bambini,
scuola Rodari – Calerno 78 bambini,
scuola paritaria San Giuseppe – capoluogo 99 bambini,
scuola paritaria San Vincenzo – Calerno 40 bambini);
3 scuole elementari:
scuola Munari – capoluogo 202 bambini,
scuola elementare Collodi – capoluogo 180 bambini,
scuola elementare Calvino – Calerno 120 bambini,
+ 1 scuola primaria parentale (scuola cattolica – capoluogo 81 bammbini);
1 scuola media :
scuola L. da Vinci – capoluogo 304 alunni
+ 1 scuola secondaria parentale (scuola cattolica – capoluogo 54 alunni);
2 scuole secondarie di secondo grado :
Istituto Silvio D'Arzo (ex IPSIA Galvani/Sidoli) – capoluogo,
liceo scientifico paritario S. Gregorio Magno – capoluogo 62 alunni.
Nota: in prospettiva la scuola primaria parentale, la scuola secondaria parentale e il liceo scientifico paritario dovrebbero costituire un unico polo scolastico al Gazzaro.

Complessivamente le scuole dell'infanzia e dell'obbligo presenti (comprese le scuole parentali) hanno 1326 bambini. Nelle scuole dell'infanzia (nido e materne) e dell'obbligo (elementari e medie) pubbliche o paritarie (escluse quindi le scuole parentali) sono presenti 1191 bambini (73 nell'asilo nido, 312 nelle scuole materne, 502 nelle scuole elementari, 304 nella scuola media).
Nel 2011 (6.7.2011) la popolazione 0-14 anni è di 1604 unità. Il numero di bambini appartenente alle fasce di età interessate dai diversi cicli di scuole (0-13 anni), calcolato in via teorica, è di 320-325 bambini nella fascia 0-2 anni (asilo nido), 320-325 bambini nella fascia 3-5 anni (scuola materna), 535-540 bambini nella fascia 6-10 anni (scuola elementare), 320-325 bambini nella fascia 11-13 anni (scuola media) (per un totale di 1495/1515 bambini). I numeri

e i parchi) – oltre a quelli storicamente presenti (le chiese parrocchiali, il Municipio), costituiscono gli spazi nei quali le diverse forme della vita comunitaria hanno possibilità di espandersi.

Va sottolineato il significato dirompentente che nel 1967 ebbe la L.765 con la quale venne imposto – per la prima volta nel nostro paese – il reperimento di aree per la realizzazione dei servizi (gli *standard urbanistici* che oggi diamo per scontati) e va tenuto fermo il diritto dei cittadini a disporre per legge di *quantità* non derogabili di aree da utilizzare per le attrezzature necessarie, in primo luogo scuole e verde[146]. Il patrimonio di aree così acquisito e il patrimonio di edifici e attrezzature costruito in decenni è un patrimonio da tener *vivo* nel tempo, nel senso che spazi e attrezzature vanno continuamente verificate in rapporto al modificarsi dei pesi demografici (modifiche della quantità di popolazione, modifiche delle percentuali della popolazione infantile, della popolazione giovanile e della popolazione anziana) e al modificarsi delle richieste (quali tipi di scuole? Quali attrezzature culturali, sociali, assistenziali? Quali attrezzature sportive? ecc.). Gli spazi e i servizi pubblici devono quindi non solo essere tenuti fermi come patrimonio della collettività ma anche essere continuamente aggiornati, nelle quantità se necessario, e soprattutto nella gestione per adeguarsi al modificarsi delle richieste. Il chè richiede uno sforzo congiunto nella manutenzione fisica degli immobili e nei contenuti sociali e culturali delle funzioni. Il chè anche richiede una disciplina urbanistica che consenta l'elasticità necessaria perché l'amministrazione comunale possa adeguare le prestazioni del patrimonio pubblico al modificarsi delle esigenze.

La struttura insediativa predisposta dagli strumenti urbanistici passati ha definito sia nel capoluogo che a Calerno uno scheletro portante interno agli abitati (inglobante anche le parti storicamente "centrali") nel quale si distribuisce la maggior parte dei servizi, ambito territoriale dimensionalmente significativo[147] e morfologicamente qualificato, in grado di assorbire anche in futuro il processo di adeguamento degli spazi pubblici e di recepire il progetto di spazi comuni richiesto dalle dinamiche sociali.
L'adeguamento dei singoli servizi (necessario in quanto ciascuno risponde a esigenze specifiche) non può tuttavia essere disgiunto dalla continua qualificazione della rete urbana degli spazi pubblici che li connettono in quanto i singoli servizi costituiscono solo parte dello spazio urbano che nel suo insieme e nella sua completezza consente la piena espressione di tutte le diverse forme di socialità.

Reti tecnologiche

Il supporto al quale sono agganciati gli insediamenti e che ne rende possibile il funzionamento è il sistema delle *infrastrutture tecnologiche* (vedi ***ALLEGATO 3: reti tecnologiche – 2011***) che hanno una presenza diffusa in tutto il territorio comunale.

Nell'*ALLEGATO 3* sono indicate tutte le reti (gas, acqua, fognature) ad esclusione della rete degli elettrodotti oggetto della TAV. 5 del Quadro conoscitivo, della quale sono stati sottolineati al punto *1.3.c* della presente Relazione gli aspetti di pericolosità per l'inquinamento elettromagnetico nel tratto di attraversamento del capoluogo.

Relativamente alle altre reti (costituenti, insieme alle linee elettriche e alle reti telefoniche, l' *urbanizzazione primaria* del territorio) emergono in particolare due aspetti:
- la presenza nel territorio comunale di pozzi dell'acquedotto – alcuni all'interno degli abitati, altri costituenti un campo pozzi di recente realizzazione in territorio agricolo – in adiacenza ai quali vanno osservate

---

effettivi all'1.1.2011 sono rispettivamente 349, 300, 554, 335 (per un totale di 1538 bambini, pari al 13,95% della popolazione alla stessa data: 11.021 abitanti); alla stessa data i ragazzi in età 14-19 anni sono 527.

[146] Lo strumento urbanistico vigente (VG/2000) del comune di S. Ilario attribuisce a ogni cittadino una quantità di aree per servizi pubblici ai quali corrispondono standard superiori a quelli richiesti dalla Legge regionale (LR 47/78 che richiedeva complessivamente 30 mq/abitante), aree in gran parte già utilizzate per i servizi previsti.

[147] Nella VG/2000 (che riassorbe e completa le scelte dei piani precedenti) le aree per servizi assommano approssimativamente a 56 ha con uno standard 50,76 mq/ab., rapportato ad una popolazione prevista di 11.018 abitanti.

particolari cautele per evitare l'inquinamento di acque destinate al consumo umano (prescrizioni dell'art. 94 del dlgs 152/2006 e del Tit. II del PTA della RER riguardanti la dispersione di acque reflue, lo stoccaggio di sostanze pericolose, la gestione di rifiuti, la stabulazione di bestiame eccedente i 170 kg/ha di azoto, ecc.);
- l'attenzione da riservare alle fognature (in prevalenza fognature miste), ricadendo il territorio comunale quasi per intero in *aree di ricarica della falda* (acque destinate al consumo umano). Per l'art. 45 delle Norme del PTA regionale nelle aree urbanizzate va prevista la riorganizzazione delle reti con la progressiva separazione della rete delle acque bianche dalla rete delle acque nere. Il PTCP 2010 definisce in modo più articolato le prescrizioni e prevede che nelle aree ricomprese nella *classe di infiltrazione alta* si proceda alla separazione delle reti, mentre nelle aree non ricompresse nella *classe di infiltrazione alta* (il comune di Sant'Ilario rientra nella classe di infiltrazione *media*, ad eccezione di aree di ridotta dimensione adiacenti all'Enza nella parte meridionale del comune e di aree adiacenti al Partitore) per tutte le reti ed i manufatti fognari pubblici venga prevista una verifica della tenuta idraulica e i nuovi sistemi fognari vengano realizzati "con tecnologie e materiali atti a garantirne la tenuta, con particolare riferimento al collegamento tra il collettore e i pozzetti d'ispezione, al fine di precludere ogni rischio di inquinamento" (art. 82 delle NA). E' in ogni caso opportuno nei nuovi interventi prevedere la separazione delle reti.

……..

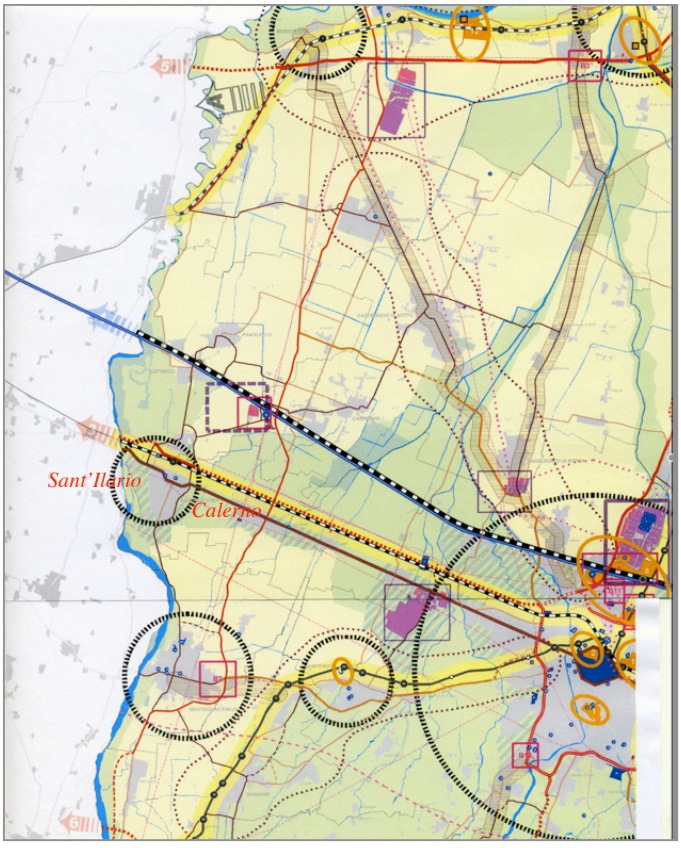
Cap. 3 - Il contesto territoriale: le scelte progettuali programmatiche a scala provinciale

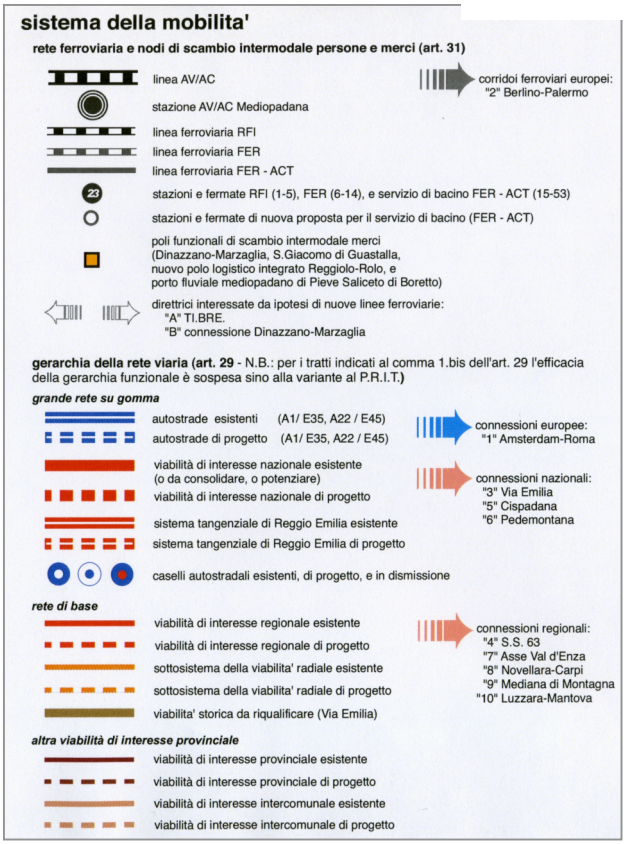
Il contesto territoriale nel quale rientra il territorio comunale e del quale il comune condivide economie, servizi, infrastrutture e prospettive di sviluppo (oltre che storia e cultura) è interessato dal "*progetto di sviluppo strategico di scala territoriale e di lungo periodo*[148]" sviluppatao dal PTCP 2010 della Provincia di Reggio Emilia.

Nel quadro generale del PTCP sono individuabili tre aspetti:
- la ricognizione delle componenti territoriali di valore ambientale/paesaggistico/culturale che vengono restituite nel loro spessore territoriale e normativo e assumono, attraverso i diversificati sistemi di *tutele*, un rilievo condizionante per la progettualità futura del territorio;
- l'individuazione di precise scelte *progettuali/programmatiche* che, nel rispetto delle tutele delle quali è stata fatta la ricognizione, prefigurano il futuro assetto del territorio delineando appunto le linee portanti dello "*sviluppo strategico*". Alcuni aspetti di questo *progetto di territorio* incidono in modo diretto (con localizzazioni territoriali precise) sul territorio comunale: la *mobilità*, la distribuzione programmatica degli *ambiti produttivi*, il *sistema delle reti ecologiche;*
- la formulazione di un sistema di disposizioni e indirizzi finalizzati a introdurre nella disciplina territoriale dei diversi comuni del territorio provinciale una *cultura* complessivamente basata sulla *sostenibilità* di qualsiasi intervento incida sulle risorse ambientali.

3.1. - La mobilità

mobilità





PTCP 2010 – stralcio della tav. P3a – reti della mobilità

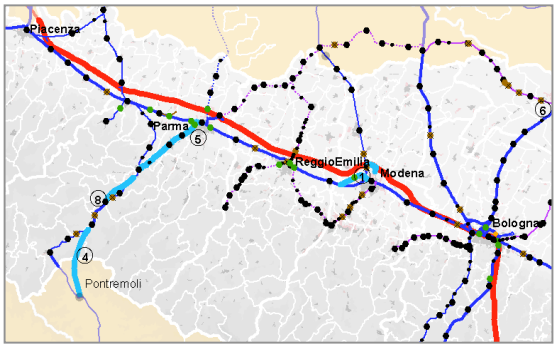
[148] "Premessa" della Relazione del PTCP 2010.

Nel quadro programmatico del PTCP il settore occidentale della Provincia è attraversato (come peraltro l'intera area provinciale e regionale) da direttrici est-ovest di forte valenza nazionale, sia per la ***mobilità ferroviaria***:

- la linea dell'*Alta Velocità*,
- la linea ferroviaria "storica" Mi-Bo, che la realizzazione della linea per l'alta velocità ha reso disponibile per l'attivazione del *Servizio Ferroviario Metropolitano*,

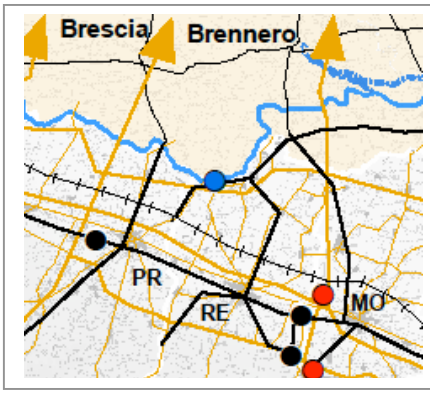
sia per la ***mobilità viabilistica***:

- l'autostrada A1, in posizione intermedia,
- l'asse cispadano a nord e l'asse pedemontano a sud, rientranti nella "grande rete" di interesse nazionale[149],
- la *via Emilia bis* nel tratto Parma-Reggio[150] e Reggio-Modena[151].



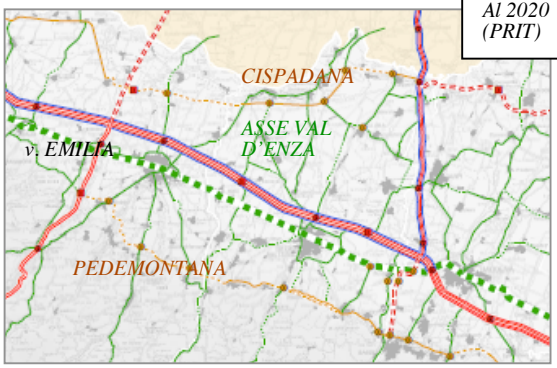
In rosso: tracciato Alta Velocità (PRIT: rete ferrov. al 2020)

Nel settore occidentale della provincia gli assi



Piattaf. logistica Al 2020 (PRIT)

porto di Boretto



Schema viabilità Al 2020 (PRIT)

[149] Per il **Documento preliminare del PRIT 2010-2010**, approvato dalla GR con delibera n. 1877 del 29 settembre 2009, per il quale è un corso la conferenza di pianificazione: "*nell'ambito della Grande Rete stradale, assumono un ruolo particolare le infrastrutture con andamento est-ovest denominate Cispadana e Pedemontana. La "Cispadana", che si qualifica come elemento di connessione tra i principali itinerari stradali e autostradali nord-sud*, collegandosi con le direttrici A1-Autocisa nell'area parmense, A22-Autobrennero a Reggiolo, A13, E55 e SS16 Adriatica nell'area ferrarese e quindi con la E45 e A14. *La "Pedemontana", localizzata a sud della via Emilia nella fascia pede-appenninica, in un'area densamente industrializzata nella quale spicca per importanza il distretto delle ceramiche. Entrambe queste infrastrutture hanno come obiettivo il completamento di una maglia in grado di consentire in funzionamento a sistema della regione, valorizzando i territori e decongestionando l'asse centrale dell'A1/A14 e della via Emilia, il cui ruolo rimane comunque insostituibile e che si è ulteriormente confermato nel corso di questi ultimi anni, richiedendo anche interventi di riqualificazione e di variante.*

[150] L'unico tratto fin'ora realizzato della via Emilia bis è il tratto ricadente nei comuni di Sant'Ilario e Gattatico. Nel PRIT è stata ipotizzata l'entrata il esercizio del tratto per Calerno nel 2015.

[151] Per il **Documento preliminare del PRIT 2010-2010** "*Nell'ambito delle strade statali è necessario un approfondimento specifico in ordine alla problematica della Via Emilia, che da tempo è caratterizzata da una precaria situazione funzionale, e che presenta in quasi tutta la sua estensione, da Piacenza a Rimini, tipiche caratteristiche di strada urbana, per la quale quindi risultano spesso improponibili, per l'intensità e l'ampiezza degli insediamenti che attraversa, ipotesi di potenziamento in sede*" e ancora "*In particolare gli interventi da porre in essere devono essere orientati alla realizzazione di opere che raggiungano l'obiettivo di distogliere il traffico e la congestione dai centri abitati, senza però costituire un'infrastruttura di dimensioni tali da rappresentare un'alternativa al sistema autostradale per i traffici di breve-medio percorrenza. In base a tali considerazioni si valuta che lo standard di riferimento della SS9 Emilia, che si conferma debba appartenere alla rete di base, debba essere ad una corsia/senso, …*" e "*Rimangono fondamentali, e strettamente connessi con i precedenti, gli interventi finalizzati alla riqualificazione e alla razionalizzazione della sede esistente, soprattutto per il TPL e la mobilità "lenta"*".

viabilistici sopra elencati sono intersecati dalla bretella nord-sud dell'***Asse Val d'Enza*** (porto fluviale di Boretto, Cispadana, casello di Caprara, area produttiva di Calerno, Montecchio, Pedemontana) – di rilievo regionale– , che interessa il territorio comunale. Dal casello di Caprara un secondo ramo, classificato dal PTCP "di interesse provinciale", collega Taneto, Sant'Ilario, Montecchio e si riconnette all'Asse Val d'Enza.

Il comune di Sant'Ilario risulta quindi inserito nelle principali direttici che intersecano il territorio provinciale in direzione est/ovest (via Emilia, via Emilia bis) e in direzione nord/sud (asse Val d'Enza) connettendone le economie e le centralità, e a sua volta costituisce la porta di accesso alla principale diretttrice ferroviaria per gli abitati della val d'Enza.
Quest'ultimo aspetto - la stazione di Sant'Ilario come stazione della Val d'Enza che consente a una direttrice territoriale estesa in profondità nel territorio l'accesso alla rete ferroviaria di ruolo metropolitano e nazionale – è elemento della pianificazione provinciale (e regionale), preparato da precedenti decenni di programmazione territoriale, oggi divenuto concretamente operativo con l'attivazione dell'Alta Velocità e del Servizio Ferroviario regionale. Questo implica la verifica dei necessari adeguamenti della fluidità di accesso alla stazione in quanto riferimento di movimenti ciclopedonali e veicolari (mezzi privati e pubblici) di origine comunale e sovracomunale[152] e contemporaneamente attribuisce alle aree adiacenti alla stazione potenziali assetti funzionali di interesse sovracomunale.

Altro aspetto della mobilità sovracomunale che intereassa trasversalmente l'intero territorio comunale è la mobilità ciclabile lungo la via Emilia, la cui definizione progettuale può attuarsi in modo completo con il progressivo spostamento del traffico di attraversamento sulla via Emilia bis e l'attribuzione alla via Emilia storica di un ruolo urbano e contemporaneamente di arteria interurbana per i movimenti ciclabili e del mezzo pubblico.

insediamenti produttivi

3.2. - La pianificazione degli ambiti produttivi nel contesto territoriale

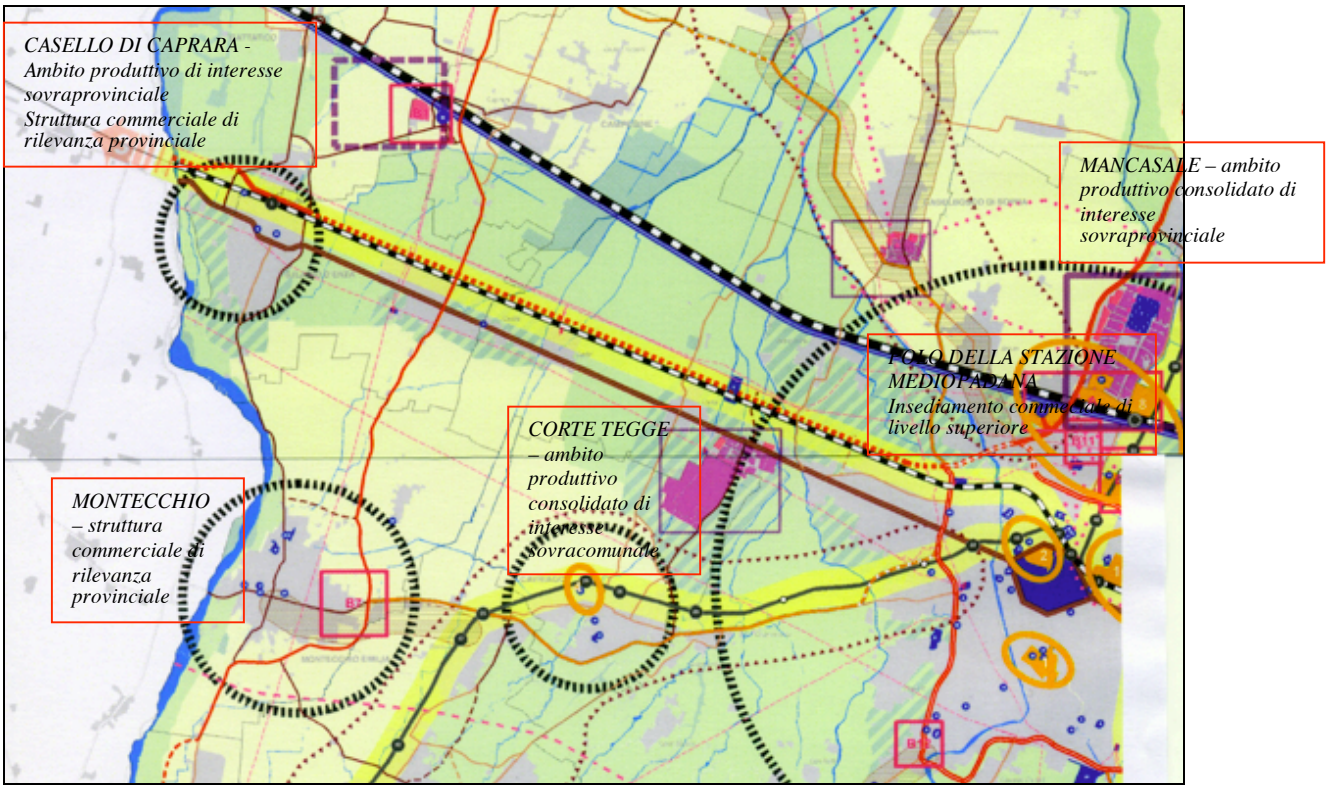
Il PTCP, che per la disposizione dell'art. A-13 della LR 20/2000 deve provvedere " *ad individuare le aree produttive idonee ad essere ampliate per assumere rilievo sovracomunale e ad individuare gli ambiti più idonei alla localizzazione delle nuove aree produttive di rilievo sovracomunale*", ha assunto un modello di organizzazione degli insediamenti produttivi basato su tre livelli: *ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovraprovinciale, ambiti di qualificazione produttiva di rilievo sovracomunale, ambiti specializzati per attività produttive di livello comunale*, al fine di riequilibrare nel territorio gli insediamenti produttivi in rapporto al quadro della mobilità e ai bacini di popolazione. Gli ambiti di rilievo sovraprovinciale e sovracomunale, individuati dal PTCP, sono distinti in *ambiti di sviluppo* e *ambiti consolidati*. Anche gli insediamenti commerciali di rilevanza provinciale e sovracomunale sono localizzati dal PTCP e definiti nelle loro tipologie di vendita (vedi anche precedenti punti 2.2 e 2.3) con lo stesso obiettivo di definire una distribuzione equilibrata nel territorio

Nella programmazione del PTCP gli ambiti produttivi di rilievo sovraprovinciale sono gli ambiti di sviluppo "Casello Reggiolo-Rolo" e "Casello Terre di Canossa-Campegine" e l'ambito consolidato di "Mancasale". Ai 3 ambiti di rilievo sovraprovinciale si aggiungono altri 10 ambiti produttivi di interesse sovracomuanale distribuiti nel territorio provinciale . Gli insediamenti commerciali di interesse provinciale sono localizzati a Reggio Emilia (4 insediamenti di cui quello localizzato nel sistema della Stazione Mediopadana è classificato di "attrazione di livello superiore"), Campegine, Gualtieri, Guastalla, Reggiolo, Novellara, Montecchio E., S. Polo d'Enza, Canossa, Quattro Castella.

---

[152] Lo sforzo della amministrazione comunale di Sant'Ilario per rendere facilmente accessibile la stazione alle provenienze della Val d'Enza coinvolge anche i comuni lungo l'asse Val d'Enza (in primis il comune di Montecchio) nell'impegno a rendere fluido l'intero tracciato stradale per il suo servizio sovracomunale.

Nel bacino dei comuni di Sant'Ilario, Campegine e Gattatico è quindi presente un ambito produttivo (di sviluppo) di interesse sovraprovinciale con annesso insediamento commerciale di rilevanza provinciale nelle adiacenze del casello di Caprara (*ambito di qualificazione produttiva di rilievo sovraprovinciale "Casello terre di Canossa-Campegine"*).
Nel settore centro-occidentale della provincia nel quale ricade S. Ilario l'assetto programmatico del PTCP individua oltre all'insediamento produttivo/commerciale del Casello di Caprara, l'ambito produttivo di interesse sovracomunale di Corte Tegge e l'insediamento commerciale di interesse provinciale di Montecchio – ai quali si aggiungerà l'insediamento commerciale di livello superiore del Polo della Stazione Mediopadana.



In questo contesto programmatico (peraltro incompleto in quanto non viene considerato l'adiacente comune di Parma) il comune di S.Ilario dal punto di vista dei servizi commerciali di attrazione sovracomunale si trova inserito in un contesto provinciale e interprovinciale in un certo senso saturo (per gli insediamenti esistenti e per quelli previsti) all'interno del quale il ruolo delle attività commerciali del comune risulta circoscritto e ricondotto a una funzione prevalentemente urbana e comunale (o di non rilevante peso sovracomunale).

Dal punto di vista delle attività produttive il diretto coinvolgimento del comune nell'accordo territoriale che coinvolge i comuni di S.Ilario, Gattatico e Campegine nel nuovo ambito di interesse sovraprovinciale del casello di Caprara, e la vicinanza territoriale del futuro insediamento, responsabilizzano il comune per una chiara definizione delle specializzazioni produttive (in un certo senso delle "eccellenze") e della qualificazione insediativa dei suoi poli produttivi "storici" perché questi si compongano, con le loro identità specifiche, in modo complementare con i caratteri e le potenzialità del futuro insediamento del casello di Caprara e in un certo senso contribuiscano a definirne le specificità e a prefigurare le possibili interrelazioni tra le attività produttive locali e le attività produttive e commerciali di nuovo impianto.

In data 2.11.2011 è stato approvato con del. n. 323 lo schema di accordo territoriale tra la Provincia e i comuni di Campegine, Gattatico e Sant'Ilario d'Enza. Nello schema di accordo viene definito l'areale territoriale (ricadente nei comuni di Campegine e di Gattatico), lo schema urbanistico di massima, le attività insediabili (aziende manifatturiere di elevato contenuto tecnologico, attività terziarie avanzate e commerciali a sostegno dell'agroalimentare, attività e servizi di supporto al comparto turistico-culturale ed enogastronomico, attività legate alla logistica per il trasporto, servizi all'autotrasporto, per il soccorso stradale e la protezione civile), le caratteristiche qualitative dell'intervento, che dovrà essere progettato come APEA (area produttiva ecologicamente attrezzata) e in conformità alle linee guida redatte dalla provincia di Reggio Emilia relative alle trasformazioni paesaggistiche. L'ambito potrà ospitare strutture commerciali non alimentari (1 grande struttura non alimentare con superficie di vendita massima di 10.000 mq) e alimentari (strutture medie) per prodotti enogastronomici della Val d'Enza.
Nella prima fase verrà interessato il territorio di Campegine. Nella seconda fase di attuazione l'intervento interesserà il comune di Gattatico e il fabbisogno relativo a questa fase andrà definito con accordo territoriale integrativo nel corso della elaborazione degli strumenti urbanistici di Gattatico e di Sant'Ilario.
In conformità ai criteri che disciplinano le APEA (DAL n. 118/2007) dovrà essere indicato, con modalità definite nell'Accordo territoriale attuativo, il soggetto responsabile della gestione dell'APEA e il Comitato di Indirizzo, costituito dai rappresentatnti di ciascun ente che ha sottoscritto l'accordo. Nell'accordo territoriale attuativo dovranno inoltre essere definite le modalità per l'attuazione delle misure di perequazione territoriale mirate a compensare tra i comuni gli oneri e gli introiti derivanti dall'APEA.

Il comune si trova quindi coinvolto congiuntamente nel processo di progressiva qualificazione delle aree inserite nel territorio comunale, la valorizzazione delle quali discende oltre che dall'oggettiva efficienza e competitività delle singole strutture produttive dall'adeguamente del contesto produttivo ai nuovi standard ambientali/insediativi, e nel progetto del futuro insediamento del Casello di Caprara che in una delicata fase economica dovrà verificare il potenziale dimensionamento dell'area produttiva e prefigurarla nel rispetto di parametri ambientali ottimali e di lineamenti territoriali con una specifica significativa identità.

3.3. - Il sistema delle reti ecologiche. *reti ecologiche*

Nel *Progetto di territorio* definito dal PTCP 2010 una componente importante per perseguire l'obiettivo di "*garantire la sicurezza e la conservazione attiva delle risorse ambientali*"[153] è la definizione di "*uno scenario di riequilibrio del territorio provinciale rappresentato dal progetto di rete ecologica polivalente*".

Per il perseguimento di questa finalità il PTCP individua una serie di elementi spaziali connessi tra loro in un sistema a rete nei quali vanno applicate modalità di uso del suolo e di interventi rivolte alla tutela o all'incremento della biodiversità e della connettività ecologica, al fine di assicurare la funzionalità dell'ecosistema[154] nel suo complesso. Il sistema degli elementi spaziali individuati dal PTCP costituisce la rete ecologica provinciale, che i piani comunali dovranno articolare a scala di dettaglio e che dovranno assumere come riferimento per il quadro più capillare della rete ecologica comunale.

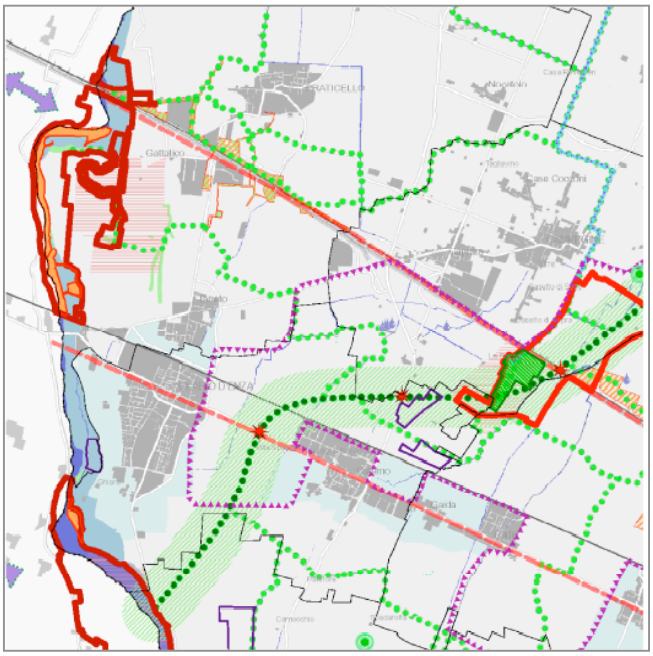
Il comune rientra nell' "*ambito planiziale ecologicamente impoverito*"; all'interno del territorio comunale sono presenti i seguenti elementi della prevista rete ecologica provinciale:
- all'estremità occidentale : un segmento del ***corridoio fluviale primario*** dell'Enza (comprendente le fasce di deflusso della piena e di esondazione, e la zona di tutela individuata dal PTCP) che per il tratto ricadente nel

---

[153] PTCP 2010, NTA, art. 1.

[154] Per ecosistema si intende "*il complesso delle interrelazioni tra fattori biotici (legati agli organismi viventi) ed abiotici*" (Allegato 3 alle NTA del PTCP). Il territorio provinciale è stato articolato in 45 ecomosaici, per ciascuno dei quali è stata indicata l'appartenenza ad una delle *categorie ecosistemiche strutturali di carattere generale* : **aree naturali multifunzionali**, **agroecosistemi**, **aree urbanizzate.**

territorio comunale è interamente ricompreso in un elemento della ***Rete Natura 2000***[155] (*SIC-ZPS IT4030023* Fontanili di Gattatico e Fiume Enza); le modalità di utilizzo e di intervento idonei alla tutela di questi elementi e della loro funzionalità intrinseca nel contesto ambientale/territoriale sono definite dalla normativa vigente (PAI, PTPR/PTCP, misure di conservazione emanate dal Ministero e dalla RER per la Rete Natura 2000);
- all'estremità nord orientale del territorio comunale: la parte terminale di un elemento della ***Rete Natura 2000*** *(SIC IT4030007* Fontanili di Corte Valle Re);
- nella parte centrale del territorio comunale, compresa tra il capoluogo e Calerno,: la parte più meridionale di un esteso ***ganglio ecologico planiziale*** – (i gangli ecologici planiziali sono definiti come "*aree entro ambiti naturalisticamente impoveriti ove prevedere il consolidamento e l'ampliamento della naturalità attualmente presente, che costituiscano capisaldi ecologici in grado di sostenere e diffondere adeguati livelli di biodiversità*") -; all'interno di questo ganglio è inserito programmaticamente un ***corridoio primario planiziale*** (fascia destinata all'ampliamento degli elementi di naturalità attualmente presenti ai fini della connettività ecologica) che collega il sito della Rete Natura 2000 "Fiume Enza" con il sito "Fontanili di Corte valle Re", e due ***corridoi secondari*** con direzione est/ovest, uno a sud all'incirca all'altezza del Partitore, l'altro a nord lungo il cavo Fontana.



Estratto dal : PTCP 2010- rete ecologica polivalente

L'inserimento nella pianificazione strutturale del comune degli elementi della rete ecologica provinciale, integrati da ulteriori elementi della rete ecologica comunale, è finalizzato al riequilibrio ecosistemico del territorio, riequilibrio al quale i singoli interventi concorrono se rientranti in un disegno organico.
Non dalla sola pianificazione urbanistica dipende una strategia che ha come obiettivo un riequilibrio ambientale diffuso e generalizzato ma dalla convergenza delle diverse politiche che con incisività spesso

---

[155] LR 6/2005 *(disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree protette e dei siti della rete Natura 2000),* art. 2: "si intendono: … per "siti della Rete natura 2000", i territori sottoposti alla disciplina dettata dalla direttiva n. 92/43/CEE, dalla direttiva n. 79/409/CEE e dal decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) e dal titolo I della legge regionale 14 aprile 2004, n. 7 (Disposizioni in materia ambientale. Modifiche ed integrazioni a leggi regionali)".

maggiore della pianificazione urbanistica riguardano direttamente i processi e gli interventi concreti sul suolo: i piani di sviluppo rurale, i piani di gestione delle acque, i piani di assetto idrogeologico, i piani delle attività estrattive soprattutto se correlati alla politica degli invasi a basso impatto ambientale, i piani di gestione faunistica, i piani dei rifiuti, i progetti delle infrastrutture stradali.
E' necessario cioè sia il quadro di riferimento sovracomunale e la coerenza tra gli strumenti dei diversi comuni sia l'interconnessione tra i diversi strumenti che alle diverse scale e con diverse finalità interagiscono col territorio. Con queste sinergie si può effettivamente passare ad una pianificazione del territorio che tutela congiuntamente la sopravvivenza delle comunità umane e i processi ambientali.

Il PTCP (nell'allegato 3 alle NTA) fornisce ai singoli comuni una serie di dati che ne riflettono lo stato ecologico e i parametri ottimali da raggiungere. Nel comune di Sant'Ilario, rientrante nell'ambito definito "planiziale ecologicamente impoverito", è stato rilevato un dato critico per quanto riguarda la percentuale, sul totale della superficie comunale, delle aree naturali (calcolata al 2003), che risulta essere del 3,6%; sono considerati valori di allarme le percentuali inferiori al 5%: in questi casi dovrebbe essere raggiunta la percentuale del 5% entro 10 anni dall'approvazione del PTCP; il valore ottimale dovrebbe essere il 10%, riferito al complesso dei comuni costituenti il suddetto ambito[156].

Anche la % di territorio urbanizzato al 2003 (19,4%), come calcolata nell'All.3 del PTCP) risulta molto vicino alla % considerata di allarme (20%) (il dato, riverificato in modo analitico al 2011 e comprensivo delle parti in corso di attuazione ma non ancora realizzate, risulta in realtà essere il 18,54%). L' incremento di territorio urbanizzabile dovrà tener conto non solo di questa soglia critica del 20% ma anche di quanto disposto dall'art. 7 delle NTA del PTCP 2010 che prescrive per i comuni dell'ambito dell'Alta pianura e pedecollina[157] un incremento non superiore al 3% del territorio urbanizzato: prescrizione questa che introduce il problema del consumo di suolo nelle aree più critiche in quanto aree di ricarica della falda sotterranea

Si tratta in tutti i casi di "soglie di criticità" (il 20% del territorio comunale, il 3% del territorio urbanizzato, il 10% delle aree naturali) che non hanno una loro dimostrabilità (perchè questi dati e non numeri maggiori o minori?) ma che si pongono come "standard" generalizzati per far decollare una strategia di riequilibrio ambientale che necessita congiuntamente di un disegno organico e di quantità sufficienti a dare corpo al disegno.

---

[156] Secondo l'Allegato 3 alle NTA del PTCP 2010 i comuni costituenti l'ambito planiziale ecologicamente impoverito sono: Bagnolo in Piano, Bibbiano, Boretto, Brescello, Cadelbosco di Sopra, Campagnola Emilia, Campegine, Castelnovo di Sotto, Cavriago, Correggio, Fabbrico, Gattatico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Montecchio Emilia, Novellara, Poviglio, Reggio nell'Emilia, Reggiolo, Rio Saliceto, Rolo, Rubiera, San Martino in Rio, **Sant'Ilario d'Enza**.

[157] I comuni rientranti nell'Ambito dell'Alta pianura e pedecollina sono (NTA del PTCP 2010, art. 7): Reggio Emilia, **Sant'Ilario d'Enza**, Gattatico, Montecchio Emilia, Cavriago, Bibbiano, S. Polo, Canossa, Quattro Castella, Albinea, Scandiano, Casalgrande, Rubiera, Castellarano, Vezzano sul Crostolo.

”